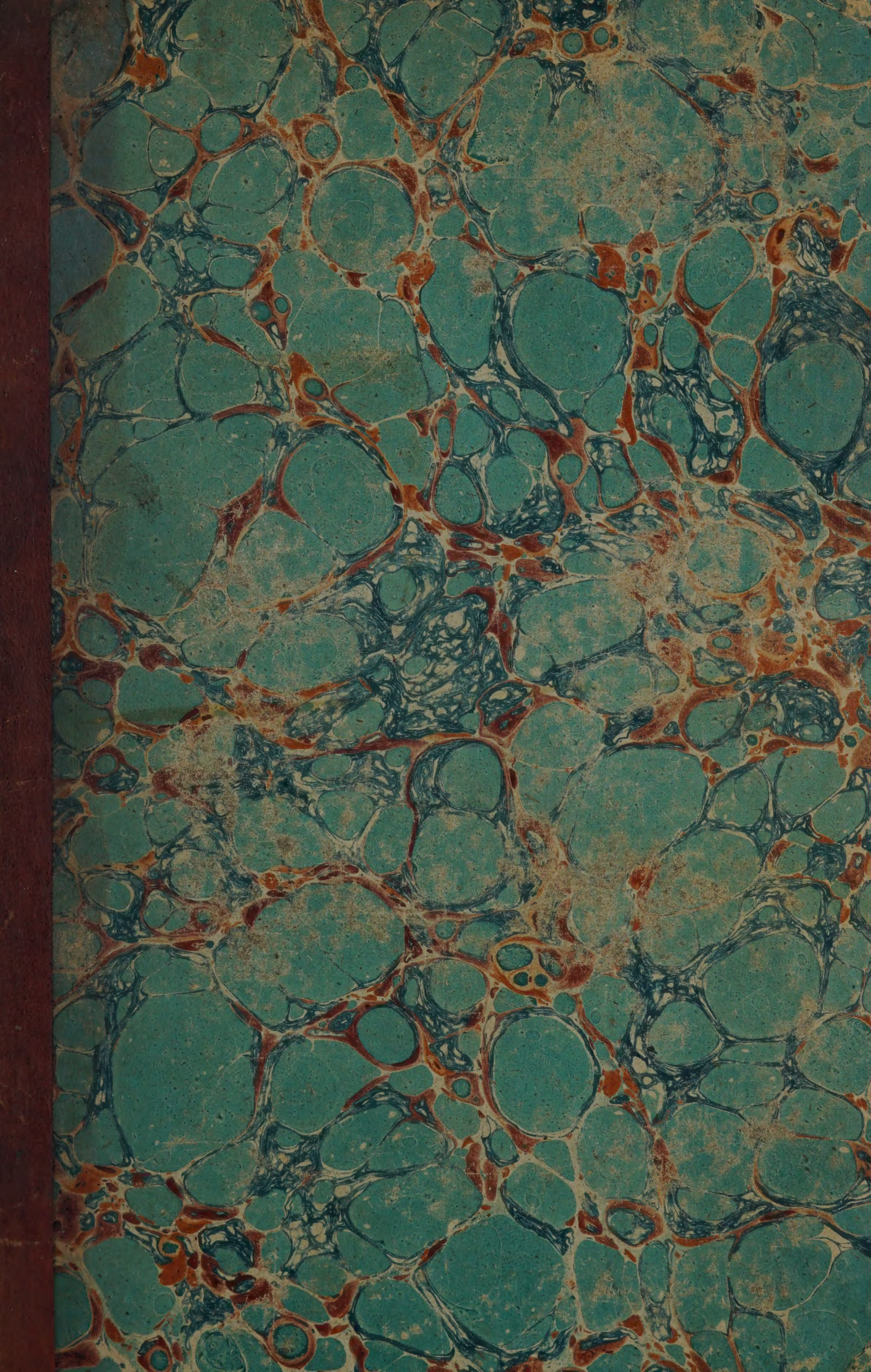
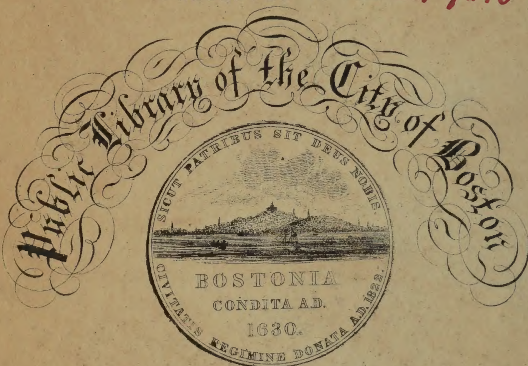
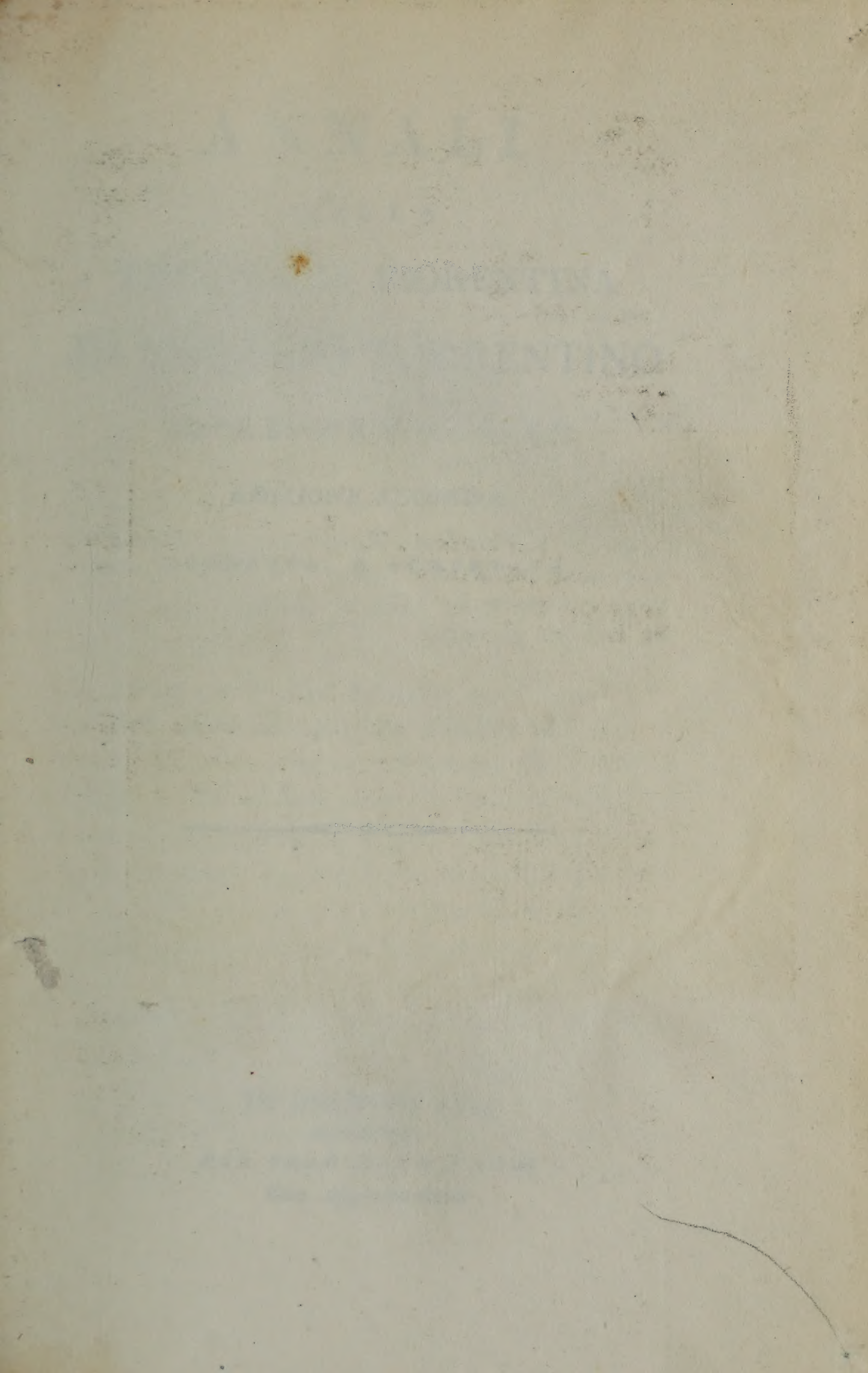



PRESENTED TO THE
Public Library of the City of Boston
SICUT PATRIBUS SIT DEUS NOBIS
BOSTONIA
CONDITA A.D.
1630.
CIVITATIS REGIMINE DONATA A.D. 1822.



ANNALI

DELLA

TIPOGRAFIA FIORENTINA

DI LORENZO TORRENTINO

IMPRESSORE DVCALE

EDIZIONE SECONDA

CORRETTA, E AVMENTATA.

IN FIRENZE 1819.

PER FRANCESCO DADDI

Con Approvazione.

Quoad elegantiam, dignitatemque editionum, Torrentiniani Praeli typos Venetis, et Germanicis antepono; sic enim oculos meos delectant, ut minime fatigent.

Andreas Alciatus I. V. D.
in Praefat. ad Historias Pauli Iovii.

AL CHIARISSIMO
SIG. CAVALIERE, E CONSIGLIERE
IACOPO MORELLI
PREFETTO
DELLA IMPERIAL BIBLIOTECA DI S. MARCO DI VENEZIA

Per viepiù sempre contestarvi le grandi obbligazioni, che Vi professo, e assicurarvi nel tempo istesso della stima, e della cordiale amicizia, che nel più alto grado io gelosamente per Voi conservo da tanti anni, di bel nuovo V' indirizzo questi Annali di Lorenzo Torrentino, ben persuaso, che se la prima volta non rifiutaste di accogliergli, e di dar loro un benigno sguardo, non sarete per disgradire neppure queste seconde cure originate dal vivo desiderio di rendergli meno imperfetti. Per uno appena iniziato come me in sì fatti studj non ci volea, che un Mecenate pari Vostro, che sa condonare, pregio privativo di coloro soltanto, che sanno, e incoraggire. Difatti in essi Voi gran-

deggiate, e ne andate in guisa tale per la maggiore, che niuno avvi, che la palma del primato Vi contrasti di primo Bibliografo d' Europa, non che d' Italia, essendo omai già da sì lungo tempo chicchessìa convinto aver in ciò Voi superato perfino, e lasciato a gran distanza indietro e i Navageri, e i Barbarici, e i Barbari, e i Sabellici, e altri di sì fatta celebrità, che Vi precederono nel luminoso Impiego da Voi con tanto lustro, con tanto zelo, e per tanti anni sostenuto con notabile vantaggio delle Lettere, e dei Letterati d' ogni Nazione, che tuttodì a Voi ricorrendo ne riportano delle rare, e pellegrine notizie, colle quali abbellano, e infiorano le loro letterarie produzioni.

Questi, Carissimo mio Sig. Cavaliere, son sempre stati, e Voi ben lo sapete, e sempremai saranno i miei sinceri, e cordiali sentimenti, co' i quali mi pregio di confermarmi

Vostro Affezionatissimo Amico

Canonico Domenico Moreni.

AVVISO AI LETTORI.

Due sono i motivi, i quali ci hanno mosso, e determinato a riprodurre sì sollecitamente quest'Opuscolo bibliografico, qualunque egli siasi. L' uno, e questo scevro affatto da vaghezza di mercar plauso, e da disonorante eccitamento di vile interesse, si è quello, che a sì fatta fatica avendo per nostra non meritata ventura arriso dei Dotti specialmente una troppo lusinghiera indulgenza, in sì breve periodo di tempo gli esemplari ne vennero meno; l' altro poi, che per noi è della somma rilevanza, si è, per ispurgar questi Annali a nostra possa da alcuni non lievi abbagli, ed inesattezze, infausto retaggio dell' uomo, che ovunque imprime le tracce della sua imperfezione, e fralezza, delle quali per sola colpa, ed inavvertenza nostra, cagionata dalla inesperienza non meno, che dalla fretta che ci stava a' fianchi, andavano eglino ingombri, ed imbrattati. Sì fatta nostra lealtà a fronte del seducente, e riottoso amor proprio, che d' ordinario non distingue, o distinti che ha i proprii falli non gli confessa, anzi talora imperversa in sostenergli ostinatamente, mai prostituita, nè sbandeggiata dalle tenui nostre letterarie produzioni, ella è a norma degli autorevoli, ma poco ai dì nostri valutati, insegnamenti dell' umile, e immortal nostro Anton Maria Salvini così espressi in uno dei suoi mirabili, ma poco ora assaporati discorsi: Quando ci sia rimostrata, *così egli dice*, o pure per se stessa ci si scuopra qualche cosa mal detta, non è vergogna, ma san

ta la palinodìa, e la ricantazione. *E qui ci si conceda, che francheggiati da sì sano consiglio noi di buona voglia, e coll' istessa lealtà estendiamo sì fatta nostra protestazione eziandio a tutte le altre poche nostre svariate produzioncelle, quando che in esse vi fossero, e vi saranno daddovero, ritrovati dei difetti, nei quali assolutamente non urtano coloro, che sono assuefatti a tenere giusta l' espressivo nostro dettato* le mani a cintola, *o che al dire del lepido Pittor Satirico*

Han presa la pigrizia in enfiteusi,

e trascorrono la vita senza lasciar vestigio alcuno dei loro giorni. Per certi accigliati inesorabili Censori d' oggi giorno, che indiscretamente tutto condannano, e si fan beffe dei più piccoli, e inevitabili nei, è del tutto inutile l' aureo avvertimento del Borghini nel T. II. *dei suoi* Discorsi Istorici, *il quale dice, che* non sempre si possono avere gli occhi d' Argo, ed umana cosa è a chi scrive assai, travedere alcuna volta un poco.

Ciò premesso accettate, Riveriti Lettori, con volto ilare queste seconde nostre cure; e questo libro presso che del tutto rifuso, o per meglio dire, rabberciato, e quasi più che del doppio sì di nuove illustrazioni, e d' avvertenze accresciuto, come di altre edizioni del nostro Tipografo non prima venuteci per la estrema loro rarità in cognizione, serva d' incitamento, e di conforto ai dilettanti della Bibliografia, e di disinganno per chi ai dì nostri si è tanto affannato a far credere essere sì fatto studio, omai ovunque sì diffuso, non solo arido, ed infecondo, ma frivolo, e presso che niente alle lettere proficuo. Vivete felici.

ALCVNE NOTIZIE

RIGVARDANTI LA VITA, E LA PROFESSIONE

DI

LORENZO TORRENTINO

IMPRESSORE DVCALE.

L'Arte tipografica dopo le prime cinque decadi del Secolo XVI., e forse anche prima, era sì fattamente in Firenze decaduta dal prisco di lei splendore, a cui da più anni in addietro aveanla innalzata in ispecial modo i vecchi Giunti senza montare a epoche più remote, gloriosissime per la patria nostra (1) che Cosimo I.

(1) Non è per noi piccola vergogna l' esser mancanti degli *Annali Tipografici Fiorentini del Secolo XV*, quando che tante altre Città d' Italia, meno assai illustri della nostra, e' se gli sono a loro gran lode procurati, sebbene alcune non poche non rimontino ad un' epoca sì remota, e sì gloriosa come la nostra. Gli ebbero Ferrara dal Baruffaldi, Modena, e Reggio dal Tiraboschi, e dal Crispi, Parma dall' Affò, Vicenza dal Facioli, Monreale dal Grassi, Pavìa dal Comi, Roma, ed altre città d' Italia dall' Au-

intraprendente, magnifico, e generoso quanto mai immaginar si pos-

difredi, Napoli dal Giustiniani, Perugia dal Vermigliuoli, il quale, per quanto ci assicura, è per riprodurgli con una maggior estensione, e correzione, Alba nel Monferrato dal Barone, e Consigl. Vernazza, e Lucca quantoprima dall' Ab. Carlo Ambrogio Vecchi. Col soccorso di quelle molte descritte dal prelodato Audifredi *Edit. Ital. Saeculi XV. pag.* 257. — 399. e di quelle, che sono in gran numero, dal medesimo non conosciute, nelle nostre pubbliche, e private Biblioteche potrebbonsi da taluno dei nostri con facilità, e lestezza approntarsi. Il Canonico Bandini fu dei nostri forse il primo a intraprendere un sì fatto lavoro, ma questo e' non consiste che nella sola indicazione del titolo, che volea dargli, conservatoci dal Mazzuchelli a di lui istanza nel T. III. *pag.* 224. degli *Scrittori d' Italia*, ed è: *Annales Typographici Florentini T. I. ab inventa Artis origine ad annum MD.* E qui è rimarcabile quanto soggiugne il Mazzuchelli, o per meglio dire il Bandini stesso, che gli comunicò l' articolo, che lui riguarda: *questi Annali siamo avvisati, che sono sotto il torchio, e che usciranno in breve in fogl.* Avvertasi, che ciò appella al 1758. in cui il detto Mazzuchelli pubblicò il T. III., e che di sì fatto lavoro non si è mai veduto in tanto tempo neppure un tenue saggio nè stampato, nè ms. Noi pure tempo fa, e ciò non per jattanza il diciamo, intraprendemmo un istesso lavoro, e certamente per le molte edizioni igno-

sa, tuttochè distratto, ed immerso da più anni in altre gravissime cure diametralmente opposte (1) nel

te al mentovato Audifredi di gran lunga avanzammo chi dei nostri ci precedè, e solo ci disanimarono le tante edizioni delle Opere, e degli Opuscoli del P. Savonarola, tutti, o quasi tutti, benchè impressi in Firenze, mancanti delle note tipografiche. Aggiungasi a ciò l' inesperienza nostra, e l' aver sentito esser sì fatta impresa

Di altri omeri soma, che de' miei.

(1) Domenico Mellini in alcuni *Ricordi intorno ai Costumi, Azioni, e Governo del G. D. Cosimo I.* mss. presso di noi, e del tutto incogniti, dice, ch' egli *si trovò nel mezzo d' infinite difficultà, contradizioni, et pericoli, et circundato infino da' suoi parenti, che dal grado di Sovrano lo volevano deporre*; oltre di questo la guerra di Siena grandemente il frastornava, mentre poco fidandosi della lealtà dei Comandanti, benchè fedeli e' fossero, e il successo lo dimostrò, tutta la cura dell' andamento della guerra da lui solo dipendè, e ciò ancora perchè niente i nemici trapelassero; e in ciò tanto maggiore impegno e' ne prese, in quantochè era egli collegato con una Potenza poderosissima, ma lontana, la quale di sì fatta guerra tutta la cura ne avea ad esso lasciata; difatti quanto per lui gloriosa fosse una tale impresa lo dicono gli Storici di quel secolo, e in special guisa il Borgeo nel suo libro *De Bello Senensi* elegantemente scritto, e da noi per la prima volta messo in luce nel 1809 con annotazioni.

ravvisarla egli medesimo sì decaduta, e allenati per difetto forse d'incoraggimento gli Artefici, o della loro professione omai stanchi, o indifferenti, si accinse con tutta l'energìa a ritornarla in miglior forma, e restituirle, siccome fece con prospero successo, il primiero perduto lustro. A sì fatto decadimento alludono i seguenti versi del nostro Gio. Rondinelli riferiti dal Sanleolini nell' Opera, che ha per titolo: *Actiones Ser. Cosmi Medicis primi Etruriae Ducis* impressa *Florentiae* 1578. *in* 4. *pag.* 52. *t.*

Nobilis haec nostra discesserat Vrbe facultas
Hei mihi! per longos non reditura dies.

Una cosa istessa, oltre molti altri, dissela ai dì nostri eziandio il chiarissimo pocofà defunto Gio. Andres a *pag.* 156. della dotta sua Prefazione alle Lettere di Antonio Agostino Arcivescovo famosissimo di Tarragona, pubblicate in *Parma* nel 1804. *Nos modo*, egli dice, *magni facimus antiquos illos Italiae typographos Iolitum, et Iunctas; sed eo tempore medio fere Saeculo XVI. non eodem e-*

rant in pretio, longeque illis exteri praeferebantur; e però il Can. Angelo M. Bandini nel suo ragionato Catalogo dell' edizioni Giuntine non solo non oltrepassò la metà del Secolo XVI. ma molte prossime a detta epoca avvedutamente, credo io, non volendolo tassare di negligente, ne tralasciò come poco meritevoli di esser ivi elleno annoverate (1). Ma che?

At Medices magno conductis aere Magistris
Hanc revocat, primo restituitque loco,

(1) Di tal Catalogo pubblicato in *Lucca* nel 1791. in *Vol.* 11. in 8. sotto l' ispezione di S. E. il Sig. Consigliere Sen. March. Cesare Lucchesini, Soggetto notissimo per le molte, e dotte sue produzioni alla Repubblica Letteraria, e carissimo per l' aureo di lui carattere alla patria, e agli amici, nel novero dei quali noi da sì lungo tempo ci gloriamo di non esser tra gli ultimi, così ne parlano l' Ab Mauro Boni, e il Gamba a *pag.* XXII. del loro *Quadro Critico Tipografico* impresso in *Venezia* nel 1793 *Questo Catalogo ragionato*, eglino dicono, *ci fa desiderare, che l' eruditissimo Bibliotecario abbia qualche quiete dalle più serie letterarie occupazioni per dare il compimento al Catalogo Giuntino, non solo della Fiorentina tipografia, ma eziandio della Veneta, e della Lionese, tanto utili per l' edizioni de' Classici greci, latini, ed italiani.*

prosegue a dire il medesimo Poeta. Di sì utile, e generoso intraprendimento preso da Cosimo ne abbiamo il riscontro dal prelodato Mellini negli accennati *Ricordi*, nei quali al nostro proposito dicesi quanto appresso: *Per giovare alle Lettere non lasciò Cosimo di condurre in Fiorenza Lorenzo Torrentino Tedesco, uomo eccellente intorno all' esercizio di fare stampare i libri. Costui condusse in Fiorenza caratteri di tutte le sorte di maravigliosa bellezza, et huomini attissimi a bene adoperarli, ed aperse nobilissima Stamperìa, et bottega di libri molto ricca, servendo infin che visse al publico, e al privato con gran lode sua, et di chi lo ce aveva condotto.* Ad esso fa eco in una lettera (1) Pier Vettori il Seniore a Francesco Davanzati in data dei 15. Aprile 1547. in cui gli dice quanto appresso: *Fautor bonarum Artium, omnisque generis litterarum amator eximius, nostrae Civitatis Princeps, evo-*

(1) Questa è a *pag.* 23. delle altre sue pubblicate dai Giunti in *Firenze* nel 1586. *in fol.*

cavit hic typographum hominem, propositisque praemiis non parvis voluit in hac Vrbe eius artis officinam instruere; e in altra pur sua dei 13. Settembre dell' anno medesimo a Cosimo stesso diretta (ivi *pag.* 24.) pien di giubbilo gli contesta, e gli presagisce gli ubertosi vantaggi, che ne sarebbero da ciò derivati a pro delle lettere; e nel tempo istesso e' ci svela l'oggetto primario, ch' egli ardentemente nudriva, di pubblicare parecchie opere inedite dagli Avi suoi tratte, e ricuperate dalle rovine della Grecia, e preservate dagl' incendj, e di far oltre a ciò noto a chicchessìa per mezzo de' torchi tante bellissime volgari produzioni recitate nell' Accademia Fiorentina da lui stesso poco innanzi eretta: *Quantum hoc beneficium*, egli dice, *est, quod iamdiu mente versas, cuique summis opibus inservis, et iam in eum locum deduxisti, ut cito fructus non parvos laturum sit! Quantum, inquam, beneficium est, quod veteres Scriptores a Maioribus tuis summo studio collectos, atque e Graeciae ruinis*,

incendiisque ereptos, formis excudere, et ad usus Eruditorum divulgare vis, atque huic rei efficiendae Germanum hominem, qui huius generis magna negotia tota Europa gerit, propositis amplissimis praemiis huc evocasti, atque apud nos typographam officinam struere, atque ornare mandasti. A quest' arte sembra appellare ancora l' Argenterio nella Dedica al Duca medesimo delle sue Opere Mediche pubblicate in *Firenze* nel 1530. *Vos literas*, gli dice estendendo le lodi ancora ai suoi Antenati, *universasque bonas Artes iniuria temporum propemodum emortuas suscitastis, et ad pristinum nitorem, undique accitis illarum cultoribus, revocastis*. Divulgatasi pertanto per ogni dove una sì fatta determinazione, tra i molti, che gli si offerirono, ed altri, che furongli presentati de' principali, e più eccellenti Tipografi sì d' Italia, come d' Oltremonte eziandìo, egli alle vantaggiose informazioni precorsegli elesse Lorenzo di Leonardo (1) Tor-

(1) Che Leonardo fosse il Padre di Lorenzo attestalo il Contratto di convenzione tra esso,

rentino, persuaso da chi il conoscea, che egli di tutti gli altri stampatori avrebbe ecclissata la celebrità (1), ed oscurate, credo io, le elegantissime edizioni del vicino insigne tipografo dell' emula città di Lucca, Vincenzio Busdraghi, delle quali alcune in verità gareggiano con quelle del nostro Torrentino, tra le quali per il carattere tondo il *Ristretto dell' Istorie Genovesi* di Paolo Iteriano per esso stampato nel 1551. in 4. e pel corsivo il Trattato *De Hominis Felicitate* del famoso Flaminio Nobili da Lucca (2), città fecondissima

e il Duca di Savoia firmato ai 29. Maggio 1562. e da noi pubblicato nel 1813. di cui in seguito.

(1) Reca meraviglia, che, fuori delle edizioni da esso fatte in Firenze, mai, per quanto i' mi sappia, sia avvenuto il ritrovarne alcuna marcata col suo nome, sembrandoci molto verisimile, che nel concorso di altri stampatori alcuna ne esibisse al Duca Cosimo per saggio del suo valore; difatti da certe espressioni d' una lettera di Lelio Torelli a Lorenzo Pagni Segretario del predetto Duca, la quale in seguito riporteremo, sembra potersi dedurre, che in avanti egli esercitasse la professione di librajo, o di stampatore in Lione.

(2) Questi è quegli, che pubblicò nel 1588.

in tutti i tempi di Scrittori insigni, ivi impresso nel 1563. con tal simiglianza di carattere, che chiunque ne faccia il confronto, a prima vista dovrà confessare esser figli dell' istessa matrice, tanto eglino sono per la leggiadrìa tra loro eguali, e simiglianti.

E quì di volo permettamisi digrazia l' osservare, che animati i Giunti,

in *Roma* le note sopra la Bibbia de' Settanta piene di erudizione, che attese alle stampe della Bibbia, che fece fare Sisto V., e che ristabilì l' antica versione latina usata prima della Vulgata co' frammenti trovati nei SS. Padri, e tradusse parola per parola il greco de' Settanta, come nell' edizione di Roma, e che alle preaccennate note unì i frammenti degli antichi Interpreti Greci. Morì pieno di gloria nel 1590. di anni 53. Perdonimisi di grazia quest' omaggio tributato agli Scrittori Lucchesi, o alle cose di quella coltissima Città, ed ascrivasi ciò ad un sincero trasporto di perpetua indelebile gratitudine, ch' i' le professo per esser io stato colà per interi due lustri, cioè dal 1777. al 1787. educato, ed istruito sotto l' aura benefica del non mai abbastanza lodato Mons. Arcivescovo Martino Bianchi mio parzialissimo Mecenate, antecessore immediato del vivente degnissimo Mons. Filippo Sardi, a cui pure professo mille obbligazioni.

i Marescotti, e i Sermartelli, ed altri nostri Stampatori da gara virtuosa fecero poco dopo ogni sforzo onde riaccreditare presso di noi la loro professione, quasi volendo col fatto tacitamente rimproverare al Duca il torto a loro fatto di supporgli in ciò incapaci, e inetti, e rinfacciargli, sarei per dire, l'inutilità d'aver richiamatò a tal uopo artefici da estere Nazioni, ben rammentandosi, che inventata in Germania l'arte della stampa, due loro concittadini Bernardo, e Domenico Cennini, senz' aver veduto di sì difficoltosa, e complicata invenzione il meccanismo, seppero col solo loro ingegno penetrarvi addentro senza traccia alcuna, e senza scorta di chicchessìa a segno tale, che ben presto cioè nel 1471. -- 1472. seppero darne un magnifico saggio colla pubblicazione della seguente Opera in *fogl.* intitolata: *M. Servii Honorati Commentarii in tria Virgilii opera, Bucolica, Georgica, et Aeneidem etc.* (1) Il fatto si è, ritornan-

(1) Ciò egli è tanto vero, che alla fine della

do ai predetti nostri Stampatori, che eglino postisi all' impegno talmente vi riuscirono, e ne ebbero lodi tali, che alcune loro edizioni furon credute, e si credono tuttora rivaleggiare con quelle del Torrentino (1); ma non perdiam di mira il nostro argomento, e lasciamo ad altri la cura di far risaltare la perniciosa, e diso-

Buccolica dicesi: *Ad Lectorem Florentiae VII. Idus Novembres MCCCCLXXI. Bernardus Cennnius* (sic) *aurifex omnium judicio praestantissimus, et Dominicus ejus F. egregiae indolis adolescens; expressis ante calibe caracteribus, et deinde fusis literis volumen hoc primum impresserunt. Petrus Cenninus Bernardi ejusdem F. quanta potuit cura, et diligentia emendavit, ut cernis. Florentinis ingeniis nil ardui est.* Una cosa quasi istessa ripetesi alla fine della *Georgica*, e così termina l' opera: *Absolutum opus nonis Octobribus MCCCCLXXII Florentiae.*

(1) Ciò tanto egli è vero, che l' istesso Duca Cosimo in un Privilegio del dì 1. Sett. 1561. esistente all' Archivio Diplomatico, concesso a Filippo, e Giacomo Giunti il confessa in questi termini nella introduzione di esso Privilegio: *Philippum, et Iacobum Junctas Cives Florentinos Bernardi filios, atque heredes, qui rem litterariam tam Graecam, tam Latinam elegantioribus typis, atque impressoribus augent, et exornant, auxilio libentissimo prosequimur; proptereaque in eorum gratiam volumus etc.*

norante condotta degl' Italiani, i quali di Maestri sovrani, che eglino sono stati di ogni Nazione in tutti quanti i rapporti non si vergognano di essere vilmente divenuti discepoli, e, sarei per dire, bisognosi delle altrui cognizioni in avanti dall' Italia apprese, quasichè l' Italiano penetrantissimo ingegno abbia coll' andar dei tempi degenerato, e cangiato natura, indole, e possanza. L' Italiano, quando vuole, può tutto, come a tutta ragione ha ripetuto ai dì nostri, oltre molti altri, il celebratissimo Sig. Antonio Meneghelli Professore nella Imp. Vniversità di Padova in uno dei tanti leggiadri suoi Elogj degni d' esser presi per iscorta sicura da coloro, che a sì fatti studj si applicano, tanto eglino sono vivaci, eleganti, e istruttivi sì per la dizione, che per i bei pensieri, se non del tutto nuovi, almeno sì bene, e galantemente adattati al Soggetto, ch' e' prende a trattare, che forse in tal genere, per quanto i' mi sappia, niente di più bello ai dì nostri si è veduto. Sì fatto nostro non prodigato

elogio, benchè quì forse sembrare e' possa inopportuno, e fuor di luogo, non ad altro oggetto è da noi fatto, che per dimostrargli non solo la nostra grata riconoscenza, stima, e cordiale amicizia per aver con sì gran criterio, e fatica riordinate giusta i suoi tempi, in cui scritte furono, le Rime dell' immortal nostro Petrarca, ma per animarlo a sollecitare la vasta sua impresa sulla ristampa, e correzione delle Lettere del suddetto Poeta, e aggiunta di tante altre trovate mss. negli Archivi, e nelle Biblioteche, onde viepiù sempre risaltar possa il mostruoso orgoglio, la crassa ignoranza, e il depravato gusto di chi ha modernamente avuto l'ardire di oscurare nella maniera la più intemperante, e con una sfrenatezza la più sfacciata (e già ne ha pagato il fio) la celebrità delle sue rime, e del nome suo, e di Dante Alighieri; ma a gran confusione propria, e d'altri sappia, per adattar quì l' espressioni energiche di un Poeta Inglese nell' *Arte del Criticismo*, che a suo, e loro dispetto

Nazioni non nate i nostri Nomi
Possenti soneranno; e a quelli plauso
Mondi faranno non trovati ancora,

tra i quali eglino risuoneranno assordando fin nei sepolcri quegli stolidi Scrittori, che di sì fatti inimitabili Poeti han denigrato ai dì nostri sì audacemente la fama. Disbrigatici in poche parole, e con quel modesto zelo da amor di patria instillatoci, da sì fatti disleali Scrittori, ritorniamo al proposito nostro.

Qual fosse del novello nostro tipografo la patria niuno degli Scrittori, per quanto i' mi sappia, ce lo addita. Da alcuni è detto *Tedesco*, e da altri *Fiammingo* (1); per altro se è lecito nell' incertezza il conghietturare, io non sarei lungi dall' opinare per la congruenza del cognome suo con quello del celebre Retore

(1) *Germanum hominem* lo appella Pier Vettori nella riferita lettera dei 13. Settembre dell' anno 1547. ed Enrico Brencman nella sua Storia delle Pandette Fior. *pag.* 354. lo dice Fiammingo: *Laurentius Torrentinus typographus admodum celebratus a Cosmo conductus, et ex his terris* (*nam* Flander *erat*) *Florentiam evocatus librum Pandectarum formis litterarum, chartaque magnificentissimis excudit.*

Ermanno Torrentino, ch' e' fosse a lui congiunto di sangue, ed avesse avuto con esso lui comune la patria. Di costui ho veduto le due seguenti opere mentovate eziandìo dal Maittaire nel T. II. degli *Annali Tipografici pag.* 218. e 658. La prima ha per titolo: *Orationes familiares, et elegantissimae ex omnibus Publii Ovidii libris formatae per Hermannum Torrentinum. Coloniae* 1510. *in Officina ingenuorum liberorum Quentell.* in 4. l'altra: *Hermanni Torrentini in Alexandri Theopagitae Grammatices primam Partem cum annotationibus Despauterii. Antuerpiae* 1524. in 4., ed un'altra finalmente non molto conosciuta, rammentata sotto il *num.* 2944. da Santander, cioè: *P. Virgilii Maronis Georgica cum Comment. Hermanni Torrentini. Daventriae* 1496. *per Richardum Bibl.* Tanto più volentieri ho quì voluto riferire di queste di lui opere il titolo, in quantochè per esse e' risulta il di lui vero cognome, che tale fu, ed è, da taluno modernamente per isbaglio cangiato in Lorenzo *Torrenzio*. La patria

di Ermanno al dire di Prospero Marchand, il quale meritamente gli tesse un lungo elogio nel T. II. *pag.* 283. del *Diction. historique*, fu Zwol città forte dei Paesi Bassi Olandesi nella Provincia d'Overyssel, nel Paese di Salland, già città Anseatica, posta tra i fiumi Isala, e Vidro. Ma quanto è dubbia del nostro Tipografo la patria, altrettanto è certa l'epoca della sua chiamata in Firenze, della sua venuta, e delle sue prime edizioni, sebbene ancor quì i Bibliofili siano tra loro discordi, ed in collisione, altri anticipandola, ed altri posticipandola. Il documento originale consistente in una trattativa tra il Duca Cosimo, ed esso, esistente già nell'Archivio della Segreterìa Vecchia di Stato, che appianerebbe ogni dubbio, se non è smarrito, o inbolato, almeno lo si è reso ad onta delle tante nostre reiterate ricerche affatto irreperibile dopo il recente tumultuario passaggio, e riunione di detto Archivio con altri. Ciò non ostante per succedaneo del medesimo un altro produrronne del dì 8.

Gennaio 1546. *ab. Inc.* tratto dall' istesso Archivio, il quale, rinforzato con altre autorità, all'oggetto nostro è più che sufficiente per istabilirne precisamente l'epoca. Esso documento che consiste in una lettera di Lelio Torelli *al Magnifico M. Lorenzo Pagni Ducale Segretario, et honoratissimo alla Corte di S. E.*, è del seguente tenore:

Magnifico M. Lorenzo mio honoratissimo.

« Credendomi questi dì prossimi, che S. E. fosse quì in brevissimo tempo, non mandai a quella la Scritta firmata col M. Lorenzo Tedesco stampatore in caso, che a S. E. piaccia; ora che mi pare indugia più, che non si pensava, et avendo detto stampatore a cominciare presto a ordinarsi delle stampe, et altri bisogni per esser all' ordine quà al tempo pattuito, o più presto (perchè mi ha detto, che spera tra sei mesi) et però volendosi valere delli 500. scudi del 5. Capitolo, è stato necessario darvi briga di leggere questa lettera, et di negoziare il contenuto con S. E., al quale effetto s' era

aggiunta seco la Scritta firmata con lui, et la nota, che a S. E. mandai settimane sono, scrivendo al Segretario Lottino, et dicendoli, che poco più, o poco meno si potrebbe concludere seco, o con gli Giunti chi più a S. E. piacesse; et quella rispose al Lottino, che più li piacea questo M. Lorenzo, che nel vero, e di comodità di pratiche di fuori, et di correttori, et di lettere, et di diligentia è più da piacere. Ora quello, che si contiene in questa Scritta da lui (in conformità della quale ne ha una sottoscritta da me) è quello dove allultimo si è potuto ridurre la cosa, et holla sottoscritta, perchè nella fine della Scritta si dice, che a beneplacito di S. E. a M. Lorenzo si farà pubblico Istrumento, et saralli mantenuto quanto nella Scritta si contiene, che senza detto beneplacito non harei sottoscritto prima per mandare tutta la nota ridotta al netto, che S. E. l'approvasse, o riprovasse, come farà ora. Si è variato in alcune cose della prima nota, che seguiranno appresso.

Prima. L'obbligo suo non è con mallevadore, perchè egli ha quì in mano di Giulio libraio una libreria, che vale scudi 700., e più, che è buona sicurtà per li 500. scudi, che se li danno prima, et al termine degli otto mesi averà poi quì tutte le masserizie, et famiglia, et poi di mano in mano lavori, et altri libri, che sarà sicurissimo più tuttavia. *Secondo*. Nel terzo Capitolo se gli concede, che delle cose, ch' egli stamperà non possano venire nello Stato di S. E. altro che le sue, *verbi gratia* stamperà Vergilio, in questo Stato non si potrà vendere altri Vergilii, che gli stampati da lui durante il tempo delli 12. anni. *Terzo*. Che durante questo tempo non ci vengano libri stampati in Francia, e in Lamagna, sendo per massima sua excetti libri di leggi: Questi due Capitoli si son posti per essere utili a lui, non danno, nè disturbo di gabelle, o di commodità di popoli, perchè non si ponno per questo vendere e' libri più cari, anzi vi è il Cap. VII., che S. E. li possa far fare

il prezzo essa, et perchè a Lione si fa gran moltitudine di libri di leggi, et questi librai se ne servono assai, però feci Scritta, che quelli restassero liberi, feci anco dei libri di Medicina, ma non si potè scludere, et alla fine agli altri librai non è molto ristringimento de loro guadagni restandoli liberi tutti gli altri libri fatti in Italia, et detti di leggi. *Quarto*. Il Capitolo del favore come di niuno pregiuditio. *Quinto*. Il Capitolo di condurre sua casa, et stampe, et masserizie senza pagare gabella è parso honestissimo massime concedendosi a Dottori, et Studenti, et altri, che vengono per utilità pubblica. È restato in sospeso il Capitolo, che nella prima nota, e decima, et S. E. segnò *non piace*, il quale mi disse il Lottino, che all' ultimo quella il concederebbe, e detto M. Lorenzo dice esserli necessario rispetto alla grossa impresa, che farà de libri non solo per tenere fornito tutto il dominio di S. E., ma per mandarne per li studi di Siena, Bologna, Perugia, et altrove, et essi

lasciato pendente per accomodarlo secondo che saremo d' accordo rispetto al modo di distinguere quelli libri, che rimangono, et quelli, che anderanno fuora in modo, che non si possa fare fraude. Evvi qualche cosa, che si potrà meglio schiarire nel Contratto, che ne siamo d' accordo, come nel 7. Capitolo dove si dice, che (*sic*) si ha a chiarire di tutti i libri, che venderà, o stampati da lui, o da altri, come che si obbliga a tenere fornito, et abbondante tutto il dominio di quei libri, che altri non potrà condurvi, cioè de stampati in Lamagna, et in Francia, et se qualche cosa occorresse a S. E. di più, la quale rendasi certissima, che non credo, che si possa trovare miglior partito di questo con altra persona, nè altra persona, che sia per meglio servire di costui, massime venendo seco, come ne ha promesso più volte, M. Arnoldo (che è quello, che ha dicato a S. E. quel Vocabolario stampato a Venetia) persona dottissima, e diligentissima ne ho conferito con

persona alcuna questo partito, che non si maravigli, che costui non voglia maggiore aiuto. È ben vero, che come la cosa sia inviata egli è per farne grossi guadagni, ma nel principio averà che fare assai, pure il Gualterotto gli aveva trovato un compagno, che li sborsava mille scudi, e finalmente non se n'è curato, che è segnale, che il guadagno sia per esser buono, et quello, che più mi piace è segnale, che egli ha buon polso, et il modo da fare da se. Questa lunga Storia non ho saputo esplicare più brevemente, et però vi prego ad aver pazienza, e più S. E. a comportarsi questo disagio con gli altri, et chiarire la sua volontà, et per l'onore di quella, et l'utilità pubblica, et satisfatione d'infinite persone dotte, che hanno questo desiderio onestissimo, et a S. E. glorioso la supplico a contentarsene. Et contentandosene piacciale dar ordine al Majordomo, che li facci trarre i 500. scudi a Lione, che il Gualterotto ne averà buona maniera. Et a quella umilmente baciando la ma-

no a V. S. mi raccomando, che Dio facci perpetua la felicità di S. E., che domani felicemente celebriamo la decennale, et noi tutti conservi al suo servizio, et di quella „.

Sebbene poi da questo Documento e' non risulti in qual anno precisamente il nostro tipografo tra noi prendesse soggiorno, pure è da credersi per cosa certa, che ciò avvenisse poco dopo la metà del 1547. assicurandocelo il poco fa nominato Lelio Torelli in una sua lettera in data di *Firenze* dei 31. Marzo di detto anno scritta al prelodato Arcivescovo Tarragonense Antonio Agostino, riportata a *pag.* 211. della preaccennata raccolta delle sue lettere nei seguenti precisi termini: *Laurentius typographus iam hic domum conducit, bombycinam chartam curat, coetera molitur, et mense Maio cum familia, et officina adfuturus*. Questa cosa istessa ci vien rinfrancata, e convalidata da altra più recente dei 15. Aprile del medesimo anno di Pier Vettori a Francesco Davanzati, sebbene in questa vi si dica di qual-

che mese protratta la sua venuta : *Ille* (Torrentinus) *ad ornandam Tabernam, et coetera, quae opus forent, comparanda tempus octo mensium postulavit, quorum dimidia fere pars iam abiit ;* quindi accenna d' averlo egli stesso replicatamente sollecitato a recarsi quà immantinente per por mano all' edizione di un suo Commentario già allestito, e che gli stava molto a cuore il pubblicarlo prontamente per emanciparsi da tal pensiero, che il molestava assai : *ipse quoque hominem hortari non cesso, ut properet, et omni, qua possum ratione urgeo ut sperem omnino confectum opus, absolutumque Autumno hoc fore : ista enim cura me valde sollicitat, optoque in primis videre illum diem, quo hac cogitatione, quae valde me premit, liberatus sim.* Comunque la cosa andasse, che il saperla a noi non cale, questo Commentario o sia la versione dal greco del Trattato *de Elocutione* di Demetrio Falereo non comparve alla luce, che nel 1552., e non già per mezzo del novello nostro stampatore, ma bensì per li

turchi del Giunti; serva a noi lo stabilire, che nell' anno preaccennato 1547. egli quì desse principio alle sue stampe col seguente libro, divenuto in seguito rarissimo, e presso che irreperibile, intitolato: *Lilii Gregorii Giraldi Ferrariensis libellus; quomodo quis ingrati crimen possit effugere*, di cui nel corpo dell' opera si parlerà con più profusione, e il rilevare lo sbaglio del Tiraboschi, il quale nel T. VII. *Part.* 1. *pag.* 172. *ediz. Modan.* 1777. dice: *Nel* 1548. *veggiam cominciare le belle eleganti stampe del Torrentino* (1)

E con tal documento alla mano, che dirassi dell' edizione della Commedia di Girolamo Razzi intitolata la *Cecca*, eseguita da esso nel 1543. per asserzione dell' Haym nel T. I.

(1) Di questa istessa opinione si dichiara il Can. Salvini a *pag.* 27. dei *Fasti Cons. dell' Accademia Fior.* ove dice: *solo egli* (Carlo Lenzoni) *in vita sua volle, col mettere in luce le altrui fatiche, farsi strada alla gloria, illustrando la prima volta le belle stampe del Torrentino, col* Pimandro *di Mercurio Trimegisto, trasportato da Tommaso Benci in lingua Fiorentina, dalla traduzione latina, che ne fece Marsilio Ficino.*

della sua *Bibliot. Ital.* pag. 296. *num.* 7., ove la marca non solo di *prima edizione*, ma la dice riprodotta in *Venezia pel Revadolo* nel 1556.? E del P. Giulio Negri, che a *pag.* 395. della *Storia delli Scrittori Fior.* ci dà per istampate da esso ai 6. di Marzo 1547. le *Annotazioni sopra la Lezione della Sfera del Sacrobosco* fatte da *M. Mauro Fiorentino*? E del Trattato *de Legibus*, *et Statutis* di Sebastiano Medici, che ivi a *pag.* 495. lo dice impresso nel 1530. *Florentiae apud Filios Laurentii Torrentini*, *et Carolum Poetinarium* (Pectinarium)? Se non che il primo ha allegato della predetta Commedia due edizioni, le quali assolutamente non sono mai esistite, nè poteano unquemai esistere. Difatti avendo noi ben esaminata quella fatta in *Firenze* nel 1563. pe' *Figliuoli di Lorenzo Torrentino* abbiam ritrovato, che l'autore della medesima, come costa dalla prefazione, donatala ms. a Lodovico Domenichi, questi la passò in mano di Giorgio Marescotti, acciocchè le facesse vedere la luce del

giorno, com' e' fece difatti per la prima volta, e a sue spese, commettendone l'esecuzione ai predetti figliuoli del Torrentino. Circa poi al P. Negri è da avvertirsi, ch' egli per isbaglio in lui frequentissimo l'epoca desunse dell' edizione della prenominata opera dalla Dedica sotto il dì 1. di Gennaio del 1547. e poi con inaudita stravaganza ritenne il giorno, e il mese espressi in fine tra le note tipografiche; ove per finirla, leggesi: *Stampato in Firenze a dì 6. di Marzo l'anno* 1550. Finalmente per quel che riguarda il Trattato del Medici inviato *a Cosimo Medici Gran Duca II.* serva soltanto l'osservare, che a tal epoca, cioè nel 1530., non solo questi non era stato peranche elevato al titolo di Gran Duca, ma neppure a quello di Duca. Che dunque? Che esso fu stampato *dai Figliuoli del Torrentino* nel 1569. nè prima, nè dopo, e così il tutto a maraviglia combina: ed ecco a parer nostro precisamente stabilita l'epoca dell' incominciamento dell' edizioni Torrentiniane in Firenze.

Nell' anno vegnente, e più nei successivi si die' il nostro tipografo tutto l' impegno di raccogliere, e pubblicare delle produzioni letterarie dei più accreditati Scrittori nostrali, che nella lingua nostra vezzosissima avessero elegantemente scritto, e di quei specialmente, che tutta la loro cura posto avessero in esporre con leggiadria di stile, e profondità d' idee le produzioni di coloro,

Che nostra lingua han fatto in Ciel salire;

e tutto ciò il fece non tanto per accreditare la nascente sua officina, quanto per secondare il genio, e la bramosìa del glorioso Duca Cosimo, a cui stava gagliardamente a cuore il ravvivare negli animi dei suoi Sudditi l' amore del Toscano idioma, e inebriargli, onde restituirlo all' antico suo splendore precipitosamente venuto meno nel secolo antecedente per poi trasportar in esso i migliori, e i più accreditati Scritti delle lingue erudite; per il qual unico fine ebbe principio l' Accademia Fiorentina: difatti *allora*, come di lei

parlando afferma Bernardo Segni a *pag.* 271. della sua Istoria Fiorentina, *si tradussero dal Greco scienze, e col parlare di cose gravi, e scientifiche con molta eleganza di dire s' acquistò per molti gran fama d' ingegno*. E quì di passaggio è da notarsi, che stimolato Cosimo da Lelio Torelli a intraprendere la pubblicazione dei Greci codici, più insigni della Biblioteca Laurenziana avea nel 1552. progettato di erigere in questa istessa Città una stamperia Greca sotto la direzione di Gio. Vergezio, affinchè egli imprimesse con caratteri eccellentemente intagliati i manoscritti di quella lingua, mentre il Torrentino pubblicava le traduzioni dei Classici (1). L' imminente guerra di Siena

(1) Gran nostro pregio si fu quello di essere stati noi i primi a dare al Pubblico i Classici Greci nel loro carattere originale. Innanzi il 1488., nel qual anno per opera di Demetrio di Candia si stampò l' Omero, se s' incontravano voci Greche in qualunque testo, si lasciava in bianco lo spazio corrispondente. Quanto eccellentemente fra noi si stampasse in essa lingua dichiaralo la celebre, e rara Antologìa impressa per i torchi di Lorenzo di Francesco De Alepa Veneziano.

interroppe così glorioso disegno, che niuno più del Torello conoscea quanto potesse essere utile, e proficuo alla più rapida propagazione delle lettere, e delle scienze. Onde a tutta ragione Francesco di lui figlio nella Dedica delle *Pandette* al Duca Cosimo va in di lui lode, e dell'animo suo generoso dicendo: *Tu profecto, ut optimi libri in manus peritorum perveniant, nulli sumptui parcis; consilio, voluntateque tua effectum, ut imprimendorum librorum non ignobiles Artifices praemiis a te propositis allecti huc se contulerint, pulcherrimos typos advexerint, plures omnium linguarum libros praelis subjecerint, pluresque in dies subjecturi; sic aeque doctis viris, bonis libris, per te optime consultum: his illorum editione beneficio summo adficiendis, illis in lucem perpetuam a parietum claustris, et secuturo interitu vindicandis etc.* Ma torniamo al proposito nostro.

Che pel solo, ed unico oggetto della pubblicazione delle *Pandette Fiorentine* e' fosse qua egli richiamato, ella è opinione mal fondata, se

mal non mi appongo, del per altro dottissimo preaccennato editore delle lettere di Antonio Agostino Arcivescovo di Tarragona, espressa a *pag.* 163. in questi precisi termini: *Laurentius Torrentinus, qui e Belgio decedens ad suscipiendam Pandectarum editionem, tantopere a viris eruditis desideratam, Florentiam migravit, ibique domum, et officinam statuit, donec susceptum opus conficeret*. Ciò ammesso, per mio avviso ne verrebbe, che il Torrentino nel tempo soltanto, in cui attese alla pubblicazione di esse, egli stesse fra noi, che niun'altra opera quivi nè avanti, nè dopo vi pubblicasse, e che ultimatane l'edizione, sene partisse: così importano le predette di lui espressioni. Ma pur non andò così la faccenda, mentre dal 1547. fino alla pubblicazione delle medesime, che seguì nel 1553., altre molte opere egli dette alla luce, e molte altre dopo fino al 1563., ed avrebbe continuato a darcene delle altre, se un invito del Duca di Savoja Emanuel Filiberto, per noi intempestivo, di

recarsi a Monte Reale, o sia Mondovì convalidato dal consenso del Duca Cosimo, obbligato non lo avesse ad abbandonar Firenze. Di più, e perchè Cosimo pattuir col Torrentino la condotta per dodici anni, quandochè la pubblicazione delle medesime non esigea più che lo spazio di poco più di un anno? Avvalora tal opinione il sapersi, che agli otto Gennaio dell' anno 1547. *st. com.* come dal preaccennato documento risulta, non erasi pienamente stipulato il contratto tra Cosimo, e 'l Torrentino, che già Lelio Torelli in una sua lettera dei 20. Agosto dell' anno antecedente inviata all' Arcivescovo di Tarragona gli dà contezza, che l' edizione delle medesime, dopo che il Duca Cosimo vietò, ch' elleno si pubblicassero fuori che in Firenze, fu messa quasi in oblìo: *Pandectarum editio*, egli dice, *postquam Princeps alibi quam Florentiae negavit, miro silentio transacta est* (1); dunque

(1) Questo antichissimo, e preziosissimo Codice, che prima qual reliquia stava nella Cappella di S. Bernardo nel Palazzo della Rep.

la pubblicazione delle *Pandette* non fu il solo, e principale scopo del di lui richiamo in Firenze, ma quello bensì egli fu di ristabilirvi l'antico splendore tipografico, e l'altro di

Fior. ora trovasi nella Imp. Biblioteca Laurenziana. Tal era la venerazione, che se gli portava dagli Avi nostri, che come dice ancora Mons. Fabbroni nel T. II. della Storia della Vniversità di Pisa a *pag.* 253. *quoties proferebatur* (*quod ipsum non sine gravi caussa fieri solebat*) *accensis funalibus Monachi illi, qui eum diligentia, et religiose servabant, Summusque Magistratus capite aperto venerabundi circumsistebant*. Il Can. Bandini, non so in qual occasione, per una volta, com'ei ci disse, rinnovò una sì fatta costumanza. Questo preziosissimo Codice a fronte dei tempi calamitosi è rimasto presso di noi intatto, come è avvenuto di tutti gli altri della nostra Biblioteca, fuorichè del Virgilio Aproniano, il quale testificherà ai posteri la supina ignoranza, e barbarie di chi per più anni lo ha posseduto. Il Sig. Peignotte nel suo Diario ragionato di Bibliologìa stampato in *Parigi* nel 1802. dice, che questo Codice tolto dai Fiorentini ai Pisani nel 1406. fu trasferito nella Biblioteca Laurenziana, non sapendo, che in detto anno non solo non era essa stata ancora eretta, ma che neppure era peranche nato il di lei Fondatore Clemente VII. E' un gran destino, che gli Scrittori della Francia tutte le volte, che imprendono a scrivere delle cose nostre, abbiano a urtare in errori madornali.

far pubbliche colle di lui stampe tante belle opere giacenti mss. nella Biblioteca Laurenziana , e di far circolare ovunque il grido di tante belle produzioni recitate nell' Accademia Fiorentina per viepiù promuoverne lo studio . E che così e' sia , e non altrimenti , ce lo assicura il Torrentino stesso nella Dedica al *Molto magnifico , e reverendo M. Lorenzo Lenzi Eletto di Fermo* premessa all' Orazione funebre del Varchi in morte di Maria Salviati de' Medici madre del Duca Cosimo , impressa da lui nel 1549., nella quale dice : *Il desiderio , che io ho grandissimo di giovare a tutti gli studiosi della lingua Toscana , et parte sodisfare a quell' obbligo , che la bontà , la prudenza , e la liberalità dell' Eccellenza dell' Illustriss. , virtuosissimo , et felicissimo Duca di Firenze , Signor nostro , m' ha posto sopra le spalle , mi fa non solamente desto , et diligente a cercare , ma curioso ancora , et forse importuno a trarre dalle tenebre , et porre in luce tutti quelli componimenti di qualunque maniera , i quali possano , o utile alcu-*

no arrecare, od honore alla vostra lingua fiorentina ec. Il ripete ancora nell' Avviso ai Lettori previo alle *Lezioni* di Mess. Can. Francesco Giambullari impresse nel 1551., in cui loro promette di dare alla luce *del continuo nuovi, e maggiori frutti de' virtuosissimi, et felicissimi Accademici Fiorentini ec. Quae*, com' ei si ripromette nella Dedica a lui medesimo, premessa all' Esposizione di S Tommaso sopra l' Apocalisse, *ornatissimo tuo Nomini praeclaram famam apud infinitam posteritatem declarabunt*. Quanto egli poi fosse religioso in adempire sì fatte promesse, adescato a ciò fare dalle magnifiche esibizioni fattegli dal Duca Cosimo, dall' esenzioni concessegli, dai privilegj (1) e dalla di lui valida, e immanchevole

(1) In un Privilegio di Cosimo I. del dì 1. Sett. 1561. concesso a Filippo, e Iacopo Giunti, che esiste all' Archivio Diplomatico tra le carte del Bigallo evvi la seguente clausula: *Quod tamen presens Privilegium, gratiamque in prejudicium privilegiorum per nos Laurentio Torrentino impressori hactenus concessorum interpretari, aut exequi nolumus, et omnino prohibemus etc.*

protezione (1) ognuno il può agevolmente riscontrare dalla lunga serie dell' edizioni approvate per testo di lingua dagli Accademici della Crusca, ove per verità niun altro Stampatore potrà forse vantarne altrettante (2); e tanto più ancora avrebbe fatto, se a Cosimo riuscito fosse pienamente eseguire, siccome abbiamo accennato, i suoi magnifici proponimenti, i quali, e per le guerre, e per altre sinistre vicende non produssero quell' effetto, che poteasene sperare.

Circa poi alla leggiadrìa delle di lui edizioni, superiore fino da quei

(1) Egli stesso nella Dedica a lui diretta premessa alla seconda lezione di Lucio Oradini ciò conferma dicendo di essere da esso stato *con gran liberalità, e con tanti ampli privilegii nella sua bellissima, e fortunatissima città condotto ec.* ed il ripete nella prima Dedica alle *due Lezioni* di Benedetto Varchi, ove dichiarasi d' essere stato ricevuto *da quel veramente grande, et ottimo S. Cosimo Medici Duca di Firenze con tanta liberalità, et si nuovi privilegii in questa sua nobilissima, et magnificentissima città ec.*

(2) La serie di queste per curiosa sodisfazione di ciascuno si è riportata a *pag.* 383.

tempi a qualunque siasi stamperia, e non inferiore certamente a niuna dei più celebri dei tempi successivi, ce lo dichiara nei seguenti termini il famoso Giureconsulto Andrea Alciato in una lettera a Mons. Paolo Giovio premessa alla di lui Storia: *Quoad elegantiam*, egli dice, *dignitatemque editionum, Torrentiniani praeli typos Venetis, et Germanicis antepono; sic enim oculos meos delectant, ut minime fatigent*. Vn sì fatto elogio può egli estendersi in tutta la sua estensione all' edizioni Bodoniane, e ad alcune delle Oltramontane d' oggi giorno? Quantunque bellissime elleno siano, e realmente incantino, pure a confessione dei più, e in special guisa di quei, che le leggono, loro manca quel pregio sì necessario di non affaticare la vista; di che ragion ne rendano gli intendenti di Ottica. Persuaso il Torrentino stesso e' sembrava dell' eccellente bellezza de' suoi caratteri, allorchè al Duca Cosimo indirizzando egli il Commentario di S. Tommaso d' Aquino, o di qualunque altro egli

si sia, sopra l' Apocalisse di S. Giovanni, gli dice, che i Perugini *sive typorum elegantia ducti, sive cudendi venusta ratione permoti, doctissimi, sanctissimique viri Divi Thomae Aquinatis luculentos ad B. Ioannis Apocalypsim commentarios ad nos transmitterent*. Ma torniamo in via. Egli, il Torrentino, difatti per riuscirvi con lode, e per non defraudare l' espettativa del Duca Cosimo, e' vi pose tutto lo studio, tutta l' industria, tutta la più raffinata arte tipografica, come il di lui figliuolo Leonardo assicuracelo nella prefazione ai *Sonetti morali* di M. Pietro Massolo pubblicati in *Firenze* nella quale egli, non per trasporto di filiale affetto, ma d' ingenua verità, dice quanto appresso: „ Tutta l' intentione, e 'l pensiero di Lorenzo mio padre, mentre a Dio piacque lasciarlo in vita, fu sempre di giovare, quanto ha comportato l' arte della stamperia, a voi tutti benigni lettori. Et ciò ha egli di continuo fatto non solo con procurare d' havere da tutte le parti del mondo i più begli, et

vaghi caratteri, et i più leggiadri arnesi di questo nobilissimo esercitio, come per lunga esperienza s' è potuto vedere; ma con singolare spesa, et fatica, et di se stesso, et degli amorevoli amici suoi, cercando tuttavia di pubblicare i migliori, et più utili libri in ogni professione, et scienza de' più dotti, et scientiati huomini dell' età nostra. Nella qual cosa ha talmente havuta favorevole la sorte, che universalmente s' è venuto acquistando la gratia, et favore così de' Principi grandi, come degli huomini privati; di che ne fanno fede, e honoratissimo testimonio le Condotte, ch' egli ha havuto poi dal S. Duca di Savoia, nelle quali succedendo io per cortesìa, et humanità di questi altissimi Signori, et per natura continuando nell' eredità, et professione, che fu di mio padre, conosco esser d' obbligo mio il procacciare libri giovevoli, et dotti „. Il Torrentino stesso scrivendo al suo amico Bartolommeo Bettini Mercante Fior. nella lettera dedicatoria, ch' è in fronte alle pre-

accennate *Due Lezioni di Benedetto Varchi* impresse nel 1549. ripiglia dicendo: *Mi giunge continuamente il desiderio di giovare con le mie stampe, et stimola di maniera, che nè studio alcuno, nè diligenza si lascia indietro da me per sodisfare, se non del tutto, almeno in alcuna parte, non vo' dire all' honoratissimo desiderio di S. E. I., ma all' obbrigo* (*sic*) *mio*. Per vero dire però, non ostante la tanto decantata premura, e la più scrupolosa diligenza adoperata dal nostro Tipografo, sono sovente più leggiadre, che corrette le di lui edizioni, checchè per suo interesse le dichiarasse *purgatissimae*, *nec non emendatissimae* il Domenichi nella lettera dedicatoria, che precede l' opera di Pierio Valeriano, della quale in seguito. Difatti l' istesso Apostolo Zeno cel disse fino da' suoi tempi nel T. II. della *Bibliot. dell' Eloq. Ital.* pag. 185.; *Le stampe del Torrentino, per quanto mi avvenne di osservare in altri suoi libri, non sono sempre le più corrette*, e ivi a *pag.* 358. *Le stampe del Torrentino sono sempre belle, ma*

non sempre le migliori: eppure alla correzione delle medesime invigilavano due Personaggi assai illustri, ai quali stava sommamente a cuore non meno il proprio loro, che il di lui onore, e interesse; ma che importa ciò, ripiglia il Tiraboschi, *se a correggere i libri suol essere più opportuno un mediocre, ma paziente conoscitore, che un uomo dotto?* Vno di essi fu Arnoldo Arlenio Oltramontano, già da più anni addietro famoso libraio, a cui per la vasta cognizione dei libri, e delle materie ricorrean sovente i principali Personaggi d'Italia, come dalle lettere risulta di Celio Calcagnini a lui scritte negli anni 1536., e 1537. Qual fosse la di lui patria il prenomato Arcivescovo di Tarragona in essa sua lettera a Lelio Torelli protestasi di non sapergliela precisamente indicare: *ille vero*, egli dice, *qui te de Roberto allocutus est, Arnoldus Arlenius dicitur: an Cimber, an Belga, nescio, Caesarianus quidem certe*. Vn tal dubbio però dilegualo il Tuano nel *Lib.* XX. della sua *Storia*, ove lo dichia-

ra Fiammingo: *Arnoldus Arlenius in Campinia Atuaticorum regione trans Diesam amnem, qui silvam, seu boscum Ducis alluit, vico ignobili natus, indeque nomine ingeniose ab ipso effi- cto* Peraxylus *nuncupatus*; e in un Contratto, di cui in seguito, dei 9. Giugno 1563. all' Archivio Generale rogato da ser Francesco di Gio. Batista Giordani nominasi egli così *B. Arnoldum Arlenium quondam alterius Arnoldi filium Ducatus Brabantiae Florentiae commorantem*. Ma non è così della di lui dottrina, della quale molti, e luminosi sono i riscontri, che ne abbiamo: *probus, et utriusque linguae valde peritus*, vien detto dal predetto Arcivescovo Tarragonense; *eius opera utitur Venetiis Iacobus Mendoza Legatus Caesaris in describendis quamplurimis graecis libris*; e altrove: *probitate morum, et eruditione non vulgaris*. Scrivendo egli medesimo all' Osorio, denominato il *Cicerone del Portogallo*, il chiama, *optimum, et utriusque linguae cum primis peritum, et Phileni, Metellique valde familiarem*. Francesco Florido Sabino

nella Apologia *In Linguae latinae calumniatores* inviata nel 1538. al Cardinal da Carpi così di lui parla: *Maximam de se expectationem sustinet Arnoldus Arlenius utriusque linguae maxime peritus, et candidissimi iudicii iuvenis*; e così nel Dialogo *de Caii Iulii Caesaris praestantia* dedicato da esso nell' istess' anno al medesimo Porporato gli dice: *Superiori anno, qui fuit Christi natalis septimus, et trigesimus post millesimum quingentesimumque .... venerunt ad me eius diei initio Arnoldus Arlenius Peraxylus, candidissimi iudicii iuvenis, cuius ego eruditioni tantum defero, ut meorum scriptorum (quaecumque ea sint) illum censorem elegerim, Riccardusque Sceleius Britannus etc.* Tennero l' istesso linguaggio, di lui parlando, e Corrado Gesnero nella sua *Biblioteca universale*, e Francesco Robortello, e più recentemente di tutti il prelodato Andres a *pag.* 157., e *segg.* della eruditissima sua Prefazione alle *Lettere* di Mons. Antonio Agostino, oltre molti altri, che noi per brevità tralasciamo. Come mai poi dal

Can. Angiolo Maria Bandini siasi potuto con tanta franchezza asserire nella *Vita di Pier Vettori* previa alle di lui Lettere *pag.* XXXII. essere stato l'Arlenio di costui allievo e nelle belle lettere, e nella Lingua Greca, e che anzi il maestro raggiungesse, se pure a detta sua (*pag.* XXVIII.) nol superò nella cognizione delle medesime, non si sa, nè trovo monumento alcuno, che cel dimostri, che anzi ammesso ancora, che l'Arlenio avanti di recarsi quà col nostro Torrentino, altra volta vi fosse stato, dalle sovra enunciate testimonianze chiaramente risulta il contrario; difatti e come mai potea egli essere stato istruito dal Vettori, quando che questi proposto dal Duca Cosimo nel 1538. per pubblico Professore d'Eloquenza, e di Lingua Greca, l'Arlenio era già in detto anno, come abbiam testè veduto, *in utraque lingua maxime peritus?* Non sono per questo però alieno dal credere, ch' egli quà venuto, e sentitane già universalmente precorsa la di lui celebrità, con-

corresse, stimolato dalla curiosità, alle sue lezioni; ma non per questo può egli riputarsi, nè dirsi giammai allievo del Vettori.

L' altro, che invigilava alla correzione dell' edizioni Torrentiniane, e che insiememente per asserzione ancora del prelodato Can. Bandini attendea a quelle dei Giunti, fu Lodovico Domenichi da Piacenza, uomo assai dotto, e benemerito alla Repubblica letteraria non solo per le sue produzioni, e per le moltiplici versioni da esso fatte, come ancora per le varie Opere, che mss., e inonorate se ne giacean prima sepolte nelle tenebre, e nell' oblio, messe in luce. Delle molte, e varie di lui vicende avvenutegli nella sua lunga dimora in Firenze, non è quì luogo il darne conto, comecchè aliene al nostro scopo, riserbandoci piuttosto di leggermente accennarle quando che l' occasione la ci si presenti nel decorso di questi Annali propizia, e spontanea.

Resta ora ad investigarsi il motivo per cui nel 1554., e nel seguen-

te anno il nostro Torrentino seguendo le orme dei Tipografi dell'antecedente secolo, i quali talora or quà, or là vaganti recavansi colle loro stamperìe ambulanti ad esercitare la professione loro a seconda delle richieste, che loro venian fatte, trasportasse parte della sua officina in Pescia per pubblicarvi alcune opere, di cui in appresso; e perchè nell' anno 1557. fossero alquanto inoperosi i di lui torchi. Circa al primo dubbio non sarei lungi dal credere esser ciò avvenuto per le reiterate istanze fattegli dai più cospicui Personaggi di quella città, nell'occasione forse d' essersi ei colà trasferito per esaminare, o per far provvista di carta, che ivi fabbricavasi fino dal Secolo antecedente nella suburbana, e forse anche a quei tempi unica Cartiera spettante allora alla cospicua famiglia Turini, ed ora ai Signori Cheli. Tantopiù sospetterei d' aver colto nel segno, in quanto che le predette opere ivi impresse appartengono ad altrettanti Letterati di quella città, e sono: la I. *Nuova espo-*

sizione di M. Simone della Barba da Pescia sul Sonetto del Petrarca, che comincia: In nobil sangue vita umile, e queta. *In Pescia* 1554. *in* 8. (1) La II. *Il Dialogo intitolato la* Strega, *ovvero degl' inganni pei Demoni del Conte Gio. Francesco Pico della Mirandola tradotto dall' Ab. Turino Turini da Pescia. In Pescia* 1555. *in* 4. La III. finalmente: *Le Sette Spositioni del S. Gio. Pico della Mirandola intitolato* Eptaplo *sopra i Sei Giorni della Genesi tradotte da Mess. Antonio Buonagrazia Canonico di Pescia, e da M. Pompeo della Barba da Pescia raccolte in brevi Somme ec. In Pescia* 1555. *in* 8. Potrebbe ancora essere, che il nostro tipografo fossevi colà stato invitato dal fedele suo amico, e revisore delle sue stampe, Lodovico Domenichi, il quale colà ritirato *per torti ricevuti*, com' ei si esprime, avessegli procurato di avvantaggiare ancora là i di lui inte-

(1) In quest' anno per l' appunto era in Pescia il Torrentino, come apparisce dalla data della Dedica a Francesco Medici della Part. II. della *Cronica di Gio. Villani* stampata in detto anno.

ressi. Quali e' fossero questi torti, per cui gran piato fece nella Dedica in data di *Pescia dei 23. Luglio* 1554. a Iacopo Sesto Appiano d' Aragona Signore di Piombino, premessa alla sua versione degli *Elogj d' Vomini illustri in Guerra* del Giovio stampati dal Torrentino in detto anno, ei non ce gli palesa, dicendo soltanto al suo Protettore, che indotto si era a presentargli la sua versione *per la molta sua pietà, ch' ella mostrò alle tribolationi, et alle ingiurie fattemi dalla insolente fortuna, anzi dagli uomini molto più insolenti, et più ingiusti di lei ec. parendomi d' aver per ciò riceruto tanto singolare, et nobil beneficio da lei, quanto era grave il torto usatomi dalle maligne persone ec.* Tale fu di primo tempo relativamente a quelle tre edizioni colla data di *Pescia*, la nostra opinione, ma per vero dire quella comunicataci in seguito dal Ch. Sig. Ab. Michele Colombo con lettera in data di *Parma* dei 6. Gen. 1812. sembrandoci assai più plausibile, e naturale, a quella ancora noi, in difetto di prove, ci ap-

pigliamo di buona voglia, e a preferenza ancora di qualunque altra, che immaginar se ne potesse, l'adottiamo per le seguenti ragioni; *che il Torrentino trasferissesi*, così egli dice, *in realtà a Pescia a stamparvi i tre libri, che ne portan la Data, sarebbe cosa desiderabile di poter aver altra prova, che quella assai debole, secondo me, di essa Data. É cosa molto probabile, che il* Dialogo della Strega, e l'Heptaplo *fossero fatti stampare da' traduttori a loro spese. Qual maraviglia pertanto, ch' eglino facessero mettere nel frontispizio la Data di loro patria a libri, ch' essi facevano stampare a spese proprie, quantunque in effetto fossero impressi in Firenze? La stessa cosa è da dirsi della* Nuova Sposizione sopra il Sonetto del Petrarca: In nobil sangue ec. *fatta da M. Simone della Barba. La cosa medesima ha fatta recentemente eziandìo il Sig. Conte Giulio Bernardino Tomitano d' Oderzo. D' altra parte io dubito forte, che fossero ite affatto in disuso al tempo del Torrentino quelle Tipografie ambulanti, che usavano gli*

Stampatori del secolo precedente: e credo, che non siasi pensato più ad esse, da che si ebbero stabili Stamperie in tutte le città di qualchè considerazione. Quale sconcio pertanto, e quale dispendio non sarebbe stato ad uno stampatore, che s' era fissato in Firenze, il trasferire a Pescia gli attrezzi suoi tipografici, e perchè? per non istampare che tre soli libri, ai quali poteva senza tanta briga appor così bene la Data di Pescia *standosi a Firenze, come ce l' avrebbe posta venendo quivi. Forse questo mio esemplare della* Nuova Esposizione sopra il Sonetto del Petrarca, *che ha sul frontispizio* Firenze *invece di* Pescia *potrebbe dar qualchè peso anche esso alla mia congettura ec.*

Men sicuro è secondo noi lo scioglimento dell' altro dubbio propostoci, cioè, perchè nel 1557., e nell' anno successivo e' fossero alquanto neghittosi i di lui torchi in confronto degli anni antecedenti? Potrebbesi credere da taluno, che la causa di cotal rallentamento ella fosse provenuta dall' arresto, a cui soggiacque

per essere stato di notte tempo ai 28. Dicembre 1556. trovato contumace, e riottoso alla legge già ripetuta, che vietava il ritenere nella città, e per otto miglia intorno alla medesima qualunque siasi arme sotto pena della vita, e della confiscazione dei beni. Fu egli trovato, così dice il rapporto, *con due cultelli appuntati più d' un palmo*, e per questo e' fu condannato a *Fiorini venti d' oro in oro da pagarsi al Fisco*, e di più a *tre tracti di fune*, come dai libri abbiamo dei Partiti del Supremo Tribunale di Giustizia dell' anno predetto *num.* 287. *pag.* 166.; ma questa non sembraci la vera causa, mentre da altro Partito dei 25. Gennaio dell' anno seguente registrato al *num.* 488. *pag.* 29. risulta esser egli stato dalla pena afflittiva assoluto, forse perchè al dire d' Orazio:

Musa vieta morire uom d' onor degno.

A parer nostro più d' ogni altro gli dovette pregiudicare la clandestina pubblicazione della versione dei Commentarj, ovvero Istorie del famosissimo Giovanni Sleidano segui-

ra in detto anno senz' alcun' altra indicazione tipografica per eludere forse la vigilanza delle leggi, le quali providamente, e santamente fin d' allora vietavano con rigide pene non solo il divolgamento di certe opere proscritte, ma perfino la circolazione, perchè il veleno per esse insidiosamente sparso non attossicasse gl' incauti lettori. Or chi non sa, che niuno più dello Sleidano ha saputo dare un' aria di verisimiglianza alle menzogne le più stomachevoli? E chi ignora quanto egli avesse in orrore l' Imp. Carlo V. (1), di cui vituperevolmente, e indistintamente censura tutte le azioni? sebbene per la Dio grazia a traverso di tali calunnie vedesi, che la verità di tempo in tempo reclama i suoi diritti, e che lo spirito di setta non lo ha interamente affogato, essendovi dei passi, e testimonianze favorevoli ai Cattolici, sparite poi nell' edizioni fatte dopo la morte dell' auto-

(1) Carlo V. chiamava lo Sleidano, e il Giovio suoi mentitori; il primo per aver detto troppo male di lui, e l' altro troppo bene.

re, le quali tanto più son preziose, inquantochè uscite da una penna stipendiata dai nemici della Cattolica Religione. Or dunque e si dovrà credere, che di questo suo attentato ne andasse il nostro Tipografo affatto immune? Vn sì fatto nostro non irragionevole sospetto prenderebbe maggior lena, qualora vero fosse, e indubitato, ch' ei pubblicasse in Firenze sotto la mentita data di *Basilea* la non mai da noi veduta rarissima versione della *Nicomediana* di Calvino fatta dal Domenichi. Se ciò vero fosse, come da taluno supponesi, e' non è in veruna guisa credibile, ch' egli ne andasse impunito, siccome non ne andò esente il traduttore, di cui, come si vedrà in seguito, il nostro Tipografo sempre prevaleasi. Contro costui solo abbiamo il rapporto fatto dal Commissario dell' Inquisizione al Duca Cosimo, che è del seguente tenore: *Lodovico Domenichi persona letterata di 36. anni in circa ha tradotto di latino in volgare la* Nicomediana *del Calvino, è stato assistente sem-*

pre alla stampa, e a correggerla; l'opera è disonestissima, e stampata in Firenze sotto il titolo, e nome di Basilea *falsamente; e per questo egli è sospetto di eresia, benchè lui neghi aver mai auto opinione cattiva. Primo abjurare debet tamquam vehementer suspectus deferens ad collum unum ex libris ab ipso traductum; mox condemnari debet ad carceres per decem annos, nisi major, vel minor poena videatur imponenda, quia fecit contra leges V. Exc. super impressione.* Questo fatto narrasi ancora in un libercolettaccio impresso in *Firenze* nel 1787. in 12. col titolo: *Fatti attenenti all' Inquisizione, e sua storia generale, e particolare di Toscana*, il di cui maligno autore, chiunque ei si fosse, si vergognò di apporvi il proprio nome, intimamente convinto delle tante imposture, e delle tante fole infilzatevi all' oggetto di render sempre più odioso sì fatto Tribunale, che tanto necessariamente invigila sulla purità della Fede, e del costume.

Ma tempo omai egli è di raccogliere le vele, e veder la fine del no-

stro Stampatore. Il Duca di Savoja Emmanuel Filiberto, Personaggio di quella sì eminente rinomanza, come a chicchessìa è noto, invaghitosi oltre modo delle di lui leggiadre, e magnifiche edizioni, e specialmente delle Pandette Giustinianee (1), e dell' Istorie del Guicciardini, fece premurosa istanza al Duca Cosimo con lettera dei 22. Luglio 1562. in data di *Fossano*, Città del Piemonte, di averlo in Mondovì, (2) o sia Monte Rega-

(1) Il prelodato Sig. Peignotte nel suo *Dizionario ragionato di Bibliologìa* dice a tutta ragione esser questa edizione *un Capo d' opera di Stamperìa*.

(2) Mondovì, in latino *Mons Regalis*, nel Piemonte presso al fiume Ellero, è distante tre leghe al Nord Ovest da Ceva, e tredici al Sud Est da Turino, e dove ebbero i natali il Beccarìa, e il Cigna nomi famosi nella storia dell' Elettricismo, e dove Baldassarre Cordero, non ostantechè nulla ne dica l' Orlandi nella sua *Origine, e progressi della Stampa*, pubblicò nel 1472. la *Summa Confessionum, seu Interrogatorium* del nostro Arciv. S. Antonino, la qual' edizione è la prima di tutte le altre fatte in Piemonte, come osserva il dottissimo Sig. Barone, e Consigliere Giuseppe Vernazza nella sua *Lezione sulla Stampa* impressa in *Caglieri* nel 1778., in cui sia notato il luogo, e il tempo della impressione, e i nomi degli stampatori.

le, per qualche tempo, *desideroso di aggiutare, et grattificare al mio Studio del Monte Regale, il far mettere in luce alcune fatiche desiderate da molti virtuosi ec.*, le quali proficue sarebbero elleno state per i giovani di quella nascente Vniversità ivi poco avanti da esso eretta, ed instituita. E quì prima di progredire siami lecito il rilevare un grave anacronismo, che intorno all' epoca del di lei stabilimento, e ad un Professore della medesima, di patria Fiorentino, incontrasi, e finquì da tutti inavvertito, nella Storia dell' Vniversità di Pisa di Mons. Fabbroni. Ivi adunque dicesi a *pag.* 189. e *seg.* del T. II. che il celebre nostro Mattematico Francesco di Gio. Batista dell' Ottonajo abbandonata circa il 1549. la Cattedra di Pisa passasse subito a quella di Monte Reale, e che giunto Gio. Batista detto Cintio Giraldi, ivi conosciuto, e sorpreso dal di lui valore se ne congratulasse con Pier Vettori nel 1564. (1) nei seguenti termini:

(1) Questa lettera è riportata dal Can. Bandini nel T. I. delle *Lettere* del Vettori *pag.* 101.

Hic inveni Franciscum Ottonajum civem tuum, et egregiis virtutibus praeditum, in omnique philosophia probe versatum, tuarumque virtutum buccinatorem adsiduum, Mathematica magna cum laude profitentem, cujus cum urbanitas, tum rerum pulcherrimarum cognitio eum mihi valde coniunxit. Avvertasi, che la detta Vniversità non principiò ad esistere che nel 1560., come risulta dal Diploma in data di *Vercelli* del dì 8. di Dicembre pubblicato dal Can. Giovacchino Grassi nelle *Memorie Istoriche della Chiesa di Monte Regale. In Torino* 1789. Fu per altro senza dubbio ivi Professore, ma non prima del 1563. come apparisce dalla seguente lettera del Duca istesso colla data di *Rivoli* del dì 17. Gennajo.

Al Tesoriere Generale.

Havendo noi deputato il Magnifico Messer Francesco Ottonaio per Lettore in Mattematica nel Studio, o sia Vniver-

ove però indubitatamente, come dal contesto ancora della medesima e' risulta, erra nell' epoca, dicendola del 1554., quandochè ella esser debbe assolutamente del 1564.

sità di nostra Città del Mondovì, et perciò stabilitogli per suo ordinario trattenimento la Somma di settecentocinquanta libre ogni anno, de' quali volendo, che egli ne sia intieramente soddisfatto, per la presente nostra vi ordiniamo, che paghiate, o assegnate ad esso Messer Francesco Ottonaio ogni anno la detta Somma di 750. libre incominciando dalla data di queste nostre ec. Nel 1566. dal Duca fu richiamato a Torino a professare la detta Facoltà in quell' Vniversità, e venne in fine destinato Precettore di Carlo Emanuele I., il che ha ignorato il prelodato Mons. Fabbroni.

Ma ritorniamo a noi dopo una sì breve, e utile digressione. Il Duca Cosimo volonterosamente aderì alle brame del prelodato Duca di Savoja con lettera in data della Villa di *Cafaggiolo* dei 18. Agosto dell' anno istesso; di che ce ne fa testimonianza l' istesso Brencman nell' *Istoria delle Pandette Fiorentine* pag. 355., ove dice: *Huius* (Pandectarum editionis) *autem, et aliarum editionum praestantia incitatus Serenissimus Sabaudiae Dux*

a Cosmo petiit, et impetravit, ut liceret sibi Torrentinum ad tempus arcessere imprimendorum quorumdam librorum causa, aggiungendo il Galluzzi temerariamente nel T. II. *pag.* 234. della *Storia del Granducato di Toscana*, che, per causa del rigore dei Revisori, e dell' Inquisizione, e per evitare tanti pericoli, profittasse egli di un sì fatto invito (1).

Se antecedentemente in difetto di documenti noi sostenemmo per via

(1) Dice ivi pure, che il Torrentino allenasse per il sopraggiunto divieto Pontificio di stampare non solo, ma di ritener libri proscritti. Venne difatti tal proibizione nel 1558., ma egli seguitò pacificamente a stampare fino alla morte. Il Lapini nel suo Diario ms. ci dà riscontro di tal divieto nei seguenti termini: *A dì 15. di Marzo 1558. si appiccò alle porte delle Chiese l' Indice di tutti i libri proibiti con li autori, che comandava sotto pena di Scomunica Papale, che ognuno, che ne aveva, li portassi al Convento di S. Croce per bruciarli per comandamento del Papa Paolo IV.* E più sotto: *A dì* 18. *di Marzo 1558. in Sabato a hore 15. si cominciarono a bruciare i libri prohibiti, come di sopra è detto, che parte se ne abbruciò in su la piazza di S. Giovanni dirimpetto alla porta del mezzo di S. Maria del Fiore, et una parte in su la piazza di S. Croce.*

di congetture, che il nostro Tipografo colà non si recasse, adesso siamo di opposto sentimento, mentre ciò chiaramente apparisce da un Documento dei 29. Maggio 1562. comunicatoci dal Chiariss. Sig. Barone Consigliere Giuseppe Vernazza intendente quanto altri mai di sì fatte materie. In esso Documento adunque dicesi: *Io Lorenzo di Leonardo Torrentino stampatore Ducale confesso con questa di mia mano haver ricevuto da Messer Antonio Liprando Sindaco moderno Scudi 25. d' oro in oro, i quali sono per tanti, che il Sig. Conte di Stroppiana ci ha fatto contare da parte di Sua Altezza; e in fede di ciò ho scritto questo di mia propria mano il dì 29. di Maggio 1562.* In Mondovì. *Io Lorenzo Torrentino scrissi*. E più sotto. *Lorenzo Torrentino Fiamengo, Impressor Ducale in Firenze, huomo in tal esercizio espertissimo*, quale doppo essere stato quà i dì passati da Sua Altezza, *a la quale fece fede di più varie sorti di lettere sì in caratteri antichi, che nuovi, corsivi, Grechi, e di altra diversità*

molto garbate a tal esercizio necessarie, fu da essa Sua Altezza con honesta condutta promessali a parte, accettato a tale essercizio. (1) Permettamisi quì di passaggio l'osservare quanto nelle sue imprese fosse sollecito, e lesto il Torrentino. Quando quà fu richiamato dal Duca Cosimo in po-

(1) Questo Documento, o sia Istrumento, fu da noi per la prima volta pubblicato nel 1813. e indirizzato a lui medesimo con in fronte il di lui Ritratto simigliantissimo maestrevolmente inciso dal Sig. Cav. Francesco Inghirami. Il titolo egli è: *Della Tipografia dei Torrentini in Mondovì Memorie del Chiarissimo Sig. Barone Giuseppe Vernazza di Freney Bibliotecario Imperiale di Torino in sequela degli Annali della Tipografia di Lorenzo Torrentino del Can. Domenico Moreni. In Firenze per Francesco Daddi* in 8. Alla fine di esso degnossi di aggiunger quanto segue: *Ed ecco, Carissimo Sig. Canonico, in qualche parte dimostratavi la mia verace stima nell' aver assembrate alcune altre autografe notizie relative a sì celebre Stampatore, su di cui a gran vantaggio della Tipografia Italiana, e a maggior lustro della patria vostra vi siete poco fa tanto bravamente disimpegnato, e distinto in quel vostro eccellente libro intitolato* Annali della Tipografia Fiorentina ec., *corredati su ciascuno Articolo di molte succose illustrazioni*.

co di tempo, come abbiam già veduto, fu in grado di esercitar quì la sua Professione, e perfino coi caratteri Greci. Richiamato a Monte Reale, colla stessa sollecitudine si diportò. Non così riuscì a Aldo Manuzio. Maittaire dice, che egli a far le sue disposizioni preparatorie gli ci vollero quattro, o cinque anni. Ma egli non avvertì, che Aldo istesso confessa d'averci occupato assai più tempo. Dalla Prefazione del *Thesaurus Cornucopiae* di Varino Camerte stampato nel 1496. apparisce che vi ci si fosse occupato fino dall'anno 1489. *Postquam*, egli dice, *suscepi hanc duram provinciam* (*annus enim agitur iam septimus*) *possem jurejurando affirmare tot annos ne horam quidem solidae habuisse quietis*. Ma venghiamo al proposito nostro.

Certo pure egli è, e indubitato, che poco dopo il di lui ritorno fra noi, egli mancasse di vita. Ciò chiaramente apparisce dalla Prefazione del predetto Leonardo, o per meglio dire *dei Figliuoli di Lorenzo Torrentino*, e *Bernardo Fabroni*, premessa ai

Sonetti Morali di M. Pietro Massolo, pubblicati in Firenze nel 1564. *St. Com.* in cui tra le altre egli dice quanto appresso: *Tutta l' intentione, e 'l pensiero di Lorenzo mio padre*, mentre a Dio piacque lasciarlo in vita, *fu sempre di giovare ec.* e verso la fine: *Continuando io nella professione*, che fu di mio padre, *conosco esser l' obbligo mio il procacciare libri giovevoli, et dotti ec.* dunque nel 1563. era morto, e ciò avvenne nei primi mesi dell' anno, mentre due mesi in circa, da che era principiato l' anno suddetto cessano del tutto l' edizioni di Lorenzo, e principiano quelle dei suoi figliuoli, come costa dall' Orazione funebre *In Laudes, et res gestas SS. Praesulis Ioannis de Medicis S. R. E. Cardinalis vigilantissimi*, scritta da Geremìa Marzio Medico d' Augusta, ove dicesi stampata *Florentiae apud filios Lauren. Torrentini Ducalis Typographi* 1563. con Lettera al Duca Cosimo data *Florentiae XIV. Februarii* anno 1563. Vn sì fatto nostro raziocinio combinato colla Data della predetta lettera de-

dicatoria ci fu fino di sul principio di scorta per istabilire per approssimazione il mese, in cui egli morì, nè c' ingannammo, mentre nei dì scorsi per mera eventualità, e con sorpresa trovammo all' Archivio Generale nei Protocolli di Gio. Batista Giordani due Mandati del 1563., nel primo dei quali del dì 24. di Maggio è quasi espresso il mese, in cui morì il Torrentino, il nome, e il numero dei figli, e il quartiere, in cui abitava. Il primo Mandato è del seguente tenore: *Leonardus olim Magistri Laurentii Leonardi Torrentini, Ducalis Typographi, aetatis, ut dixit, annorum sexdecim, constitutus in praesentia Mag. et Reverendiss. Dom. Ioannis Scapinelli de Mutina I. V. D. unius ex sex Iudicibus Rotae Florentinae cognitoris, et decisoris causarum civilium primarum Instantiarum Quarterii S. Crucis, in quo Quarterio habitat dictus Leonardus etc. nec non in praesentia mei Notarii etc. asserens habere notitiam, qualiter dictus Magister Laurentius ejus pater mortuus est ab intestato, jam sunt menses tres, vel*

circa, superstitibus d. Leonardo, et Romulo, et Bonaventura ejus filiis masculis, legitimis, et naturalibus, et nullis aliis habentibus dictos ejus filios ab ejus haereditate excludere, vel cum eis in aliquo concurrere, et putans dictus Leonardus dictam haereditatem paternam eidem potius fore utilem, et lucrosam, quam inutilem, et damnosam; ideo haereditatem praedictam pro sua tertia parte ad eum delata adivit etc. Et insuper ut haeres praedictus fecit suos Procuratores D. Albertum quond. Sebast. de Amicis Civem Bononiensem ejus avunculum, et Iulium olim D. Angeli de Manfidis Bibliopolam, et D. Ludovicum D. Iohannis Petri de Dominicis ad agendum etc. (1) E qui è da osservarsi, che dalla preaccennata Orazione funebre di Geremìa Marzio chiaramente apparisce, e dalla Dedica di Lodovico Domenichi del dì 12. Febbraio 1563. della sua Com-

(1) L' altro Mandato di Procura dei 9. Giugno 1563. dichiara, che *Leonardus substituit Procuratorem, ac loco Alberti de Amicis subrogavit D. Arnoldum Arlenium quondam alterius Arnoldi filium Ducatus Brabantiae Florentiae commorantem, dans omnem authoritatem etc.*

media intitolata *Le due Cortigiane* dai medesimi impresse, esser totalmente falso, che eglino dopo la morte del padre non continuassero la loro professione, siccome è stato modernamente creduto, che anzi il Duca Cosimo sempre proseguì a servirsi dell' opera loro, come veduto abbiamo in due edizioni del 1568. e 69., oltre a tutte le altre antecedenti, e in questo fu imitato dal sopra enunciato Duca di Savoja fino alla morte di Leonardo Torrentino avvenuta nel 1566. non ostante che leggasi nelle poche altre consecutive fino al 1568. *nella Stamperia Ducale del Torrentino*, oppure *ex Officina Torrentiniana* (1); onde in rapporto a

(1) L' ultima edizione ivi fatta col nome espresso di *Leonardo* è il Tom. III *Consiliorum, seu Responsorum Marci Antonii Naltae Astensis Iurisconsulti*, ove alla fine leggesi: *Tertium hunc Responsorum etc. Tomum ex impressione diligenti cura, fideque repraesentavit Leonardus Torrentinus Kalend. Iunii MDLXVI.* Chi poi brama di veder la serie delle di lui edizioni fatte *In Monte Reale* potrà vederle tutte schierate a *pag.* XXXVIII. della *Dissertazione del Can. Gioacchino Grassi di S. Giustina sulla Tipografia di Mondovì. Mondovì* 1804. in 8.

queste permettamisi il riflettere, che noi non anderem delusi, se per supposta avrem quella del *Trattato della Pittura* di Leon Battista Alberti tradotto da Lodovico Domenichi, che dall' Argelati nel T. III. *pag.* 395. *de' Volgarizzatori* dicesi fatta in *Monte Regale* appresso *Domenico Torrentino* nel 1675. *in fogl.*, siccome per isbagliata al certo avrem l' epoca degli *Ecatommiti* del Giraldi assegnata loro dal Fontanini nella *Biblioteca Italiana*, e non corretta dal Zeno nel T. II. *pag.* 184., nè dall' editore della nuova ristampa fatta in *Parma* nel 1804. T. II. *pag.* 204. ove concordemente tutti tre gli dicono impressi, forse per isbaglio di trasposizion di numero, nel 1655. in *Monte Regale per Lorenzo Torrentino*, dovecch' e' lo furono nel 1565. come ognun sa.

Incerti pur siamo nel determinare precisamente l' epoca, in cui cessarono di esercitare tra noi la loro professione gli altri figliuoli del Torrentino. Dal seguente libro di mia proprietà intitolato: *Delle Attioni, et Sentenze del Sig. Alessandro de' Medici*

primo Duca di Firenze stampato in *Firenze per i figliuoli del Torrentino, e Carlo Pettinari* in 8. edizione rarissima, ignota perfino allo Zeno (T. I. *pag.* 259.), ove parecchie altre ne registra, risulta, ch' eglino per anche stampavano nel 1570. Questa edizione però dovette forse esser l' ultima, o una delle ultime, mentre trovasi, che il Pettinari sciolto dalla loro Società formata fino dal 1563. pubblicò (1) indipendentemente da essi nell' anno vegnente, cioè nel 1571. il Trattato di Sebastiano Medici *De Definitionibus. Florentiae* 1571. *apud Carolum Pectinarium* in 8. dovecchè nelle altre edizioni prossime a quest' e-

(1) Senza sapersene il motivo i figliuoli del Torrentino nel 1564. si staccarono dalla Società del Pettinari, come apparisce dalla seguente edizione, che ha per titolo: *Quis teneatur probare negativam, et quibus modis negativa probetur, Tractatus Francisci Herculani Perusini. Florentiae* 1564 *apud filios Laurentii Torrentini Typographi Ducalis* in 8., e da altre dell' anno medesimo. Finalmente nell' anno istesso gli trovo in società con Bernardo Fabroni, che stampano i *Sonetti Morali* di M. Pietro Massolo, e quindi nuovamente col preaccennato Carlo Pettinari.

poca, come sarebbe l' *Epitome* di Francesco Marzario *In Materiam fideicommissariam*, e l' altra *Alexandri Aphrodisiensis in tertium librum Topicorum Aristotelis Commentarii*, *Petro Gherardo Burgensi interprete*, ambedue impresse nel 1569. *in fogl.* sempre vi è marcato: *Apud filios Laurentii Torrentini, et Carolum Pectinarium Socium*. È assai verisimile, che allo scioglimento, e dispersione della Torrentiniana Fiorentina Tipografia appelli una lettera di Pier Vettori a Francesco Filippo Pedemonti, riportata nel *Vol.* I. *pag.* 53. delle lettere a lui scritte, che non ha data, nella quale parlando di uno Stampatore di Firenze innominato dice: *Sed eius officina nunc omnis, valde antea instructa, et ornata, exinanita, et dissipata est, operaeque abiere: id autem factum est difficultate horum temporum, ac propriis ipsius angustiis; nam tempora hic valde dura, atque adeo calamitosa sunt, vicino, ac prope cotidie nobis imminente acerrimo bello.*

In questi Annali abbiamo trascurata la serie delle edizioni degli Eredi del

Torrentino, sì per gli argomenti poco interessanti di esse, sì per l' esecuzione, che pe' i caratteri stracchi, e consunti; e questo si è il motivo, che non hanno elleno in confronto di quelle del padre merito alcuno, se si eccettui la magnifica, e rarissima edizione delle Poesie in *num.* di 336. in più metri di un certo Dinka Ragnina, scritte, come credo, in lingua Illirica, e da essi eseguita nel 1563. con Dedica in data dei 15. Aprile dell' istesso anno.

Il luogo assegnato dal Duca Cosimo al Torrentino per esercitare la sua professione fu per asserzione del Prop. Lastri nel T. V. *pag.* 130. dell' *Osservatore Fiorentino ediz. II.* quel gran casamento, che occupa attualmente la Stamperia Granducale, il quale da quell' epoca in poi fino ai nostri giorni ha servito per sì fatta professione. Difatti in un *Avviso delli Successi della presa del Pignone seguita alli* 6. *Sett.* 1564. *In Firenze per i Figliuoli di Lorenzo Torrentino* in 4. dicesi impresso *nel Garbo*, che corrispondea dietro alla Chiesa già sop-

pressa di S. Romolo, e quasi di fronte a detta Stamperia. Dalla seguente edizione *Demosthenis Orationes tres olynthiacae in latinum ab Iacobo Grifolo conversae* fatta da Lorenzo Torrentino nel 1550. sembra potersi con tutta certezza dedurre, che ivi pure egli vi avesse l' abitazione, mentre alla fine dicesi: *Florentiae in Aedibus Laur. Torr. sexto Calend. Novemb.* 1550.

Ed ecco, per quanto la tenue capacità, ed insufficienza nostra ha concesso, schierate quelle poche notizie, che abbiam saputo trarre dalle tenebre, di un tanto Stampatore, le di cui edizioni furono, sono, e saranno ovunque mai sempre per la loro leggiadrìa, vaghezza, e magnificenza in alto pregio, e degne mai sempre del bell' elogio dato loro, come già si è detto, dal famosissimo Giureconsulto Andrea Alciato, il quale senza punto esitarne anteposele a qualunque siasi Veneta, e Tedesca edizione: *quoad elegantiam*, dice egli, *dignitatemque*, *Torrentiniani praeli typos Venetis*, *et Germanicis antepono*; *sic enim oculos*

meos delectant, ut minime fatigent. Per sì fatti pregi elleno si sono rese ai dì nostri assai rare, e molte di esse, sarei per dire, quasi irreperibili, e ciò può esser cagionato, come alle *Cominiane* per sentimento del Volpi, o dalla pochezza degli esemplari impressine, o dal frequente uso fattone dai fanciulli nelle scuole, o dalla curiosità delle materie in esse trattate, che stimolano, e solleticano i leggitori a provvedersele, o finalmente a parer mio dallo sbilanciato smercio in estere Nazioni. Certo però egli è, il ripeto, che se non impossibile, almeno assai difficile riesce ai Dilettanti il completarne la serie, com' è avvenuto a noi, sebben possiam vantarci d' esser quasi prossimi a giungere in porto. Comunque però sia di esse pervenute a nostra notizia, avendone noi fatto per successione di tempi (1) un minuto det-

(1) Non solo per successione di tempi abbiam registrato le Opere stampate in Firenze dal Torrentino, ma abbiamo inoltre riportato a *pag.* 386. l' Indice Alfabetico per autori delle Opere loro, e a *pag.* 399. l' Indice Cronologico del-

taglio, abbiamo procurato, per render viepiù ameno un lavoro per se stesso tedioso, e sterile, di esornarlo di quando in quando di varie osservazioni storiche, critiche, bibliografiche, polemiche, e che so io, attinte or quà, or là, e specialmente dalle Lettere dedicatorie, dalle Prefazioni, dagli Avvisi ai Lettori, e dai Proemj, dai quali ben sovente desumonsi delle particolarità molto opportune, e non così facili a ripescarsi altrove. Che se elleno a certi moderni schizzinosi Critici, o a certi altri, come dice nella prima Ottava del *Terzo Cantare* il Lippi,

Che avvezzi son a starsene a sedere
Senza far nulla, colle mani in mano,

e' sembrassero o troppo semplici, o troppo minute, noi per iscolpa l'autorevolissimo esempio addur potremmo di più Personaggi letteratissimi, tra i quali il non mai abbastanza lodato Sig. Cav. Iacopo Morelli Biblio-

le medesime, oltre l'altro a *pag*. 383. delle Edizioni, che fanno testo di lingua, e ciò è per facilitare ai Lettori qualunque ricerca, ed agevolar loro la fatica.

tecario della Imperiale di Venezia, lume risplendentissimo della Italiana, e Greca letteratura; il predetto Volpi nelle Cominiane; l'immortale Zeno nelle Annotazioni alla *Biblioteca dell' Eloquenza Italiana* di Mons. Giusto Fontanini; l'Haym nella *Notizia de' libri rari Italiani*; il Pad. Audifredi nelle Edizioni Italiche del Secolo XV.; il Manni in quelle di Pietro Perna Lucchese, e di Flavio Cristofano; il Bandini nelle Giuntine; i chiariss. Ab. Mauro Boni, e Bartolommeo Gamba nel loro già divenuto raro *Quadro Critico Tipografico de' Classici*; l'innominato, e dotto Autore del *Catalogo di alcune Opere attinenti alle Scienze, alle Arti, e ad altri bisogni dell' Uomo, le quali quantunque non citate nel Vocabolario della Crusca meritano per conto della Lingua qualche considerazione*; libro eccellente non tanto per la lingua, che vi s'insegna con precetti molto bene sviluppati in quelle tre auree *Orazioni su le doti di una culta favella*, che gli van di seguito, quanto eziandìo per apprender la maniera di portar, com' ei fa,

(avvertasi, che l' Autor non è Toscano) e come ciascun ben educato far dovrebbe, un maggior rispetto, e una maggior gratitudine a quei tanti nostri Omaccioni (1), che incessantemente si affannarono per render

(1) Sì dotto, e benemerito Scrittore così di essi Accademici, e del loro lavoro scrive a *pag.* IX. *Difficile è a dirsi quanto lunghi fossero i loro studj, quanto assidue le loro cure in così fatto travaglio. Non contenti di avere raccolti, e disposti nell' ordine il più acconcio a pro di chi volesse valersene i materiali della lingua, fissata la significazione d' ogni vocabolo per via di esatte definizioni, facilitata la intelligenza de' men noti col mezzo di brevi spiegazioni, comprovato il legittimo, e vario uso della massima parte di essi con autorevoli esempi, additarono in oltre eziandio ad altrui quelle opere, alle quali erano ricorsi eglino stessi, ed a cui potesse appressarsi, quasi a limpide fonti, chiunque desiderasse di attignere la più purgata, e tersa favella. Ben si vede, che immenso esser doveva così fatto lavoro, arduo l' imprendimento, malagevole la riuscita in una lingua così doviziosa, in tanta copia di Scrittori, e tanto varj fra loro d' indole, di gusto, di stile, e in sì gran diversità d' argomenti da loro trattati Qual maraviglia è adunque, che, malgrado tutti gli sforzi di uomini sì laboriosi, e di tanti lumi forniti, e di tanto senno, l' opera loro riuscita non sia così compiuta in ogni sua parte, che non restasse ancora a desiderarvisi qualche cosa?* Imparino da costui.

meno imperfetto quell' immenso, implicatissimo, e difficoltosissimo lavoro del *Vocabolario della Crusca* tanto ai dì nostri, per alcuni nei indiscretamente magnificati, beffeggiato con ributtanti, svenevoli, e vili motteggi; ma non conoscono eglino, che sì fatti dardi non feriscono, se non quelli, che gli scagliano? Di più in seguito. Ora torniamo in via. Oltre i suddetti in sì fatte materie utilmente si distinsero il March. Senator Iacopo Sardini (1), onore già del Serchio, nella

(1) Morì questo rispettabilissimo Personaggio nel 1811., e fu sepolto colla seguente Iscrizione nell' Oratorio presso la deliziosa, e magnifica Villa situata alla Pieve a S. Stefano da esso costruita sul gusto di alcune fabbriche dal Palladio erette nel Vicentino, con un Portico di quattro superbe Colonne Doriche, le quali ne formano il frontispizio:

Cineribus
Iacobi Sardini Io. Baptistae F. Patr. Luc. quem Religione in Deum morum integritate doctrinae laude liberalium artium amore apprime clarum et de patria optime meritum mors heu praeripuit. Io. Baptista Isabella et Catharina filii moestissimi p. p. Vixit annos LXI *M.* XI. *D.* XXVII. *Obiit* III. *Non. Dec. An.* MDCCCXI.

Egli è autore di molte Opere diligentemente

elaboratissima Istoria delle prelibate edizioni di Niccolò Ienson; il prelodato Sig. Gamba nella sua *Serie dei Testi di Lingua* (1); il diligente A. Re-

registrate a *pag.* 17. e *segg.* dell' Elogio fattogli dal Sig. Tommaso Trenta, e impresso in *Lucca* nel 1812. in 4. Mi si perdoni sì fatto sfogo dovuto all' amicizia da tanti anni con esso lui nudrita, e serva pe' figlj suoi, che camminano

***Per la strada d' onor seguendo il Padre*,**

di eccitamento per risolversi a pubblicare la di lui *Storia delle belle Arti* di quella culta Città.

(1) Questi fu preceduto in ciò di sette anni da Iacopo Bravetti Veneziano, ma nel libro del Sig Gamba questi più non si ravvisa, sì pel sistema, ch'è migliore, come per la mole, che è d'assai aumentata per le molte, e interessanti osservazioni, che vi ha aggiunte nella edizione seconda in T. II. in *Milano* nel 1812., ove in molte occasioni non isdegna di rammentare il mio basso, e ignobil nome. Questo istesso argomento è stato maestrevolmente maneggiato eziandio, e con gran copia d' avvertenze dall' eccellente Bibliografo Gaetano Poggiali in T. II. in 8. pubblicati in *Livorno per Tommaso Masi* nel 1813. col titolo: *Serie de' Testi di Lingua stampati, che si citano nel Vocabolario degli Accademici della Crusca ec.* i quali unitamente a tutti gli altri ivi descritti, e ad una immensa quantità di altri di alto pregio rendono ogni dì più preziosa la privata doviziosissima Biblioteca del munificentissimo nostro Ser. Gran Duca Ferdinando III. felicemente regnante.

nouard in quella di Aldo (1), la quale sparge un grandissimo lume sull' imprese di quel letterato tipografo; il P. Don Fortunato Federici Benedettino Cassinense negli *Annali della Tipografia Volpi - Cominiana* impressi in *Padova* nel 1809., e nel 1816. l' Illustratore dell' Edizioni Bodoniane, e cento altri, che per essere a chicchessìa noti, e palesi, per brevità tralasciamo. Ciò sia detto ancora per viepiù incoraggire chi di sì fatti studj utili, ed innocenti, e di raccorre libri preziosi, e rare edizioni sentesi, come noi, invaghito, senza molto curare le ragioni in opposito di chi si è modernamente con tanto impegno affaticato in un libretto arguto, e più che di Attici sali asper-

(1) Il benemerito, e dotto Sig. Conte Cav. Luigi Bossi a *pag.* 163 del T. I. della *Vita, e Pontificato di Leone X.* scritta in Inglese, da Guglielmo Roscoe, e da lui tradotta in lingua Italiana, ci assicura, che un dotto Grecista Italiano mediti da lungo tempo l' edizione di una Vita d' Aldo, assai più vasta, e ricca di notizie di tutte quelle, che abbiamo finora avuto. Possa questo cenno eccitarlo ad affrettare la pubblicazione!

zo, stampato nel 1807. in *Brescia pel Bettoni in* 8. col titolo: *Vita di S. Lazaro Monaco, e Pittore, preceduta da alcune osservazioni sulla Bibliomanìa*, ove pe' Collettori rimarcabile è l' assunto, che si propone l' Autore di dimostrare, ed è, che il delirio della bibliomanìa sia una nuova peste della buona società, e che non può, com' egli dice, se non che esser figlio del lusso, della frivolezza, e della idiotaggine. Sia pur com' esser si vuole, ma sappiasi per altro, per usar l' antico nostro proverbio, che

Ognun può far della sua pasta gnocchi,

e che sì fatta ragione, per adoprar altro nostro Dettato,

A chi non piace, ne rincari il fitto.

Possa io aver tanta lena, ed efficacia da por silenzio, e infrenar chi ha osato con sì acre, e strano motteggio offender tanti, e tanti rispettabilissimi, e letteratissimi Personaggi geniali di posseder anche in sì fatto genere cose preziose, e rare.

ANNALI

DELLE EDIZIONI FIORENTINE

DI LORENZO TORRENTINO

MDXLVII.

I.

Lilii Gregorii Gir. Ferr. (Giraldi Ferrariensis) *libellus : quomodo quis ingrati crimen, et nomen possit effugere, in quo de gratiis pleraque cognitu digna exponuntur. Ad Herc. Troctum Sacr. Hieros. Ordinis Equitem. Florentiae* 1547. *in* 8.

L' edizione di questo rarissimo opuscolo è in tondo, ed ha *pagg.* 46 non numerate. A tergo del titolo evvi un endecasillabo *ad Herculem Troctum Alph. F.* quindi la seguente dedica dell' Autore, la quale racchiudendo in se delle notizie assai valutabili, quì riportasi per intero: *Miseram pridem librum de Ingrato Patri tuo Alphonso Trocto equiti splendidissimo, illumque tradidi Isingrinio Typographo diligenti, ut excriptum suis typis* (Basileae) *ederet. Nunc vero quum superioribus his diebus libellum alterum conscripserim, cui titulum feci:* Quomodo ingrati nomen quis effugere, aut

evitare possit, *ipsumque tuo nomine ut appareret, tibi dare constitui, ut sicut Patri in equestre dignitate es successurus, ita quoque cum eo pariter publice legaris. Suscipe igitur libellum hunc exiguum mei erga te amoris, ac benevolentiae pignus; et quum antiquorum authorum lectionibus cum graecis, tum latinis vacaveris, succisivo tempore haec nostra ut legas; in quibus interdum fortasse aliqua invenies, quae non fuerit operae dispendium legisse. Hic vero, mi Hercules, non expectes divinam illam M. Tullii elegantiam, nec F. Quintiliani cultum, ac eruditam facundiam, sed plane nudam orationem, et incultam, nullis calamistris inustam, nec emblemate, ut ait Cicero, vermiculatam: nec res ipsa aliam exposcere videbatur, nec aetas mea annis ingravescens, et morbis affecta, vel, ut verius dicam, facultas praestare potuisset. Breve est quod me tibi praecipere meus incredibilis in te amor cogit, ut quam de te expectationem concitasti apud omnes, et virtutis, et doctrinae, hanc naviter in dies sustinere, ac tueri possis, neve pater tuus Alphonsus frustra et studium, et opes in te instituendo consumpserit; neque tu bonas horas, istum tuae aetatis florem, impune elabi permiseris. Vale, et quod te facere sciò, me ama.* Che poi ella sia del Torrentino questa edizione, risulta, oltre l'oculare ispezione, mirabilmente, per quanto sembraci, dalla ristampa fattane dal medesimo tipografo nel 1548. a *pag* 100. dell' altro trattato del surriferito Giraldi *Adversus ingratos* diretto al Cav. Alfonsino Trotto padre del riferito Ercole di tal cognome, di cui in seguito, ove, oltre all' istesso carattere, si scorgono alcune prime pagine uniformemente principiare, e terminare coll' istesse parole.

Chi avesse la bramosìa di farne il riscontro, questi due libri trovansi nella nostra pubblica Libreria Marucelliana. Ed ecco anticipata di un anno l'epoca dell'edizioni Torrentiniane in Firenze contro chi sostiene, che il primo di lui saggio tipografico, e' fosse la versione del *Pimandro* di Mercurio Trismegisto fatta da Tommaso Benci, e pubblicata nell'anno vegnente, affidati all'espressioni della dedica appostavi di Carlo Lenzoni, il quale dichiara, come vedremo nella recensione del seguente libro, aver il Torrentino con esso *dato onorato, et felice principio alla stampa delle cose Toscane in Firenze*; colle quali espressioni non esclude altra anteriore edizione fatta in altra lingua, com' è quella testè citata del Giraldi.

MDXLVIII.

I.

Il Pimandro di Mercurio Trimegisto tradotto da Tommaso Benci in lingua fiorentina. Con privilegio. In Firenze 1548. *in* 8.

In principio vi sono *pagg.* 23. non numerate, quindi ne seguono altre 119. numerate, ed in fine la *tavola* di *pagg.* 16. Tutta l'edizione, divisa in XV. *Sermoni*, è in tondo. Quest' opuscolo, o per usare l'espressione energica dell' editore, *questa preziosissima, et singolarissima gioja*, pubblicata per la prima volta dal nostro Carlo Lenzoni ha in fronte tre dediche, una dell' editore *al Molto Rever. M. Pier Francesco Ris-*

cio Majordomo, *et Segretario dello Illustriss. S. il S. Duca di Firenze*, e Canonico di questa mia Basilica Laurenziana in data dei 28. Gennajo 1547, l' altra del Benci *al nobile*, *et preclaro Huomo Francesco di Nerone*, e l' ultima di Marsilio Ficino *a Cosimo de' Medici*, *Padre della Patria* col titolo di *Argomento*. Tra la prima, e la terza Dedica sonovi due testimonianze, la prima di Calcidio, e l' altra di Raziel, amendue sopra Mercurio Trismegisto. Dalla prima delle predette chiaramente risulta esser questa la prima edizione di cose Toscane, per cui a bella posta fù invitato da Cosimo I, fatta dal nostro Torrentino, dicendosi, che egli *cercando di dare qualche onorato*, *et felice principio alla stampa delle cose Toscane . . . io spinto dalla honestà della domanda*, *e tratto dalla bellezza de' caratteri suoi . . . non ci conoscendo augurio nè maggiore*, *nè migliore di quel di Dio*, *l' ho compiaciuto del presente Pimandro*, opera già tradotta dal greco dal menzionato Ficino in lingua latina, e da questa in *lingua fiorentina* a di lui istanza dal Benci, da colui, cioè, che *per la integrità de' costumi suoi*, *et per la grave*, *et platonica litteratura*, *oltre la nobiltà del sangue*, *la virtù de' parenti*, *gli onori della famiglia*, *et suoi*, *meritò nel convito di Marsilio sopra l' amor di Platone*, *rappresentare con i costumi*, *et con le lettere la persona di Socrate*; e ciò il Ficino il fece fare all' oggetto di *dimostrare a tutta Italia i suoi Santissimi Misteri* (di Mercurio Trismegisto) e *divinissimi concetti*. Benchè poi l' Argelati nel Tom. II. della *Bibliot. de' Volgarizzatori pag.* 25, il Mazzuchelli nel *Vol.* II. *Part.* II. *pag.* 789. degli *Scrittori d' Italia*, ed altri

suppongano esservi di questa versione quattro diverse edizioni tutte fatte dal nostro Tipografo negli anni 1545. 1547. 1548, e 1549. in 8. io credo di poter asserire, che questa soltanto del 1548. ella sia l' unica, e genuina. Quella del 1545. non può assolutamente ammettersi, mentre peranche in tal anno non avea il Torrentino in Firenze aperta la sua officina; l' altra del 1547. forse per l' istessa ragione, e più perchè l' editore dicendo, che con questa del 1548. *dava* il nostro Torrentino *principio alla stampa delle cose Toscane*, esclude di questo libro qualunque anteriore edizione fatta dal nostro tipografo; quella poi del 1549. che la ritengo presso di me, eccettuati i principj, è in tutto simile, come si vedrà in seguito, a questa del 1548. Convalida questa mia asserzione eziandio il P. Paitoni nel Tom. II. della *Bibliot. dei Volgarizzatori pag.* 244. ove con tuono decisivo dichiara *certamente erroneamente* riferite dai Bibliografi le due prime, e dell' ultima protestasi di *non poter dire*, *se non che di non averla veduta*. Dell' istesso nostro sentimento mostrasene persuaso il Poggiali nel T. II. *pag.* 144. della *Serie de' Testi di lingua*, ove lo pone tra i libri citabili dall' Accademia della Crusca, come in avanti avea fatto il Chiariss. Sig. Ab. Michele Colombo nel suo *Catalogo ec.* a *pag.* 15., ove questi dice, che il Benci è scrittore da tenersene conto, mentre forse nessun altro del suo secolo s' è accostato più di lui al facile, e terso stile del Cavalca, e del Passavanti. Di tal versione il P. Negri negli *Scrittori fior. pag.* 511. non ha fatto menzione alcuna, e dello scrittore Mercurio Trismegisto filosofo Egiziano, che unì insieme

il Sacerdozio, e il Regno secondo alcuni, e secondo altri fu Consigliere d' Iside moglie del Re Osiride, il Casaubono dimostra non solo essergli autor sospetto, e però il rifiuta, ma con franchezza sostiene esser quest' opera un' impostura di qualche divoto cristiano, il quale vivea al più nel secolo II. dell' era cristiana, cioè 2100. anni dopo in circa.

II.

Il Gello Accademico fiorentino sopra un luogo di Dante nel XVI. Canto del Purgatorio: della Creazione dell' Anima rationale. Con privilegio. In Firenze 1548. *in* 8.

E' di *pagg*. 115. numerate in tondo. Evvi una lettera in fronte in data di *Firenze a dì 3 Febraro* 1548. diretta al *molto honorando Carlo Lenzoni amicissimo suo*, a cui protestasi d' averla dedicata, perchè *voi mi stimolaste*, *e deste animo a tanta impresa*, *oltre a che mi havete sempre difeso dalle calunnie*. A tergo del titolo evvi il ritratto in legno dell' autore, che è Gio. Batista Gelli scrittore celebre fiorentino, di cui sovente farassi menzione. Era egli di aspetto bellissimo, come dal medesimo apparisce, il quale sovente vedesi ripetuto presso che in tutte le di lui opere, e dall' altro specialmente intagliato da Enea Vico pel Doni, come dice il Vasari nel *Vol*. I. della *Part*. III *pag*. 306. Bello pure egli apparisce in quello fatto dal Bronzino nella Tavola del Limbo in S. Croce, di cui il sudd.

Vasari nel *Vol*. II. *Part*. III. *pag*. 865. Racchiude tre lezioni recitate nell' Accademia fiorentina, le due prime sotto il Consolato di Carlo Lenzoni nel 1543., e la terza nel Consolato di Francesco Guidetti, il cui nome dall' Ariosto nel suo maraviglioso Poema fu consacrato all' immortalità, come pure dal Trissino nel Dialogo intitolato, *il Castellano*. Esse lezioni furono riprodotte dallo stesso Torrentino fra le altre sue impresse nel 1551, e sono la terza, e le due seguenti. Nella prima di esse si riferiscono alquanti versi del Poema intitolato *Città di Vita*, finora inedito, del nostro cittadino, poeta insigne, e profondo filosofo Matteo Palmieri, il quale giusta il Gelli, *non so per qual nostra disavventura ci sia così stato tolto, e proibito, che non si possa leggere, leggendosi tanti degli altri, che in qualche parte si sono discostati dalla determinazione della Chiesa cristiana, si come sono Origene, Lattanzio Firmiano, e molti, imperocchè sebbene vi è questa opinione tenuta eretica* (cioè, *che le anime nostre sono Angeli*, giustissimamente condannata) *e' vene sono tante altre buone, e tanti altri ammaestramenti, e precetti, che secondo me arrecherebbono agli uomini molto più utile, che non farebbe questa danno, mandandola in luce*. Di ciò veggasi quanto ne dice l' Apost. Zeno nel Tom. I. *pag* 113. delle *Dissertazioni Vossiane*, ove di esso parla molto a lungo, e molto dottamente, e a *pag*. 100. si scaglia contro il prelodato Gelli, il quale ne' *Capricci del Bottajo pag*. 46. della edizione Fior. del 1548, avanzò circa i di lui natali una falsità di tanto pregiudizio alla dignità di esso Palmieri, uomo quant' altri mai nobilissimo in Firenze sua patria.

III.

Prophetia de' Maometani, et altre cose turchesche, tradotte per M. Lodovico Domenichi. Con privilegio. In Firenze 1548. in 8.

L'edizione è in tondo, meno la Profezia in lingua Turchesca, ed il commentario; ed ha in tutto, compresa in fine la *Tavola*, *pagg.* 97. non numerate. Due sono in fronte le dediche, una dell' autore Bartolommeo Giorgievitz all' *Emin. Principe Cardinale Otto de' Baroni di Valtpurg. Vescovo d' Augusta Luogotenente della Maestà Cesarea nella Dieta di Vormatia degli Ordini dell' Impero, Signore, et Mecenate suo* in data di *Lovagne alli* 17. *di Marzo* 1545., l'altra del Domenichi *al molto magnifico Signore Agosto d' Adda* in data di *Fiorenza alli* 29. *di Febrajo* 1548; in cui gli dice: *Non vi sarà nuovo, che io vi dimostri un ben picciol segno dell' animo mio verso voi, il quale è col mandarvi a leggere questa breve traduzione, che ho fatta d' alcune cose Turchesche, credo, ch' ella non vi dovrà dispiacere per la novità sua ec.* Dicendo egli così, senz' altro aggiungere, sembra aver voluto lasciarne luogo, anzi darne argomento di credere, che egli esperto fosse nella lingua Turchesca, e che da essa lingua translatata l' avesse in italiano. Eppur non è così. Egli la tradusse dalla latina, e ciò mirabilmente risulta da un piccolo libercolo in 32. intitolato: *De Turcarum moribus Epitome Bartholomaeo Giorgievitz Peregrino autore* stampato in Lione l' anno 1567. *apud Ioannem*

Tornaesium con dedica dell' Autore al Card. del Monte in data di Roma li 13. Settembre 1552; in cui egli dice essere state queste sue cose Turchesche impresse più volte in diversi luoghi, e tradotte in più lingue. In quest' opuscolo a *pag.* 12. e *segg.* stà registrata la sopraddetta Profezia in lingua Turchesca, colla traduzione in latino dello stesso Giorgievitz, e con alcuni suoi Commentarj sopra di essa, i quali confrontati da me coll' italiana versione del Domenichi, ho trovato esser perfettamente una cosa istessa. Aggiungasi di più aver io sotto gli occhi la versione di detta Profezia fatta in italiano dall' istesso Giorgievitz, e stampata in *Roma appresso Antonio Barre*, la quale combina *ad literam* con quella del Domenichi. Ed ecco scoperta un' impostura letteraria, e foss' ella solamente questa, del Domenichi, da cui, senza far onta alla verità, non può in alcun modo difendersi, e confermata la taccia di *Plagiario*, che gli dà Anton Francesco Doni nella edizione II. della sua *prima Libreria*. Questa pretesa versione del Domenichi fu dal medesimo Torrentino nel 1551. dopo la *Vita, e costumi de' Turchi* di Gio. Antonio Menavin con qualche accidentale diversità riprodotta.

IV.

Orazione funerale sopra la morte del Signore Stefano Colonna da Palestrina fatta, et recitata (in Firenze a dì 20. Marzo 1547.) *da M. Benedetto Varchi. In Firenze* 1548. *in* 8.

Sono *pagg.* 31. in corsivo non numerate, compreso il frontispizio, e la dedica a Cosimo de'

Medici, in cui estolle il pensiero, che avuto avea d'onorare la memoria del Colonna suo *Luogotenente Generale con magnificentissime Essequie ec. grandissimamente lodate, et commendate da ciascuno*. Quindi si scusa dicendo, che per far questa Orazione, divenuta in seguito molto rara, *mi fu conceduto di non punto più di due giorni, e però la giudico anzi parto mostruoso, che sconciatura*. Dopo l'Orazione ne segue un di lui Sonetto sull'istesso argomento, ed il seguente distico sepolcrale:

Quo tumulo Stephanus tegitur Columna sepultus,
Hoc eodem Mavors, Relligioque jacent.

In rapporto al predetto Funerale leggesi nel Diario del Lapini ms. presso di me quanto appresso „ A dì 7. di Marzo 1547. morì il Sig. Stefano da Palestrina in dua giorni di dolori colici in Pisa; seppellissi in S. Lorenzo (di Firenze) con gran pompa, et a dì 20. detto si fece la sua honoranza funebre con il suo Simulacro „. Egli fu famoso Capitano, e nel 1543. sedè nell'Accademia Fior. in qualità di Consigliere con Mons. Ferdinando Pandolfini Vescovo di Troja nel Consolato di Francesco Guidetti.

V.

Due Dialoghi di Luciano nuovamente tradotti per M. Lodovico Domenichi. Con privilegio. In Fiorenza 1548. in 8.

E' in carattere tondo, ed ha, compreso il frontispizio, la dedica, e l'argomento, *pagg.* 37. numerate da una sola parte. In fine la *Tavola*,

ed una lettera del Domenichi comprendono 5. *pagg.* non numerate. In questa lettera diretta a Lucio Cotta in data di *Fiorenza ai* 28. *di Marzo* 1548. egli si scusa della debolezza di questa sua versione fatta piuttosto per ischerzo, e levatagli di sotto da Bernardino Merato per darla alle stampe, e dedicarla, come fece, con lettera in data di *Fiorenza alli* 20. *di Marzo* 1548. *al Sig. Mutio Sforza Marchese di Caravaggio*. I predetti Dialoghi sono, uno il *Convito tra Philone, e Luciano*, e l' altro, che è a *pag.* 23. è l' *Incanto delle Vite* con più interlocutori, ed ambedue hanno il loro argomento in corsivo. Giacchè poi dell' Autore di questa versione dovrò in questi Annali spesse volte far menzione, così lecito mi sia il dileguare un errore invalso già per uno scrittore nostro circa la di lui patria, che vorrebbesi esser Firenze. Questi è Niccolò Martelli, il quale in una sua lettera del dì 4. d' Aprile 1546. stampata trall' altre sue a *pag.* 84; appella il Domenichi *per antichità di sangue, nobile, e cittadino di Firenze*. A quest' ambigua espressione mi piace quì contrapporre una ben più precisa dichiarazione, che leggesi nel *Dialogo dell' Imprese* del Giovio (ediz. di Lione 1574 *pag.* 160. e seg.), in cui il Domenichi, che è uno degl' Interlocutori, parla così: *Assicurato dunque dall' autorità, e favor vostro, dico, che volend' io significare un mio concetto assai modesto, ho fatto questa impresa, et è, che, non potend' io stare nella Patria mia Piacenza con quella tranquillità, e contentezza d' animo, ch' io vorrei, mi ho eletto per seconda Patria questa floridissima Fiorenza, ov' io spero prosperare sotto questo liberale, e giudicioso Prencipe. E così*

ho figurato un albero di Pesco, carico di frutti, il quale albero non ha felicità nel suo terren natio, ma trapiantato poi in terren lontano, e fertile, prende felice miglioramento, con un motto, che dice: Translata proficit arbos. Egli ce lo assicura eziandio nella Lettera dedicatoria a Cosimo delle Vite di Leone X., d' Adriano VI. e del Colonna da lui stesso tradotte, e impresse dal Torrentino nel 1549., ove dice: *Nè perciò mi sia ascritto a presuntione,* che essendo io nato straniero, *ardisca di scrivere nel Toscano idioma.*

VI.

Pauli Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini de Vita Leonis Decimi Pont. Max. libri IIII. His ordine temporis accesserunt Hadriani Sexti Pont. Max. et Pompeii Columnae Cardinalis Vitae a Paulo Iovio conscriptae, Florentiae ex Officina Laurentii Torrentini mense Majo 1548. *Cum Privilegio. In fol.*

E' in tondo, e la sola vita di Leone X. è numerata fino alla fine della medesima, che è la *pag.* 116. escluse altre otto in principio, in cui tre dediche racchiudonsi, la prima, a differenza delle altre due, in tondo, di Pier Vettori a Cosimo de' Medici, la seconda dell' Autore *ad Alexandrum Medicem Reipublicae Florentinae Ducem magnanimum*, e l' ultima del medesimo Giovio *ad Hippolytum Medicem Card. ampliss.* con alla fine quattro Distici di Angelo Costanzo Na-

poletano. Dopo la predetta vita, suggellata col seguente distico sepolcrale:

Delitiae humani generis, Leo maxime, tecum
Vt simul illuxere, interiere simul;

altre due ne succedono, quella cioè del Som. Pont. Adriano VI *ad Guliermum* (sic) *Cardinalem Derthusensem* di *pagg.* 38. oltre altra pagina in bianco occupata da alcuni versi Faleucj apposti al di lui sepolcro, fatto dal sudd Card. Guglielmo, e l' altra di Pompeo Colonna di *pagg.* 59. *ad Franciscum Columnam Archiepiscopum Rosanensem*. Queste vite furono per l' istesso Torrentino nell' anno 1551. riprodotte senza alcuna varietà.

VII.

Francisci Robortelli Vtinensis in librum Aristotelis de Arte Poetica *explicationes. Qui ab eodem Authore ex manuscriptis libris multis in locis emendatus fuit, ut jam difficillimus, ac obscurissimus liber a nullo ante declaratus facile ab omnibus possit intelligi. Florentiae* 1548. *in Officina Laurentii Torrentini Ducalis Typographi. Cum privilegio etc. in fol.*

E' in carattere tondo, ed ha *pagg.* 322. numerate, oltre 12. in principio non numerate, ov' è una lunghissima lettera data *Pisis Cal. Iunii* 1548. diretta *Cosmo Medici Florentinorum Duci*

II. *potentissimo*, in cui l'autore si estende nelle lodi di lui, e dei di lui antenati, e in special modo di Giovanni suo Padre, di Lorenzo il Magnifico, di Leone X. e di Clemente VII. Sommi Pontefici. Quindi ne segue un avviso al lettore, in cui protestasi: *loca depravata quamplurima correxi (ut mihi videor) ex manuscriptorum librorum lectione, et sententia doctissimorum Authorum, qui de eadem re scripserunt: quatuor enim ego usus sum libris; tribus manuscriptis, quorum duo sunt in Medicaea Bibliotheca; alter quidem Politiani manu descriptus, alter vero multo vetustior; plurimum autem, praeter hos duos, perantiquus liber in membranis descriptus, de quo mihi libentissime, sicuti de aliis multis, accommodavit Paulus Lacisius Veronensis, vir graecarum, latinarumque litterarum, etiam hebraearum peritissimus. Accessit his quartus, impressus ille quidem, sed ex vetustorum librorum fide multis in locis emendatus. In eo appositae sunt lectionis varietates ab accurato, doctoque homine, his notis V. C. F. L. quibus vetustum Codicem, et florentinam lectionem significari putat Robortellus; multa enim cum Medicaeis, quae conveniunt, habet.* A tergo di questo avviso ne succede il seguente Esastico:

In Francisci Robortelli librum
Georgii Trivultii Io. Firmi F.
Carmen.

I liber, et morsus genuini despice dentis.
Oris vipirei nulla venena time.
Offendes multos, qui te lacerare parabunt;
Et laudes cupient carpere saepe tuas;
Sed te quando parat magnus defendere ΚΟΣΜΟΣ
Serpentum metuas ne furiale malum.

In questa edizione evvi a membretti il testo greco di forma stupendissima con al di sotto la respettiva versione, e quindi l'illustrazione. Nella dedica del medesimo Robortelli al nostro Anton Filippo del Migliore, che va avanti all' illustrazione sua dell' Epitalamio di Catullo stampata nel 1548 dal medesimo Torrentino, ei seco rallegrasi, che abbia profittato nella lettura della predetta opera: *nec sane injucundum fuit intelligere magno tibi explicationes illas nostras, quas ab hinc duobus ferme annis una cum Benedicto Piscilla Lucensi juvene ingenioso, et docto, ac Floriano Antonino Vtinensi Cive meo nobilissimo, atque optimo, Pisis confeceram; et superiore aestate Florentiae una cum Ioanne Maria Castelvitreo auxeram etc.* A quest' opera suol andare annesso altro di lui trattato, che collima col suddetto argomento, ma che ha il suo frontispizio distinto, e distinta impaginatura, ed è il seguente.

VIII.

Francisci Robortelli Vtinensis Paraphrasis in librum Horatii, qui vulgo de Arte Poetica *ad Pisones inscribitur. Ejusdem explicationes de satyra, de epigrammate, de comoedia, de salibus, de elegia.* In fine *Excudebat Laurentius Torrentinus Florentiae mense Octobri* 1548. *Cum privilegio etc. in fol.*

Da ciò che segue nel medesimo frontispizio risulta, che questo trattato non può, nè deve

andar disgiunto dall' antecedente: *Quae omnia addita ab Authore fuerunt, ut nihil quod ad poeticam spectaret desiderari posset: nam in iis scribendis Aristotelis methodum servavit: et ex ipsius libello de arte Poetica principia sumpsit omnium suarum explicationum.* Sono *pagg.* 64. in tondo numerate, non compreso il frontispizio: all' ultima vi è l' *errata corrige*, che abbraccia tutta l' opera.

IX.

Il Nobile. Ragionamenti di Nobiltà partiti in cinque libri. Di Marco de la Frata, et Montalbano. Con privilegio. In Fiorenza 1548. *in* 8.

L' Haym cita questa bella edizione Tom. II. *pag.* 502. n. 2., ma mostra di non averla veduta, mentre riferisce il titolo dell' edizione II, di cui più sotto, assai diverso da questo. L' edizione è in corsivo, meno la seconda dedica, l' indice, e la data dello stampatore in fine, ed ha *pagg.* 212, oltre altre 22. in fine non numerate per la *Tavola*, e quindi altre quattro; nella prima l' *errata corrige*, nell' altre due una lettera del Betussi in data di Roma alli due di Giugno 1548, diretta al *Nobilissimo S. Iacopo de' Negri Genovese*, in cui gli dice, che sul timore, che andassero smarriti questi ragionamenti, che avea presso di se, gli mandò *a Fiorenza, e forse contra voglia del suo Autore sono stati stampati; benchè non senza il giudicio di qualche dotto ciò sia avenuto: perchè chi bene gli considera,*

gli troverà tanto pieni di scienza, et della cognitione di diverse cose, che occupata la vaghezza di quelli dalla inventione delle materie, saranno tenuti più fruttuosi, che vaghi di stile. A tergo di questa lettera dicesi: *stampato in Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino alli* 12. *di Giugno* 1548. *Con privilegio di anni dieci di Paolo terzo, di Carlo quinto Imperatore, del Vicerè de Napoli, et del Duca di Fiorenza*. In principio poi vi sono due dediche dell'autore dell'opera, la seconda *alli Illustrissimi, et Fortunati Prencipi Massimiliano, Ferdinando, et Carlo figliuoli del Ser. Ferdinando Re de' Romani*, e la prima in data di *Conigliano* è diretta *al Sig. Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza*, in cui, *essendomi*, egli dice, *dato a leggere i toscani componimenti, sì fatta vaghezza ne presi, che a scrivere in quella lingua mi disposi, per trasportarla in mezzo alla nostra Germania, si come cosa più vaga, et più leggiadra, che nel mondo a mio giuditio hora si trovi*. Quindi dice d'esser *di natione, che di nobiltà il proprio grado tiene, et non punto aliena al sangue degli antenati miei, come di quegli, che mai sempre fautori, et benemeriti, et specialmente alla città di Fiorenza stati sono, se hanno la verità recitato quegli, che i successi loro, et le historie di quei tempi scrissero*. L'oggetto poi, per cui dice di averli dedicato questo libro egli è, *perchè fra le eccellentissime virtù, che sempre in lei risplendere si sono vedute, essa lo studio delle buone lettere, che in tutta Europa era perduto, diligentemente ha rinovato, et ridotto al suo primiero splendore*. L'autore erroneamente sostiene nel *Lib.* II. *pag*. 59. per cosa lecita a chicchea-

sia l'uccidere il tiranno, e ne commenda gli uccisori. Tre anni dopo riprodusse quest' opera Lucio Paolo Rosello Padovano non solo assai più emendata, ma colla giunta ancora di un sesto libro, o sia ragionamento, e così la intitolò: *Discorsi de' principj della nobiltà, e del governo, che ha da tenere il Nobile, e 'l Principe nel reggere se medesimo, la famiglia, e la repubblica, partiti in VI. Dialoghi. In Venezia per Vincenzio Valgrisi* 1551. *edizione* II. *accresciuta, in* 8. Egli gl' indirizza all' istesso autore Montalbano, la di cui famiglia tuttavia fiorisce nella sua patria di Conegliano, e quivi giustifica i motivi, che il costrinsero a promuovere questa ristampa, in cui fra gli altri entrano a favellare il Conte Collaltino da Collalto, il Betussi, e Gio. Batista Amalteo con alcuni gentiluomini del Friuli, cioè, Prospero Frangipani, i Conti Muzio, e Scipione di Porgia, e Pompeo Colloredo.

X.

Francisci Robortelli Vtinensis opuscula etc. Florentiae 1548. *apud Laurentium Torrentinum mense Iulio. Cum privilegio in* 8.

Sono *pagg.* 354. numerate, e in questa vi è l' *errata corrige*, e in altra in bianco il ristretto dei privilegj. L' edizione poi è in corsivo, e contiene otto opuscoli espressi nel titolo, e sono I. *De historica facultate disputatio* indirizzata con lettera in data di Pisa *IIII. ante Calen. April.* 1548. *Clarissimo, doctissimoq. Iurisconsul*

to Laelio Taurellio, in cui si vanta di aver maneggiato questo argomento con tanta accuratezza, e ordine, che *qui de eadem re, aut tam accurate scripserit, aut eo ordine, quo nos, plane novi neminem*. Questo piccolo trattato fu riprodotto da Pietro Perna in Basilea nel 1579. nel Tom. II. *pag.* 893. dell' opera, che ha per titolo: *Artis historicae penus etc.* quale tanto più volentieri quì rammento, in quantochè dal nostro Manni non fu registrato nella serie dell' edizioni di questo celebre stampatore Lucchese. Il II. a *pag.* 31. in data di Pisa *Idibus Ianuarii* 1548. diretto *ad Franciscum Lotinium Volaterranum* si raggira nella spiegazione *Laconici, seu Sudationis, quae adhuc visitur in ruina Balnearum Pisanae Vrbis*. Rinomata è in Pisa questa fabbrica costruita nei primi tempi di quella illustre Colonia dei Romani, la quale è servita di bagno, ed è celebre per gli scritti del sudd. Robortello, del Cav. Francesco M. Ceffini, di Gio. Rodio, del Card. Noris, e di Benedetto Averani, i quali tutti l' hanno illustrata, ed è questa appellata il *Laconico*, o *Sudatorio*, o *Ipocausto Pisano*. Questo insigne monumento non si era mai più goduto in più vedute disegnato, colla pianta, ed alzata presa accuratamente, e però dal Prop. Gori nel Tom. III. *Inscript. antiq., quae in Etruriae Vrbibus extant a pag.* 185., e 222. è stato in tal guisa rappresentato, ed illustrato, avendo quivi riportate per *extensum* ancora le illustrazioni dei menzionati scrittori; Gio. Rodio riprodusse quella del Robortello inserendola al num. LX. dopo l' emendazioni, e le note sue *ad Scribonium Largum*. Il III. Opuscolo a *pag.* 47, che con lettera in data di Pisa *IIII.*

Ante Calendas Aprilis 1548. è indirizzato *Nobilissimo, optimoque adolescenti Floriano And. Fil. Antonino Vtinensi* tratta *de Nominibus Romanorum*, in cui dice, che *tam multa in eo genere collegisse videor, ut, cum nihil, quod a caeteris dictum sit praetermiserim, multa etiam addiderim quae ab ipsis fuerant praetermissa*. Il IV. a *pag*. 69. con dedica in data di Pisa *IIII. Cal. Maii* 1548. è diretto *Philippo Meliorio Patricio Florentino, Academiaeque Pisanae Curatori optimo* tratta *de Rhetorica facultate* da lui recitata nell' Università di Pisa *Prid. Calen. Novem.* 1547. Il V. a *pag.* 94. ha per titolo *Explicationes in Catulli Epithalamium*, ed è diretto con dedica dell' istesso giorno, ed anno *Antonio Philippi F. Melioris*, a cui dice: *in ejusdem quoque* (Catulli) *Comam Berenices, Atyn, Pelei, et Thetidis alterum Epithalamium, aliaque omnia epigrammata, ejus generis explicationes mittam ad te, quum voles, multa enim iam mihi collegisse videor, quae ad hunc Poetam illustrandum pertinent*. Il VI. a *pag*. 113. contiene: *Annotationum in varia tam Graecorum quam Latinorum loca libri duo;* il primo dei quali è indirizzato con prolissa lettera in data di Lucca *tertio Idus Ianuarias* 1542. *Ioanni Sico Iurisconsulto*, in cui fanno gran comparsa per le lodi, che il Robortello dà loro, Marcantonio Flaminio, Pierio Valeriano, il Card. Reginaldo Polo, e il nostro Pietro Carnesecchi; l'altro libro è dedicato con lettera in data di Pisa *Calendis Iunii* 1548. *Praestantissimo, clarissimoque viro Petro Francisco Riccio Pratensi*. Il VII. Opuscolo a *pag.* 278. racchiude una sua Ode Greca diretta a Arnoldo Arlenio con lettera in data di Pisa *Calendis*

Iunii 1548. L' VIII. finalmente a *pag.* 287. contiene: *Explanationes in primum Aeneidos Virgilii librum, collectae a Io. Baptista Busdrago Lucensi ex doctissimis interpretationibus Francisci Robortelli Vtinensis praeceptoris sui* dirette da questo a Francesco di Bernardino Cenami, in cui si diffonde nelle lodi dell' autore.

XI.

Sebastiani Corradi de Officio Doctoris, et Auditoris Oratio. Florentiae excudebat Laurentius Torrentinus. Cum privilegio in 4.

E' in corsivo, meno la dedica, ed ha *pagg.* 39. oltre quattro in principio, due delle quali contengono la lettera in data di Bologna *Prid. Non. Octob.* 1548. a M. Tullio Berojo, in cui dice, che *a me nullus adhuc neque precio, neque prece potuit impetrare* di pubblicarla colle stampe, che per altro indotto si era a ciò fare alle istanze di Mario Nizzolio.

XII.

Facetie, et Motti arguti di alcuni eccellentissimi ingegni, et nobilissimi Signori. In Fiorenza 1548. *in* 8.

E' in carattere corsivo, ed ha *pagg.* 154. non numerate, ov'è: *stampate in Fiorenza a* 9. *d' Ottobre* 1548. senza indicazione dello stampatore, che per altro è assolutamente il nostro Torren-

tino. Con lettera in data di *Fiorenza alli 13. Agosto* 1548. è indirizzato questo libro dal collettore Lodovico Domenichi al *molto magnifico, e nobilissimo Signor Sebastiano Curz*, in cui gli dice d'aver tratti questi motti da un *libretto di Facezie piacevoli, e di motti arguti di molti eccellentiss. e nobil. ingegni; il quale io hebbi dal molto cortese, et gentile, et mio onorato amico M. Giovanni Mazzuoli da Strata, detto lo* Stratino, *Cittadino Fiorentino. Alla cortesia, et diligenza del quale debbono infinitamente le persone dotte, e virtuose: perchè egli in tutto il tempo di sua vita peregrinando per diversi, et lontani paesi, non ha mai perdonato nè a fatica, nè a spesa, per ragunare da tutte le parti del mondo i più antichi, et più esquisiti libri della lingua toscana c'ha saputo trovare. Talchè egli solo di così fatti arnesi maggior copia ha raccolto, che non pure in Fiorenza, et Toscana, ma ardirò dire quasi in tutta Italia non sene ritrova altrettanto.* Dice in seguito d'averne molte *raccolte da diversi autori, e parte udite da alcuni amici.* Nel 1562. egli stesso, come vedremo, ne procurò per mezzo dell' istesso nostro Tipografo altra edizione *più forbita, più limata, e più ricca*, ma non più purgata, come stato saria desiderabile, da tante laidezze.

XIII.

Lilii Gregorii Gyraldi Ferr. liber adversus ingratos, in quo multiplices ingrati criminis radices convelluntur, variisque tum historiis, tum naturae exemplis

ingrati refelluntur. Ejusdem libellus quomodo quis ingrati nomen, et crimen effugere possit. Florentiae excudebat Laurentius Torrentinus: in 8.

Questo è un libro da leggersi continuamente, e da tutti, e da spiegarsi nelle Scuole, se non per isvellere, almeno per raffrenare uno dei più enormi delitti, che tanto disonorano l' umana condizione, la quale si rende inferiore eziandio alle bestie. La terza, e le due consecutive pagine contengono un Giambico di Alfonso Majanto al lettore, un Faleucio del Giraldi a Celio Calcagnini, ed un altro del Calcagnini all' autore, quindi la dedica *Magnifico Alphonsino Trocto Equiti*. Alla *pag.* 10. principia l' opera in carattere tondo, e prosegue fino alla 99., alla quale segue un endecasillabo dell' autore a Ercole Trotto figlio d' Alfonsino, ed una dedica al medesimo diretta, a cui fra l' altre dice: *Miseram pridem librum de ingrato Patri tuo Alphonso Trocto Equiti splendidissimo, illumque tradidi Isingrinio Typographo diligenti, ut excriptum suis typis ederet*. Poi alla 103. ne succede l' altro trattato enunciato nel frontispizio, e in fine *Excusum Florentiae in aedibus Laurentii Torrentini XII. Calen. Decemb.* 1548. Tutta l' edizione, che è molto rara, è di *pagg.* 143.

XIV.

Trattato de' costumi, et vita de' Turchi, composto per Giovanantonio Mena-

vino Genovese da Vultri. Al Christianissimo Re di Francia. Con privilegio. In Firenze. 1548. *in* 8.

E' in carattere tondo, ed ha *pagg.* 245. numerate, ove termina il *Lib.* V. poi altre 9. non numerate, in cui è l' indice distinto di ciascun libro. Nè dal frontispizio, nè dalla dedica, nè da altro risulta chi di questo trattato ne sia il traduttore; risulta però dall'altra edizione fattane dal medesimo nostro tipografo nel 1551. ove dicesi esserne stato Mess. Lodovico Domenichi. In che poi questa differisca dall'altra enunciata il vedremo in seguito; per ora basti il dire, che di questa versione ne avevamo un'edizione fatta in *Venezia* nell' anno istesso in 8., registrata dall'Haym nella sua *Bibliot. Ital. pag.* 128., ma non saprei a qual delle due si competa il merito di precedenza.

XV.

Parere, allegazioni, discorsi, e lettere di diversi illustri Signori, et eccellenti Cavalieri, et Dottori sopra il duello, et cartelli occorsi fra i Signori Cesare, e Don Fabrizio Pignatelli. In Firenze 1548. *in* 8.

E' in corsivo, ed ha *pagg.* 233. non numerate, e sebbene non abbia il nome dell' editore, pur non ostante al certo è del Torrentino, e la sbaglia il precitato Haym attribuendola a *pag.* 502. ai Giunti.

XVI.

De Coloribus libellus a Simone Portio Neapolitano latinitate donatus, et commentariis illustratus: una cum ejusdem praefatione, qua coloris naturam declarat. Florentiae 1548. ex officina Laurentii Torrentini. Cum Privilegio, in 4.

Le prime quattro pagine comprendono il frontispizio, e la dedica; dalla 5. alla 21. evvi la prefazione enunciata nel titolo: quindi alla 23. il trattato nel suo originale a membretti con sotto la sua respettiva versione, e le illustrazioni, il tutto distinto in tre diversi elegantissimi caratteri di una proporzionata degradazione, che formano tra loro una perfetta armonia. Il trattato, ch'è diviso in sei capitoli, è tutto in carattere tondo, e giunge fino alla *pag.* 197., cui dopo ne succedono altre due non numerate; una contenente l'*avviso* del traduttore, e l'altra l'*errata*. Nella dedica poi diretta *ex Filettulano nostro Cosmo Medici Florentinorum Principi magnanimo* tra le altre cose dice il Porzio quanto appresso: *Cum nuper Florentia reversus, Princeps magnanime, in Filettulanum agrum me recepissem etc. tum ut aeris Pisani, Autumno fere in bonarum artium Professores saevientis inclementiam fugerem, tum ut honestissimo ocio, quod singularis tua erga me benevolentia, incredibilisque humanitas concedebat, fruerer; ibique meos Commentarios, quos mecum adduxeram, e-*

volverem, obtulit se se mihi libellus, de Coloribus: *quem superiori anno, illis diebus, quibus ab Acromaticis Aristotelis lectionibus feriari licebat, fueram leviter interpretatus. Quem simul atque relegissem, visus est mihi, quod antea semper, continere id, quod Philosophorum prope nullus ausus est aggredi. Quare non Philosophiae modo, sed humaniorum quoque literarum studiosis, quibus id argumentum placere cognoscebam, rem gratam me facturum arbitratus, quantum potui sum conatus libellum Commentariis serius illustrare etc.* Nella prima nota a *pag.* 24. sospende il suo giudizio nel determinare chi di questo trattato e' ne sia l'autore: *Coeterum*, egli dice, *in dubium nonnulli vertunt spurius ne sit, Aristotelique falso adscriptus, an legitimus. De quo quanquam Plutarchus asserit, Aristotelem duo de Coloribus edidisse volumina, et Pachimeris in Catalogo librorum Aristotelis enumeraverit, nihil tamen hactenus habeo comperti, nam phrasis Theophrastum, potius quam Aristotelem mihi sapere videtur. Accedit, quod parum, aut nihil de Coloribus Plantarum disputaverit; ordo nihilominus Aristotelicus est. Verum cujuscumque sit; antiquitatem certe prae se fert; sive majestatem, gravitatem, et brevitatem; sive stylum inspectes etc.* Un anno dopo fu riprodotto in *Parigi* col seguente titolo: *Aristotelis, seu Theophrasti de Coloribus libellus a Simone Portio Neapolitano latinitate donatus etc. Parisiis* 1549. *apud Viscosanum in* 8. Per altro è totalmente falso, che nel titolo dell'edizione nostra e' si dia per autore Aristotele, come grossolanamente vorrebbe darci ad intendere il Toppi nella sua *Biblioteca Napoletana* pag. 285.

XVII.

I Capricci del Bottaio, di Giovambattista Gelli Accademico Fiorentino, ristampati nuovamente con alcuni, che mancavano. Con privilegio. In Firenze 1548. *in* 8.

Questa edizione, che è la prima compiuta, è certamente del Torrentino, ed è di grande eleganza, e di una estrema rarità, e fa testo di lingua. Ella con lettera dei 10. Marzo 1548. è diretta a Tommaso Baroncelli. A tergo del titolo vi è il ritratto dell' autore inciso in legno, e poi ne seguono *pagg.* 12. stampate, e altre due in bianco, dopo le quali principia l' opera composta di *pagg.* 224. numerate, divisa in dieci Dialoghi, sette dei quali erano stati anteriormente impressi in *Firenze* nel 1546. pel *Doni* in 4. Per vero dire le amene narrazioni di Lazzero resuscitato, e delle Indulgenze vendute, le considerazioni sopra i vantaggi dell' eresìa di Lutero, e delle Bibbie volgari, sopra le qualità del Papa, ed il lusso della di lui Corte, e tant' altre cose in detti Dialoghi comprese non essendo, nè potendo esser piaciute a Roma furono a tutta equità proscritti; ma quindi da ogni errore ripurgati, furono riprodotti nel 1605. in *Venezia presso Marco degli Alberti*; sopra di che sono da vedersi i *Monumenti di varia letteratura* tratti dai manoscritti di Lodovico Beccadelli, pubblicati dal Can. Morandi in *Bologna* 1797. -- 1804. ne' quali Tom. II. *pag.* 195. e 325. vi sono documenti, e lettera del Gelli intorno a questa sua opera, in cui

aveva ritrattate cose dettevi: eccone il titolo: *Capricci del Bottaio di Gio. Batista Gelli Accademico fiorentino, nelli quali sotto dieci ragionamenti Morali fatti tra il Corpo, e l'Anima si discorre dottamente di quanto deve operar l'Huomo per viver sempre felice, quieto, e contento. Opera non meno sententiosa, che dilettevole per le varie materie contenute in essa di cose curiose, et molto desiderate, da sapersi da ogni vivente; nuovamente corretta, et tolto via tutto quello, che poteva offendere il bell'animo del pio lettore; dal Rev. P. M. Livio Legge Teol. Deput. dell'Ordine di S. Agostino*. E perchè tal opera sotto altra lingua, e sotto altro autore era stata alcun tempo coperta, l'avveduto stampatore restituir la volle, e alla purità della Cattolica Religione, ed al suo legittimo autore, così dichiarandosi ai lettori: *Essendomi questi giorni passati capitato nelle mani un libro in lingua Spagnuola, con nome di* fantastica Filosofia, *composto da F. M., e stampato con privilegio del Re Cattolico, con gran laude di detto autore, fui invitato dal fantastico nome dato ad esso libro, a leggerlo, et non sì tosto ne trascorsi un foglio, che considerato il soggetto, m'avvidi essere quello li* Capricci del Bottaio *del dottissimo Gio. Batista Gelli, già molti anni innanzi stampati nella lingua italiana in Venezia, et in Fiorenza più volte, e dal detto M. con la semplice traduzione in lingua Spagnuola fatti parto suo. Per la qual cosa non potendo io giamai tolerare, che tal fraude restasse coperta, et che dall'altrui semente indebitamente ne raccogliesse altri il frutto, per l'affettione, ch'io ho sempre havuto al vero autore di sì nobil opera, ho*

usato ogni diligenza per authorità de' Superiori, che di nuovo vi venissero alle mani, ma però ben riveduti, emendati, et corretti da quelli errori, che si leggevano nell' altre impressioni, e che potevano offendere il vostro bell' animo in qualsivoglia modo ec. Quì per altro il tipografo falsamente suppone, che la sua edizione sia la terza, non ricordandosi esserne state fatte, oltre la predetta del 1548., due altre dal medesimo nostro Torrentino negli anni 1549. e 1551. Furono recentemente questi *Capricci* nel suo originale riprodotti in *Napoli* nel 1755. in 8. colla falsa data di *Firenze*; ma questa pessima edizione, oltre all'essere affastellata di errori, è inoltre mutilata sino di sette pagine alla volta. E quì è da avvertirsi in fine, che avendo detto gli Enciclopedisti Francesi esser essa opera una raccolta di poesìe lascive, e il Moreri *Dialoghi oppostissimi al pudore*, hanno mostrato di non avergli mai nè veduti, nè letti, il che sovente è a loro avvenuto, e tuttodì avviene a coloro di Oltremonte, che imprendono a trattare delle cose nostre.

XVIII.

Dichiarazione della Sacra Maestà Cesarea, in che modo s' habbia da vivere per l' Imperio nel negotio della Religione sino alla definitione del Concilio Generale, proposta, et publicata nella Dieta di Augusta alli XV. di Maggio l' anno 1548, et ricevuta da tutti gli Ordini dell' Imperio, tradotta di lingua Tedesca

in latino, et per commandamento della Cesarea Maestà data alle stampe, acciochè non si possa per la varietà degli scrittori aggiungere, nè levar cosa alcuna al suggetto, et tenor di quella, et poi tradotta in parlar Toscano quanto più presto s'è potuto fare. Con gratia, et privilegio dell' Imperatore in 8.

Questa edizione in corsivo estremamente rara ha in tutto *pagg.* 89. non numerate. Non ha alcuna nota tipografica, ma dai caratteri, e da altri accidenti scorgesi chiaramente esser impressione del nostro tipografo. Per rapporto poi all' oggetto di questo libro è da sapersi, che l'Imp. Carlo V. essendosi accorto, che le tante dichiarazioni, proteste, e istanze erano inutili a piegare l'animo del Sommo Pont. Paolo III per restituire da Bologna in Trento l'ultimo ecumenico Concilio, di concerto colla Dieta dell'Impero, ai 15. Maggio 1548. determinò, facendola da quel ch' e' non era, e rivestendosi d'un carattere, ch' e' non aveva, una norma, che tutti gli atti regolasse di Religione tanto pe' i Cattolici, quanto pe' i Protestanti, finchè stabiliti non fossero di comune consenso ulteriori provvedimenti, e però fu denominata l' *Interim*, e questo è appunto l'anno, in cui fu pubblicato il nostro libro.

XIX.

La Sporta di Giovan Batista Gelli Accademico Fiorentino. In Firenze 1548. in 8.

E' in carattere tondo, e in tutto ha *pagg.* 103. non numerate. In un esemplare bellissimo presso di me si vedono numerate soltanto le prime due pagine della Commedia, e la quarta. Questa rarissima edizione per altro non è che una ristampa di quella egualmente rara, ed originale fatta *Florentiae anno* 1543. *in* 8. la qual ritiene la stessa lunga dedicatoria del Gelli *all' Illustriss. S. et molto R. Don Francesco di Tolledo S. suo Observantissimo*, in data di *Firenze il giorno* 15. *di Febbraio* senz'anno, dalla quale risulta, che il Gran Duca Cosimo I. volle sentirla leggere dal medesimo Gelli. Nel Prologo di questa Commedia egli stesso scrive: *non già perchè ella sia migliore dell' altre, ma perchè ei si rende certo, che voi* (Lettori) *considererete, che gli è maraviglia, ch' ei n' abbia fatto tanto, avendo tutto il giorno a combattere colle forbice, coll' ago, cose, che sebbene sono strumenti da donne, e le Muse son donne, non si legge però, che esse fussino mai adoperate da loro*. La ristampa Torrentiniana ha di più il ritratto del Gelli impresso dietro il frontispizio, elegantemente disegnato, e inciso in legno. Fu essa Commedia riprodotta in *Firenze* nel 1550. per *Bernardo Giunta* in 8., e nel 1602. in 8. ed altre volte. Se la prima di esse è rara, l'altra, seppur mai è esistita, è introvabile. Vedasi su di quest' ultima cosa ne dice il Poggiali nel T. 1. dei *Testi di Lingua pag.* 160. Che poi questa Commedia fosse ideata, e principiata da Niccolò Machiavelli, e che il Gelli, al quale pervenne il manoscritto, che era presso Bernardino Giordano, la proseguisse, e la perfezionasse, è opinione di alcuno non mal fondata, che vigea fino dai tempi non solo del

P. Negri, come dall' *Istoria* risulta *degli Scrittori Fiorentini pag.* 248., ma del Lasca, il quale in un suo Sonetto al Varchi, incolpandolo di plagio dice così:

Così sendo in concetto di Lione,
Poi riuscendo topo alla giornata,
Di voi si ride, e dice la brigata:
Infine il Varchi non ha invenzione:
E in questa parte ha somigliato il Gello,
Che fece anch' egli una Commedia nuova,
Ch' avea prima composto il Machiavello ec.

Apparisce eziandio dal Priorista di Giuliano Ricci, nipote del Machiavello, ms. presso di noi, ove dice: *ch' ei compose due Commedie, la* Mandragora *d' invenzione nuova, e la* Clizia, *che è la* Casina *di Plauto; e di più un' altra detta* la Sporta, *pigliandone il concetto dall'* Aulularia *di esso Plauto. Ma perchè i frammenti di questa restarono in mano di Bernardino Giordano, essendo capitati nelle mani di Gio. Batista Gelli, aggiuntovi certe poche cose, la diede fuora per sua*. E quì per purgare da una tal taccia il Gelli potrebbesi dire, che chi ne osservi di ambedue lo stile vi troverà tal divario, che non potrà persuadersene così di leggiero. Altronde il Gelli, quando ciò stato fosse, era tanto ingenuo da confessarlo, siccome fece nel Prologo dello *Errore* circa il soggetto della Clizia. E' da avvertirsi ancora, che da questa Commedia del Gelli egualmente che dall' *Aulularia* di Plauto, trasse il Maestro de' Comici della Francia, Moliere, il suo *Avaro*, come fece in altre sue Commedie, *quasi per dimostrare*, com' è di avviso il Quadrio *Vol.* III. *Part.* II. della *Storia e ragione d' ogni Poesia*, che il bello, e il buono *bisognava poi ap-*

prenderlo dagl' Italiani; alle quali cose, se avessero posto mente alcuni Francesi scrittori non avrebbono sicuramente scritto quello, che con disavvedutezza hanno ardito di scrivere, mostrando o di non saper le cose, o di non intenderle.

XX.

Galeotti Martii Narniensis de Doctrina promiscua liber, varia, multipliciq. eruditione refertus, ac nunc primum in lucem editus. Florentiae apud Laurentium Torrentinum 1548. *Cum privilegio etc. in* 8.

Quest' opera fù tradotta in *volgare fiorentino* dal nostro Francesco Serdonati con la *giunta di alcune brevi annotazioni*, e pubblicata in *Firenze per Filippo Giunti* 1615. *in* 8., ma in fine sta 1595. con Dedica dei 15. Marzo 1594 ad Alberigo Cybo Principe di Massa, alla quale il traduttore fa succedere una breve vita di sì dotto, e celebre Scrittore, il quale si distinse principalmente nelle facoltà filosofiche, e per la fine ch' ei fece narrataci dal Sanud. (*Rer. Ital. Script.* T. XXII. *pag.* 1206.) Costui dice, che egli per aver sostenuto nel suo libro *de Incognitis*, che le anime degli uomini grandi, e virtuosi, e degli Eroi, che hanno servito la patria, benchè morti senza Battesimo, non sono condannati all' Inferno, accusato in Venezia nel 1477. fu condannato ad esser condotto in piazza sopra un palco con una corona di diavoli in testa, ove gli fu letta la Sentenza, e bruciato in faccia il

libro; una cosa istessa aveala innanzi vomitata il nostro Matteo Palmieri nel suo Poema in terza rima intitolato *la Città di vita*. Della predetta opera del Marzi menzion facendo il P. Negri nell'*Istoria degli Scritt. Fior.* pag. 221. le travisa al suo solito il titolo dicendo: *De varia Doctrina*. Ella è in tondo, ed ha in principio 16. pagine non numerate, ov' è una lettera, e l'Elenco dei Capitoli 39., di cui l'opera tutta è composta, che termina con *pagg.* 461. numerate, ove è: *Galeotti Martii Narniensis liber de Doctrina promiscua ad Magnificum Laurentium Medicem explicit*. La lettera predetta di Lorenzo Torrentino, è del seguente tenore: *Etsi meum institutum fuerat, quum ad hanc, quam mihi nactus videor, Spartam exornandam vocarer; ut praestantissimos veteres scriptores a tineis, et blattis vindicatos ex impressione repraesentarem, quum tamen omnes meos conatus ad juvanda studia conferendos censuissem; non putavi eas recentiorum latinorum elucubrationes negligendas, e quibus iuventus sibi fructum satis uberem polliceri possit. Quam etiam ob rem passus non sum Galeottum Martium hominem insigniter sua aetate doctum diutius in tenebris iacere: praesertim quum viderem duabus potissimum de causis me idipsum facere debere; quod et liber non tam inscriptione sola (haec enim doctrinae varietatem pollicetur) commendandus erat; atque reconditarum rerum cognitione plane amandus, ac ab omnibus diligenter evolvendus. Videtur enim capita quaedam ex gravioribus Disciplinis non aliam ob causam sibi tractanda proposuisse Galeottus, quam ut ostenderet neminem ad optimorum Auctorum satis ple-*

nam intelligentiam pervenire posse, qui in omnibus liberalibus disciplinis non esset diligenter versatus. Altera vero, quae me ad editionem hujusce libri permovebat causa, erat; summa mea in gentem Mediceam tum observantia, tum pietas; quod animadverterem numquam satis laudatum Heroem Laurentium Medicem hoc toto volumine valde celebrari, e cujus Bibliotheca jam extractum Galeottum tibi, Lector studiose, legendum proponimus, ea fide, et integritate, qua id e tam depravate descripto Codice (quem unicum habuimus) tantisque occupationibus fieri potuit. Si quae tamen a censoribus effusa menda occurrerint, ilia ejusmodi plane sunt, ut unusquisque ea ipsa a vitio vindicare facile possit. Reliquit idem hic auctor inter varia a se conscripta volumina, ut hoc obiter addam, libros multiplici eruditione refertos De rebus incognitis *vulgo; quorum non solum in hoc libro meminit auctor ipse, sed etiam clarissimus vir Ioachimus Vadienus meus in suis doctissimis Commentariis ad Pomponium Melam testatur eosdem a se lectos: quos si aliquando nacti fuerimus, libenter tecum communicabimus. Interim praesenti hac oblata commoditate fruere, ac vale.* Dopo la Dedica ne succede l' elogio dell' Autore tratto dalle *Immagini di Mons. Paolo Giovio*, e termina coi tre versi di Giunio Vitali.

Hanc Galeam hunc posuit Galeottus Martius ensem
Mars tibi, et hanc citharam docto cum pectine Musis
Militia functus, decantataque poesi.

Quest' opera promessaci dal Torrentino non fu, qualunque ne fosse la causa, da esso altrimenti

pubblicata, nè da altri, per quanto è a noi noto. Rammentano i Bibliografi un di lui trattato *de Homine interiore, et de corpore ejus* impresso *Basileae* nel 1518 *in* 4. che fece, come l'altro già rammentato, molto strepito per motivo di alcuni sentimenti poco ortodossi, per cui fu arrestato in Venezia, e costretto a disdirsi di quanto scritto avea. Gl' Inquisitori lo avriano sottomesso ad un castigo assai più forte, se il Som. Pont. Sisto IV., il quale era stato suo discepolo non lo avesse protetto. Abbiamo di suo eziandio una *Raccolta di Concetti di Mattia Corvino Re d' Ungheria* di cui fu egli Segretario, nella *Collezione degli Storici dell' Ungheria* impressa in *Francfort* nel 1600. fogl.

XXI.

Consilium Historiae Vniversitatis scribendae per Christophorum Mylaeum. Florentiae 1548. *ex Officina Laurentii Torrentini Mense Iulio. Cum privilegio in* 4.

Non vi è dedica, ma bensì un Prodromo, che egli intitola: *Propositum*. Sono in tutto *pagg.* 197. numerate in carattere corsivo, e a tergo di questa quanto segue in carattere unciale: *Christophorus Mylaeus, consilii huius Historiae Vniversitatis scribendae, Staviae oppido ad Lacum Lemano vicinum: Calend. Decemb. anno a nato Christo* 1547. *finem eiusmodi faciebat*. Quest' opera, che è come il prospetto di una Enciclopedia, comprende più Trattati, i quali però non

sono distinti l' un dall' altro. Tra le molte altre opere, che scrisse questo dotto Savoiardo abbiamo tre libri *de Historia*, che unitamente ad una vita di Cicerone, ed altri Trattati furono dati alla luce nel 1577.

XXII.

Le Prose del Bembo. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino Stampator Ducale 1548. *Con Privilegio ec. in* 4.

E non in 8. come dicesi a *pag.* XLIV. del Catal. della Smitiana. Questa edizione, meno il frontispizio, e altre poche diversità, tra le quali la dedica, che quì è in corsivo, e le tre ultime colonne dell' Indice, quì di tre righe prolungato, è l' istessa di quella del 1549. di cui in seguito. Evvi di dietro al frontispizio altro più ampio titolo, ed è: *Delle Prose di M. Pietro Bembo nelle quali si ragiona della volgar Lingua scritte al Cardinale de' Medici, che poi fu creato a Sommo Pontefice, et detto Papa Clemente settimo, divise in tre libri. Senza impressione.* Quì con buona pace del nostro Tipografo l' ha sbagliata; mentre non due edizioni anteriori alla sua, ma sei ne esisteano, e tutte fatte in Venezia; e sono 1525. per *Giovanni Taccuino in fogl.* -- 1538. per *Francesco Marcolini in* 4. -- 1539. 1540. e 1547. senza nome di stampatore in 8. e per *Comin da Trino* 1544. *in* 4. Quì è da avvertirsi che nell' Esemplar del Poggiali da se medesimo descritto nel T. 1. *pag.* 98. della *Serie de' Testi di*

Lingua vi è notato l'anno 1549. il quale manca in quello della Magliabechiana da me veduto, ed esaminato scrupolosamente. E' da notarsi ancora, che nel frontispizio di questa edizione evvi lo Stemma Mediceo.

MDXLIX.

I.

I Capricci del Bottaio di Giovanbatista Gelli Accademico Fiorentino ristampati nuovamente con alcuni che vi mancavano. In Firenze 1549. *con Privilegio in* 8.

Questa edizione rarissima tra le rare contenente XI. ragionamenti non fa testo di lingua, come suppone il Chiariss. Apost. Zeno Tom. II. *pag.* 187., ma bensì quelle del 1548., e 1551. stampate esse pure dal nostro tipografo. Questa è molto inferiore in eleganza alla precedente del 1548., e sebbene la predichi il Torrentino come *accresciuta*, *e riformata*, tuttavia ella non ha in confronto dell' antecedente, se non che menomi cangiamenti di ortografia. A tergo vi ha il ritratto dell' autore inciso in legno. E' in corsivo, ed ha *pagg.* 199. numerate. Merita quì di esser riportata per intero la seguente dedica, da cui, oltre molte altre particolarità, risulta esser del nostro Tipografo questa edizione.

Al molto honorando Tommaso Baroncelli
amico suo singularissimo.

Havendo a' giorni passati, carissimo Tommaso, per un semplice sfogamento di capricciosi pensieri, rimesso insieme gli ultimi due dialoghi del nostro Giusto; et essendo pregato da alcuni amici, et particolarmente dal nostro Torrentino, che io dovessi accompagnarli agli altri, et dargli tutti a lui, come io feci non molti giorni sono tre letioni, gli ho ridotti tutti a dieci nel presente volume; et così come da me nel principio ad instantia vostra, et vostro passatempo furono ritratti; et da chi ve gli tolse poi, per alleggerire il furto suo, più d'una volta come cosa vostra vi furono indrizzati; così adesso ritornano a voi per quella stessa mano, che prima ve gli donò. Riaccettategli dunque come da amico, e da quello amico, che io vi sono. Et se leggendo già i primi ne traeste non manco utile, che piacere (secondo che voi stesso più volte m' avete detto) leggendo questi altri, non ve gli troverrete per aventura di men profitto, non potendo rimediare altrimenti alla ingiuria della fortuna, che non vi preparò la strada così bella alle lettere, et a quelle virtù, delle quali voi siete tanto amatore, come ella ha fatto alle faccende. Nè aspettate di trovare in essi alcuna cosa ritocca, se non gli errori dello impressore; o altrimenti ritrattata, come s' usa per molti; quando le cose ritornano alla stampa più d' una volta. Imperò che se egli è ben costume per se lodevole, et degno, et per il vero da Filosofi, Theologi, et simili, per non essere i loro errori, senza vergogna loro; egli non di manca (*sic*) non è, et non debbe essere di così fatti Capricci, come questi di Giusto, per non essere obligati a setta alcuna: senza che se io gli ritoccassi, o ri-

traessi e' non sarebbon più di quel Giusto, che e' sono, et che io gli voglio: oltra che io agevolmente potrei far torto a chi e' piacessino in questo modo, mal certo di piacere a chi volessi vedergli d' altra maniera, per non essere solamente a numero tanti i pareri quanto i cervelli, come disse il Comico latino, ma infinitamente più, et più varii i Capricci dell' uomo, come ciascuno senza testimonianza di qualsivoglia autore, sicuramente da se stesso può giudicare. Ma perchè la lettera non sia più lunga con voi, che con i capricciosi, ai quali per una altra ragione si aspettono i Dialoghi detti: et con i quali ho da dire et pure assai, farò quì fine, ricordandovi, che io sono tutto vostro. Vivete lieto.

In Firenze a dì 10. Marzo 1549.

Il vostro Gello.

II.

P. Cornellii Scipionis Aemiliani Africani Minoris vita, vel dispersae potius reliquiae ex multis probatissimorum authorum scriptis collectae, et in ordinem, ac modicum quoddam corpus redactae per Antonium Bendinellium Lucensem. Additi praeterea sunt quidam loci controversi, quorum partim omnino refelluntur, alii corriguntur, quidam etiam conciliantur. Florentiae 1549. Laurentius Torrentinus cudebat. Cum Privilegio. in 8.

Con lettera del dì 1. Gennajo 1549. ella è diretta *Nicolao Vidicionio Lucensi Viro Iuris Civilis peritissimo, ac omni prudentiae genere praestantissimo*, in cui tra le altre gli dice quanto appresso: *tanta sum affectus admiratione maximarum, clarissimarumque virtutum P. Cornelii Scipionis Africani Minoris, ut incredibili tandem flagrare coeperim cupiditate, ut quae de eo apud probatissimos tum latinos, tum graecos scriptores invenientur, ea quanta maxima possem diligentia colligerem, et conservatis, ac notatis temporibus in ordinem, unumque corpus redigerem*. Quindi una lettera del predetto Guidiccioni al lettore, in cui gli dice, che non volendolo defraudare di questa bella vita *Authore pene invito, formis quam pulcherrimis excudendam curavi*. Dopo la vita, cioè dalla *pag.* 97. fino alla fine vi sono *de Scipione Africano loci controversi* riportati poi dal Grutero nel *Tesoro antico*. Il Mazzuchelli negli *Scrittori d' Italia* dice trovarsi precisamente in questa fiorentina edizione eziandio i seguenti di lui opuscoli, o trattati cioè: *Disputatio quaedam brevis, qua libri Rhetoricorum ad C. Herennium Ciceronis non esse ostenduntur*. II. *Comparatio Minoris Africani, et Maioris*. III. *Caroli Sigonii Vita;* ma esaminata ben bene questa edizione, che io posseggo, completissima, non gli ho saputi rinvenire; sicchè sarà forza il dire, ch' e' siano nella ristampa fattane nell' anno istesso in *Modena* 1549. in 8., o più verisimilmente nell' altra posteriore fatta *Lucae* 1568. *apud Vincentium Busdragum in* 4. Giusto Compagni da Volterra la tradusse in volgare, e la pubblicò in *Lucca* nel 1556. in 8. per lo stesso Busdrago. Egli poi compose, e pubblicò

questa vita per prevenire, e quindi ferire l'immortale Carlo Sigonio suo Antagonista, il quale avea pure scritto, ed era per pubblicare una simil vita, che poi vide la pubblica luce nel 1569. in *Bologna* in 4., della quale rarissima edizione parla lo stesso Bendinelli nell' Avviso da lui premesso ad un opuscolo, ch' egli pubblicò nell' anno stesso con questo titolo: *Quae inter Antonium Bendinellium, et Carolum Sigonium non conveniant in libro de vita, et rebus gestis P. Scipionis Aemiliani* nella qual opera egli censura molti luoghi di detta vita, citandone eziandio le pagine e le linee, e ciò sia detto per coloro, che hanno incautamente, siccome a noi avvenne nella prima edizione di questi Annali, negato l' esistenza di essa vita; di che ne dobbiamo tutto il merito al carissimo, e Chiarissimo Sig. Ab. Michele Colombo che tanto si è adoprato co' suoi avvertimenti a render meno difettosi questi nostri Annali, e ad aumentare la nostra preziosa serie delle edizioni di sì valente Tipografo già quasi del tutto compita. Delle aspre contese tra questi due, e con altri ne ragiona a lungo, ed esattamente il Chiariss. Tiraboschi nella *Stor. Letter. d' Italia* T. VII. *pag.* 2. e segg., ed anche più stesamente, e con nuovi monumenti nella sua *Biblioteca Modenese*. Ha quest' opera in corsivo *pagg.* 124. numerate, e quindi altre sette d' *Indice*, e nell' ultima l' *errata corrige*. Perchè sia completa questa edizione esser vi deve in fine un foglio volante stampato per traverso, che suol ordinariamente mancare, contenente *Stirps, ac Familia Aemiliorum*, e l' altra: *Stirps, ac Familia P. Cornelii Scipionis*.

III.

Le Vite di Leon Decimo, et d' Adriano Sesto Sommi Pontefici, et del Cardinal Pompeo Colonna, scritte per Mons. Paolo Giovio Vescovo di Nocera, et tradotte per M. Lodovico Domenichi. In Fiorenza. Con privilegio ec. 1549. *in* 8.

Con lettera in data di *Fiorenza ai IIII. di Gennaio* 1549. è dedicato questo libro dal Domenichi a *Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza*; poi altra ne segue del Giovio *ad Alessandro de' Medici Duca magnanimo della Repubblica Fiorentina*, ed altra il traduttore ne premette in data di *Fiorenza a VIII. di Febraio* 1549. *al molto magnifico, et valoroso Signore Agosto d' Adda* avanti alla vita del Cardinal Colonna. L' edizione è in carattere tondo, meno la prima dedica, e la prefazione del Giovio alla vita di Leone X. diretta al *Grandiss. Cardinale Ippolito de' Medici*, ed ha, oltre *pagg*. 15. non numerate in principio, altre 631. numerate, a tergo della quale evvi l' *errata corrige*, la data, *stampate in Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale del mese di Febrajo* 1549., e il ristretto del privilegio. Questa versione, che fu riprodotta, come vedrassi in seguito dal medesimo Torrentino nel 1551., nella lunga serie delle traduzioni del Domenichi fatta dal Ch. Cristoforo Poggiali nella *Storia Letteraria di Piacenza*, non è registrata. La vita di Leone X. fu contemporaneamente tradotta eziandio dal nostro Cosimo Bartoli nel 1548., ma questa peranche giace inedita nella Magliabechiana alla *Class*. XXXVII. *Cod*. 91.

IV.

Rettorica, et Poetica d' Aristotile tradotte di Greco in lingua vulgare fiorentina da Bernardo Segni Gentil huomo, et Accademico fiorentino. In Firenze appresso Lorenzo Torrentino impressor Ducale 1549. *Con privilegio ec. in* 4.

Il P. Negri negli *Scritt. Fior.* pag. 107. dopo aver detto con patente contradizione, che questa versione è stampata, e quindi peranche inedita, suppone, che a questa edizione vadano uniti la *Politica, e i libri dell' Anima* d' Aristotele, il che è totalmente falso: ma venghiamo a noi: Questo raro libro di lingua, che per *la carta, e per i caratteri è nobilissimo* al dire dell' Haym Tom. II. *pag.* 482. della sua *Bibliot. Ital.* è in tondo, meno le due Dediche, e da *pag.* 238. a 270., ove sono comprese le *dichiarazioni sopra la Rettorica*, e più Capitoli sopra la Poetica, ed ha *pagg.* 355. numerate oltre 11. in principio, e 23. in fine non numerate coll' *errata corrige*, e la *Tavola*. Merità di esser letta la lunga dedica del Segni in data dei 10. di Gennajo 1548. al Duca Cosimo per le belle notizie, ch' ella racchiude intorno all' utilità, e difficoltà del tradurre, e alla leggiadria della nostra lingua. Quivi egli confessa d' essere stato *confortato a questa impresa ec. ancor dal benigno giuditio di chi considerando, che forse* egli *sia stato il primo, che in questa lingua abbia messo opere d' Aristotile ec.* avendo nominato poco prima *Lorenzo Ridolfi: e Filippo del Migliore*, i quali *persuadendolo*, di-

ce, *dirittamente a benefitio commune fecero*, *che di dare fine a questa opera del tutto mi deliberai*, niente certamente accennando *d' essere stato* da essi *aiutato*, come riferisce l' Argelati nella *Bibliot. de' Volgarizzatori* Tom. I. *pag.* 86., e prima di lui il mentovato Pad. Negri *pag.* 107. S' estende bensì nelle lodi di Pier Vettori per molti titoli, ma sopra tutti per aver *questa arte scritta da Aristotile . . . intesa perfettissimamente. Io certamente*, soggiunge, *confesso in certi luoghi di questa mia traduttione essermi valuto della sua dottrina liberalissima, et in quanto alla correttione del testo, et in quanto alla esplicatione de' sensi*. Ognuno de' tre libri è suddiviso in molte parti senza numerazione, ma bensì con un breve cenno dell' argomento, e coll' *espositioni* a capo per capo. Alla fine della Rettorica, cioè da *pag.* 238. - 270. sono molte *Dichiarationi* in corsivo attenenti parte al senso universale di essa, e parte alla particolare esposizione di qualche luogo più difficile. Benchè poi non vada disgiunta la Poetica dalla Rettorica, nè si possa l' una dall' altra separare per la continuazione delle pagine, ha contuttociò anche la Poetica la sua dedicatoria a *pag.* 271. al medesimo Cosimo de' Medici molto dotta, la quale si raggira sulla *convenienza* di queste due arti *Rettorica*, e *Poetica*, e alla *utilità*, *e bellezza della Poesia*, dando il merito ad *Alessandro de' Pazzi*, e a *Francesco Rubertello* di avere il primo *rilevate quelle macchie*, *dalle quali lungo tempo* questa Poetica *era stata imbrattata*, e il secondo di averla per *la corretione del testo*, *et per la espositione di esso . . . di tal maniera fatta manifesta*, *et ridotta alla sua natura*, *che poco più ci resti per la*

sua intelligenza a desiderare. Del predetto nostro Pazzi fratello di Cosimo Arcivescovo di Firenze, e nipote dell'immortale Leone X. noto già per la versione dal greco in latino dell'*Elettra*, e dell'*Edipo* di Sofocle, e di quattro Tragedie sue MSS. originali nella Magliabechiana Cod. 585. Strozziano, lecito mi sia il dire che non soltanto purgò, e dichiarò il testo Greco della Poetica di Aristotele, ma il tradusse eziandio in latino, e l'istesso fece della Rettorica, la quale unitamente alla Poetica fu pubblicata in *Basilea* nel 1537., in *Lione* nel 1549., e in *Venezia* nel 1572. La Poetica però godea la pubblica luce fino dall'anno antecedente mercè le cure del di lui figliuolo Guglielmo, il quale la indirizzò a Francesco Campana Priore di questa mia insigne Collegiata di S. Lorenzo di Firenze, e porta il seguente titolo: *Aristotelis Poetica per Alexandrum Paccium Patritium Florentinum in latinum conversa. Venetiis in Aedibus Haeredum Aldi, et Andreae Asulani Soceri* 1536. *in* 8.

V.

Due lezioni di M. Benedetto Varchi, nella prima delle quali si dichiara un Sonetto di M. Michelagnolo Buonarroti. Nella seconda si disputa, quale sia più nobile arte la Scultura, o la Pittura, con una lettera d'esso Michelagnolo, et più altri eccellentissimi Pittori, et Scultori sopra la questione sopradetta. In Fiorenza 1549. *appresso Lorenzo Torrentino impressor Ducale, in* 4.

Questa rara, ed elegantissima edizione è in tondo, meno le rime, ed ha in tutto *pagg.* 155. numerate. Il tipografo con sua lettera in corsivo in data di *Firenze a* 12. *di Gennaio* 1549. le indirizza *al molto Mag., et suo honorandiss. M. Bartolomeo Bettini Mercatante Fiorentino in Roma*, e gli dice, che dovea gradire, che *non tanto il presente secolo, quanto quelli ancora, che verranno, sappiano, che la vita sua, l' ingegno, i costumi, e le cortesie sono state tali, che non solamente tra i maggiori mercanti, e i più degni Prelati, ma appresso i migliori Dottori, e più eccellenti artefici sia pregiato il nome suo, e tenuto caro*. Gli dice ancora d' esser egli stato richiamato in Firenze dal Duca Cosimo, perchè impiegasse ogni sua cura, e industria nello stampare decorosamente libri di tutte le maniere, e in tutte le lingue a comune utilità. Ne segue altra dedica in tondo del Varchi in data di Firenze ai 7. di Marzo 1546., con cui le dirige *al Molto Reverendo, et Illustriss. Signor Luigi di Tolledo* fratello di Donna Eleonora Duchessa di Firenze. Il Sonetto di Michelagnolo ch' e' prende quì ad illustrare è a *pag.* 13., e così principia:

Non ha l' ottimo Artista alcun concetto,
Ch' un marmo solo in se non circonscriva
Col suo soverchio, et solo a quello arriva
La man, che ubbidisce all' intelletto.

Questa lezione recitata nell' Accademia Fior. la seconda Domenica di Quaresima dell' anno 1546. fu riprodotta non ha guari dietro alle *Rime* di questo divino artefice in *Firenze nel* 1726. *appresso Domenico Maria Manni* per opera di Mons. Bottari. La seconda lezione è a *pag.* 56., e ivi dicesi da esso recitata *pubblicamente nell' Acca-*

demia Fiorentina la terza Domenica di Quaresima l' anno 1546. Agitandosi allora la questione intorno alla precedenza fra la Scultura, e la Pittura, il Varchi interrogò il Vasari, Agnolo Bronzino, il Pontormo, il Tasso legnajolo, Francesco da S. Gallo, il Tribolo, il Cellini, ed il Buonarroti, e pubblicò le lettere avutene in risposta alla fine di questa edizione, la quale oltre al non essere conosciuta dal P. Negri a *pag.* 96. e 411. della infelice sua *Istoria degli Scrittori Fior.*, di due Lezioni ne fa quattro; due cioè sul Sonetto del Buonarroti, e altrettante sul pregio di maggioranza fra le tre belle facoltadi; il titolo però lo smentisce. Alla fine di essa Lezione vi sono due suoi Sonetti fatti per *quando si scoperse la Cappella di S. Lorenzo* di Firenze, uno a *M. Lorenzo Lenzi*, e l'altro al sopraddetto *M. Bartolomeo Bettini*, a cui pure indirizzò il Trattato dell' Alchimia, che è peranche inedito; quindi a *pag.* 121. fino alla fine dopo tre lunghe dispute dei più insigni professori di quella età, ne seguono le otto lettere diffuse, e molto belle direttegli dai precitati Professori. Questa pure è preceduta da altra Dedicatoria del Varchi medesimo in data di Firenze dei 14. Marzo dell' anno istesso *al Mag. et suo molto honorando Luca Martini;* in cui dice, che giacchè a lui piace di volere questa seconda sua Lezione indirizzare al Buonarroti a Roma per intendere dal medesimo *la propria verità di tal disputa*, testifichi al medesimo la brevità del tempo, che ha avuto in dettarla, e che gli mandi poi la copia della di lui risposta. Dopo la morte del divino nostro scultore si suscitarono di bel nuovo le competenze fra Pittori, e Scultori, e compar-

vero componimenti in prosa, e in versi. Il Cellini, come Scultore, fece in difesa della Scultura un Discorso, che fu pubblicato nel 1564 *per Bartolommeo Sermartelli in* 4. unitamente ad altre cose in lode del Buonarroti, e il Lasca un Sonetto caudato in difesa della Pittura diretto al Cellini stesso, il quale così termina:

Lasciate omai, capocchi,
Lasciate omai questa vostra perfidia,
E sia l' onor d' Apelle, e non di Fidia.

Degno d'esser letto è il Lomazzo nel suo trattato *lib.* II. *pag.* 138., ove da un MS. di Leonardo da Vinci disteso a petizione di Lodovico Sforza, antepone la pittura all' arte sorella.

VI.

Filostrato Lemnio della Vita di Apollonio Tianeo tradotto per Messer Francesco Baldelli, con una confutatione, overo Apologia di Eusebio Cesariese, contra Hierocle il quale si sforzava per l' Historia di Filostrato d' assomigliare Apollonio a Christo, tradotta per il medesimo. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1549. *Con privilegio in* 8.

L' edizione è in corsivo, ed ha *pagg.*723. numerate, dopo le quali sonovene altre tre per l' *errata corrige*, e quindi due *Tavole*, che formano *pagg.* 17. non numerate, ove ripetesi l' epoca dell' edizione, e il ristretto dei privilegj. La vita poi è divisa in otto libri, e ogni libro

in capitoli con lunga rubrica in tondo in fronte di ciascuno. L'Apologia indicata nel titolo ricorre alla *pag*. 655. fino alla 723. cioè, fino alla fine. Il Baldelli con sua lettera in data di *Cortona ai* 20. *Febbraio* 1549. la indirizza a *Gio. Bernardino Bonifazio Marchese d' Oria*, e fa menzione di Dragonetto di lui fratello, chiamandolo *valorosissimo*, *e dottissimo*, e dice, che di esso Marchese con molta lode ne parlano il Domenichi, e Marcantonio Passero. In quell' anno istesso con stravagante combinazione furono impresse di questa vita tre diverse versioni, e tutte in lingua volgare, e sono, oltre quella, di cui parliamo, l'altra fatta da M. Gio. Bernardo Gualandi maestro dei Cherici della mia Collegiata di S. Lorenzo stampata in *Vinegia per Comin da Trino di Monferrato*, e l'altra da M. Lodovico Dolce ivi parimente impressa *per Gabriel Giolito de' Ferrari*. Il Ch. Sig. Ab. Michele Colombo parlando a *pag*. 47. del suo *Catalogo* delle due prime versioni fatte dal Baldelli, e dal Gualandi, dice, che il traduttore della seconda non pareggia il primo nell' artifizio, ed eleganza dello stile, e che si può riprendere in lui l'uso di certi idiotismi non passati mai nelle culte Scritture, ma rimasti nel comun favellare soltanto, ma che ad ogni modo esso non è Scrittore da trascurarsi, perchè non mancano neppur le traduzioni di lui di venuste fogge di dire, e vi si trova per entro nitidezza, e proprietà di linguaggio. Il primo di essi però a tradurla fu il Gualandi per quanto risulta dalla dedica a Cosimo de' Medici in data di *Firenze el* 10. *di Lujo* 1541. Il vanto poi di averla il primo di tutti fin dall' anno 1472. trasportata dal greco in latino,

della qual versione poi si prevalsero il Baldelli e il Dolce, lo si arroga a tutta equità il nostro Alamanno Rinuccini, e ne fa a tutta ragione galloria, dicendo, che assai si maravigliava, *quod tamdiu Liber is latino caruerit interprete*. Questa per la prima volta vide la luce *in Bologna per Benedetto d' Ettore* nel 1501. per opera di Filippo Beroaldo il Seniore, e in *Venezia* nel 1502. *per Aldo in fogl.* e più altre volte. Circa poi quest' opera sono da notarsi due cose; la prima si è, che questa vita è un romanzo, o piuttosto un ammasso di menzogne grossolane, nelle quali il buon senso è offeso ad ogni pagina. L' autore vi ammonta i prodigj, e ciò, che fa stordire un uomo, il quale doveva avere qualche buon criterio, è quello, che ha potuto scrivere seriamente tante inezie. Aldo difatti nella Prefazione a Zanobi Acciajoli gli dice, che in detta vita sperava di legger più cose degne di sapersi, *sed longe aliter venit. Nihil enim unquam memini me legere deterius, lectuque minus dignum*: dandone per ragione l' avervi trovata ogni cosa, non solo favolosa, e simile alle novelle solite narrarsi dalle femminucce più vili, ma anche affatto sciapita, ed inetta. Il Dupin sotto nome di M. de Claireval dette a conoscere una tale impostura in un suo scritto stampato in *Parigi* nel 1705. in 12. Fu il Filostrato Sofista famoso nato a Lemno, o in Atene, ove insegnò la Rettorica. Recatosi a Roma fu associato ai letterati, che la Corte frequentavano dell' Imperatrice Giulia moglie di Settimio Severo, la quale avendo raccolto delle memorie sopra la vita di Apollonio Tianeo, le consegnò a Filostrato, che le mise in ordine. L' altra cosa da notarsi la

si è, che l' Argelati nel Tom. II, *pag.* 93. dei *Volgarizzatori* parlando dei diversi traduttori di questa vita s' ingannò in digrosso promiscuandola, e confondendola col Poema in ottava rima del Boccaccio intitolato da lui il *Philostrato*, *dell' innamoramento di Troilo*, *e Griseide* impresso in *Milano* 1499. *per Vlderico Scinzenzeller in* 4.; il che mi fa con piacere ricordare la lieve, ma lunga, e strepitosa questione sostenutasi tempo fa da noi con uno dei primi Bibliografi d' Italia, che fu Fra Luigi Baroni, Servita, da Lucca, notissimo per la di lui franchezza, e per le di lui vicende, non ha guari estinto, che il vanto si arrogò di essere stato di tutti il primo a pubblicarlo in *Parigi* nel 1789 *per Didot in* 8. tacitamente rimproverandoci, quasi che i nostri antichi avessero un tal Poema messo in non cale. Le diverse Scritture fatte in tale occasione e per l' una, e per l' altra parte, rammentate ancora dal Chiariss. Sig. Gamba a *pag.* 33. della sua *Serie de' Testi di lingua*, furon riportate nelle *Nov. Lett. Fior.* dell' anno 1790., ove pure sono altri Scritti dei più insigni letterati d' Italia entrati spontaneamente in questa lizza, e in special modo del Chiariss. Sig. Consigl. Cav. Iacopo Morelli Bibliotecario della Marciana di Venezia, il quale tutta la premura e' si diè per coronare il nostro trionfo con additare altre non poche edizioni di detto Poema da esso ritrovate, diverse dalla preaccennata, e così rimase smascherata la mala fede, e la soperchierìa del moderno editore, il quale per un vile interesse volle a occhi veggenti posporre la verità, e prostituirla.

VII.

La Circe di Giovan Batista Gelli Accademico Fiorentino. In Firenze. Con privilegio 1549. in 8.

A tergo del titolo di questo raro libro di lingua, diviso in dieci *Dialoghi*, e tutti in tondo, vi è al solito il ritratto dell' autore in legno. Con lettera del 1. Marzo 1548. in data di Firenze, qual data suol mancare in alcuni esemplari, è indirizzato a Cosimo de' Medici Duca di Firenze, in cui il prega a non voler *disprezzare questo piccolissimo dono avvengachè sebbene è delle migliori, et più care cose, ch' io habbia, apparisca senza dubbio, troppo debole, et povero, rispetto alla grandezza, et a meriti di V. E. Prego adunque finalmente V. E., che ricompensando ogni mancamento con la bontà della mia voglia, benignamente lo risceva, certa che io non desidero cosa alcuna più, che come è mio debito, essendo io suo fidelissimo, et devotissimo servitore, di servirla ec.* Ha *pagg.* 266. numerate, oltre un' altra in bianco, in cui sta: *Stampato in Firenze appresso Lorenzo Torrentino impressor Ducale a dì 1. Aprile* 1549. In che poi c' consista questo ingegnoso Romanzo, egli stesso il ce lo dichiara dopo la Dedica „ Ritornandosene Ulisse dopo la guerra di Troja in Grecia sua patria, et essendo dai venti contrarj alla sua navigatione sospinto in molti varj, et diversi paesi arrivò finalmente all' Isola di Circe, e da lei fu benignissimamente riscevuto, dove essendo per le molte cortesie fattegli da lei alcun tempo dimo-

rato, desiderando di rivedere la sua patria, le domanda licentia di partirsi, et insieme, che ella faccia tornare, in huomini, tutti i Greci, che erano stati dallei trasmutati in varii animali; et si ritrovavon quivi, acciocchè egli potessi rimenargli seco a le case loro. Concedegli Circe questa gratia, ma con questi patti, che quegli solamente, che vogliono, ottenghino da lui questo, et gli altri si rimanghino a finire quivi così in corpi di fiere la vita loro, et perchè egli possa saper questo da loro, conciede il poter favellare a ciascheduno, come quando egli era huomo. Cerca Ulisse per tutta l' Isola, et parla con molti, i quali per varie cagioni si voglion più tosto stare in quello stato, che tornare huomini. Finalmente ritrovato uno che considerando bene la grandezza dell' huomo, e quanto egli sia, mediante l' intelletto, più nobile di ciascuno altro animale, desidera di ritornare huomo, come egli era: onde restituito da Ulisse nel primo esser suo havendo prima, come è propio dell' uomo, riconosciuto, et renduto gratie a Iddio Opt. et grandissimo del tutto, si ritornono insieme allegramente a la patria loro „. Gio. Matteo Toscano nel *Peplo d' Italia* a *pag.* 101. in lode di questo Dialogo dice: *Ejusdem illustria sunt monumenta Circes cum Ulysse, et Fabri doliarii cum sua ipsius anima Dialogi, quibus nihil legi potest festivius*.

VIII.

Orazione funerale fatta già, et recitata nell' Accademia Fiorentina da M. Be-

nedetto Varchi sopra la morte dell' Illustrissima, et Eccellentissima Signora Madonna Maria Salviata de' Medici, madre dell' Eccell. et Illustriss. Signor Duca di Firenze, con un Sermone fatto alla Croce, et recitato in Venerdì Santo nella Compagnia di S. Domenico l' anno 1549. *In Firenze con privilegio* 1549. *in* 8.

Con lettera in data di *Firenze la sera del Venerdì Santo dell' anno* 1549. è dedicata dal Torrentino al *molto Magnifico, et Reverendo M. Lorenzo Lenzi, Eletto di Fermo*, ove gli palesa l'oggetto, per il quale fu egli quà richiamato dal Duca Cosimo: dopo di cui altra del Varchi ne segue al predetto Duca, nella quale ei protestasi, che se non ritrovava la detta Orazione, come esser la dovrebbe, era dipenduto dal *brevissimo tempo, che mi fu conceduto di poco più, che due giorni*. Essa a detta del Salvini fu recitata ai 16. Dicembre 1543 sotto il Consolato di Carlo Lenzoni, ma come potè ciò essere quando quella, per cui fu detta, morì ai 20. Dic. di detto anno, come ci assicura il Lapini nel suo *Diario ms.*? Alla *pag.* 32. vi è il sovraenunciato Sermone fatto alla Croce riprodotto in seguito *nel T.* II. *Part.* I. *Vol.* V. delle *Prose Fior.* Questo pure è preceduto da altra di lui dedica in data di *Villa, il sesto giorno dell' anno* 1549. *al suo carissimo, et molto onorando M. Alessandro Lenzi*, nella quale il prega a consegnarlo al suo fratello Antonio, che recitar la dovea nel Ve-

nerdì Santo; *et perchè*, egli dice, *il favellare di cotali materie è tanto pericoloso, quanto voi sapete, e massimamente in questi tempi, et a chi non ne fa professione, come io non fo, essendo occupato in cose molto diverse, vi prego prima a non volere darne copia a nessuno; poi a farlo innanzi, che si reciti, rivedere ad un qualche Teologo, il quale l'ammendi, et corregga, se in luogo alcuno fusse, o discordante dalla Religione Cristiana, o scandaloso a l'anime pie*. Questo suo desiderio però fu, per quanto e' pare, defraudato, come apparisce alla *pag*. 56. ove incontrasi un'espressione detta, com'è a supporsi, materialmente dall'autore, il quale, per quanto vedesi, e' non si piccava molto di esser Teologo, quantunque per l'Ecclesiastica sua professione esser lo dovesse, ma ch' e' non si può teologicamente in veruna guisa sostenere: così egli si esprime: *Accettiamo dunque, accettiamo, honorandissimi Padri miei, et dilectissimi Frategli in Cristo Giesù Crocifisso; abbracciamo la sua Giustizia; facciamo nostri, mediante la Fede, gli meriti suoi; incorporiamoci finalmente, et trasformiamoci tutti in Giesù Cristo* prima *vero huomo, et* hora *vero Dio ec.* L'edizione è in corsivo, ed ha *pagg*. 58., nell'ultima delle quali vi è un di lui Sonetto, relativo a sì lugubre argomento, siccome altro dopo il Sermone.

IX.

La settima Lettione di M. Pietro Orsilago da Pisa sopra il Sonetto del Petrarca, Passa la nave mia colma d'o-

blìo. *In Firenze* 1549. *Con privilegio, in* 8.

Questa edizione è, come molte altre, ornata di un bellissimo frontispizio consistente in un ornato di una finestra con parapetto fiancheggiato da due basi, sulle quali due Erme aventi sulla testa due capitelli, su i quali posano due putti, che avanti al sopraornato sostengono una testa di Capro, che ha in bocca una campanella, a cui è appesa una cartella, ove si legge il titolo dell' opera. Pende da questa cartella l' arme Medicea coronata col motto *Inclita Proles*, e la collana del Tosone. Nel parapetto, che resta senza ornato vi è la data dell' impressione. Il gusto di quest' ornato, e di altri due più belli, che descriveremo in seguito farebbe credergli inventati dal Vasari, giacchè fioriva appunto in quell' età, ed era al servizio del Duca Cosimo, ed il Buontalenti, che tenne assai di quella maniera, era troppo giovane per esserne egli creduto l' inventore. Tanto poi sono più belli questi ornati, in quantochè sono incisi in legno. Ma venghiamo alla edizione. Ella è in carattere tondo meno diverse Rime quà, e là sparse, ed ha in tutto *pagg.* 50. non numerate, ed è dedicata *A l' Illustriss. et vero Signore il Signor Cosimo Medici Duca di Fiorenza* con lettera in data di *Fiorenza* il dì 6. d' Aprile 1549. Dal titolo sembra, che l' Autor nostro, intitolandola *Settima* ne avesse in avanti fatte altre sei, avendo forse voluto imitare Bartolommeo Ricci, il quale nel frontispizio della sua *Commedia delle Balie* la produsse come *settima*, allorchè ella è la sola, che di lui abbiamo, a stampa; benchè pe-

rò in diversi tempi anche le sei altre egli avesse composte, per quanto scrive nella lettera dedicatoria ad Alfonso II. Duca di Ferrara. Che veramente anche l'Orsilago avessene avanti ad essa, e dopo di essa fatte altre apparisce da una Memoria ms. nel *Cod.* 42. della *Class.* IX. della Magliabechiana, la quale dice: *L' Orsilago lesse pubblicamente a dì* 30. *di Novembre* 1543. *sopra il Sonetto del Petrarca*: S'io fussi stato fermo alla spelunca. *Lesse a dì* 24. *Gen. sopra un Sonetto di Mess. Cino. Lesse di Maggio del* 1544 *sopra il Sonetto del Petrarca:* Io vo piangendo i miei passati tempi. *Lesse a* 4. *Maggio del* 1547. *sopra il Sonetto:* L'aspetto sacro della terra vostra. *Lesse a dì* 27. *Maggio* 1547. *sopra il Sonetto:* Perch'io t'abbia guardato di menzogna. *Lesse ai* 17. *Marzo* 1548. (*ab Inc.*) *sopra il Sonetto del Petrarca*: Passa la nave mia colma d'oblio. (che è l'unica stampata.) *A dì* 4 *Luglio* 1549. *sopra il Sonetto*: Vinse Annibal, e non seppe usar poi. *E privatamente ne'* 7. *Nov.* 1549. *sopra il Sonetto del Petrarca* .... *E a dì* 19 *Dic.* 1549. *sopra il Sonetto del Petrarca:* De l'empia Babilonia, ond'è fuggita. *E pubblicamente a dì* 7. *Giugno* 1550. *sopra il Sonetto di M. Cino*: Roma superba ec. *E finalmente a dì* 19. *Nov* 1550. *sopra il Madrigale del Petrarca:* Or vedi Amore *ec.* Circa poi l'epoca della edizione di questa lezione Mons. Fontanini nella sua *Biblioteca dell' Eloq. Ital.* la pone fatta nel 1540., e in altra edizione della medesima Biblioteca, nel 1547., ma egli s'inganna nell'uno, e il novello editore nell'altro luogo: mentre essa è del 1549, in cui appunto l'Orsilago eccellente Medico, e buon Poeta di Pisa tenea il Consolato dell' Accademia Fiorenti-

na, e ivi la recitò. Abbiamo di lui diverse poesie sparse in più Libri, e un Capitolo nella *Raccolta delle Rime piacevoli del Berni, e di altri*, in cui nell' esser egli a Livorno in qualità di Iusdicente per Cosimo I.; lo prega a far sì d' esser di lì rimosso per la mala aria, che ivi allora era.

X.

Espositione d' un Sonetto Platonico fatto sopra il primo effecto d' amore, che è il separare l' anima dal corpo de l' amante, dove si tratta de la Immortalità de l' anima secondo Aristotile, e secondo Platone, letta nel mese d' Aprile nel 1548. nel Consolato del Magnifico Giambatista Gello. In Fiorenza 1549. in 8.

Il Manni nella vita di Lelio Torelli a *pag.* 21. anticipa di un anno questa edizione desumendo inavvertentemente l' epoca della dedica, che è del 1548. Il Sonetto, che si prende quì ad illustrare, e che da taluno si crede esser dell' istesso Espositore Pompeo della Barba da Pescia, così principia:

L' ombre agli amati corpi ognhòra intorno
Vagando stanno a' i lor sepolcri appresso.

E' in tutto di *pagg.* 109. numerate, ed è in corsivo. Lattanzio Eugenio da Montefano con lettera in data di *Pisa l' ultimo d' Aprile* 1548. pregalo a istanza di molti suoi scolari a pubblicar questa sua Esposizione, in di cui lode ne segue

un di lui Sonetto; quindi la dedica di Pompeo a *M. Francesco Torello da Fano Vditore del Duca di Firenze*, in cui dice, *di non aver voluto mancare di non sodisfargli, e darla fuora, perchè si debbe piuttosto con proprio biasimo compiacere gli amici, che con poca lode non compiacendogli rompere, o violare l'amicitia*. L'Haym la rammenta nella *Bibliot. Ital.* Tom. II. *pag.* 458. *num.* 4., ma dopo averla attribuita al suo vero autore, niente coerente a se stesso la dichiara opera del preaccennato Lattanzio Eugenio; il Mazzuchelli pure negli *Scritt. d'Italia Vol. II. Parte I.* mostra di essere stato ingannato da chi di essa gliene avea fatta la recensione, mentre ivi la dice distinta in Capi V., allorchè sono VII.; dice di più di esservi in fronte una lettera di Gio. Batista Gelli all'autore, ed è del suddetto Lattanzio Eugenio; dice in fine essere stata riprodotta in Firenze nel 1554. coll' *aggiunta d'un' altra lezione del medesimo Pompeo sopra lo stesso argomento, o sia sopra un altro Sonetto, che principia*:

L'ombra agli amanti corpi ognhora intorno,

il che pure è falso. Ma non s'avvedde il Mazzuchelli, che avrebbe Pompeo illustrato l'istesso Sonetto, *e non un altro*, come egli dice?

XI.

La spositione di M. Simon Fornari da Rheggio sopra l' Orlando Furioso di M. Lodovico Ariosto. In Fiorenza 1549. appresso Lorenzo Torrentino. Con privilegio, in 8.

Le pagine numerate di questa prima Parte, che contiene l' esposizione dei primi XLVI. Canti, e che è, come l' altra, in corsivo, ascendono a 795. oltre tre non numerate in fine, che in due l' *errata corrige*, e nell' ultima: *stampato in Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino impressor Ducale del mese di Giugno l' anno* 1550. e sotto il ristretto dei privilegj. E' diretta al Duca Cosimo de' Medici, ov' egli meritamente è lodato, siccome Eleonora di Toledo di lui moglie, e Don Francesco suo figliuolo maggiore, e successore immediato nel Governo della Toscana, e fra i suoi Antenati vi fanno gran comparsa Giovanni, e Lorenzo il Magnifico; quindi ne succede in tondo la vita dell' Ariosto, cioè dalla *pag* 15. alla 30.; e dalla 31. alla 58. in corsivo un' *Apologia* sopra tutto l' Orlando Furioso. Nell' anno vegnente il medesimo Torrentino pubblicò, come vedremo, la parte seconda, con cui pose fine a tutta l' esposizione. Ragionando il Fornari a *pag.* 512. su quel verso *Michel, più che mortale, Angel divino*, e' dice „ *Michelagnolo nacque di Lodovico di Simone Buonarroti nel* 1474, *ed imposegli quel nome il padre con presagio, che più che a un uomo mortale non è lecito, sormontar dovea. Mostrò maravigliosi segni dell' ingegno, e della grazia datagli dal Cielo subito in sul principio della sua fanciullezza; perciocchè nelle pitture avanzava sempre il Maestro; che fu Domenico Ghirlandaj. Fu dal magnifico, e gran Lorenzo il Vecchio conosciuto il divino spirito di questo giovane, in modo, che essendo egli magnanimo, e delle belle Arti studiosissimo, con premj, e favori inanimò sommamente Michelagnolo. Si trasferì poi a Roma per vedere le an-*

tiche Statue di marmo, le quali con diligenza imitandosi condusse a quella grandezza dell' Arte, che oggi si vede. Acquistò una gran fama ne' principj collo sculpire una Pietà in Roma, un Gigante in Fiorenza, e col dipignere in un cartone certi ignudi, che erano per lavarsi in Arno discesi, ed intanto il Campo sonando all' arme, si affrettavano di rivestirsi. Dove tutte le attitudini, ed affetti, che possibil fosse, che in simil caso avvenissero, naturalissimamente si vedeano. Fe' la sepoltura di Giulio, che di bellezza, di superbia, e d' invenzione avanza qualunque Imperiale sepoltura. E siccome di un gran numero di statue ha fatto ornata Firenze, così arricchì Roma di pitture bellissime, e maravigliose. Ha fatto molti eccellenti Disegni d' Architettura per molti Principi, e privati amici suoi. Vive ancora pieno d' anni, e di gloria, godendo del giusto, e degnissimo nome, che gli si dà, del più eccellente Pittore, e Scultore, che mai sia stato „. Finquì il Fornari. Contro questo immortale, e divino Artefice ha recentemente vomitato stravagantissime ingiurie, e puerili inezie Francesco Milizia in quel suo bestialissimo libro *dell' Arte di vedere*, il quale appena comparso in luce incontrò un generalissimo disprezzo, e dette motivo di esser motteggiato giusta il merito suo. Due leggiadrissimi Epigrammi fatti in tale occasione dal Chiariss. Raimondo Cunich, non mai pubblicati, favoritimi dal celebre Scrittor Romano Sig. Francesco Cancellieri, sono del seguente tenore:

Ad Franciscum Milizia profitentem se tradere artem videndi.

Tu doceas artem, tu nos, Corvine, videndi,
Qui tibi nil sani scilicet ipse vides!
Cui foedum est, aliis quod pulcrum est cunque magistris,
Cui pulcrum est, foedum quidquid et est aliis.
Malim equidem coecus fieri, nec cernere quidquam,
Isto quam tecum falsa videre modo.

Ad eumdem

Tanto quam tradis fastu, Corvine, videndi
Artem si quisquam gnaviter arripiat,
Et tua si facilis nusquam non dicta sequatur,
Cuncta videns, quo tu more videnda doces;
Hoc spondere illi, vere hoc promittere possum,
Artis ubi summum venerit ad columen,
Spectator mirus, verso rerum ordine, pulcrum
Thersiten, foedam viderit esse Helenam.

XII.

Libro di Messala Corvino Oratore eccellentissimo, et Cavalier Romano ad Ottaviano Augusto della Progenie sua. In Fiorenza 1549. *Con privilegio in* 8.

Con lettera in data di Napoli a 20. di Settembre 1548. è dedicato da Don Vincenzio Belprato alla *Illustre Signora Vittoria Capanna*, a cui dice d'averlo *dal fonte del latino nei rivoli del volgare nuovamente tradotto*, e così con questo gusto veramente stucchevole prosegue fino alla fine. L'edizione è in corsivo, ed ha *pagg.* 44., esclusane in fine un'altra, in cui evvi una lettera alla medesima di Lodovico Domenichi in data di *Fiorenza a* 15. *Dicembre* 1548. La data

d'amendue mi fa assolutamente decidere esser corso sbaglio nell' Haym (Tom. II. *pag.* 400.) dove si riferisce questo libro impresso in *Venezia* nel 1544. in 8. Chi poi ne sia il traduttore ivi non risulta, ma probabilmente sarà il sudd. Belprato per asserzione ancora dell' Haym istesso. Circa all' autore poi sostiensi dai più essere apocrifo.

XIII.

Prose di M. Pietro Bembo, nelle quali si ragiona della volgar lingua scritte al Cardinale de' Medici, che poi fu creato a Sommo Pontefice, et detto Papa Clemente Settimo, divise in tre libri. In fine: *Impresse in Firenze per Lorenzo Torrentino nel* 1549. *ad istantia di M. Carlo Gualterotti in* 4.

Questo titolo in forma di Antiporta è a tergo della prima pagina bianca. Otto pagine ha in principio non numerate, poi ne segue l'opera in tondo di *pagg.* 224., quindi in altre due l' *errata corrige*, e la *Tavola* di *pagg.* 47. non numerate, e finalmente in altra isolata le note tipografiche. Non mi è ignoto uno stupendissimo esemplare in carta maggiore già presso il nostro Sig. Conte Gio. Batista Baldelli, il quale avea in fine altra pagina con stemma grande Mediceo, che manca ordinariamente in tutti gli altri esemplari. Con lettera del dì 1. d' Ottobre 1548. indirizzate elle furono da Benedetto Varchi a Cosimo de' Medici, in cui dopo aver detto per la

verità esser risorte le arti, e le scienze per mezzo della famiglia dei Medici conclude esser noi in dovere di esser grati, e riconoscenti al Bembo per aver questi *la nostra lingua dalla ruggine de' passati secoli non pure purgata, ma intanto iscaltrita, et illustrata, che ella n' è divenuta tale chente la veggiamo* con profitto non pur de' *Toscani*, ma eziandio delle *altre Provincie d' Italia*, e ancora de' popoli *Oltramontani*, datisi già a scrivere, mercè di esso, *con molta cura, e diligenza*. Dice poi, che il Bembo *rivedutolo* (questo libro) *diligentissimamente, et in molti luoghi ampliatolo, et dichiaratolo, havea commesso, che di nuovo si ristampasse* (quando egli sopraggiunto dalla morte non potè fare altrimenti). *Ma perchè sua intentione era, che ciò nella vostra inclita città di Firenze, et sotto il vostro felicissimo nome far si dovesse, per gradire con questa nuova più perfetta editione, quel cielo, che ha data l' origine, et gli auttori alla lingua, della quale nel presente libro si tratta: ed insieme honorarne quel Prencipe, che egli amava, come figliuolo, et riveriva come Signore, et come vero, et legittimo successore di tanti altri Prencipi suoi Signori, M. Torquato Bembo herede . . ., e M. Girolamo Quirini, e M. Carlo Gualteruzzi esecutori non potendo essi presentemente trovarsi a porgere il detto libro alla Illustriss., et Valorosiss. man vostra . . . hanno voluto, che in questo medesimo volume nella vostra medesima città di Firenze, et per mano del vostro medesimo impressore M. Lorenzo Torrentino con molta cura, et diligenza impresso, alloro nome vi porga, et vi presenti ec.* Quì è da notarsi, che il carattere di questa dedica è in carattere cor-

sivo, come è l'esemplare riferito nella *Biblioteca Pinelliana* del non mai abbastanza commendato Sig. Cav. Cons. Iacopo Morelli *Tom.* V. *pag.* 81. a differenza degli altri mancanti di frontispizio, che l'hanno in tondo, nei quali sono pure ristampate le quattro prime pagine. Anteriormente all'edizione annunziata erano elleno state impresse in *Venezia nel* 1525. *pel Tacuino in fogl.*, e questa è la prima edizione assai bella, e poi ivi pel *Marcolini* nel 1538. in 4. edizione rigettata dal Bembo istesso come cattiva, siccome scorrettissima è l'altra di *Venezia per Niccolò Moretti* 1586. in 8. Quella del nostro tipografo è delle più corrette, ed è però allegata dagli Accademici della Crusca. Pregiabilissima pure è l'edizione fatta in *Napoli* 1724. *per Raillard, e Mosca Vol. II. in* 4. colle severe giunte di Lodovico Castelvetro, il quale talvolta, come sembra, a ragione il riprende, ma talvolta ancora lasciandosi trasportare dal troppo acuto suo ingegno si abbandona a sottigliezze, dalle quali altro frutto non se ne trae, che d'imbrigliare per modo chi scrivendo si vuole ad esse attenere, che non sappia egli pure come avanzarsi, e ne deponga per disperazione il pensiero.

XIV.

Trattato dei Governi d'Aristotele, tradotto di Greco in lingua vulgare fiorentina da Bernardo Segni gentil huomo, et Accademico Fiorentino. In Firenze 1549. *appresso Lorenzo Torrentino stampator Ducale con Privilegio, in* 4.

A Cosimo de' Medici con prolissa lettera in data di *Firenze alli 7. d' Ottobre* 1548. presenta Bernardo Segni, e non Giuliano, come per errore ha detto tra i molti altri, e di maggior rilievo il Galluzzi nel T. I. della *Storia del Granducato pag.* 397. questa sua versione allegata dagli Accademici della Crusca, fatta *dappoichè* egli *avea messo in questa nostra lingua vulgare l' Ethica d' Aristot. con alquanto di commutatione.* Questa è lavorata, e stampata in tutto, e per tutto, come l' *Etica*, di cui in seguito, del medesimo Segni, tanto nella *Tavola* ad ogni libro, quanto nella *Tavola delle cose più notabili*, e finalmente quanto è alla *dichiaratione* sopra ciascun Capitolo. E' di pagine 420. numerate, e in queste due ultime sono l' *errata corrige*, e la *Tavola dei Capitoli* del libro VIII., qual Tavola negli altri sette libri è anteposta ai respettivi Capitoli. La *Tavola* in fine è di *pagg.* 19. non numerate. *Piacemi di notare* (così il Paitoni Tom. I. *pag.* 125.) *come non fa bella vista in questa per tutti i capi bellissima edizione nel principiar l' opera il leggersi* Primo *senza libro, dovendosi ricorrere alla faccia corrispondente per ritrovare questo sostantivo, e così nel* secondo, e terzo, *il che non è negli ultimi cinque*; nemmeno fa bella vista, soggiunge il Sig. Gamba, che la parola *Primo* tutto isolata trovisi anche alla *pag.* 9. della Dedicatoria, che ha poi alla *pag.* 10. *Libro*; doppio errore. Nel 1551. ne fu fatta una accurata ristampa *in Venezia per Bartolomeo detto l' Imperador, et Francesco suo Genero in* 8.

XV.

Oratione di M. Lorenzo Capellono al Sereniss. Principe di Spagna nella sua venuta a Genova. In Fiorenza 1549. Con Privilegio, in 4.

Con lettera in data di *Genova li* 8. *di Decembre* 1548. è dedicata *all' Illustre, e Osservandiss. Sig. Gomez Suarez Figueroa del Consiglio, et Ambasciador di S. Maestà in Genova*. Sono *pagg.* 14. in corsivo non numerate. L'autore di questa Orazione è quell'istesso, che scrisse la vita dell' immortale Principe Andrea Doria impressa in *Venezia per il Giolito* 1565. in 4.

XVI.

Litera della gloriosa, et trionfante Entrada del Serenissimo Prencipe di Spagna in Bins città di Fiandra 1549. in 8.

Sebbene a questa, siccome alla sopra enunciata e' manchi il luogo, e l'editore, la semplice ispezione di essa, che ha la data di *Bins* ai 31. d'Agosto 1549. fa subito credere esser sì questa, che l'altra impressa dal nostro Torrentino. Ha *pagg.* 26., ed è in tondo.

XVII.

Carmina quinque illustrium Poetarum, quorum nomina in sequenti pagina con-

tinentur. Secunda editio longe copiosior prima. Florentiae MDXLIX. apud Laurentium Torrentinum cum Privilegio, in 8.

E' in corsivo, ed ha, compresa la seguente Parafrasi, che principia a *pag.* 265. *pagg.* 318. numerate. Alla 2. sono indicati i Poeti, a cui appartengono queste poesie, e sono; il Bembo, il Naugerio, il Castiglioni, il Cotta, e il Flaminio. Alla pagina vegnente evvi l'*errata corrige*, che comprende tutta l'opera.

XVIII.

M. Antonii Flaminii paraphrasis in triginta Psalmos ad Alexandrum Farnesium Cardinalem. Florentiae ex Officina Laurenti (sic) *Torrentini MDXLVIIII. cum Privilegio, in* 8.

Questa edizione è una delle più rare del Torrentino, e però tra le poche rammentate dal Maittaire nel Tom. III. *pag.* 581. dei suoi *Annali tipografici*.

XIX.

Il Pimandro di Mercurio Trimegisto tradotto da Tommaso Benci in lingua fiorentina. In Firenze 1549. *Con Privilegio, in* 8.

E' in carattere tondo, ed ha *pagg*. 119. numerate, non compreso il frontispizio, e tre dediche, che ne formano altre 16., nè la *Tavola* in fine, che è di 7. I principj di questa rara edizione sono gli stessi di quella del 1548. di sopra enunziata a *pag*. 3., eccetto che in questa del 1549. le tre dediche sono in corsivo, e la *Tavola* in fine è in carattere minuto, e a colonne. Tutto il rimanente dell' opera corrisponde pagina per pagina all' altra, meno la lettera iniziale dei primi XII. Sermoni, e del XV., che è in grande, e nell' altra in piccolo; ed ecco, che l' edizioni del *Pimandro* del 1548., e 1549. meno una sì tenue accidentale varietà, sono una sola edizione.

XX.

Gasparis Sordi Ferrariensis Epistolarum liber varia, reconditaque historiarum cognitione refertus. Ejusdem de triplici Philosophia Commentariolus etc. Florentiae 1549. *cudebat Laurentius Torrentinus. Cum Privilegio, in* 8.

E' in tondo, ed è dedicato *Cosmo Medici secundo Florentinorum Duci Illustriss.* che con penna niente sospetta lo appella, *Principem omnium virtutum numeris absolutum; ad summa omnia natum . . . In quo inviolata ad omnes justitia, incredibilis in summa potestate temperantia, incomparabilis ad studiosos humanitas: inusitato supra communem mortalium aleam temperamento sic enitent, splendescunt, refulgent, ut nulla unquam posteritas, nulla fortunae vicissitudo*

monimentis, triumphisque suis, finem sit allatura. Le lettere sono undici, dopo le quali ne succede a *pag.* 52. *Libellus Olympiadi Moratae* de triplici Philosophia *inscriptus*, che finisce alla 103., e poi altre undici lettere, che terminano alla pagina 133., di cui a tergo vi è l' *errata corrige*, e in fine l' Indice di otto pagine non numerate. Elleno sono dirette *Lanfranco Gypsio Iureconsultissimo, Augustino Righino Theologo eruditissimo, Vincentio Majo Philosopho praeclarissimo, Francisco Robortello Vticensi eruditissimo, Ioanni Ronchegallo Iurisconsulto, Benedicto Bocco Brixiensi eruditissimo, L. et B. viris praeclarissimis, Ioanni Petro Ferretto Episcopo Mylensi* (con due altre) *Herculi Trocto adolescenti Alphonsi filio, Hippolyto secundo Prineipi Extensi Cardinali integerrimo Alexandri filio, Baptistae Sarraccho a secretis; Hippolyto Constabili Medico, Annae Dumallae Duci Illustrissimae, Ioanni Ronchegallo Gioldo Iureconsulto, Bartholomaeo Prospero a Secretis* (con altre due) *Alexandro Guarino a Secretis, Bernardino Barbulejo*. Tutte queste lettere sono in margine dottamente postillate.

XXI.

Origine della lingua Fiorentina, altrimente il Gello di M. Pier Francesco Giambullari Accademico fiorentino. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1549. *in* 8.

Quì a *pag.* 8 rende ragione, perchè quest' Opera l' ha intitolata *il Gello: Nel quale* (ragiona-

mento) egli dice, *e massime nel principio, ho introdotto a parlare il nostro Gio. Batista Gelli, sì perchè egli è molto virtuoso, e tanto amico mio, che dal cognome suo voglio chiamare questa Opera* il Gello; *e sì ancora perchè bisognandomi pur scrivere dell' antichità di Firenze, avendone già scritto egli, e dovendo io per le leggi della amicizia più tosto augumentare, ed accrescere le cose sue, che in alcuna maniera fare il contrario, giustamente ho voluto, che e' le dica da se medesimo, e che e' ne scuopra molte altre ancora, non indegne d' essere udite.* L' edizione di questo libro è in tondo, ed ha *pagg.* 176. numerate, oltre 15. altre in fine per l' Indice, e per l' *errata corrige*. Ella è dedicata dall' autore a *Cosimo de' Medici Duca di Firenze*, a cui protestasi d' essere *stato spinto dai consigli, e dai conforti di molti amici* di riprodurla, e arricchirla in parte di *qualche nuova considerazione non al tutto da disprezzare*, come di fatti e' fece protestandosene quivi egli stesso in questi termini: *questi ragionamenti non solamente ho riveduti, e da me stesso corretti in parte, ma allargati, et arricchiti di alcune cose da esser grate per non andar vagabondi, e con manco reputazione, che la prima volta*, appellando alla prima edizione fatta in *Firenze pel Doni* nel 1546. in 4. di cui per la soppressione, e alterazione di più cose e' ne fece egli un gran piato. Ciò non ostante e l' una, e l' altra è allegata per testo di lingua dai compilatori del Vocabolario dell' Accademia della Crusca. Sembrerà poi forse a taluno troppo remota l' origine della nostra città, dicendo egli nella medesima dedica esser derivata *da Ercole, non Iraclio il Greco, et moderno,*

ma l' Egizzio, o Libico, che vogliamo dirlo, molto più antico fuor d' ogni dubbio, che le memorie quasi de' Greci, come si vede in questi miei scritti; sopra di che vedansi le *Lezioni di antichità Toscane* del D. Lami. Ma venghiamo a noi. I personaggi introdottivi dal nostro Giambullari a ragionamento sono il Gelli, Carlo Lenzoni, e un forestiere per nome Curzio. Quì l' autore per *lingua Fiorentina* intese l' Etrusca antica, e già spenta, dalla quale, e dall' Ebraica, o Aramea s' ingegnò di trarne il moderno dialetto della sua patria, nel che fu deriso non solo da Alfonso Pazzi ne' suoi *Sonetti*, ma dal Varchi nell' *Ercolano*, come altresì dal Lasca, e da Giorgio Ickesio nella prefazione al *Tesoro delle lingue Settentrionali*. A *pag.* 97. di questa opera trovasi il di lui alfabeto Etrusco riprodotto poi dal Prop. Gori nella sua *Difesa dell' alfabeto degli antichi Toscani* alla *Tavola* IX. tra gli altri dodici esempi diversi secondo la varietà, e numero degli autori, che hanno creduto di dar nel segno, e indovinare il vero valore, e la giusta formazione, e numero de' caratteri Etruschi. E' però da riflettere, che ai tempi del Giambullari lo studio della lingua Etrusca era per anche nell' infanzia; ora poi, mercè la luce di tante belle scoperte fatte sopra le Tavole Eugubine, e sopra tanti altri monumenti Etruschi, si sono assai dileguate le tenebre da poter probabilmente spiegare col nuovo alfabeto Etrusco messo quasi in pieno giorno, le voci, e le loro radici scuoprirne. L' immortale Ab. Luigi Lanzi, che morte invidiosa lo si rapì in questa città ai 31. Marzo dell' anno 1812., ha finora più degli altri per consentimento comune colto nel segno col suo *Saggio sulla*

lingua Etrusca, e con altre opere di tal genere, le quali non saranno senza fama, *se l'Universo pria non si dissolve*. Molto ancora in fatto di tali cose abbiamo da sperare dal Ch. Sig. Ab. Gio. Batista Zannoni di lui degno allievo, di cui abbiamo alle stampe una dottissima Dissertazione, in cui ha trattato della *Storia degli Etruschi*, e quindi da vero maestro ha confutato la vana pretensione di coloro, che dall' Etruria ripetono la cultura della Grecia, e dell' Italia.

XXII.

La prima lettione di Giovambatista Gelli Accademico fiorentino fatta da lui l'anno 1541. sopra un luogo di Dante nel XXVI. Capitol del Paradiso. In Fiorenza 1549. Con Privilegio, in 8.

Il Nisieli nel *Vol.* IV. dei suoi *Proginnasmi Poetici pag.* 82. commenda questa Lezione, perchè in essa *va filosofando*; e il Lombardelli a *pag.* 78. *de' Fonti Toscani* dice sì di questa, che delle altre, che *Gio. Batista Gello Fiorentino in alcune Lezioni sopra Dante, ed in certi Discorsi, e Dialoghi ebbe del naturale, del familiare, del semplice, del puro, del facile, e del dolce*. Fu pubblico Lettore della Divina Commedia, e nell' Accademia Fior., nella quale lesse più di quaranta volte, godè tutte le Cariche più distinte, fino alla suprema di Consolo, che fu nel 1548. Questa lezione è indirizzata al *molto honorando Anton Maria Landi*, a cui dice, che Ant. M. Doni avendola data *senza ch' io lo sapesse con al-*

cune altre di Accademici (pag. 25.) *a la stampa, non ho potuto sopportare, che essendo pure mio parto, ella vadia così manca, et lacera fuori, havendo fatto il medesimo de' Capricci* (del Bottaio): *onde l' ho ricorretta, et fatta nuovamente stampare*. L' edizione è in corsivo, meno la dedica, e contiene in tutto *pagg*. 39. Mons. Fontanini nella sua *Bibliot. della Volg. Eloq.* rammenta tutte, e singole le di lui lezioni sopra Dante, ma questa, senza sapersene il motivo, non l' ha registrata, e pur vi avea luogo per la sua rarità. Leggesi ancora tra *tutte le* (sue) *Lezioni fatte nell' Accademia Fiorentina. In Firenze* 1551 *in* 8. alla *pag*. 9.

XXIII.

Il Gello sopra un Sonetto di M. Franc. Petrarca. In Firenze 1549. *Con Privilegio in* 8.

A tergo del titolo evvi, siccome nelle due consecutive, il solito ritratto del Gelli intagliato in legno, e poi la dedica *alla S. Livia Torniella Contessa Buonromea*, alla quale tributa gran lodi, e dice, che *per lo amore, che ella portava, al nostro eccellentissimo Dante soleva dire, che adorava Firenze per essere stata patria di quello*. Il Sonetto, ch' e' prende quì a dichiarare, principia così:

O tempo, o Ciel volùbil, che fuggendo
Inganni i ciechi, et miseri mortali ec.

L' edizione è in corsivo, ed ha in tutto *pagg*. 89. Questa lettura divisa in tre Parti, o lezioni recitate nell' Accademia Fior. nei Consolati di M.

Selvaggio Ghettini, e di M. Cosimo Bartoli, trovasi riprodotta tra le accennate *Lezioni* dell' istesso Gelli date in luce dal nostro tipografo, ed è la sesta, e così dicasi delle due consecutive.

XXIV.

Il Gello Accademico fiorentino sopra que' due Sonetti del Petrarcha, che lodano il Ritratto della sua M. Laura. In Fiorenza 1549. *Con Privilegio, in* 8.

Questa Lezione fu da esso letta nella predetta Accademia ai 19. di Maggio 1549. nel Consolato di Francesco d' Ambra: ella ha in tutto *pagg.* 97. numerate, ed è in tondo, meno la Dedica a *Mess. Agostino Calvo*, da molti, e molti anni addetto al servizio del Duca Cosimo I., *amico suo carissimo*, a cui dice d'averla diretta non tanto per l'amore, ch'ei gli portava, che *per l'avervi più volte sentito dire, che e' non mi muove tanto la bellezza, la leggiadria, et la dolcezza della lingua, e l'essere studioso di così fatto autore (sì come par ch' intervenga alla maggior parte di quegli, che sì bene come voi non son Fiorentini) quanto che la dottrina, et gli alti concetti, che voi ritrovate più l'un giorno che l'altro, con tanta felicità ne' suoi vaghi Sonetti, et nelle sue divinissime Canzoni*. Il primo Sonetto, che prende quivi il Gelli ad illustrare principia:

Quando giunse a Simon l' alto concetto,
Ch' a mio nome gli pose in man lo stile ec.

e l' altro:

Per mirar Policleto a prova fiso
Con gli altri, ch' ebber fama di quell' Arte ec.

Non v' ha dubbio, che ambedue i Sonetti non gli scrivesse il Petrarca per lodare l'Immagine della sua Donna Laura fattagli da Simone Memmi da Siena, e in segno di gratitudine per un'opera, che doveagli naturalmente essere carissima; ma siccome non si è mai avuto altra idea di Simone, che di famosissimo Pittore dell' età sua, così tutti gli Scrittori fino al dì d' oggi sono stati d' avviso, che ad immagine dipinta quei due Sonetti possôno aver relazione. Insorge ora il dubbio, se debbasi confermare questa opinione, o rovesciarsi da capo a fondo, col pretendere, che l' espressioni del Poeta, nelle quali pare alludere a cosa piuttosto sculta, che dipinta, vengono giustificate da un marmo posseduto dal nostro Sig. Cav. Bindo Peruzzi. Intendono quelli, che promuover vorrebbono il dubbio, di onorare non solo il Petrarca, quasichè mal convenissero quei Sonetti ad opera di Pennello, ma di dare anche all' Italia un bravo Scultore per quei tempi nella persona di Simone. Il Sig. Cav. Leopoldo Cicognara a *pag.* 403: e *segg.* del T. 1. della sua *Storia della Scultura* maneggia molto bene, e colla sua solita sottigliezza una tal questione..

XXV.

Il Gello sopra Donna mi viene spesso nella mente *di M. F. Petrarca. In Fiorenza* 1549. *Con Privilegio*, *in* 8.

E' dedicato al *molto honorando Lorenzo Pasquali amico suo carissimo*, in cui dice esser questa sua Lezione *nata, et nutrita nel felicissimo grembo de la Accademia Fiorentina*. L' edizione è in corsivo, ed ha in tutto *pagg.* 44. numerate.

XXVI.

Andreae Dactii Patricii, et Academici florentini Poemata. Florentiae 1549. apud Laurentium Torrentinum. Cum Privilegio, in 8.

E' indirizzato questo raro libro dall' editore Giovanni Dazzi di lui figliuolo a Cosimo de' Medici, a cui dice: *ne videar jamjam paternam pietatem despexisse, partus quosdam ingenii sui, quos vivus adhuc tibi parabat, et alios nonnullos, quos coecus ipse miser forte elaborans, ultimam manum non inposuit simul omnes construens, quicumque sint, ad te delego*. A *pag*. 206. ne segue altra Dedicatoria al Card. Giulio de' Medici, che poi fu Clemente VII. Som. Pont.; alla 241. a Cosimo de' Medici; alla 252: a Lelio Torelli, ed altra finalmente alla 263. di Michel Angelo Serafini a Pandolfo Cattani da Diacceto *studioso, nec non maximae spei iuveni*, a cui indirizza i tre libri del Dazzi da esso lasciati in dono, e intitolati *Aeluromyomachia*, e non *Aeluoromochia*, come scrive lo spropositato Fad. Negri negli *Scritt. Fior. pag*. 34., ove stravisa eziandio il cognome del tipografo, ma con assai maggior moderazione, di quel ch' egli in seguito fece a *pag*. 42. ove lo appella *Lorenzo Fiorentini*. Dopo le Poesie latine, che terminano alla *pag*. 300., ne succede una di lui Orazione latina in commendazione delle Lettere Greche, di cui era egli Professore nello Studio Fiorentino. A *pag*. 317. principia l'*indice*, e alla *pag*. ultima 320. l'*errata corrige*. Tutta l'edizione è in cor-

sivo, meno la prima lettera dedicatoria a Cosimo I. alla quale altra ne succede dell' Autore a Pietro Soderini, a quel Pietro il quale fu nel 1502. investito della Carica di Gonfaloniere perpetuo della Repubblica Fior., epoca, in cui la Libertà pubblica trovavasi a grandissimi pericoli. Egli era degno della comune confidenza per le sue private virtù, ma inferiore alle difficoltà, che se gli presentarono: poco atto, e troppo rispettoso nell' opporsi agli altrui appetiti, cedendo all' audacia dei più presuntuosi, dopo nove anni finì coll' esser rovesciato, e bandito in un colla libertà della Patria. Il Machiavelli, che fu Segretario della Repubblica sotto il di lui Gonfalonierato, così si espresse nell' occasione della di lui morte:

La notte che morì Pier Soderini
L' Alma n' andò dell' Inferno alla bocca:
E Pluto la gridò: Anima sciocca,
Che Inferno? Va' nel Limbo de' Bambini.

XXVII.

Vincentii Agrippae Cosentini Hymnorum liber ad Christum Omnipotentem. Florentiae 1549. Cum Privilegio, in 8.

A tergo del titolo vi sono i seguenti Distici, che quì ben volentieri riportiamo non tanto per la rarità del libro, quanto per saggio poetico dell' autore, che fu maestro dei Cherici di questa mia Imp. Basilica Laurenziana:

Ad Christum Omnipotentem.

Quandoquidem segnes quod non consumpsimus annos;
Venturae aetati prodere Musa jubet:
Abs te principium faciat, mea Pieris, in te
Desinet, o hominum, Coelicolumque parens.
Ergo tu mentem, calamos et dirige nostros,
Vt scribam excelso carmina digna Polo.
Da einde auxilium nostrae succurrere legi,
Atque aperi umbras (umbrosas) *sole micante vias.*
Vt juvenum duros possim mollire labores,
Auxiliisque levem pectora multa meis.

Sono in tutto *pagg.* 35. non numerate, e tutte in corsivo. Reca poi maraviglia l'osservare, che facendosi menzione di questo Scrittore colla scorta di Leonardo Nicodemo dal Tafuri *Stor. degli Scritt. Napolet.* T. III. P. I. *pag.* 45., dall'Aceti *in Barrium* Lib. II. Cap. VII., dal Zavarrone *Bibl. Calabra pag.* 82., sia poi stato omesso dal March. Spiriti nei suoi *Scrittori Cosentini*.

XXVIII.

Pauli Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini Illustrium Virorum Vitae. Florentiae 1549. *in Officina Laurentii Torrentini Ducalis Typografi. Cum Privilegio, in fol.*

A tergo del titolo evvi l'indice dei soggetti, ch'ei prende ad encomiare, e sono: I. *De vita, et rebus gestis XII. Vicecomitum Mediolani Principum libri XII.* diretti a Cosimo de' Medici. II. *De vita, et rebus gestis Magni Sfortiae liber*

unus dedicato all' Emin. Card. Ascanio Sforza di Santafiora. III. *De vita, et rebus gestis Consalvi Ferdinandi Cordubae cognomento Magni* con dedica degl' *Idi di Settembre* 1547. a Consalvo Ferdinando di lui pronipote. IV. *De vita, et rebus gestis Francisci Ferdinandi Davali Marchionis Piscariae lib. VII.* indirizzati a Vittoria Colonna di lui moglie celebre Poetessa, la quale nel maneggio degli affetti tolse a que' del suo tempo la palma, come veder si può dalle sue *Rime Spirituali* impresse *in Venezia pel Valgrisio* 1548. *in* 8. e altrove, ond' è, che a tutta ragione di essa così cantò l' Ariosto nel *Canto* XXXVII.

Quest' una ha non pur se fatta immortale
Col dolce stil di che il miglior non odo;
Ma può qualunque, di chi parli, o scriva,
Trar dal sepolcro, e far ch' eterno viva.

Questa edizione, che è in tondo, contiene *pagg.* 440. numerate, ed una in fine in bianco, in cui vi è *Epitaphium Piscarii a Ludovico Ariosto Ferrariensi Poeta celeberrimo compositum*, ed altre otto in principio occupate dalla Dedica del Giovio a Cosimo Duca di Firenze, da un lungo *Carmen* di Gabbriello Faerno Cremonese, e da altra Dedica dell' Autore indirizzata *Henrico Galliae Delphino*. In quella a Cosimo in data di Roma *XI. Kal. Majas* 1548. si sforza di far credere d' aver egli ne' suoi Scritti sempre narrata la verità: *Agnoscis enim* (egli dice) *quo animi candore, quove studio, et pudore asserendae veritatis, ea quae nos vidimus, posterorum memoriae tradidimus etc.* e in fine: *Hoc opus excitabit, ut reor, apud nos, exterasque gentes dissonos clamores, et libido cujusque feret inter ambiguam lau-*

dem, et certam obtrectationem existimationis meae, quum factiosa, superbaque ingenia passim occurrant, quae multa tanquam adulatione, aut odio depravata interpretentur. Verum malignis, aut ignorantibus egregii, probique homines, inter quos tu ab excellenti virtute maxime illustris emines, tamquam jurati testes respondebunt, indignum esse, ut ei maledicatur, qui ingenuo labore incomparabilem utilitatem tot expressis vitae exemplis cum honestissima voluptate et vivis, et posteris attulerit. Fu ripetuta l' edizione di quest' opera, come si dirà in seguito, dal Torrentino nel 1551. senz' alcuna varietà, e quindi in *Basilea* da Pietro Perna nel 1578. *in fol.* L' Alciati in una lettera al Giovio prodotta in fronte al T. I. dell' *Istorie* di questo impresse dal nostro tipografo, di questa opera gli dice quanto appresso: *Hac aetate librum Florentiae excusum, quem de vita, et rebus gestis insignium virorum edidisti, multa cum voluptate percucurri. Scis quam avidus sim librorum helluo, et tum maxime, quum novitas excitat palatum. In his libris, quod mei judicii est, solidum dicendi genus, planeque robustum, et vere tuum agnovi, et id non sine erudito lepore, quo te prorsus Plutarcho Graeco aequarim.*

XXIX.

Divi Thomae Aquinatis in Beati Ioannis Apocalypsim expositio nunc primum e tenebris eruta etc. Florentiae 1549. *apud Laurentium Torrentinum. Cum Privilegio, in* 8.

Nel Catalogo de' libri, *qui reliqui inventi sunt in Bibliotheca Archiepiscopali Bononiae, cum ad eamdem Ecclesiam regendam accessit anno* 1731. *Emin. et Rev. D. Prosper Card. Lambertinus* alla *pag.* 7. leggesi la seguente edizione: *S. Thomae Aquinatis expositio in B. Io. Apocalypsim. Florentiae apud Laurentium Torrentinum* 1544. *in* 8. Una tal data devesi assolutamente prendere, e riputare per isbagliata, mentre, come si è veduto, non avea ancora a tal anno principiate in Firenze le sue edizioni il nostro Tipografo. Ma venghiamo a noi. E' dedicata dal Torrentino al Duca Cosimo, a cui a tutta equità professandosi obbligato dice: *quamquam tuorum erga me meritorum multitudo longe major sit, quam ut in referenda gratia minimam partem dicendo me consequi possem sperem, tamen etc.* Poi rende ragione di se, e della presente edizione: *Verum de me, meoque instituto, etsi nihil polliceri, aut possim, aut debeam, ejuscemodi tamen hactenus in hisce difficillimis initiis, ac dura temporum conditione specimen exhibuisse videmur, ut Perusini sive typorum elegantia ducti, sive cudendi venusta ratione permoti, doctissimi, sanctissimique viri Divi Thomae Aquinatis luculentos ad Beati Ioannis Apocalypsim Commentarios ad nos transmitterent: quos propter summam hujus Doctoris auctoritatem, et argumenti sublimitatem, ac venerationem dignissimos judicavimus, qui maximis laboribus, ac sumptibus descripti ex nostra repraesentarentur impressione, et in tuo felicissimo apparerent nomine.* Dice poi d'esserne egli stato il primo a trargli dalle tenebre: *Hos itaque Commentarios nunc primum e tenebris extractos tibi, Princeps Illustriss. offero, et*

dedico in symbolum, sive mnemosynōn debitae meae erga te, gentemque vestram observantiae, ut iidem tuae auctoritatis, ac nominis laude muniti, gratiores ad coeterorum manus venire possint: quod ipsum si consequuti fuerimus, alacriores erimus ad multo maiora vel aggrediendа, vel perpolienda, quae ornatissimo tuo nomini destinata praeclaram famam apud infinitam posteritatem declarabunt. Quindi ne succede un *Avviso al Lettore*, e poi la Prefazione di Gilberto Pittaviense *in Apocalypsim B. Ioannis*. L' edizione è in tondo, ed ha *pagg*. 654. numerate, oltre l' Indice in fine di altre 78. non numerate, ed altra per l' *errata*, di cui a tergo vi è il ristretto dei privilegi, ed altre 16. in principio. Fu riprodotta quest' opera magnificamente in Venezia nel 1562. *apud Iunctas* in fol. *cura, ac diligentia F. Remigii de Nanninis florentini* col seguente titolo: *D. Thomae Aquinatis in Apocalypsim pulcherrima, ac moralis expositio, quavis alia eidem S. Doctori ascripta certior, ac fidelior, ab ea olim Florentiae cusa longe diversa: nuper e tenebris eruta etc.* Circa poi all' autenticità di quest' opera vedasi quanto ne dice il P. Gio. Francesco de Rubeis nella dotta Dissertazione VII. *Cap*. II. e III., ove tratta *de Scriptis, ac doctrina S. Thomae Aquinatis*.

XXX.

Esposizione di Gio. Batista Gelli sopra un Sonetto Platonico, dove si tratta dell' immortalità dell' Anima. In Fiorenza 1549. *per Lorenzo Torrentino, in* 8.

Questa non mai da me veduta edizione, seppur mai è esistita, è rammentata a *pag.* CXCII. dell'Indice della *Bibliotheca Smithiana* impresso in *Venezia* nel 1755.

L'Haym nel Tom. II. *pag.* 458. *num.* 3. dà come stampata dal nostro Torrentino nel 1549. in 8. la *Lezione della Felicità umana di Lorenzo Giacomini Malespini Tebalducci*, ivi, come ei dice, riprodotta nel 1556. in 4. Già il vero titolo sarebbe *Lettione di ec. nella quale con autorità di più gravi Scrittori si dimostra la virtù, e non alcun altro bene separato da quella poter fare l'huomo felice:* ma con sua buona pace nè l'una, nè l'altra edizione è mai esistita. Fu ella impressa per la prima volta in *Firenze* nel 1566. nella *Stamperia Ducale in* 4., siccome si raccoglie dai *Fasti Consolari dell' Accad. Fior. pag.* 260. Ciò apparisce ancora dall'edizione stessa, che ritengo presso di me, in cui dall'autore è dedicata nell'anno istesso al Duca Cosimo, ove del Torrentino non vi si dà alcun indizio, nè dar si potea, mentre a quell'epoca era già morto. Sono però di opinione, ch'ella sia stata impressa dai di lui figliuoli.

MDL.

I.

Annotationi sopra la lettione della Spera del Sacro Bosco, dove si dichiarano tutti e' principj mathematici, et naturali, che in quella si possan deside-

rare. Con alcune questioni notabili a detta Spera necessarie, et altri notandi, et rari segreti, che in quella son ascosti ec. In 4.

In mezzo al titolo, siccome alla *pag.* 208. vi è la sfera, oltre molte altre figure circolari quà, e là sparse, del suddetto Gio. da Sacrobosco, così detto dal luogo, ove nacque, vicino a Yorch, e ove fiorì circa il 1231. Egli fu Professore di Filosofia, e Mattematica in Parigi, ove morte lo si rapì nel 1256. per attestato del Pitseo. Con lettera in data *della Annunziata* del dì 1. di Gennajo 1547. è indirizzata dall'autore M. Francesco Mauro fiorentino, Servita, che a *pag.* 5. si denomina *Theosebo*, *Phonasco*, e *Philopanareto*, a Cosimo de' Medici, a cui dice *haverla* (la lezione della Sfera) per la difficoltà del soggetto, e della materia *alquanto scoperta*, *et mollificata*, e quindi a *pag.* 5. d'averla letta ai *nobili, et honorati scolari Giulio Scala, Gismondo Martelli, Simone Strozzi, Pierfrancesco Ginori, et Averardo da Filicaia*. L'edizione è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 219. numerate. Alla 214., e nell'altre due consecutive vi è l'*errata corrige*, alla 218. le note tipografiche: *stampato in Firenze a dì* 6. *di Marzo l' anno* 1550. *con Privilegio*, e nell' ultima finalmente in commendazione di detto M. Francesco Mauro un Sonetto di M. Pietro Orsilago da Pisa. Il P. Negri negli *Scritt. Fior.* pag. 395. oltre all' errare nell' epoca dell' edizione, desumendola dall' anno della dedica, il raddoppia; ivi appellandolo *Marco Mauro*, e a *pag.* 408. *Mauro da Firenze*. Chi brama ulte-

riori notizie di questo prodigioso Scrittore le troverà a *pag.* CVIII., e segg. dell' *Introduzione al vecchio, e nuovo Gnomone Fiorentino* opera pregiabilissima del P. Ximenes. E' da notarsi in ultimo, che dette *Annotazioni* videro la prima volta la luce in *Venezia* nel 1537. *pel Zanetti in* 4. e ivi nell' anno istesso per *Stefano di Sabbio* in 4. L' altra edizione, che dicesi di Firenze, del 1547. descritta nel *Catalogo dei libri latini* della Farsettiana *pag.* 218. la giudico l' istessa di quella riferita del nostro Tipografo del 1550. Il dottissimo, e diligentissimo editore di detto indice sarà stato forse sedotto, siccome il P. Negri, dall' epoca marcata a *pag.* 200., ove dicesi in caratteri unciali: *Della Theologica, Christiana, et divina spera. Il fine. Terminata a honor di Dio Optimo Maximo in Firenze nella Annuntiata per il medesimo autore. Ann.* 1547. *mense Ianuario ultima nocte sequenti*; ma quì non intendesi ultimata l' edizione, ma bensì l' opera; qual epoca combina di fatti con quella espressa nella dedica. Potria ancora essere, che all' esemplare della Farsettiana mancasse il seguito, cioè da *pag.* 200. fino a *pag.* 218., mancanza che non darìa nell' occhio di qualunque siasi più perito, ed esperto Bibliografo.

II.

Ioannis Argenterii Castellonovensis Medicinae in Academia Pisana Professoris varia opera de Re Medica ad Magnanimum Principem Cosmum Medicem Florentinorum Ducem etc. Floren-

tiae 1550. in Officina Laurentii Torrentini Ducalis Typographi. Cum Privilegio, in fol.

Al Mazzuchelli *Vol.* I. *Part.* II. *pag.* 1039. degli *Scrittori d' Italia* è sfuggita questa prima edizione, rammentando egli soltanto l'altra ripetuta dall' istesso Torrentino nel 1556., di cui in seguito. A tergo del titolo vi sono individuati i trattati quivi compresi, e sono: *De Morbi generibus liber unus* pag. 1. *De Morbi differentiis liber unus* pag. 26. *De causis Morborum libri tres* pag. 47. Questi tre libri, indirizzati *Clariss., doctissimoq. Iurisconsulto Laelio Taurellio* con lettera data *ex Pisana nostra Academia quarto Calend. Septemb.* 1549, sono quelli, in cui avendo preso ad impugnare in molti luoghi Galeno incontrò aspra contesa letteraria col celebre Giulio Alessandrino: *de Symptomatis, sive morborum effectibus lib. duo* pag. 117. indirizzati *Reverendo, ornatissimoque Viro Petro Carnesechio Patritio Florentino*, in cui gli rammenta i gran benefizj da esso ricevuti: *De temporibus, sive partibus morborum lib. unus* pag. 153 diretto al Medico Bartolommeo suo fratello: *De signis Medicis libri quatuor* pag. 169. con lettera in data di Pisa *Idibus Octobris* al Vescovo di Cortona Gio. Batista Ricasoli: *De Officiis Medici libri duo* pag. 291. con lettera *ex Pisana Academia Idibus Decembris* 1549. *Ornatissimo Viro Andreae Paschalio Cosmi Medicis Florentiae Ducis praestantissimo Medico.* Dopo ne segue la dedica a Cosimo de' Medici data *Ex tua praeclarissima Pisana Academia*, in cui tra le altre gli dice:

Tibi enim, tuisque Majoribus debentur non solum quae a me, qui tuo beneficio, tuoque aere vivo, sed etiam a literatis omnibus praestari possunt. Vos namque literas, universasque bonas Artes injuria temporum propemodum emortuas excitastis, et ad pristinum nitorem undique accitis illorum cultoribus, revocastis. Per vos extructae pulcherrimae Bibliothecae, vestrisque sumptibus, et liberalitate vixerunt jam multis saeculis ingeniosi quique etc. Quindi ne succede un prolisso Avviso ai lettori. L' edizione è in tondo, ed ha *pagg.* 356. numerate, oltre 19. in principio, e altre 25. numerate in fine in corsivo, che comprendono l' *Indice*, nell' ultima delle quali vi è l' *Errata corrige*, e a tergo di questa vi sono ripetute le note tipografiche con più *quarto Calendas Februarias* 1550. In questa edizione vi è ad ogni carta per ogni cinque linee in margine un numero arabico, che per ciascuna si estende fino al 45. per cui mirabilmente si facilita al lettore la maniera di rintracciare colla scorta dell' Indice *ictu oculi* ciò, che ricercasi. Molte delle opere mediche dell' Argentero dopo essere uscite separatamente, furono raccolte, e pubblicate da Ercole suo figliuolo coll' aggiunta di altre non prima stampate *Venetiis apud Iohan. Baptistam Ciottum* 1592. in Tom. III. *in fogl.* poi di nuovo ivi *apud Iuntas* 1606. *in* T. II. *in fol.*, e finalmente più corrette *Hannoviae apud Haeredes Cl. Marnii, et Wechel* 1610. *in fol.*, e (in tondo) *Francofurti in fol.*

III.

L' idea del Theatro dell' Eccellen. M. Giulio Camillo. In Fiorenza 1550. *in* 4.

Ignorasi il motivo, per cui l' Haym Tom. II. *pag.* 371. *num.* 5. appelli l'autore di quest'opera M. Giulio Camillo *Delminio*, quandochè questo aggiunto quì assolutamente manca. Evvi in principio una dedicatoria di Lodovico Domenichi in data di *Fiorenza il primo d' Aprile* 1550. indirizzata a insinuazione d' Arnoldo Arlenio a *Don Diego Hurtado di Mendozza Ambasciatore appresso il Sommo Pontefice, et del Consiglio di Sua Maestà Cesarea*, in cui narra, che Cammillo ritrovandosi in Milano presso il March del Vasto, a di lui istanza compose in pochi giorni quest' opera, la quale dopo la morte di ambedue pervenuta nelle mani di Antonio Cheluzzi da Colle, questi cortesemente l' avea consegnata allo stampatore. Mons. Fontanini nella sua *Bibliot. dell' Eloq. Ital.* accusa l' Apostata Alessandro Ciotolini da Seravalle nel Veneziano *non senza indizi gagliardi di avere egli involato da Plagiario solenne il famoso Teatro di Giulio Cammillo, di cui vediamo stampata l' Idea sola*. L' Apostolo Zeno dice a *pag.* 97. del Tom. I. delle sue *Annotazioni* alla suddetta *Biblioteca*, che il Cammillo fu grande amico del Patrizj, e che questo trattollo perfino col titolo di *Divino*; e poi conchiude, che l' uno, e l' altro furono persone di gran sapere, ma al primo rimase il nome di *Novatore*; *e quel di visionario, per non dire d' impostore*, al secondo, cioè, a Cammillo: e in altro luogo dice, che del suo *ideato Teatro, che avea tenuto il Mondo in tanta espettativa non più si parlava, se non con riso e disprezzo*: Veggasi non ostante il Lirut ne' suoi *Letterati del Friuli* T. III. *pag.* 69., che ne scrisse la vita, ove parla a lungo sì delle sue Opere volgari, che delle latine.

Le pagine numerate di questa edizione in tondo sono in tutto 86., esclusane altra in bianco, in cui si legge: *Stampato in Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale del mese d' Aprile l' anno 1550. Con Privilegi ec.*

IV.

Κλήμεντος Ἀλεξανδρέως τὰ εὑρισκόμενα ἅπαντα. *Ex Bibliotheca Medicea, in fol.*

A tergo è indicata la partizione dell' opera, ed è: I. Λόγος προτρεπτικὸς πρὸς Ἕλλινας (Ἕλληνας). II. Παιδαγωγοῦ βιβλία τρία. III. Στρωματέων λόγοι ὀκτώ: poi ne succede la dedica di Pietro Vettori il Seniore diretta *Marcello Cervino Cardinali Sanctae Crucis* da Montepulciano, che fu poi Marcello II. Som. Pont. in data *Florentiae V. Id. Sept.* 1550. in cui gli tributa l' onore, e la premura datasi di aver per la prima volta procurata l' edizione di quest' aurea produzione per lo avanti inedita: *diu namque tu, multisque rationibus curasti non solum ut illa prodiret, sed ut integrior etiam, nitidiorque in manus eruditorum veniret: in quo quum ipse quoque nonnihil laborarim, et ut gravissimo auctori consulerem, et ut voluntati tuae parerem, cui semper omni ope placere studui, mihi visus sum meo iure posse, quod rectum esse sentio, ac valde comprobatum iri puto, praestare; cui tamen propensioni animi mei erga dignitatem tuam accessit quoque, ut par erat, iudicium optimi Principis: qui quum a me olim accepisset te magnopere suadere, ut primum hunc Graecum scriptorem excudi mandaret, et consilium tuum tunc probavit, et nunc te pene so-*

cium huius laudis esse voluit etc. Quindi passa il Vettori a rimproverare chi non ne avea innanti procurata la stampa: *in quo certe ut dolendum est tam utilem, gravemque Scriptorem tamdiu latuisse; acriterque accusandi, qui tam egregios, ac fructuosos veterum labores supprimunt, ita magnopere laetandum ipsum in vitam rediisse, atque omnem impetum fortunae evasisse: amandique, ac toto pectore celebrandi, qui huiuscemodi monimenta, magna superiorum hominum cura, beneficioque Deorum e tot incendiis bellorum, tempestatibusque erepta pervulgant, et ab omni huiuscemodi iniuria in perpetuum vendicant.* Se mai tra noi fosse adesso il Vettori, anzichè rimproverarci, avria da consolarsi in vedere tante belle opere, che giacevano mss., e inonorate, adesso rese pubbliche, e quasi tutte per opera di Fiorentini. Quanto e' sarebbe grato ai Bottari, ai Biscioni, ai Salvini, ai Foggini, ai Lami, ai Cocchi, ai Manni, e a tanti altri, e recentemente agli Zannoni, ai Del Furia, ai Fiacchi, i primi due per aver rinvenuto l'Opera Veterinaria di Pelagonio, citato da Vegezio, che a suo tempo vedrà la luce, e l'altro con aver pubblicate tante belle produzioni non tanto sue, quanto di altri antichi valenti uomini a pro della favella pregiabilissima di nostra Patria, e della Toscana eloquenza, tra le quali un anonimo volgarizzamento del Trattato di Cicerone sull'*Amicizia* del Sec. XIV., arricchito di preziose note, con cui schiarisce sì mirabilmente le antiche forme di dire di quell'aureo secolo, e certe voci illustra del nostro linguaggio per la soverchia età rugginose, ed oggimai disusate, che sembra esser vissuto in quei tempi; ma

torniamo all'opera di Clemente Alessandrino. Il primo Trattato *Sermo exhortatorius ad Graecos* termina a *pag.* 42., a cui ne succede una carta bianca con motto greco; poi gli altri due Trattati con distinta impaginatura, e distinta segnatura a differenza del primo Trattato, che l' ha in greco; il *Pedagogo* termina a *pag.* 92., ov' è un *Carmen* greco di autore ignoto; alla 93. seguono gli *Stromati* fino alla 347., ov' è l' *Errata corrige*, un Avviso, in cui si promette la versione di quest' opera, e poi le note tipografiche: *Cudebat Florentiae Laurentius Torrentinus cum Privilegiis*, 1550. Tra l' edizioni le più rare del Torrentino questa è una delle rarissime a sentimento ancora del Silburgio, il quale fin dal 1592. nella Dedica della sua nuova edizione da esso fatta in detto anno *ex Typographeio Hieronymi Commelini in fol.* disse intorno a ciò quanto appresso: *Non parum momenti attulit is, qui primus hunc auctorem in publicum emisit, Petrus Victorius. Is enim cum per licteras ex me intellexisset me toto vicennio nullum suae editionis exemplar invenire potuisse, suum e propria Bibliotheca ultro ad me nec opinantem misit, et quidem cum aliquot sua manu adjectis emendationibus. Quo dono excitatus, ut ille primus olim Reip. tam illustrem Scriptorem dederat, ita ego eundem temporis diuturnitate distractum in lucem revocare studui, eumque nunc Dei beneficio, non modo politiorem, verum etiam auctiorem ad juvanda Doctorum studia in publicum emitto etc.* Quest' Opera fu tradotta in latino da Genziano Erveto, e pubblicata nel 1551. dall' istesso nostro Tipografo, come si dirà in seguito.

V.

Trattato del vero Cristiano del R. P. D. Calisto da Piacenza Canonico Regolare. Qui autem sunt Christi carnem suam crucifixerunt cum vitiis, et concupiscentiis, in 8.

E' dedicato dall' autore D. Calisto Furnerio al *M. R. P. Don Pacifico Damicello da Piacenza Canonico Regolare, et della Canonica Portuense di Ravenna Prior benemeritissimo*. Quindi ne segue l' Indice dei Capitoli. E' in carattere tondo, meno la Dedica, l' Indice, e le rubriche dei Capitoli, ed in tutto ha *pagg.* 90. numerate, oltre l' ultima in bianco; ove è la data: *Stampato in Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale del mese d' Aprile l' anno* 1550. *Con Privilegj*, la qual data per esser forse mancata nell' esemplare veduto dal Ch. Poggiali lo determinò a dire nel T. II. *pag.* 59. della *Storia Letteraria di Piacenza*, non aver questo libro alcuna nota tipografica, il che è falso; per altro ivi non nega esser ella edizione del Torrentino.

VI.

L' Historia di C. Crispo Sallustio nuovamente per Lelio Carani tradotta. In Fiorenza 1550. *in* 8.

Il Continuatore dell' Haym dice a *pag.* 22. della *Biblioteca Italiana*, che questa versione, che

costituisce l' Anello V. della Collana istorica degli Scrittori latini si tiene per la miglior traduzione di Sallustio. Checchè ne sia ella con lettera del traduttore in data di *Fiorenza a dì* 28. *d' Aprile* 1550. è dedicata *al Sig. Giovan Bernardino Bonifacio Marchese d' Oria*, a cui Mons. Fontanini nella sua *Bibliot. dell' Eloq. Ital.* ha con grave errore attribuita questa versione, ed ha per conseguenza cambiato in interpetre il protettore, al quale fu indirizzata, dal di cui errore tratti poi furono in inganno e il Maffei, e l' Haym, e il Langlet, e altri molti. L' edizione è in corsivo, ed ha *pagg.* 281. numerate, oltre 20. non numerate in principio, ov' è l' *Indice*. A tergo dell' ultima evvi l' *Errata corrige*, ed in altra in bianco le note tipografiche: *stampato in Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale del mese d' Aprile l' anno* 1550. col ristretto del Privilegio. Di questa versione se ne ha una ristampa fatta in *Venezia per Gio. Grifio ad istanza di Lodovico degli Avanzi* 1556. *in* 8. Paolo Spinola pur la tradusse, e questa colla vita di Sallustio vide pur ivi la pubblica luce *per Gio. Andrea Valvassori* 1564. *in* 8. Questa edizione è assai elegante, ma da non paragonarsi colla nostra, a cui però ella non cede, avendole accresciuto pregio il D. Clemente Valvassori con sue postille, con una scelta di sentenze morali tratte dall' opera istessa, e con una dichiarazione di antichi vocaboli. Il Paitoni nel Tom. II. *pag.* 4. dei *Volgarizzatori* novera altra versione fatta da *Carlo Corsini Patrizio Fiorentino* scrittore affatto ignoto al P. Negri, e pubblicata *in Fiorenza* nel 1644. *per Luca Franceschini, e Alessandro Logi in* 4., e omette quella

di Agostino Ortica della Porta, Genovese, pubblicata in *Venezia per Bernardino de' Vitali* 1518. *in* 4., e *nuovamente rivista* ivi 1531. *per Francesco Bindoni, e Maffeo Pasini in* 8.; così nell' *Indice* della *Capponiana* pag. 336.

VII.

La Circe di Gio. Batista Gelli Accademico fiorentino. Nuovamente accresciuta, et riformata. In Fiorenza 1550. *in* 8.

A tergo vi è il solito ritratto del Gelli inciso in legno, e poi la dedica a Cosimo dei Medici, quella stessa però, che leggesi nell' edizione fatta dall' istesso Torrentino nell' anno antecedente. Sono in tutto *pagg.* 224. numerate, e a quest' ultima si legge: *Stampato in Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale a dì* 22. *de Maggio* 1550. *Con Privilegio*. Nell' anno istesso fu ripetuta in *Venezia appresso Giovita Papirio* (nel Frontispizio) *in* 8. ed in fine *appresso Bartolommeo Cesano in* 8. In questa edizione si pone la Dedica sotto il dì 1. Marzo 1550. invece del dì 1. Marzo 1549 e con tal cangiamento di Data trovasene un' altra edizione *in* 8. mancante d' anno, di luogo, e di stampatore, la quale credesi dei *Giunti* alla qualità dei caratteri, e dei fregj. L' edizione del Torrentino ebbe sì grande applauso, che avendone in pochi mesi esitati tutti gli esemplari, ed essendo da tutte le parti continuamente, ed instantemente ricercata, fu costretto di ripeterne in quest' anno l' edizio-

ne, la quale è stata quà, e là ritoccata con notabili cangiamenti di lezione, cosicchè potea forse questa meritare d'esser preferita dagli Accademici della Crusca all'altra del 1549. fatta dall'istesso Torrentino; per altro sì l'una, che l'altra sono di una elegantissima forma, e di una grande rarità. E qui è da notarsi, che il Sig. di Panc tradusse questo Dialogo in Francese, e che nella Prefazione della edizione di *Parigi per Gio. Ruelle* 1572. attesta, che innanzi alla traduzione del medesimo la Filosofia non era stata trattata in Francese, e che ciò lo avea costretto ad usare parole nuove in una materia nuova in quella lingua. Altra traduzione Francese, o forse ristampa ne ricorda il Moreri uscita in *Parigi* verso il 1680., oltre quella latina di Gio. Volfio impressa in *Amberg* nel 1609. col titolo *De Natura humanae fabricae Dialogi*.

VIII.

Due Lezioni di M. Lucio Oradini lette pubblicamente nell' Accademia Fiorentina. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1550. *Con Privilegio, in* 8.

Amendue queste lezioni recitate nel 1550. sotto il Consolato di M. Alessandro Malegonnelle, una nella prima Domenica di Giugno, l'altra l'ultima Domenica d'Ottobre, si raggirano sopra l'esposizione di due Sonetti del Petrarca, dei quali il primo si è:

Quanta 'nvidia ti porto avara terra,

e l'altro:

Se mai foco per foco non si spense.

e quì mi sovviene, dice egli a *pag.* 59, *a proposito di questa materia, d' uno ingegnosissimo Epigramma Greco fatto sopra quello, che potrebbe dire Amore, se fusse innamorato:*

Τίς πυρὶ πῦρ ἐδάμασσε; τίς ἔσβεσε λαμπάδι πυρσόν;
Τίς κατ' ἐμῆς νευρῆς ἑτέρην ἐπανύσσατο νευρήν;
Καινὸς ἔρως κατ' ἔρωτος ἐμῷ μένα ἰσοφαρίζει:

il quale tradusse già il dottissimo, et da me non meno per la bontà, e virtù sua riverito, che per l' humanità, e cortesia amato Messer Benedetto Varchi, non solo latinamente così

Quis flammam flamma edomuit? Quis lampade lucem
Extinxit? Quis nostra suis ferus arma lacessit?
Impetit alter Amor parili cum robore Amorem.

Ma ancora fiorentinamente in cotal guisa:

Chi col foco ha domato il foco? e spento
Colla fiamma la fiamma? e l' arco ha teso
Contra 'l mio arco? Nuovo Amore acceso
Amore ha, ch' a la mia forza egual sento.

Ma venghiamo a noi. Due dediche sono in principio di questa edizione, oltre un' altra a Cosimo dell' Oradini in fronte alla *Lezione* II., la prima del Tipografo all' *Illustrissimo, et Valorosissimo Signore Ridolfo Baglioni*, e l' altra dell' autore in data di *Firenze* il *VI. giorno di Giugno dell' anno* 1550. al predetto *Cosimo de' Medici Duca di Firenze*. Nella prima protestasi il Torrentino d' essere stato da Cosimo *con gran liberalità, e con tanti ampli privilegi nella sua bellissima, et fortunatissima città di Firenze condotto;* e nell' altra l' Oradini confessa, che *havendo già sotto la felice ombra di V. E. S. al-*

quanti anni della mia fanciullezza nella sua bellissima, e splendidissima città di Firenze, con mio grande, non dico, frutto, ma ben contento, e sodisfacimento consumati; e dovendomi di quella non solo fuor d'ogni mia speranza, ma contra ogni mia volontà partire, volli in quel modo, che poteva, prima lasciare publica testimonianza del dolore mio, e della cortese invidia, che io portava amichevolmente a tutti coloro, cui sotto la bontà, et la sapienza di sì gran Principe era lecito menare tranquillamente la vita loro, e poi far fede a V. E. medesima col dedicarle quanto aveva sopra ciò publicamente nella fioritissima Accademia Fiorentina ragionato. Che io tutto quel poco, che sono, e sarò mai, da lei sola, e non da altri riconosco hora, e riconoscerò sempre nell' avvenire etc. A tergo di questa dedica ne segue un Sonetto in lode dell' istesso Cosimo, siccome altri due a *pagg. 46., e 96.*, in cui termina questa rara ed elegante edizione in corsivo. Altre due Lezioni che crediamo mss. furono da esso recitate nella predetta Accademia, di cui egli era membro: una tratta delle *Misure de' Celi, della Terra, e de' Pianeti*, e l' altra: *Se fossero più nobili le Leggi, o l' Armi;* la prima fu recitata nel Marzo del 1551., e la seconda nell' Ottobre del 1552. Reca poi meraviglia, che di questo lodabile Scrittore non abbiano fatta menzione alcuna nè l' Oldoino, nè l' Iacobilli, ove trattano degli Scrittori Perugini; ma il Chiariss. Sig. Cont. Gio. Batista Vermiglioli Professore in patria d' Archeologìa, e Conservatore del Gabinetto d' Antichità, amico nostro carissimo, noto per tante sue belle produzioni, ha già, com' egli stesso ci ha assicurato, in or-

dine per la stampa la Storia degli Scrittori Perugini, colla quale alle omissioni, e a tanti altri difetti dei prenominati Scrittori riparerà.

IX.

Della Espositione sopra l' Orlando Furioso, Parte seconda. In Fiorenza 1550. appresso Lorenzo Torrentino, in 8.

Ella è indirizzata dal suo autore Simone Fornari con lettera in data di *Fiorenza ai 20. Giugno 1550. al Revmo, ed Illmo Monsignore Agostino Gonzaga Arcivescovo di Reggio*, ove fa menzione di alcuni Professori, che leggevano allora nell' Università di Pisa, e sono: *Simone Porzio*, *Antonio Lapini*, *Remigio Migliorato*, *Giovanni Strozzi*, *Damiano Montegiani*, *Fra Giuliano da Prato*, *Fra Tommaso da Cataro*, *Selvaggio Ghettini*, e *Chirico Strozzi*. Dopo la dedica, che ha l' enumerazione delle pagine a parte, ne succede dopo quattro pagine in bianco un *Avviso* agli *Studiosi Lettori*, che termina alla *pag.* 9. e quindi prosegue l' esposizione fino alla *pag.* 334. e dalla seguente alla 345. un altro Avviso ai Lettori, l' *Errata corrige*, e a tergo ripetute sono le note tipografiche, e il ristretto dei privilegi. Il Fornari nella predetta Dedica si dichiara d' essere di Reggio, ma comecchè due sono le città di tal nome, una cioè *Reggio di Calabria*, e l' altra *Reggio di Lombardia*, così ha recato qualche confusione negli Scrittori. Quantunque nè il Toppi, nè il Nicodemi l' abbiano registrato tra gli Scrittori Napoletani, nè il Guasco tra quei

di Reggio, non ostante Reggio Capitale della Calabria ulteriore fu la di lui Patria, mentre dalla dedica suddetta risulta chiaramente esser esso di quelle contrade, e colà molto prima aver dato principio a questa sua esposizione, interrotta poscia dalla sua permanenza in Pisa per udirvi Simone Porzio, quivi da lui appellato *Principe de' Filosofi*, ed altri uomini insigni di quello Studio. In più grave errore hanno urtato gli Scrittori Genovesi, i quali avendolo creduto della loro Famiglia Patrizia Fornari lo hanno registrato tra i loro Scrittori; difatti vedasi il Soprani (*Scrittori Liguri* pag. 257.) l'Oldoino (*Athenaeum Ligusticum* pag. 499.), e dietro a loro il Crescimbeni, i quali non rifletterono, che egli nel titolo della sua esposizione espressamente si annunzia di Reggio. Si ha pure dall'istessa dedica altra particolarità, cioè, che l' Ab. Fornari fratello di esso Simone, avea prima di lui interpetrato tutto l' *Orlando Furioso*, e che quelle interpetrazioni per ria sorte essendosi smarrite senza speranza di riaversi giammai, questa grave perdita indotto avea Simone, affine di risarcirla in qualche parte, *a correr per le medesime pedate*, e a far questo nuovo parto, dedicandolo al Gonzaga, a cui similmente il fratello deliberato avea di offerire il suo. Ivi pur si protesta d' essere egli stato uno dei primi *a svelare quelle moralissime rime dell' immortale Ariosto, che dianzi si giacevano nascoste sotto le nubi allegoriche, et quelle così disciolte del lor velame presentarle a voi, che sete sostegno de' sublimi ingegni.*

X.

Giovanni Cervoni da Colle sopra il Sonetto del Petrarca: Amor, fortuna, et la mia mente schiva, *letto publicamente nell' Accademia Fiorentina. In Firenze* 1550. *in* 8.

Con lettera in data di *Firenze alli* 25. di *Giugno* 1550. indirizza quest' Opuscolo al *Reverendiss. Monsignor S. Vicelegato di Perugia M. Luigi Ardinghelli Vescovo di Fossombrone* Patrizio Fiorentino, con cui a tutta ragione vantasi di aver avuta la sorte di recitare sì fatta sua Esposizione nella celebratissima Fiorentina Accademia sotto il Consolato di Piero Orsilago. Commenda altamente i di lui meriti, e di suo fratello promosso al Cappello Cardinalizio da Paolo III., e rammenta quei di suo padre tanto affezionato a Leone X. Som. Pont. Succede il Proemio, in cui protestasi di essersi impegnato in cosa ardua: *Nè quì m' è nascosto*, ei dice, *Uditori nobilissimi, che io mi sia imposta una impresa difficile, e sopra le forze mie, a voler, dico, in questo luogo, dove tanti celebrati ingegni hanno parlato, ed appresso sì honorata udienza ragionar anchor io, et di materie gratissime*. L' edizione è in corsivo, e le pagine numerate sono 32., ma esser debbono 37. essendosi il tipografo dimenticato di continuarne fino alla fine la numerazione. All' ultima si legge: *Stampato in Firenze appresso Lorenzo Torrentino a dì* 26. *di Giugno* 1550. *Con Privilegio*.

XI.

Cento Soliloquj del Verbo d'Iddio, cioè, cinquanta del Verbo Increato, e cinquanta del Verbo Incarnato per contentezza spirituale d'ogni vero Christiano dalle Sacre Scritture antiche, et nuove raccolti per il R. P. D. Calisto da Piacenza, Canonico Regolare Lateranense, Predicatore Apostolico, et Generale Inquisitore in tutta Italia, in 8.

In luogo delle note tipografiche evvi questo Motto Scritturale: *Qui autem sunt Christi carnem suam crucifixerunt cum vitiis, et concupiscentiis.* In fine poi dell' edizione in una pagina in bianco si legge: *Stampati in Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino Stampator Ducale a dì 9. del mese d' Agosto* 1550. Il Poggiali nella sua *Storia Letteraria di Piacenza* corrompe, e stravisa il titolo, dicendo: *Soliloquj del Verbo di Dio attribuiti a S. Dionisio Areopagita volgarizzati per il ec.* Questa edizione è in tondo, ed ha *pagg.* 458. numerate, oltre altre 15. non numerate in principio, in cui evvi la *Tavola dei Capitoli*. Non ha nè dedicatoria, nè prefazione, di che ne rende egli ragione in un brevissimo *Avviso ai Lettori*, ove dice, che *assicurandosi Gesù Cristo di comparire alla presenza d' ognuno, senza favore d' altro Protettore, che del proprio*, egli ha giudicato *di non dover dedicare a Patrone alcuno un libro di cui esso Gesù Cristo è il soggetto, ma di donarlo liberamente a cia-*

scuno Christiano lettore. Il primo trattato, o siano i primi cinquanta *Soliloquj* terminano a *pag.* 140., quindi, previo un distinto frontispizio, ne succedono altrettanti. Il predetto Poggiali nel Tom. II. *pag.* 59. ci svela il cognome del traduttore di questa versione, che è il *P. Calisto Furnerio*, e così prima di lui ce lo aveano dichiarato l' Haym a *pag.* 668. *num.* 3., l' Argelati T. I. *pag.* 323., e il Paitoni T. I. *pag.* 304.

XII.

L' Ethica d' Aristotile tradotta in lingua vulgare fiorentina, et comentata per Bernardo Segni. In Firenze 1550. *in* 4.

Con lunga lettera in data di *Firenze alli* 18. *d' Agosto* 1550. è diretta questa versione a *Cosimo de' Medici Duca di Firenze*, ove gli rammemora essere stata *per li tempi a dietro mandata in luce col nome del primo Cosimo grande, et honorato antecessor vostro da più dotto ingegno* (Gio. Argiropolo) *et forse in più onorata lingua* (in latino). Quindi ne succede un lungo *Proemio*. Ad ognuno dei dieci libri, che compongono questa versione, segue la *Tavola dei Capitoli*, ne' quali è suddivisa, e la breve loro Rubrica, colle prime parole, per le quali cominciano. Quattro sono i diversi caratteri usati in questa edizione, e tutti stupendissimi, talchè fanno tra loro un' ottima armonia. Il Commento a differenza della versione, che è in tondo, quì è in corsivo a capo per capo. E' di *pagg.* 547. numerate, e a tergo dell' ultima evvi l' *Errata corrige*: poi

ne seguono altre 9. non numerate d'*Indice*, e a tergo dell' ultima il registro, il ristretto dei privilegi, e le note tipografiche: *Stampato in Firenze appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale del mese d' Agosto l' anno* 1550. Di questa edizione si servirono per la loro fatta in *Venezia* nel 1551. *in* 8. Bartolommeo detto l' *Imperatore*, e Francesco suo genero, e questa pure, benchè di gran lunga inferiore in bellezza, e forse ancora in bontà, fa, come la nostra, testo di lingua. Di questa versione, e di altre del medesimo Segni così scrisse Paolo Mini a *pag.* 322. *e seg.* dell' *Aggiunta alla sua Difesa della Città di Firenze*: Bernardo Segni *co' suoi volgari Comenti sopra l' Etica, Politica, ed Economica di Aristotile si è di maniera illustrato, che egli quantunque morto, vive ancor oggi, e viverà eternamente;* e a *pag.* 94. del suo *Discorso della Nobiltà di Firenze, e de' Fiorentini* scrive quanto appresso: *Donato Acciajuoli, e Bernardo Segni hanno co' loro Comenti illustrata di maniera quella parte di Filosofia, che si chiama Morale, che si può chiamare Fiorentina.*

XIII.

Gli Amori d' Ismenio composti per Eustachio Philosopho, et di Greco tradotti per Lelio Carani. In Fiorenza 1550. *in* 8.

Con prolissa lettera in data di *Fiorenza delli* 21. *d' Agosto* 1550. indirizza il Carani questa sua versione divisa in Libri XI. *al Signor Marchese*

di Polignano, a cui dice d' averla fatta a istanza del *Magnifico Arnoldo Arlenio*, ed a persuasione di Mess. Marco Antonio Passero, e di Mess. Luigi Tansillo. Segue un Sonetto di Filippo Gheri in lode del traduttore. Il Quadrio nel *Vol.* IV. *pag.* 421. parlando di Eustazio, e del merito di quest' opera e' dice, che ella *sopra la mediocrità non si leva; è senza verisomiglianza, e senza condotta; e in poche parole è una Storia noiosa, debile, e fredda.* Fa eco al Quadrio coll' istesse espressioni l' Haym *Bibliot. Ital.* T. II. *pag.* 396. L' edizione poi è in corsivo, ed ha in tutto *pagg.* 247. numerate, nell' ultima delle quali è espresso il Tipografo: *Stampati in Firenze appresso Lorenzo Torrentino stampatore Ducale a dì xx. del mese di Settembre l' Anno* 1550 ed evvi il ristretto dei privilegi. Fu riprodotta in *Venezia* nel 1560. *per Domenico, e Gio. Batista Guerra, fratelli, in* 8., e ivi *presso Andrea Muschio* 1566. *in* 8., edizioni ambedue simigliantissime, ma realmente diverse. Circa poi alla Patria del traduttore niente risulta nè da questa, nè da altre sue versioni; fu però Reggio di Calabria, e così la trovo espressa in uno degli Epigrammi da lui fatti sopra alcuni *Elogi degli Uomini Illustri in Armi* del Giovio, opera stampata nel 1551. dal nostro tipografo, volgarizzati insieme col libro da Lodovico Domenichi, ed è quello per Arrigo VIII. Re d' Inghilterra. Fu osservata la stessa cosa ancora dal Dott. Guasco nella sua *Storia Letteraria di Reggio* pag. 102., dove però non registra nè questa, nè altre di lui opere.

XIV.

La Vita di Consalvo Ferrando di Cordova detto il gran Capitano, scritta per Mons. Paolo Giovio Vescovo di Nocera, et tradotta per M. Lodovico Domenichi. In Fiorenza 1550. *in* 8.

Di questo valoroso Capitano ne scrisse la vita eziandio il nostro Ruberto di Donato Acciaioli, che il P. Negri nella *Storia degli Scrittori Fior.* dice trovarsi ms. presso la sua famiglia. L' edizione è in tondo, ed ha *pagg.* 294. numerate, non comprese altre 16. in principio, le quali comprendono oltre il Frontispizio, due Dediche, una di Lodovico Domenichi, e l' altra di Mons. Giovio, ambedue dirette al Sig. Gonzalo Hernandez di Cordova, e tra l' una, e l' altra delle quali restano due pagine vuote. In fine sonovene altre otto, delle quali la prima contiene l' Epitaffio latino del gran Capitano, la seconda resta bianca; le quattro altre, che vengono appresso racchiudono una Lettera del Domenichi a Francesco Osorio, nella settima è la replica della Data, il luogo della stampa, e il nome del Tipografo col sunto del privilegio di Papa Giulio III., dell' Imp. Carlo V., e del Duca Cosimo, e l' ultima pagina resta bianca. Suole questa edizione ordinariamente senza sapersene il motivo avere il frontispizio, e le due Dediche ristampate più modernamente. Fu questa edizione ripetuta in *Venezia* nel 1557. *appresso Lodovico di Avanzi*.

XV.

El Ricettario dell' Arte, et Vniversità de' Medici, et Spetiali della città di Firenze. Riveduto dal Collegio de' Medici per ordine dello Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore Duca di Firenze. Stampato in Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino Stampator Ducale del mese di Settemb. l' anno 1550. in fogl.

E' dedicato *agli Spettabili Signori Consoli dell' Arte, et Vniversità de' Medici, e Spetiali della città di Firenze el Collegio de' Medici*. Quivi fassi menzione di un altro più antico, che sarà forse uno di quelli impressi in *Firenze* nel 1490., e 1498. in *fogl.* o altro in 8. da me veduto senz' alcuna nota tipografica, ma che sembra ivi stampato; edizioni estremamente rare, siccome questa del Torrentino, la quale a niuno dei Bibliografi, per quanto i' mi sappia, è nota. Alla *pag.* 4. vi è il prospetto dell' opera divisa in tre Parti. L' impaginatura, compreso il frontispizio, continua a tutta la parte II., e contiene *pagg.* 186. con altre due in bianco. La *Part.* III., che racchiude la *Dichiarazione de' Pesi, et Misure, et il succedaneo de' Pesi, et Misure*, è di *pagg* 3. non numerate, ed una in bianco. Quindi ne segue la *Tavola* di *pagg.* 10. parimente non numerate, poi un' abbondante copia d' errori occorsi nella stampa, i quali, dice il tipografo a tergo del titolo, *ciascuno, che debba usare questo nostro Ricettario, gli correggha innanzi, che usi el libro;*

finalmente in una pagina bianca avvi la SS. Vergine col Divino Redentore in braccio, incisa in legno, e al di dietro di altra pagina bianca lo Stemma Mediceo simile a quello, che è nel frontispizio. Le posteriori edizioni fatte in Firenze nel 1567. *per gli eredi di Bernardo Giunti in fogl.*, nel 1573. *per i Giunti in fogl.*, *per il Cecconcelli* 1623. *in fogl.*, *per il Vangelisti* 1670. *in fogl.*, *e per il Cecchi nel* 1696. *in fogl.* fanno tutte testo di lingua.

XVI.

Pauli Iovii Novocomensis, Episcopi Nucerini Historiarum sui temporis Tomus Primus. Florentiae 1550. *in Officina Laurentii Torrentini Ducalis Typographi. Cum privilegio, in fol.*

Evvi in principio una lettera del famoso Giureconsulto Andrea Alciato diretta all' istesso autore in data *Ticini Non. Octobr.* 1549., in cui il conforta a pubblicarle, e a indirizzarle a Cosimo de' Medici: *Est enim*, egli dice a tutta ragione, *Cosmus inter huius aetatis Principes stabili ingenio sibi constans; sine ullo fuco verae laudis appetens, et gloriae maiorum suorum gravis aemulator. Propter quas dotes ego iampridem* honorario, *ut Iurisconsulti vocant*, *invitatus ad profitendum Pisano in Gymnasio, ad eum iturus eram, nisi inclementis coeli oram timidius fortasse quam oporteret, reformidassem. Quod vero ad elegantiam, dignitatemque voluminis multum pertinet, Etrusci Praeli typos Venetis, et*

Germanicis antepone, sic enim oculos meos delectant, ut minime fatigent. Poi ne segue la dedica dell' autore *ad Cosmum Medicem Reipublicae Florentinae Principem*. Finisce questo Tom. I. col *Lib.* XVIII. alla *pag.* 322 ov' è pure l' *Errata corrige*, e poi altre quattro numerate, ma erroneamente, le quali contengono una prolissa lettera del Varchi in versi esametri in di lui lode, la quale principia:

Paule Iovi, totum cujus jam clara per orbem
Fama volat, celerique altum petit aethera penna
Duratura diu, atque omnes ventura sub annos etc.

e in fine dopo i privilegi: *Florentiae quarto Non. Augusti* 1550. L' edizione è in tondo, ed ha in fronte *pagg.* 8. non numerate. Quando si farà menzione del T. II. la ragione si addurrà, per cui questo è di sei libri, dopo il IV. fino all' XI. mancante. Il motivo poi, per il quale il Giovio s' indusse a pubblicarle in Firenze, e non in Roma *per Francesco Priscianese*, come avea determinato, e' fu, perchè nel 1548. essendo vacata la Chiesa di Como sua Patria, e questa, rigettatone il Giovio, che vi aspirava, essendo stata conferita da Paolo III. a Monsig. Bernardino dalla Croce Milanese, Vescovo d' Asti, il Giovio, per quanto attesta il predetto Alciato, *gravi iniuria commotus, qui* (cioè il pred. Bernardino) *Comi neque natus, neque unquam visus sit, et qui (sicut a multis audio) in arcanis Cubiculi sordibus in lucem repente sit productus*, sdegnato partì di Roma per la patria, d' onde mandò quà le sue Istorie, dove col favore del Duca Cosimo elleno furono raccomandate al Torrentino, il quale, benchè stampatele magnificamente, non so-

disface l' autore, che anzi lagnandosene egli fortemente in una sua Lettera a Lelio Torelli (*Lettere* pag. 42) tra le altre gli dice esser riuscita la *Part.* I. assai *bassa*, il che non sarebbe avvenuto, se l' editore e' non avesse avuta tanta *carestia di carta*: il che si comprende per *la poca margine* lasciatavi, e per le *inculcate linee*, e pel *poco rispetto*, che ha avuto di *ritoccare subito il principio de' libri seguenti al fine degli antecedenti senza lasciar degno spazio*, dolendosi finalmente degli *errori*, de' quali mandavagli una *bella filza per farle le tavole di dietro*.

XVII.

Demosthenis Orationes tres olynthiacae; et prima, et secunda contra Philippum, interposita ea, quae (quam) *idem scripsit de Pace, in latinum ab Iacobo Grifolo Lucinianensi conversae. Xenophontis Rhethoris Hieron, vel Tyrannicus ab eodem conversus. Florentiae cudebat Laurentius Torrentinus Ducalis Typographus* 1550. *Cum Privilegio, in* 4.

Questo raro libro è dedicato *Amplissimo, ac Illustrissimo Cardinali Vrbini, Perusiae, Vmbriaeque Legato Iulio Feretrio*, che non è registrato dal Cardella nelle sue *Memorie de' Cardinali di S. Chiesa* impresse in più Volumi in *Roma* nel 1792. In essa Dedica dice il Grifoli d' averle tradotte a Perugia, mentre ivi era professore di belle lettere, e di lingua Greca; dice

ivi parimente, che *erat Xenophontis Hieron latine mihi similiter explicatus, quem cum his Orationibus fortasse compressissem, si mihi liberum fuisset:* ciò non ostante quì è stampato a *pag.* 83. L' edizione è in carattere tondo, e contiene in tutto *pagg.* 114. numerate, nell' ultima delle quali sono ripetute le note tipografiche con qualche varietà: *Florentiae in Aedibus Laur. Torr. Sexto Calend. Novemb.* 1550.

XVIII.

Severino Boetio de' Conforti Philosophici tradotto per M. Lodovico Domenichi. In Fiorenza 1550. *appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale. Con Privilegio, in* 8.

Ebbe ben molta ragione il Lasca di dire nella XVII. sua *Madrigalessa* fatta in morte del Domenichi in proposito di tante Versioni, ed Opere da esso fatte, ch' ei

Ha composto, e tradotto, e scritto tanto,
Che mai Arabo, o Greco,
O Caldeo, o Toscano,
O Giudeo, o Romano
Non dee, nè può paragonarsi seco,
Che quando io penso meco,
E considero bene
Le carte, ch' egli ha piene
Senz' aver Cancellieri,
Io credo di leggieri,
Ch' elle empierien la sala del Consiglio,
Benchè sia alzato il tetto venti braccia.

A tergo del titolo vi è il seguente verso:

Principibus placuisse viris non ultima laus est.

Con lettera in data di *Fiorenza a dì* 6. *Nov.* 1549. e non ai 30. Agosto 1550., come dice il Paiton nel T. I. *pag.* 176. è dedicato questo volgarizzamento dal Domenichi all'*Ill. e Rev. Mons. il Sig. Cardinale* (Ippolito d'Este) *di Ferrara*. Da Cosimo de' Medici ebbe egli, siccome il Varchi, e il Bartoli, l'incarico di volgarizzarlo a richiesta dell'Imp. Carlo V. Egli fu il primo ad entrare in questa lizza letteraria, avendo per di lui asserzione *sin nella estate dell' anno* 1549. inviato al predetto Imperatore la sua versione scritta a mano, la quale essendogli poi stata richiesta dal Duca Cosimo, e non avendone egli conservata la copia, si trovò astretto di bel nuovo a tradurla. L'edizione è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 222. numerate, ed in altra, che segue, vi è l'*Errata corrige*, il ristretto dei privilegi, e vi è ripetuta l'epoca dell'edizione. Questa versione fu riprodotta in *Venezia per Gabriel Giolito* 1562. *in* 8. *accresciuta di postille marginali*, *e di una Tavola di cose notabili*, e ivi 1563. in 12. per il medesimo, ma queste due non sono, che una sola edizione. Il vanto d'essere stato di tutti il primo a volgarizzare quest'aureo libro se lo arroga a tutta ragione il nostro Maestro Alberto della Piagentina, il quale, mentre, come costa da un antico Codice Strozziano, stava nel 1332. prigione in Firenze, il tradusse, imitando in ciò l'esempio dello stesso Boezio, che stando detenuto nelle carceri di Pavia, lo scrisse latinamente; questa versione per la prima volta vedde la luce in *Firenze nel* 1735. *appresso Domenico Maria Man-*

ni, *in 4.* con un Avviso ai Lettori, in cui si rammentano le traduzioni più note, sì edite, come mss. di quest' insigne libro; dal che si deduce non esservi stata opera alcuna in prosa, la qual sia stata quanto questa onorata di moltiplici versioni Italiane, e straniere.

XIX.

Aristea de' Settantadue Interpreti scrittor Greco tradotto per M. Lodovico Domenichi. In Fiorenza 1550. appresso Lorenzo Torrentino. Con Privilegio, in 8.

Questa edizione caratterizzata per *bellissima*, come difatti la è, dall'Haym nella *Bibliot. Ital. T. II. pag.* 668. è in corsivo, ed ha in tutto *pag.* 142. numerate, e a quest' ultima l' *Errata corrige*. Il Domenichi nella dedica al *Conte Vinciguerra di Collalto Abate di Narvesa* in data *dei* 29. *di Novembre* 1549. *di Fiorenza*, attesta che da *M. Giuseppe Betussi . . . confortato tradusse questo libro di sapienza, et dottrina ripieno*, nel progresso notando *alcuni luoghi fra loro contrari. La traduzione*, egli dice, *che in questa opera ho usata, non è come d' alcuni, che parola per parola esprimendo, oscuri, e rozi diventano; ma dal vero senso non mi partendo il medesimo effetto ho sempre con quelle, s' io poteva, se non con altre parole, più acconciamente narrato. Le cose più volte senza alcuno utile ripetite, come superflue, ho lasciate. Lo stile benchè nelle traduttioni essere elegante sia difficile, nientedimeno con sommo studio alla fidata traduttione, quan-*

to per me s' è potuto, la elegantia dello scrivere ho congiunto. La quale in questa opera quanto sia, nell' altrui giudicio lo rimetto. Dopo la dedica ne succede la *Tavola*, ed in fine dell' opera *la dichiaratione di alcuni vocaboli, i quali non si possono, se non malagevolmente trasportare*, dice il Domenichi, *nella lingua Toscana*. Il Fabricio *Biblioth. Graeca* T. II. *pag.* 318., non seppe, che il volgarizzatore e' fosse il Domenichi, il che è *poco male*, ripiglia Mons. Fontanini nella *Bibliot. Ital.*, *e perciò da non alzarne trofei, per esser tali minuzie facili a incontrarsi in mezzo alle strade anche di notte, e senza lanterna*. Avanti il Domenichi però tradotto lo avea in lingua nostra Girolamo Squarciafico, ed unitamente impresso alla Bibbia in *Venezia* 1477. siccome posteriormente ad ambedue Leonardo Cernoti in *Trevigi* 1593. *in* 8. Circa poi ad Aristea, chiamato *Pseudaristea* da Desiderio Eraldo nelle *Annotazioni all' Apologetico di Tertulliano*, e dal Maffei *autore menzognero, benchè antico*, e così pure da altri, sebben citato da Giuseppe Ebreo, da Eusebio, e da più antichi presso il P. D. Bernardo di Montefalcone innanzi ai suoi *Esapli d' Origene*, non si conviene tra i Critici, se e' sia stato Greco, oppure Ebreo Ellenista, ovvero Gentile Egiziano, ovvero anche Cristiano. Egli nella sua narrazione si è spacciato per uno dei famigliari, e ministri del Re Tolomeo Filadelfo, e per uno dei due Inviati da lui al Sommo Sacerdote dei Giudei Eleazaro per ottenere una copia del Testo sacro da collocarsi nella Biblioteca d' Alessandria, ove poi si ripose eziandio la versione detta comunemente dei Settanta Interpetri: ma oggidì la più probabile, e la più comune opinio-

ne ella si è, che nel tempo di Tolomeo Filadelfo fosse fatta una versione del Pentateuco in Greco dagli Ebrei di Alessandria, la verità, e santità della quale non dee soggiacere a dubbiezza, nè ad eccezioni.

XX.

L' Architettura di Leonbatista Alberti tradotta in lingua Fiorentina da Cosimo Bartoli Gentil huomo, et Accademico Fiorentino. Con la aggiunta de' Disegni. In Firenze 1550. appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale, in fogl.

Quì prima di tutto è da avvertirsi, che la fama dell' Alberti come Architetto, benchè meritamente siasi mantenuta in grande stima della posterità, dee con tutto ciò considerarsi inferiore a quella di Filippo di Ser Brunellesco vero padre dell' arte nei tempi moderni, di cui poco fa noi pubblicammo due vite inedite. Il Vasari manifesta la sua disapprovazione per alcune parti dell' opere di lui. Fu però egli il primo autore, che intraprendesse a fare dei trattati pratici sopra l' arti del Disegno, i quali tutti, ma particolarmente questo sopra l' Architettura, fanno una piena prova della profondità delle di lui cognizioni in questo genere, e farà sempre il più grand' onore alla sua memoria, e alla patria, che fu Firenze. Ma venghiamo a noi. Questa istessa versione fu riprodotta in *Bologna* nel 1782. *nell' Istituto delle Scienze in fogl.*, e l' editore si servì per norma dell' edizioni di *Venezia* degli anni 1565.,

e 1568. essendo le più pregiate, delle quali pur si prevalse Giacomo Leoni Architetto Veneziano per fare la sua, eseguita molto bene in *Londra* nel 1726. Nella nuova Dedica al Duca Cosimo, che sta in fronte alla predetta edizione del 1565. eseguita *per Francesco Franceschi Sanese in* 4. dice di averla riveduta, e d' essersi risoluto di procurarne questa ristampa per le molte richieste, che se ne faceano ovunque, giacchè gli esemplari della edizione Torrentiniana erano omai smaltiti, e divenuti rari fin d' allora, e ora rarissimi, benchè ne fossero tirati 1550. esemplari. A tergo del frontispizio della nostra evvi un bellissimo ritratto dell' Alberti inciso in legno. L' edizione è in tondo, ed ha *pagg.* 404. numerate, oltre 22. in fine non numerate per la *Tavola delle cose più notabili*, e a tergo dell' ultima l' *errata corrige*, e il registro. Questa versione fatta a insinuazione di M. Francesco Campana fu dal Bartoli indirizzata a Cosimo de' Medici Duca di Firenze, a cui dice, e il dice a tutto senno, che in questa *bella, et utile, et necessaria fatica* l' Alberti *aperse largamente quelli ascosi segreti, che negli oscuri scritti di Vitruvio erano rinchiusi, et insegnò molte cose, che egli andò considerando, misurando, et congetturando dagli antichi edifitii*. Vi dice ancora *d' avervi aggiunto in disegno le Piante, i Proffili, et le Facciate de' vari edifitii descritti da lo autore, parte disegnati come egli stesso apunto gli descrive, parte ancora, come a me è parso, che egli ne habbia voluti descrivere alcuni, che non era possibile di mettergli mediante i suoi scritti così a pieno in disegno ec.* Dopo ne segue il Proemio. *Coll' aggiunta d' altri diversi Trattati* del medesimo au-

tore fu riprodotto questo capo d'opera in *Monteregale appresso Lionardo Torrentino* 1565. *in fogl.*, ma questa per vero dire, è giudicata più rara, che buona. I Trattati quivi aggiunti consistono unicamente nei tre libri della *Pittura* tradotti dal Domenichi, i quali con distinto frontispizio sono ivi a *pag.* 305. con dedica al nostro *Francesco Salviati Pittore eccellentissimo* detto comunemente *Cecco bravo*. Quattro anni prima della versione fatta dal nostro Bartoli n'era stata pubblicata in *Vinegia da Vincenzio Valgrisi nel* 1546. *in* 8. un'altra di Pietro Lauro, indirizzata al *Conte Bonifacio Bevilacqua*, ove il traduttore prese a sostenere le parti di chi si metteva a tradurre di latino in volgare i libri degli eccellenti Scrittori contra i vani schiamazzi di chi condannava un tal uso, come pregiudicevole ai buoni studj, e alla lingua latina. Forse quì appella a Gabrielle Barri scrittor Calabrese, il qual ebbe tal trasporto per la lingua del Lazio, e tanta contrarietà alle versioni, che un'orrida imprecazione volle porre nel suo libro *de Antiq. et situ Calabriae* stampato in *Roma* nel 1571. *in* 8. contro chiunque osato avesse di volgarizzarlo. *Quare*, egli dice dopo aver fieramente declamato contro chi scrive in lingua volgare a *pag.* 82. *ego illis, qui hos, aliosque meos libros latine a me editos in vulgarem sermonem vertere audebunt, iam nunc Dei iram imprecor, ne exigant annum. Atque ne hae imprecationes meae in huiusmodi improbos, nefarios, et lucriones homines irritae sint, Deum ipsum vindicem imploro*. Di questo Calabrese scrittore debbo in fine avvertire, che non altrimenti e' si prevalse del nostro Torrentino per la pubblicazione del suo trattato

Pro Lingua latina, come taluno ha creduto, affidato alla seguente sua lettera scritta nel 1559. al nostro Pier Vettori.

Gabriel Barrius Franciscanus P. Victorio S. P. D.

Posteaquam abs te decessi, diu mecum sedulo cogitavi, quae mihi de Laurentio Torrentino retulisti, quod hominibus blandiri soleat, et rem ad verba minime conferat. Quamobrem veritus ego, ne, ut mihi dixisti, rem in longum differens. me deceptum habeam, velim, ut librum meum Pro Lingua latina *nunc imprimendi provinciam suscipiat: nam mense Maio me in Calabriam conferre necesse est. Quare te pro tua in omnes humanitate, et in latinam linguam, qua longe es praeditus, observantia singulari, obsecro, et obtestor, ut apud illum librum ipsum commendans, persuadeas quo nunc ipsum imprimere velit, animumque suum hac in re, ut mihi pollicitus est, perscruteris: nae istud ego, dum enim imprimitur prorsus adesse volo, scio, pollicito frustratus nequicquam adcedam; de qua re ad ipsum quoque scribo. Quod si nunc librum ipsum imprimere spoponderit, ad me scribas, atque interea te mihi honestam aliquam iuvenes literas docendi conditionem, qua istic honeste, ac commode commorari valeam, reperias velim. Mallem tamen in Coenobio aliquo Coenobitas docturus, si tamen huiusmodi conditio reperiri potest, commorari, quam apud Laicos. Vale, et me mutuo ama. Romae Non. Nov. a Partu Virgineo 1559.* Ma torniamo in via.

XXI.

Liber de vita, et rebus gestis Alfonsi Atestini Ferrariae Principis a Paulo Iovio conscriptus. Florentiae excudebat Laurentius Torrentinus Ducalis Typographus. Cum Privilegio in fol.

Di questa edizione rarissima tra le rare, nè mai prima d'ora nella mia lunga carriera bibliografica da me veduta, ne fa menzione il Maittaire ne' suoi *Annali Tipografici* T. III. *pag.* 589. il quale a preferenza di qualunque altro Fiorentino stampatore sovente rammenta le sue edizioni. Da pochi giorni a questa parte la ci è stata generosamente procurata, e donata dal dottissimo Sig. Ab. Michele Colombo. Ella è dedicata dall' Autore al Card. Ippolito d' Este con Lettera scritta *Ex Musaeo nostro ad Larium Nonis Maiis* 1550.; e da questa Data se ne trae ragionevolmente l' anno della stampa, che non è indicato nè in principio, nè in fine, come ha fatto il Sig. Cav. Iacopo Morelli nel T. II. *pag.* 153. dell' Indice della Pinelliana. E' in tondo, e contiene in tutto *pagg.* 60. numerate. In principio dopo la Dedica evvi un Ode Latina di Paolo Giovio il Giuniore. Alfonso I. da Este fu uno dei migliori Capitani de' suoi tempi, e più padre, che Principe de' suoi Sudditi. Regnando in un secolo il più calamitoso per i piccoli Sovrani d' Italia, e non essendo molto letterato fu sempre il benefico difensore de' suoi Stati, e il costante sostegno delle Lettere, e si ridusse a vendere i suoi vasellami d' argento, ed a privarsi egli stesso di

tutto, piuttostochè accrescere gravezze, e ritardar le pensioni agli ottimi Letterati, che avea chiamati alla sua Corte, e coi quali conversava a guisa di amico, e di scolare. L'Ariosto fu di questo numero, e gliene fu ben grato ne' suoi versi. Alfonso si occupava, e riuscì benissimo anche nelle Arti meccaniche di plastica, di tornio, e nel fondere Artiglierie. Morì nel 1534. d'anni 58. avendone regnato 29. In rapporto poi all'autore della vita trovo, che egli stanco omai di star più in Roma, per pretesi torti, se ne venne in Firenze in quest'anno, ove dopo due anni, cioè agli 11. Dicembre del 1552. finì di vivere d'anni 69. Il suo funerale fu nella nostra Basilica di S. Lorenzo onorato da tutta la Corte di Cosimo, e il corpo fu ivi onorevolmente sepolto, e non già nella Chiesa di S. Rocco, come sognando disse il Mandosio *de Archiatris Pontif.* pag. 179. Avanti che eretto gli fosse il nobile Mausoleo, leggeasi provvisoriamente la seguente Iscrizione, la quale tanto più volentieri quì riporto, in quanto che è ignota a tutti i nostri Istorici, e non riportata in veruno dei nostri antichi sepultuari, ma riferita soltanto, per quanto i' mi sappia, da Natane Chitreo nella sua opera intitolata: *Variorum in Europa itinerum deliciae* a pag. 106. dell'edizione del 1606.

Pauli Iovii Novocomensis, Episcopi Nucerini
Historiarum Scriptoris celeberrimi hic deposita
Sunt Ossa donec eximia eius virtute dignum
Erigatur Sepulcrum
Vixit annos LXVIII. M. VII. D. XXIII.
Obiit III. Id. Decembr. anno MDLII.
Hic latet heu Iovius Romanae gloria linguae;
Par cui non Crispus, non Patavinus erat.

Quindi nel 1574. sotto la di lui Statua pontificalmente ornata, e scolpita nel 1560. in marmo dal celebre Francesco di Giuliano da S. Gallo, vi fu sostituita la seguente

Paulo Iovio Novocomen. Episc. Nucerino
Historiarum sui temporis Scriptori
Sepulcrum quod sibi testamento decreverat
Posteri eius integra fide posuerunt
Indulgentia maximorum optimorumque
Cosmi et Francisci Hetruriae Ducum
An. MDLXXIV.

XXII.

De Coloribus oculorum Simonis Portii Neapolitani. Florentiae 1550. apud Laurentium Torrentinum, in 4.

Questo Trattato volea il Porzio unirlo all' altro *de Coloribus* in genere impresso dall' istesso Torrentino nel 1548. ov' ei pure accenna in un Avviso al Lettore a *pag.* 198. ma non il fece altrimenti per la seguente ragione: *Quod vero pertinet ad oculorum colores, quos polliciti sumus huic Operi annectere, etsi ob articulorum morbum, quo tenemur, promissa nunc praestare nequeamus, tamen si fata volent, studiosis olim abunde hac quoque in parte satisfaciemus;* difatti adempì la promessa. E quì prima di parlare della presente edizione del 1550. fa duopo l' avvertire, che in un esemplare dell' altro Trattato *De Coloribus*, di cui a *pag.* 25., da noi in seguito veduto nella Magliabechiana a tergo dell' *Errata corrige* vi è una lunga nota di pentimenti dell'

Autore istesso, che suol mancare in tutti gli esemplari, e che è preceduta dalla seguente protesta; *Ne quid in hac, vel prima nostra editione desiderare possis, humanissime Lector, placuit hic et sequentia loca subiicere, quae Auctor ipse libello jam excuso existimavit vel recognoscenda, vel immutanda.* Ma venghiamo a noi. Il Toppi nella *Biblioteca Napoletana pag.* 285. non rammenta l'epoca di questa edizione, perchè forse fin d'allora era, come la è adesso, assai rara. E' in carattere tondo, ed ha *pagg.* 57. compresa la dedica *Illustriss., ac Reverendiss. Herculi Gonzagae Cardinali Amplissimo;* in cui tra le altre cose dicegli d'essersi indotto a scriver questo trattato, perchè *cognitio causarum innumerae colorum varietatis, quae in hominum oculis maxime cernitur, in Aristotelis philosophia desiderabatur; utpote quam obscure Aristoteles nobis tradidit. Galenus autem, etsi explicatius, non tamen acri iudicio eam digessit. Accedit, quod altero ab hinc anno enarrationem de Coloribus cum edidissem, hanc de oculis lucubratiunculam Philosophiae studiosis pollicitus fueram.* Non sia quì fuor di luogo l'adombrare i meriti di sì gran Porporato. Egli fu uno dei più grandi ornamenti della Chiesa nel Secolo XVI. Dotato di felicissimo ingegno, e di animo veramente Principesco coltivò i migliori studj con ottimo successo, e sempre carissime gli furon le Lettere, le belle Arti, e coloro, che le professavano, facendone le sue delizie, massimamente nel tempo, che, morto il Duca Federigo, fu egli per 16. anni Reggente del Mantovano, e de' giovani suoi nipoti. Fu Vescovo di Mantova, e Cardinale creato nel 1527. Morì nel 1563. in Trento di anni 58. mentre con somma lode presedeva al Concilio.

XXIII.

Petri Victorii Oratio habita ad Iulium III. initio Pontificatus ipsius, cum Ducis sui nomine una cum aliis quinque nobilissimis viris Orator ad eum missus esset. Florentiae 1550. apud Laurentium Torrentinum, in 4.

L' edizione è in tondo, ed ha *pagg.* 19. non numerate. L' autore di essa è chiamato da Giusto Lipsio *Vir magnus*, e dallo Scaligero *Italorum doctissimus*. Si trova eziandio tra le sue Orazioni stampate in *fogl.* dai Giunti nel 1586. Nella *Sc. Vol.* XIX. *pag.* 94. ediz. 1. si nota la detta edizione, ma colla data del 1551. il che è falso. Questo Pontefice, che al secolo appellavasi Gio. Maria del Monte di Montesansovino in Toscana fu eletto agli 7. Febbrajo, e incoronato nel dì 22. del med. 1550., e regnò fino al 23. Marzo 1555. Egli avea sostenuto con molta gloria la dignità di Cardinale, ma quando fu promosso alla suprema Primazìa della Chiesa, trovandosi settuagenario, e di poca salute, non si occupò quasi ad altro, che della magnifica sua Villa fuori della Porta del Popolo di Roma, la quale fu appellata, ed appellasi tuttora la *Vigna di Papa Giulio*, e sembrò abbandonarsi alla ceca propensione dei suoi favoriti avendo perfino adottato per suo nipote, e, malgrado i voti del Sacro Collegio, creato Cardinale un certo Innocenzio, soprannominato il *Bertuccino*, giovanetto di anni 16. e figlio di un mendico, il quale essendo stato arrolato fra i suoi servi fin dall' infanzia, non avea

altro merito che quello di avergli ben custodita una Scimmia, e che pe' i suoi pessimi costumi fu poi da Pio IV. e S. Pio V. più volte incarcerato, spogliato de' Benefizj, e lasciato come infame ed isolato fra tutti gli altri Porporati. Tra gli Ambasciatori, che Cosimo, il quale avea avuto gran parte nell'Elezione di lui, gli spedì, fu Averardo Serristori, già stato Ambasciatore presso Carlo V. nel 1537. e che rimase poi pel suo Duca in Roma fino al 1564.

XXIV.

Michelangiolo Serafini Accademico Fiorentino sopra un Sonetto della Gelosia di M. Giovanbatista Strozzi. In Fiorenza 1550. *appresso Lorenzo Torrentino. Con Privilegio, in* 8.

Sentasi di grazia con sentimento però di compassione quanto di questa esposizione ne dice il P. Negri negli *Scritt. Fior.* pag. 413. *Aveva* (dice egli) il *Serafini all' ordine per istamparla una sua Lezione sopra un Sonetto di Gio. Batista Strozzi*, e *sopra la Gelosia* (dunque a detta sua sono due cose disparate: ma voleva dire *sopra un Sonetto, che è sopra la Gelosia.*) *Questa va col nome di quarta Lezione da lui recitata pubblicamente nell' Accademia Fiorentina nel Consolato di M. Pietro Orsilago da Pisa li 3. Nov. del* 1549. (e dov' è di grazia nel titolo riferito l' aggiunto di *quarta Lezione?* vi è, ma in fronte del lungo Proemio, cioè, a *pag.* 11. *che fu poi impressa in Firenze presso Lorenzo Torrentino il*

1550. (che occorreva far sì lungo Preambulo con dire che *avea all' ordine per istamparla*, quandochè egli la dice stampata nel 1550.?) e *va unita alle Lezioni di Gio. Batista Gelli sopra i due Sonetti del Petrarca, che lodano il ritratto di Madonna Laura;* dunque essendo state queste stampate nel 1549. come si è veduto a *pag.* 76. nè prima, nè dopo, converrà dire, che ancora la Lezione del nostro Serafini, che a detta sua ad esse va unita, sia stata impressa in detto anno, e non nel 1550 il che è falso. Disse pur bene circa questo Scrittore il Muratori nel T. XVIII. *pag.* 1100. *Rer. Ital. Script. Sane optandum est, ut aliquis tandem sit, qui tot errorum plaustra in suam illam Scriptorum Florentinorum historiam a Nigro invecta eliminet, quando Niger ipse morte praeoccupatus scripta sua emendatiora edere non potuit.* L' Haym pure T. I. *pag.* 164. la dichiarò *Storia infelice ripiena di falsità, e di stravagantissimi anacronismi*; pure per usare l' espressione del D. Lami *Nov. Lett. Fior.* del 1751. *Col.* 804. *per nostra vergogna non abbiam finora la meglio.* Da più anni noi di buona voglia, e con tutto l' ardore ci siamo accinti a rifonderla, e già quattro volumi in fogl. sono in ordine, ma per la vastità, e difficoltà di sì fatto lavoro non siamo sì prosuntuosi di venirne mai a capo. Ma ritorniamo in via. La predetta edizione è in corsivo, ed ha in tutto *pagg.* 61. numerate, ed è diretta al *Nobilissimo, et di molte virtudi ornatissimo M. Alessandro Salviati*, a cui dice questa *esposizione esser nata, e venuta in luce mediante il vostro non meno virtuoso, che nobile M. Lorenzo Scala; egli ne fu il trovatore, et egli altresì è stato quello, che a questo suo fine*

l' ha condotta, onde la minor parte di essa è la mia. Il predetto Scala fu Accademico Fior. e molto affezionato ai Letterati, ed all' Opere loro. Ei fu, che raccolse con gran diligenza gli scritti d' Agnolo Firenzuola, ed assistè alla pubblicazione dei medesimi, dividendogli in T. III. con farne in nome proprio le Lettere Dedicatorie. Il Lasca gli dedicò il primo Libro dell' Opere Burlesche di Francesco Berni, fregiandolo col bell' epiteto di *Virtuoso ec.* Il Sonetto poi, che quivi prendesi ad illustrare è riportato a *pag.* 21. e principia:

Torbid' onda di lagrime, ch' il chiaro
Foco del riso mio sì spesso inondi ec.

e alla *pag.* 61. evvene del Serafini un altro sull' istesso argomento.

XXV.

Le Vite de' più eccellenti Architetti, Pittori, et Scultori Italiani da Cimabue insino a' tempi nostri descritte in lingua Toscana da Giorgio Vasari Pittore Aretino. Con una sua utile, et necessaria introduzione a le Arti loro. In Firenze 1550. *in* 4.

Dal Vasari è dedicata questa rara, elegante, e molto valutata edizione a Cosimo de' Medici, a cui rammenta a tutta ragione, che le Arti del Disegno risorsero nella *Casa Medici*, e che egli era stato allevato sotto *Ippolito Cardinal de' Me-*

dici, e sotto il *Duca Alessandro*, e si protesta infinitamente obbligato alle *felici ossa di Ottaviano de' Medici*, da cui era stato sostentato, amato, e protetto. E' divisa l'opera in tre Parti, ma senza distinzione di nuova numerazione. In fronte alla prima evvi un lungo Proemio in carattere tondo, e così alle altre due, ma in corsivo. Il T. I. termina colla *Part.* II. a *pag.* 552., e il II. che comprende tutta la *Parte* III, comincia dalla *pag.* 555. non compreso il titolo, e finisce a *pag.* 991. A tergo del frontispizio di questo evvi a caratteri unciali, e a guisa d'iscrizione la seguente Dedica al Som. Pont. Giulio III., la quale suol mancare in tutti gli esemplari, non già nel mio, da me veduti: *Al Santissimo, et Beatissimo Iulio III. Pontefice Massimo Protettore, et rimuneratore di queste eccellentissime Arti, le quali umilissimamente a Sua Beatitudine dedica, et raccomanda Giorgio Vasari Pittore Aretino*. In fine ne segue la *Conclusione dell' opera agli Artefici, et a Lettori* di tre pagine in corsivo, poi la *Tavola de' Capitoli della Introduzione, la Tavola delle Vite degli Artefici descritte in quest' opera, la Tavola di molti Artefici nominati, et non interamente descritti in questa opera; e la Tavola de' luoghi, dove sono le opere descritte*, *l' errata corrige*, e all' ultima il registro, il ristretto dei privilegi, e l' editore, che manca nel frontispizio di ambedue i Tomi: *Stampato in Firenze appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale del mese di Marzo l' anno* 1550. *con Privilegio*, e tutto ciò è racchiuso in *pagg.* 42. non numerate. Da ciò risulta essersi ingannato il per altro diligentissimo nostro Monsig. Bottari, di cui abbiam sott' occhio un bell' Elogio pubblica-

to nei dì scorsi, e scritto dal Sig. Ab. Francesco Grazzini Maestro della Scuola Eugeniana, allorchè nel Proemio alla sua magnifica Romana edizione delle suddette Vite ha detto, che il Vasari *diede da prima alla luce queste sue Vite in due Tomi in Firenze l' anno* 1550. *senza nome di stampatore*. In più grave errore urtò, chi in una nota al T. I. del *Museo Fiorentino de' Ritratti de' Pittori* asserì essere state impresse per i Giunti nel 1568. ristampate poi con aggiunte dal Torrentino in Volumi II. in 4, il che è falso, dovendosi intendere tutto l' opposito. Altro errore pure si legge nel *Catalogo della Sluviana* (*Roma* 1690. *pag.* 644.), in cui la prima edizione di esse dicesi fatta nel 1566. Ma ritornando all' edizione nostra, che è giusta l' Haym *Bibl. Ital.* T. II. *pag.* 548. *bellissima, e rara edizione*, è da sapersi, che il Vasari fece gran piato, perchè in questa *molte cose non sapea, come senza sua saputa, e in sua assenza vi fossero state poste, e rimutate*. Il prelodato Monsig. Bottari fece varj sospetti sopra qualcuno dei Letterati, ch' ebbero parte nell' emendarne lo stile, ma osserva molto sagacemente l' Ab. Lanzi, che se il Vasari nol seppe, molto meno lo sappiamo noi; e vi è da dubitare, che egli caduto in ira presso molti per certi aneddoti odiosi, procurasse di scusarsene, come potea: *chi mai può credere*, dice egli, *che le tante cose, che tolse nell' edizione seconda, che è quasi una nuova opera, fosser tutti arbitrii presi, non si sa come, da altri: non errori, almeno per la più parte, fatti da lui stesso?* Quì egli appella alla enunciata edizione dei Giunti del 1568., ove l' autore fece molti cangiamenti, e v' introdusse molte giunte, attribuite dal prelodato Bottari al Bor-

ghini, e al P. Don Silvano Razzi, specialmente quelle, ove sono tanti be' tratti di filosofia, e di cristiana morale. Avvertasi in fine, che per compimento dell' edizione al termine del Tom. II. in una pagina in bianco esser vi deve una bellissima Tavola ovale incisa in legno, la quale rappresenta le tre belle Arti, sopra le quali una Fama volante, che dà vita agli estinti figurati ai piedi delle dette Arti giacenti in un avello.

XXVI.

Q. Horatii Flacci liber de Arte Poetica Iacobi Grifoli Lucinianensis interpretatione explicatus. Rhetoricos libros ad Herennium, ad M. Tul. Ciceronem nihil omnino pertinere per eundem declaratur. Florentiae 1550. *in* 4.

Questa bella, e rara edizione è in tondo, meno la Dedica, e i versi d' Orazio, ed ha *pagg.* 149. numerate, non compreso l' *Indice*, e l' *Errata corrige* di *pagg.* 9. non numerate. In fronte vi è una prolissa, e dotta dedica indirizzata *Reverendiss., ac Illustriss. Lucerie Episcopo Fabio Mignanello*, in cui, *quantum*, parlando di questa sua interpretazione, *vero sim assecutus, aliorum sit iudicium. Illud certe adfirmare non dubito, ostendisse me locos Horatianos, ac totum fere hoc opus ex Aristotelis Arte Poetica decerptum: ne res in occulto lateat, perspiciet, an ita sit, quicumque leget*. Difatti è molto lodato dal nostro Pier Vettori nel *Lib. II. Epistol.* pag. 40. Termina alla *pag.* 131. e quindi ne segue la *Part. II.* in cui

sostiene *Rhetoricos libros ad Herennium scriptos ad M. T. Ciceronem nihil omnino pertinere*, ed impugna vigorosamente Giorgio Valla, il quale scrisse a favore dell' opinione, che questi libri attribuisce a Marco Tullio. Questa *Parte* II. fu riprodotta colla esposizione sopra la *Poetica* sudd. di Orazio *Venetiis* 1562. *apud Ioannem Variscum in* 8. dal Grifoli stesso ampliata, per le risposte date alle opposizioni fattegli dal Nores, interpetre anch' esso di quest' aureo libro del Venosino Poeta. Il Castelvetro nella sua *Esaminazione sopra la Rettorica a Gaio Erennio* stampata in *Modena per gli Eredi del Cassiani* 1653. *in* 4. si accorda anch' egli col sentimento del Grifoli, e di coloro, che lo attribuiscono ad ogni altro fuori che a Cicerone, o a M. Gallione, o a Cornificio, confutando il Mancinelli, Aldo il Giovane, e il nostro Pier Vettori: ma in ultima analisi conclude, non poter nè lui, nè altri sapere di chi egli sia. Il Fabricio pure nella *Biblioth. lat.* discute a lungo questa controversia, e la lascia anche egli indecisa. Ma ritorniamo all' edizione nostra. Avvertasi che dopo la *pag.* 104. per errore dello stampatore ne succede la 141. e così prosegue fino alla 148., dopo la quale avvedutosi dello sbaglio si rimette in via, e ne fa seguire la 113. Fu il Grifoli, come dalle Lettere risulta di Bartolommeo Ricci *Vol.* II. *pag.* 332. e da un' altra di Paolo Manuzio (*Lettere* pag. 47.) proposto per successore all' Egnazio in Venezia, e richiesto ancora dall' Università di Bologna. Certo è altresì, ch' ei fu Pubblico Professore d' Eloquenza in Vicenza, e che impugnò il Libro del Calcagnini contro gli *Offici* di Cicerone.

XXVII.

Deliberatione dell' Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore, il S. Duca di Fiorenza sopra gli grani forestieri venuti, et che verranno nel suo Stato, passata intra li sua Magnifici Luoghotenente, et Consiglieri el dì 23. di Gennaio 1550. In Fiorenza 1550. *in* 4. - In tondo

XXVIII.

Boezio Severino della Consolazione della Filosofia. Tradotto di Lingua latina in volgare Fiorentino da Benedetto Varchi. In Firenze 1550. *per Lorenzo Torrentino in* 8.

Edizione affatto, per quanto i' mi sappia, sconosciuta, nè mai da noi, nè da altri veduta. Ella esistea nella Biblioteca Pinelliana, come dal T. IV. *pag*. 54. apparisce dell' Indice ragionato della medesima fatto colla massima intelligenza dal non mai abbastanza commendato Sig. Cav. Cons. Iacopo Morelli Bibliotecario della Marciana di Venezia, la di cui scrupolosa diligenza non risveglia in noi il benchè minimo dubbio della di lei esistenza. Reca non ostante meraviglia, che di essa non ne abbia dato alcun cenno il Torrentino nella posteriore edizione del 1551., della quale in seguito.

MDLI.

I.

La Prima Parte dell' Historie del suo tempo di Mons. Paolo Giovio Vescovo di Nocera. Tradotte per M. Lodovico Domenichi. In Fiorenza 1551. *in* 4.

In data di *Fiorenza de'* 26. *Gen.* 1551. è diretta dal Domenichi alla *Christianissima Regina di Francia*, dalla quale dice esserne egli stato incitato a tradurla, ond'è, che impegnato a ciò fare le promette di sforzarsi di *rappresentare in parlar Toscano con dignità la propria elegantia dell' Idioma latino. Il qual confesso così per il nervo della testura spessa, et serrata de' pieni, et ponderosi vocaboli, quanto per la povertà in simil materia della volgar lingua, essere cosa difficile di tradurre a misura: essendo necessario moltiplicare in parole per render più chiaro il senso dell' Authore: ancora, che paia assai chiarissimo, come lo giudicano l' altre genti del mondo*. L' immortal nostro Anton Maria Salvini uomo d' infinito sapere, e degno veramente di quella gran fama, che nel mondo tutto si acquistò specialmente colle sue inimitabili versioni dal Greco, ha solennemente smentito un errore sì massiccio, ed ha fatto mirabilmente vedere, e toccar con mano quanto la lingua Toscana sia pieghevole a qualunque straniero idioma, a qualunque argomento il più difficoltoso, e a qualunque metro o sublime, o medio, o basso, ch' egli sia, a differenza di tutti gli altri. Ma torniamo a noi. Do-

po la dedica ne segue la Prefazione del Giovio a Cosimo de' Medici. Termina questa prima Parte nel *Lib.* XVIII., e l'altra, di cui in seguito, fu proseguita, ed ultimata nel 1553. L'edizione è in tondo, ed ha, oltre *pagg.* 8. in principio non numerate, *pag.* 857. numerate, benchè ivi dicasi per errore 849. Poi ne seguono altre due destinate per l'*Errata corrige*, e a tergo il registro, e l'epoca dell' edizione, *stampato in Fiorenza per Lorenzo Torrentino Impressor Ducale nel* 1551., il ristretto dei privilegi, e in altra isolata lo stemma Mediceo. Ancora in questa versione evvi una lacuna di più libri da noi preavvertita nell' edizione originale del 1550., e da notarsi nuovamente all' anno 1552., in cui quella rimase compita. Circa poi alla di lei versione ella fu fatta con tanta eleganza, e squisitezza, che il Giovio stesso (*Lettere* pag. 90.) scrivendone a lui medesimo, così gliel contesta: *Conosco chiaramente, che le vostre belle traduzioni saranno desiderate per la lingua in Italia più del mio latino, il quale aspetterà le lodi sue da altre più rimote, e straniere Nazioni.*

II.

Pier Francesco Giambullari Fiorentino de la Lingua, che si parla et scrive in Firenze. Et uno Dialogo di Giovan Batista Gelli sopra la difficultà dello ordinare detta lingua. In Firenze. Con Privilegio, in 8.

Evvi in principio il ritratto in legno del Giambullari similissimo a quello, che abbiamo tra gli

altri Personaggi illustri nella Residenza Capitolare di questa nostra insigne Basilica di S. Lorenzo della quale fu Canonico, sotto di cui sta scritto *Petrus Franciscus Giambullarius Bernardi fil. Flor. hujus Ecclesiae Canonicus Academiae Florentinae singulare decus litteris cum patriis, et latinis verum et Graecis, et Hebraicis apprime excultus obiit. A. S. MDLV.* Questo ritratto sarebbe, ed è più che sufficiente per dichiarare, ch' egli ne fosse l'autore contro i Compilatori dell' ultima edizione del Vocabolario nella nota 301. al *Trattato delle Lettere* mss., che ne dubitarono. La Dedica è indirizzata all' *Illustriss., et Eccellentiss. il S. Don Francesco de' Medici Primogenito del S. Duca di Firenze*, in cui vitupera, nè, se ancor vivente egli fosse, cesserebbe unquamai di vituperare acremente *la pessima usanza delle persone maligne del secol nostro, che senza far cosa alcuna biasiman sempre ciò, che esce in luce . . . Mi potevano assai giustamente spaventare*, prosegue egli a dire, *e torre da lo scrivere ogni minima, et leggier cosa, ma il desio nondimeno di giovare questa dolcissima lingua nostra, tanto onorata, et pregiata, non solamente in Italia tutta, ma in tutte le regali, e prime Corti dell' Europa, mi ha stimolato, ed acceso l' animo in così fatta maniera, che posto da parte qualsivoglia rispetto, mi sono assicurato pur finalmente a mettere insieme, sotto nome, et forma di Regole, quanto io ho saputo ritrarre del vero uso degli antichi buoni scrittori, et de' migliori moderni, che abbiamo.* Ivi confessa ancora d' essere stato beneficato dalla Casa Medici; *piacendomi*, egli dice, *che giustamente a lei sola si convenisse non solo per uscir da me, che*

da' miei primi giovenili anni; essendo, e creato, e indirizzato alle Lettere dalla Illustrissima Casa de' Medici, ne' servizj di quella sono invecchiato. Dopo la dedica ne segue un *Avviso* dell' autore al Lettore, e poi una lettera del Gelli al Giambullari, a cui indirizza il suo Dialogo avuto tra se, e M. Cosimo Bartoli sulla *difficoltà del mettere in regole la lingua nostra*, che quì in principio si riporta *per extensum* in corsivo alla *pag.* 10. — 42. L' opera è divisa in Libri VIII., ed ha in tutto, comprese le due *Tavole* in fine una in lingua Toscana, e l' altra in Greco, *pagg.* 402. numerate. In fine invece dell' anno, e dell' impressore vi è: *Con privilegio di Papa Iulio III. e Cosimo de' Medici Duca II. di Fiorenza*. Ciò nonostante il Padre Negri negli *Scritt. Fior.* pag. 453. ha azzardato l' epoca del travisato titolo, che dà a questo libro, ed è: *Le Regole per bene scrivere, e parlare Toscano. In Firenze* 1549. *per Lorenzo Torrentino in* 8. Esaminato scrupolosamente il libro non ho trovato, come già si è avvertito indicazione alcuna dell' impressore, che per altro senza dubbio alcuno è il Torrentino, nè altra epoca, che quella, che è alla fine dell' enunciato ragionamento del Gelli: *di Firenze XVIII. di Febraio* 1551.; e a quest' anno appunto e il Zeno nel T. I. delle *Annot.* al Fontanini *pag.* 25. e l' autore del *Catalogo della Biblioteca Capponi* pag. 187. ed altri l' hanno giudiziosamente posta.

III.

Clementis Alexandrini omnia, quae quidem extant Opera, nunc primum e tenebris eruta, latinitateque donata, Gen-

tiano Herveto Aurelio interpetre. Laur. Torrentinus Ducalis Typographus excudebat. Florentiae 1551. *Cum Privilegio, in fol.*

Son dedicate da Genziano Erveto d' Orleans con lettera in data di Roma *Pridie Cal. Ianuar.* 1550. *Rodolpho Carpensi Sanctae Romanae Ecclesiae Tit. S. Mariae Transtiberinae Amplissimo Cardinali*, in cui a tutta equità i meriti estolle, e la dottrina dell' autore: *Quod si ullus*, egli dice, *unquam Scriptor antiquus diu plane sepultus tandem exiit in lucem, a quo maxima in publicum redundavit utilitas, Clemens certe Alexandrinus, qui fuit Pantaeni Martyris Discipulus, et Magister Origenis, propter admirabilem eius eruditionem sit necesse est omnibus longe utilissimus*. Elleno contengono tre Trattati individuati a tergo del frontispizio, e ciascuno di essi ha il suo distinto frontispizio, dedica, e impaginatura. Il primo ha per titolo: *Oratio adhortatoria ad Graecos, seu ad Gentes*. Questo, che godea già la pubblica luce nel suo originale Greco, da cui poi il tradusse in latino il precitato Erveto, contiene *pagg.* 47. numerate, in carattere tondo, le di cui tre ultime racchiudono gli *Scolj*, che sono in corsivo. Gli altri due Trattati mss. nella nostra Biblioteca Laurenziana, e per la prima volta pubblicati sono i seguenti, i quali distinguiamo l' un dall' altro per la ragione sopra addotta, sebbene tutti tre formino una sola edizione.

IV.

Clementis Alexandrini viri longe doctissimi, qui Panteni quidem Martyris fuit discipulus, praeceptor vero Originis Paedagogus, in quo docet, quod nam sit Christiani hominis officium. Gentiano Herveto Aureliano interpetre. Florentiae 1551. *in fol.*

Con dedica in data di Bologna *VI. Idus Iul.* 1549. è diretto questo eccellente compendio di Cristiana Morale, *Illustri, ac Reverendo Ioanni ab Hangesto Noviodunensi Episcopo, et Comiti, Regni Franciae Pari*. Quindi ne segue l' indicazione dei Capitoli del Libro I., e a tergo gli Scolj; i quali ancora agli altri due Libri stanno in fronte. Ha *pagg.* 113. numerate, e a tergo di quest' ultima lo stemma Mediceo. L' edizione originale di quest' Opera nell' anno antecedente pubblicata, come s' è accennato, dette che fare al Sen. Pier Vettori perchè ella fosse condotta al suo fine, com' egli medesimo dice in una lettera pubblicata tra le altre dal nostro Can. Bandini: *Omnem olim machinam adhibui Torrentino, ut impellerem hominem ad Clementem Alexandrinum formis excudendum: quod vix ille, spisseque fecit, saepe opere intermisso, ut non semel desperarim, me unquam finem ejus rei visurum. Quum autem postea aliquando suadere ipsi caepissem, ut aliis Graecis Scriptoribus imprimendis incumberet, nunquam quod studui, efficere potui.*

V.

Clementis Alexandrini Scriptoris gravissimi, et antiquissimi Stromatum Libri octo, Gentiano Herveto Aurelio interprete. Florentiae, in fol.

Questo terzo Trattato, che compisce tutta l' opera, ha *pagg.* 277. numerate, oltre quattro in principio, e 50. in fine non numerate d' *Indice*, che gli racchiude separatamente tutti tre. All' ultima pagina vi sono ripetute le note tipografiche con più *mense Octobri* 1551. *cum privilegio ec.* Non si sa poi come il Pad. Negri negli *Scrittori Fior.* pag. 125. abbia potuto asserire con tanta franchezza essere stati i suddetti *Stromati*, o Stuore, tradotti dal nostro Chiriaco Strozzi, ed esser quì apposta la di lui versione: *vertit*, egli dice, *e greca in latinam linguam Clementis Alexandrini Stromatum libros octo impressos Florentiae a Torrentino*. In principio vi è una lettera dell' Erveto in data *Eugubii Pridie Non. Iulii* 1551. indirizzata *Cosmo Medici clarissimo, et prudentissimo Florentiae Duci*, a cui rinnuovando la memoria del testo greco di Clemente esistente nella Laurenziana, e pubblicato dal medesimo Torrentino nell' anno antecedente gli dice: *Qui si interiisset* (codex), *et non tua ope esset in vitam prope dixerim revocatus, incredibilem fecisset iacturam Christiana Respublica . . . Eum liberaliter excepisti, fovisti, recreasti, nitidumque, et recte curatum in publicum exire iussisti.*

VI.

I Capricci del Bottaio di Giovanbatista Gelli Accademico Fiorentino. La quinta impressione accresciuta, et riformata. In Fiorenza 1551. appresso Lorenzo Torrentino, in 8.

A tergo del titolo di questo rarissimo libro vi è il solito ritratto del Gelli in legno, e poi, una lettera dei 10. Marzo 1549 in data di Firenze al *molto honorando Tommaso Baroncelli*, che è quella istessa benchè con Data diversa, leggesi nelle sopra allegate edizioni del 1548. e 1549, e benchè questa del 1551. la dichiari il Torrentino *accresciuta, e riformata*, pur non ostante ella non differisce dalle predette, se non che in piccoli cangiamenti di ortografia. Questa edizione, che è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 218. numerate, è meno elegante, e nitida dell' altra procurataci dall' istesso Torrentino nel 1548., ma l' una, e l' altra fanno testo di lingua, non già però quella arcirarissima del 1549. come per isbaglio vorrebbe l' Apost. Zeno nel T. II. *pag.* 187. Fu quest' Opera per la prima volta impressa dal Doni in *Firenze* nel 1546 in 4. col titolo di *Dialoghi del Gelli*. Nella nostra edizione e' ve ne aggiunse altri tre, e gli dette in luce tutti dieci assieme da se medesimo.

VII.

La Vita di Ferrando Davalo Marchese di Pescara scritta per Mons. Pao-

lo Giovio Vescovo di Nocera, et tradotta per M. Lodovico Domenichi. In Fiorenza 1551. *appresso Lorenzo Torrentino, in* 8.

L'edizione è in corsivo elegantissimo ed ha in tutto *pagg.* 397. numerate, e in questa ultima vi è l' *errata corrige*, e a tergo sono ripetute le note tipografiche, e il ristretto dei privilegi. Con lettera dei 23. *Febbraio* 1551. in data di *Fiorenza* è indirizzata dal traduttore al March. di Pescara; poi ne segue la dedica dell' autore a *Gio. Batista Castaldo mastro di campo di Carlo Imp.*, e finalmente una prefazione del medesimo Giovio diretta alla famosa Marchesana di Pescara Vittoria Colonna eroina di quella età, e cotanto dal nostro Divino Buonarroti amata passionatamente e con tanta elevatezza, e nobiltà di finissimo sentimento, che nulla di più gentile, e di più puro fu registrato negli Annali dell' antica, e della moderna galanterìa. Scolpì egli per essa, e disegnò varj soggetti sacri. Ella dopo la morte di Francesco Ferdinando d' Avalo Marchese di Pescara suo marito, si ritirò in Orvieto in un Monastero, ed ivi morì l' anno 1546. Gli Scrittori della vita del Buonarroti dicono, che egli dopo la di lei morte più volte se ne stette sbigottito, e come insensato. In di lei morte il Lasca fece un Sonetto, il quale è riportato nel T. I. delle sue *Poesie a pag.* 30. Ved. il Crescimbeni nella *Storia della Volg. Poesia pag.* 119. Nel 1556. fu essa vita riprodotta dal nostro tipografo col solo aumento dell' *Indice*, che in questa e' manca, e nell' anno dopo in *Venezia per il Rossi, in* 8.

VIII.

Trattato de' Colori degl' occhi dello Eccellentissimo Filosofo M. Simone Portio Napoletano ec. tradotto in volgare per Giovambatista Gelli. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1551. *in* 8.

Con lettera in data di *Firenze il dì primo Marzo* 1551. è diretto dal Gelli *all' Illustriss., et Reverendiss. Signore Hercole Gonzaga Cardinale di Mantova, in cui* con graziosa circonlocuzione dice di *averlo* ad istanza dell' istesso Porzio *rivestito di panni Fiorentini*. E' in tondo l' edizione, ha *pagg.* 124 numerate, e nell' ultime due evvi la seguente lettera dell' autore al Gelli scritta di *Pisa addì XII. di Febraro* 1550., in cui il ringrazia, ch' e' l' abbia sì fedelmente tradotto.

Simon Porzio a Mess. Gio Batista Gelli S.

Ho letto la vostra traduttione del mio libretto de Oculis, *Carissimo Mess. Gio. Batista, e due cose, oltre a lo essere stato compiaciuto da voi di quello che io vi avea ricerco, mi sono stremamente in quella piaciute. L' una è, che e' mi pare, che la Filosofia non manco utile a quelli che per ispasso la desiderono intendere, che a quelli che ne fanno professione. L' altra è, che vedo il buono ingegno, et ottimo giuditio vostro aver bene inteso il libro, et averlo fedelmente tradotto; per il che come io deggio aver piacere, che un tanto mio caro amico sia così nella Filosofia esercitato, così ancora quegli, che nell' altra lingua*

non l' intendevano, vene averanno infinito obligo ec. Che poi quel celebre Filosofo Peripatetico gliene desse l' incarico risulta chiaramente dalle seguenti sue espressioni nella preaccennata Dedica. *Imperochè avendo per comandamento del detto M. Simon Porzio (che tali per le rare virtù sue mi sono i preghi suoi) tradotto la presente Opera nella nostra lingua volgare ec.*

IX.

Lettere di diversi Illustrissimi Signori, et Repubbliche scritte allo Illustrissimo Signore Vitello Vitelli. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino, in 8.

Lelio Carani, che ne è il Collettore, con lettera in data di *Firenze ai XII. di Giugno* 1551. le indirizza al *Conte di Popoli*, e dicegli d' averle tratte dai *Forzieri di Cammillo il giovane unico figliuolo* di esso Vitelli. Elleno sono 95. dal 1524. al 1527. e tutte in corsivo racchiuse in *pagg.* 146. oltre un' altra non numerata destinata per l' *errata corrige*. Gli Scrittori di esse sono — Adorno Antonietto in *num.* di 31. — Albici Bartolommeo 1. — Boni Alessio 1. — Bracciolini Nofri 6. = Bufalini 1. = Castello (da) Antonio 3. — Castello (da) Gieronimo 1. — Ferratino Bartolommeo 1. — Gambara Iacopo 3. — Girolami Raffaello 1. — Micheli Francino 1. — Morone Gieronimo 4. = Noja (della) Carlo 5. — Pepoli Gieronimo 1. — Rosso Bianco 1. — Sforza da Citerna 4. — Speza (dalla) 1. Duca di Milano 15. — Gli Otto di Pratica della Rep. Fior. 8 —

Republica Fior. 2. — Marchese di Mantova 2. — Furono esse riprodotte con delle aggiunte *in Venezia per Comin da Trino* nel 1564.

X.

Nicolai Tignosii Fulginatis in libros Aristotelis de Anima Commentarii ad Laurentium Medicem virum praeclarissimum. Ex Bibliotheca Medicea 1551. *in fol.*

L'edizione è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 460. numerate, e in questa ultima vi sono le note tipografiche: *Cum privilegio, Florentiae excudebat Laurentius Torrentinus Typographus Ducalis V. Non. Iul.* 1551. Nella dedica dice, che sgomentato dalla difficoltà di questi tre libri, *qui perobscuri, atque difficiles*, ne averia deposto il pensiero, *nisi advenisset Statius Barducius Octavantes, qui mihi hanc novam Animae de Graeco conversionem dono dederat; non solum persuadens, sed enixissime impellens me ad ipsum opus audacius peragendum, et tuae claritati etiam dedicandum: arbitratus me nulli posse decentius elargiri, quam ei, a quo benefitia suscepissem. Sciebat enim id te mihi praecipuum impendisse: scilicet quod apud Pisas Vrbem, cuius Gymnasium omnium liberalium Artium iam centum et triginta annis una cum Civitate deperditum, tua ope, industria, diligentia, labore, ad omnes Bonarum Artium disciplinas summa cum laude, et non sine tua gloria reviviscit, in numero, coetu, ornatissimorumque virorum consessu, quibus*

haec nostra aetas ad instruendam iuventutem cunctis in scientiis, nullos habuit doctiores, me tua humanitate, coequalem principalioribus collocasses. Adiecit iterum te, maioresque tuos iacentes humi liberalissimas facultates sublevasse, ac resuscitasse, sic ut adultae permaneant, atque duraturae videantur. Altro bell' elogio di Lorenzo il *Magnifico* gli fa il Robortello nella dedica al suo Commentario sopra l' *Arte Poetica* d' Aristotele impresso in Firenze nel 1548. dal nostro Torrentino, sfuggito, per quanto ho veduto, al celebre Roscoe nella di lui vita, e da noi tralasciato per non prolungarne d'avvantaggio quell' articolo a *pag.* 9. Esso quì il riporto per gloria, e trionfo della mia Patria. Son quest' esse le sue parole: *Laurentius ille, ille inquam Laurentius magnus, omnes certe qui vel ante ipsum fuerunt, vel aliis posthac annis erunt, hoc genere laudis superavit. Vastitas foeda ante hunc in Italia erat rei Litterariae, paucique reperiebantur, qui latinas callerent Litteras; nam Graecas vix unus, aut alter norat; librorum vero tanta erat paucitas, ut nullum ex veteribus monumentis praeclarum, aut rarum haberetur in manibus. Hinc igitur rei primus opem tulit; misit enim in Graeciam homines, qui omne librorum genus perquirerent: sic e ruderibus Graeciae atque ruinis eruta quam plurima volumina; sic e teterrima servitute multo auro praeclarissimorum hominum monimenta, atque ab ipso interitu vindicavit: sic domi instituit praeclaram illam Bibliothecam omni librorum genere refertissimam, Sacrarium veluti quoddam bonarum omnium disciplinarum. Mox ea aetas tulit Ficinos, Argyropylos, Crinitos, Laurentianos, Halcyonios, Picos, Politianos,*

et alios multos. Cumque ob Librariorum inscitiam, tam multae maculae essent conspersae veterum voluminibus, ut vix intelligi possent: non aliunde nitorem suum acceperunt, quam ex hac Bibliotheca: cuius ope omnes maculae abstersae, et sanata vulnera, quae fuerant imposita, sanabunturque multo (uti spero) in dies plura. Tales nobis, tantasque commoditates attulit Medicea vestra Bibliotheca, quae a Magno olim Laurentio instructa fuit etc.

XI.

I Commentari di Theodoro Spandugino Cantacuscino Gentilhuomo Costantinopolitano, dell' origine de' Principi Turchi, e de' costumi di quella Natione. In Firenze 1551. *appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale. Con Privilegio, in* 8.

Da Lodovico Domenichi è indirizzato questo raro libro con lettera in data di *Fiorenza a dì* 1. *di Settembre* 1551., *al Sig. Camillo Vitelli, Conte di Montone*, ove non solo non accenna in qual idioma scritto egli fosse dall' autore, ma tace perfino, se egli ne fosse il traduttore. L' Haym poi, che nel T. 1. *pag.* 129. il registra nella sua *Bibliot. Ital.*, il dichiara tradotto dal Domenichi, e stampato in *Firenze* nel 1552., cioè un anno dopo, il che è falso; su di che è da vedersi quanto fu da noi detto a *pag.* 5. L' edizione è in corsivo, ed ha *pagg.* 202. numerate, oltre 15. altre

in principio non numerate contenenti la dedica, e l'Indice di ambedue i libri. In fine in una pagina isolata ripetonsi le note tipografiche con più *Del mese d'Agosto l'anno* 1551.

XII.

Modo di orare christianamente con la espositione del Pater noster *fatta da M. Simone Portio Napoletano. Tradotto in lingua Fiorentina da Giovam Batista Gelli. In Fiorenza* 1551. *in* 8.

Questa versione fatta ad istanza dell'autore, come risulta da una lettera ivi a *pag* 95. in data di *Fiorenza addì XV. di Nov.* 1551. del Gelli istesso al *Magnifico M. Bartolomeo Tolomei* è indirizzata con dedica dell'istesso giorno, mese, ed anno al *Cardinale di Ferrara*, ov' ei conferma l'istesso. Nella prima di esse adduce la cagione, che il mosse a scrivere nella propria, e pura favella fiorentina, dichiarandosi di voler seguitar l'uso del parlare, e non le regole. Ecco le di lui espressioni: *ho usata in questa versione la propria, et vera favella Fiorentina, di che ne possono fare manifesta fede gli Scritti di M. Cosimo Bartoli, di Mess. Pier Francesco Giambullari, di Mess. Francesco, et di Luigi Guicciardini, di Iacopo Nardi, di Filippo de' Nerli, di Giorgio Dati, di Bernardo Segni, di Carlo Lenzoni, et di molti altri Cittadini Fiorentini (anchor che gli Stampatori habbino variate in alcuni qualche parola) i quali come veri amatori della loro lingua non avendo mai voluto mescolare*

con quelle parole alcune forestieri (sic), *o usate in quella altra pronunzia, che la Fiorentina propia, l' hanno conservata sempre il più, che eglino hanno potuto, nella purità, et nella bellezza sua naturale. La quale è tanta, e tale, se ella si considera bene, che il volerla lisciare accidentalmente, et rivestirla di panni accattati, et non fatti a suo dosso, ma d' altri, le toglie più tosto, o ricuopre la sua gratia, che egli accresca bellezza*. E cosa mai non avrebbe egli detto, o non direbbe se vissuto e' fosse, o se vivesse adesso nel sentirla da certi prosuntuosi saputelli sovente vergognosamente contaminata da tanti Francesismi? La detta massima dice il Can. Salvini nei suoi *Fasti Consol.*, benchè proferita da un autor famoso, e autorevole, e che assolutamente presa, abbia la sua ragione (poichè l' uso è il padrone delle lingue, e le regole son posteriori) pure non è così a chius' occhi da riceversi, nè dai regolati Scrittori è ricevuta, nè praticata, conciosiachè le lingue l' uso le forma, e l' arte le perfeziona. Secondo questa massima, che dovea allora aver voga, e che *era* secondo l' immortale Anton Maria Salvini, l' *Eresia di quei tempi*, si ravvisano i componimenti di quella età, per altro puri, e leggiadri. L' edizione è in carattere tondo, ed ha in tutto *pagg.* 100. numerate. Il Pad. Negri negli *Scritt. Fior.* pag. 247. tra le varie versioni fatte dal Gelli, di questa non fa menzione alcuna, e in questo pure mancano gli Estensori delle *Notizie letterarie, ed istoriche intorno agli Uomini illustri dell' Accademia Fior.* a *pag.* 57.

XIII.

Le Vite di Leon Decimo, et d' Adriano VI. Sommi Pontefici, et del Cardinal Pompeo Colonna, scritte per Mons. Paolo Giovio Vescovo di Nocera, et tradotte da M. Lodovico Domenichi. In Fiorenza 1551. *appresso Lorenzo Torrentino, in* 8.

Sono in corsivo, ed hanno in tutto *pagg.* 459. numerate, e in quest' ultima l' *Errata corrige*, il registro, la data, e il ristretto dei privilegj. Con lettera in data di *Fiorenza ai IIII. di Gennaio* 1549. sono indirizzate a *Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza*. Termina la Vita di Leone X., divisa in IV. Libri alla *pag.* 254. con quel Distico istesso da noi riportato a *pag.* 13. poi due *pagg.* in bianco, quindi con distinto frontispizio ne succede quella di Adriano VI., e con altro simile frontispizio alla 243. principia quella di Pompeo Colonna colle respettive dediche del Giovio a ciascuna di esse. Di sì gran Pontefice, qual fu Leone X. contro di cui con una impudenza la più invereconda, stomachevole, e ributtante sono state vomitate, e per meglio dire, ripetute ai dì nostri da un moderno Scrittore le più ignominiose ingiurie attinte da fonti impuri, abbiamo una voluminosa vita scritta dal Ch. D. Guglielmo Roscoe di Liverpool in lingua Inglese, quindi trasportata nel 1808. in Francese in T. IV. in 8., e poi in lingua volgare in Milano. E quì lecito ci sia l' osservare, che l' Autore della *Storia del Granducato di Toscana* per istrana combinazione

non potea trovare, nè desiderare Scrittore, il quale in certe materie fosse più uniforme ai di lui principii, com'egli è stato colui, il quale ha fatto precedere alla suddetta sua Istoria l'altra intitolata: *Storia della Toscana sino al Principato. In Pisa* 1813. *in T. IX. in* 8, nel penultimo dei quali si è parlato sì sciauratamente di sì gran Pontefice, che forse un altro Scrittore di comunione diversa non avrebbe osato di dir tanto, e sì male. E costoro sono quelli, che hanno meritato elogj, e Mausolei, e una sì accelerata ristampa delle cose loro?

XIV.

Pausaniae veteris Graeciae descriptio. Romulus Amasaeus vertit etc. L. Torrentinus Ducalis Typographus excudebat. Florentiae 1551. *in fol.*

A tergo del frontispizio di questa ben rara, ed elegantissima edizione, vi è il registro delle dieci Provincie, o Regni quivi descritti, e sono: *Attica, Corinthiaca, Laconica, Messenica, Eliacorum prior, Eliacor. posterior, Achaica, Arcadica, Beotica, Phocica;* quindi la dedica in data di *Romae Id. Mart.* 1547. *Alexandro Farnesio Cardinali Pauli III. Pont. Max. Nepoti.* L'edizione è in tondo, ed ha *pagg* 432. numerate, oltre 8. in principio, e in fine altre 78. non numerate, le quali contengono tre Indici, il primo *Scriptorum, quorum Pausanias in hoc opere vel testimoniis utitur, vel saltem meminerit, nomina:* il secondo: *Rerum insignium, ac notatu dignarum*

etc. con sotto la somma dei Privilegj e il Registro ; e il terzo : *eorum, quae in Messenicis notatu digna sunt*. Fu quest'opera già impressa in *Roma* nel 1547. in 4., e servì di norma alla fiorentina. *Graece, et Latine* fu fatta la prima volta *Francofurti* 1583. *in fol.*, poscia *Hanoviae* 1613. *in fol.*, e finalmente colle note di Guglielmo Xylandro, di Federigo Silburgio, e di Giovacchino Kuhnio *Lipsiae* 1696. *apud Thomam Fritsch, in fol.* Il Silburgio nelle due dedicatorie, e nella prefazione al Lettore avverte, che la versione dell'Amaseo è molto elegante, ma che non rappresenta colla dovuta esattezza, e fedeltà il testo di Pausania, il che prova in detta prefazione con molti esempi. Nella stessa guisa ne ha giudicato Daniel Vezio *de Claris Interpr.* pag. 166., e dietro a questo il Baillet *Jugemens des savans* num. 842. Il merito tuttavia della versione dell'Amaseo si fa conoscere abbastanza dall' essersi questa anteposta dal Silburgio, uomo della greca lingua intendentissimo, a quella di Domizio Calderino, e di Abramo Loeschero; oltre questo essa versione ha certamente un pregio, che non si trova in verun'altra; quello cioè di emendare alcuni passi, che nel testo evidentemente sono corrotti. Il Chiariss. Sig. Ab. Sebastiano Ciampi Professore già di lettere Greche, e Latine nell' Università di Pisa, ed ora in quella di Varsavia, ha sovente dimostrato nelle sue lezioni Accademiche quanto commendabile sia per tal titolo l' Amaseo, a cui si dichiara in parte debitore di alcune correzioni da esso fatte al Greco autore. Non possiamo astenerci in questa occasione dal manifestare al dotto Professore il nostro, e comune desiderio, che vengan fatte di pubblico di-

ritto altre sue riflessioni sopra Pausania, in cui, com' è noto a chicchessia, non di rado s'incontrano non lievi difficoltà, che speriamo di vederle finalmente, mercè le di lui cure, in gran parte dileguate. Di già nel 1814. ce ne dette un saggio eruditissimo nella *Descrizione*, che così intitola, *della Capsa di Cipselo tradotta dal Greco di Pausania. In Pisa presso Niccolò Capurro in* 8.

XV.

Lezzioni di M. Pierfrancesco Giambullari lette nella Accademia Fiorentina. In Firenze 1551. *in* 8.

Visse il Giambullari nobile Fior. nel Sec. XVI. Nelle belle lettere così Toscane come Latine, Greche, ed Ebraiche fu egli sì eccellente, che potea con qual si siasi famoso Professore di esse andar del pari; come eziandio nelle scienze Filosofiche, e Matematiche e' fece tal profitto, che non cedeva a chi che fosse. L'Accademia Fior., di cui fu uno dei membri principali, fece di lui sempre grandissima stima, poichè da lui ricevea ornamento singolare, e pel suo nome rendeasi ella più chiara, e famosa. Dal 1527. al 1555., in cui morte lo s'involò ai 24. Agosto, fu Canonico di questa mia Basilica Laurenziana abondantissima quant'altra mai di soggetti insigni, dei quali si è fatto onorata menzione nella storia di essa. Ma venghiamo a noi. A tergo del titolo delle predette lezioni vi è un bel ritratto inciso in legno rappresentante il Giambullari che occupa ambedue i margini, poi ne viene un *Avviso*

del Torrentino *Impressor Ducale* ai Lettori, ai quali promette, com' egli poi fece, di dar *del continuo* alla luce *nuovi, e maggiori frutti de' virtuosissimi, et felicissimi Accademici Fiorentini*. Quattro sono le lezioni comprese in questo raro libro; la I. dedicata a M. Giovanni Strozzi, e recitata sotto il suo Consolato, tratta *del Sito del Purgatorio* secondo Dante; la II. inviata a Bernardo Segni, e detta sotto il suo Consolato si raggira *sulla Carità* secondo un luogo del medesimo nel *Canto* XXVI. del *Paradiso*; la III. indirizzata a Carlo Lenzoni, e recitata sotto il suo Consolato parla *degl' influssi Celesti* sopra un luogo del *Canto* VIII. del *Paradiso*: e la IV. finalmente a Gio. Batista Gelli si raggira sull' *Ordine dell' Vniverso* secondo un luogo del *Canto* X. del medesimo Poema. Questa Dedica è degna d' esser quì riportata:

Al Molto virtuoso Gio. Bat. Gelli suo Osservandiss.

Lungamente mi era taciuto nella dotta vostra Accademia, onorandissimo Gello mio, e per l' età, che già me ne scusa, e per la diversa professione molto più era ancora per tacere: se voi, che di me potete ogni cosa, non mi aveste, mentre eravate Consolo, persuaso a voler parlare nella maniera, che mi udiste, e che dimostra questa Lezione, la quale (perchè io non la posso tenere ascosa) dovendo con alcune sorelle sue andare alla stampa, giustamente indirizzo a voi acciocchè siccome nel Consolato vostro onorato, colla dolcezza de' preghi vostri, voi le foste cagione di nascere, così nel Magistrato della censura, colla rigidità dell' esamina, voi le siate cagione di vivere, senza temere i denti giustissimi di chi morde colla ragione, che degli altri non si tien conto.

Due delle suddette lezioni cioè la prima, e la seconda erano già state pubblicate dal Doni in *Firenze* nel 1547. in 4. nel Lib. I. delle *Lezioni degli Accademici Fior. sopra Dante*, *in* 4., e in seguito tutte quattro ne' primi due Volumi della *Part.* II. delle *Prose Fior.* L' edizione è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 157. Alla 152. vi è l' *Errata corrige*, e dalla 153. — 157. l' Indice. Elleno, benchè e' se lo meritassero, non furono citate dagli Accademici della Crusca, come incautamente ha asserito il Continuatore della *Biblioteca Italiana* dell' Haym.

XVI.

Lilii Gregorii Gyraldi Ferrariensis Dialogi duo de Poetis nostrorum temporum ad Ill. Diam Renatam Ferrariae, et Carnuti Principem etc. Ejusdem Epistola versu conscripta, in qua agitur de incommodis, quae in direptione Urbana passus est, ubi item, et quasi Catalogus suorum amicorum poetarum, et de fletu interitus Herc. Card. Rhang. ad Antonium Thebaldeum Poetam Ferrariensem. Ejusdem progymnasma adversus Literas, et Literatos, et ejusdem quaedam carmina, et item quaedam Coelii Calcagnini. Florentiae 1551. *in* 8.

Questa rarissima edizione è diretta *Ill. D. Renatae, et Carnuti principi Dominae observantis-*

simae, in cui tra le altre le dice: *in quibus recensendis* (dialogis) *totam ferme peragrasse Europam videri potero, cum tamen e cubiculo pedem nunquam extulerim, et hos quidem ut simul cum decem aliis, quos de antiquis, et veteribus poetis pridem tibi dicavimus, legantur, eosque ea de causa nunc edere constitui, ne tuorum in me meritorum, ac beneficiorum, et quidem multiplicium parum memor ac gratus esse viderer: qui Dialogi si minus phaleris, ac calamistris eloquentiae compti, atque ornati tibi, et qui eorum per te Lectores erunt forte videbuntur, minus id mirum videri debebit, qui me sciveris iam tot annos articularibus morbis ita affligi, ut ne quidem me possim in grabato excutere, ac movere nisi adiutus unius dumtaxat famuli obsequio etc.* A cagione di questa dedica e di altre a Renata, o com' altri dicono Renea di Francia Duchessa di Ferrara infetta dell' eresia di Calvino suo segreto maestro prende Mons. Fontanini sospetto della di lui ortodossia, ma in ciò è stato ottimamente difeso da Gio. Andrea Barotti nella di lui vita, e prima dal Zeno nel Tom. I. dell' *Eloq. Ital.* pag. 117. Con altra dedica sono essi Dialoghi diretti *ad Amplissimum Cardinalem* (Herculem) *Rhangonium*, di cui il Giraldi fu Precettore. Il Dialogo I. fu scritto in Roma sotto Leone X., e l' altro, com' ei dice, in Ferrara nel tempo delle Nozze della Principessa Anna figlia del Duca Ercole II., cioè nel 1548. Quivi schiera l' un dopo l' altro i poeti migliori vissuti a que' tempi, e di ciascun di essi non fa semplici elogi, come l' Arsilli, ma ne osserva, e ne esamina, e per lo più con giusto, ed esatto criterio i pregi non men che i difetti. Possono adunque considerarsi come

un' esatta storia della poesia, e de' poeti di quei tempi. Tra i nostri Toscani vi fanno nobile comparsa i seguenti: — *Acciaioli* Zanobi *pag.* 37. *Accolti* Benedetto 91 = *Alamanni* Luigi 99. *Bargeo* Pietro Angelio 101. — *Bargeo* Pietro Antonio 54. — *Benivieni* Girolamo 16. — Bernardo *Dovizi* da Bibbiena 47. — *Berni* Francesco 99. — *Brandolini* Lippo Aurelio 41. — *Buonincontri* Lorenzo 29. — *Callimaco* Filippo 26. — *Carteromaco* Scipione 42. — *Casa* (della) Giovanni 98. — *Dazzi* Andrea 94. — *Leone* X. 54. — *Lippi* Lorenzo da Colle 29. — *Marsuppini* Carlo 27. — *Medici* Lorenzo 96. — *Paolo* da Pescia 29. — *Piccolomini* Enea 24. — *Pier Crinito* 34. — *Poliziano* Angiolo 30., e 96. — *Pulci* Luigi 96. — *Rucellai* Giovanni 98. *Tolomei* Claudio 98. I predetti Dialoghi terminano alla *pag.* 110. Dopo una carta in bianco intermedia ne seguono due Lettere in versi Faleucj: la prima è di Diego Pirro al Giraldi, e l'altra del Giraldi al Pirro, quindi un' altra molto prolissa in versi esametri del Giraldi a *pag.* 115. diretta *Antonio Thebaldeo Poetae Ferrariensi*, nella quale si tratta *de incommodis, quae in direptione urbana* (Sacco di Roma) *passus est etc.* poi dopo una Protesta dell' Autore al Lettore ne succedono due sue Lettere una *Bernardino Adriano Barbuleio Sacerdoti* in data di Ferrara 1541. *mense Iunio*; e l' altra del 1540. *mense Septembr. Caelio Calcagnino viro doctissimo* con alcune poesie di diversi di vario metro e di più maiuscolo carattere; e finalmente a *pag.* 137. il famoso *Progymnasma adversus Literas, et Literatos ad Ioannem Franc. Picum Mirandulen. Principem*, in cui per giuoco, com' ei medesimo si protesta, mostra quanto sian dannosi gli studi, e ne reca ingegnosamente diverse prove, che

con più vivace, e più robusta eloquenza da un celebre filosofo de' nostri tempi sono state poi ripetute. Quest' opera, o sia Miscellaneo ha *pagg.* 187. numerate, oltre 18. altre in fine non numerate contenenti l' Indice, e l' ultima l' *Errata corrige*. E' in carattere corsivo, meno una lettera a *pag.* 127. del Giraldi al Barbuleio, e l' Indice.

XVII.

An homo bonus, vel malus volens fiat, Simonis Portii disputatio. Ad Laelium Taurellium Iurisconsultiss. Duci Florentinorum a Secretis. Florentiae 1551. *in* 4.

Alla fine della dedica di questa rara, e stupenda edizione divisa in XIV. Capitoli vi è: *Vale. Ex Academia Pisana*, ove con grido grandissimo fu Professore di Filosofia dall' anno 1546. al 1554., come tra molti altri lo ci assicura il Fornari nella *Part.* II. della *Esposizione sopra l' Orlando Furioso* stampata dal nostro Tipografo nel 1550. ove dice all' Arcivescovo di Reggio Mons. Agostino Gonzaga quanto segue: *Mi sono portato a Pisa per udire il dottissimo, et dal mondo honoratissimo Simon Portio Philosopho, et senza contradiction veruna in questa età Principe de Philosophi. Questi avendo gli anni adietro con profitto inestimabile d' ingegnosi, et dotti gioveni tutte le sublimi, et oscure parti della Philosophia esposte, et dilucidate; questo presente anno con meraviglia, et istupore di chi l' udì, si vide con tanta certezza, et lume di verità esporre le Meteore, che quelle sue dichiarationi parevano non*

cose da pura umana mente imaginate, ma dette da una di quelle superne intelligentie, che muovono i Cieli, quà in terra discese per palesare a' mortali gl' incomparabili secreti della natura, et di Dio. Nella preaccennata Dedica protestasi esser molto oscura questa questione, ch' e' prende a trattare, agitata per lungo tempo dai Peripatetici: *An homo sponte sua, ac volens bonus, malusve fiat, nullis scilicet praecedentibus causis, quae illum ad bene, maleve operandum impellant. Quod nihil aliud est, quam quaerere, an probi, improbique naturae quadam propensione, ac imbecillitate, aut ignorantia efficiamur, nulla adhuc adhibita deliberatione... Quod si abs te probari sensero, animum ad liberum arbitrium expetendum addideris;* e non l' avess' egli mai fatto, come vedrem tra poco. Termina poi così il Trattato: *Haec sunt, quae his feriis ex Peripateticorum placitis, nulla habita ratione nostrorum Theologorum in medium produximus quaeque tibi recognoscenda mittimus: Vale*. L' edizione è in carattere tondo, ed ha in tutto *pagg.* 67. numerate.

XVIII.

De Conflagratione Agri Puteolani, Simonis Portii Neapolitani Epistola. Florentiae 1551. *in* 4.

Questa edizione non conosciuta dal Toppi nella sua *Biblioteca Napoletana* pag. 285. fu preceduta da altra impressa in Napoli *apud Io. Sultzbachium* nell' anno 1538. in cui avvenne un tal fatto, cui il Porzio descrisse alle ripetute istan-

ze degli amici, com' egli stesso attesta, in quel suo Opuscolo de *Puella Germanica*, di cui in seguito: *Amicorum crebrae exhortationes*, egli dice, *causas eius confragrationis naturaleis scrutandi ansam praebuerunt*. Questa epistolare descrizione è in carattere tondo, ed ha *pagg.* 8. compreso il frontispizio, ed è indirizzata *Illustriss. D. Pietro a Toleto Principi Villae Francae, Regni Neapolitani Proregi, et Militum Imperatori*, Padre di Donna Eleonora di Toledo, che fu moglie del Duca Cosimo I. di cui il Lapini nel suo Diario mss. dice quanto appresso: *A dì* 22. *di Gennajo* 1552. *in Domenica entrò in Firenze per la Porta a S. Friano ec., et a* 22. *Febbrajo di detto esso morse, o vero fu ajutato a morire quì in Firenze, e si messe in un Deposito in S. Maria del Fiore*. Comecchè poi rarissima è questa lettera non sarà opera affatto perduta il riferir quì il puro fatto istorico: *Vidisti tu quidem* (*anno scilicet a Partu Virginis* 1538.) *conflagrationem, et universam Puteolorum regionem lustrasti; est ea vicina mari, aquis calidis, et lutoso sulfure abundans: montes habet a Septentrione, et meridie, qui ad mare usque procurrunt, ubi cavernae multae, et magnae caloris vim plurimam cohibent. Fuit haec regio biennio fere magnis terremotibus agitata: ut nulla in ea superesset domus integra nullum aedificium, quod non certam, et proximam ruinam minaretur. At vere V. et IIII. Cal. Octobr. perpetuis diebus, noctibusque terra commota est: mare passib. fere CC. recessit; quo quidem loco et ingentem piscium multitudinem accolae capere, et aquae dulces prosilire visae fuerunt. III. tandem Cal. magnus terrae tractus, qui inter radices montis, quem* Barbarum *incolae appellant*,

et mare juxta Avernum jacet, se se erigere videbatur, et montis subito nascentis figuram imitari. Eo ipso die hora noctis II. istae terrae cumulus, aperto veluti ore, magno cum fremitu, magnos ignes evomuit, pumicesque, et lapides, cinerisque foedi tantam copiam, ut quae adhuc extabant Puteolorum aedificia operuerit, herbas omnes texerit, arbores fregerit, pendentemque vindemiam ad sextum usque lapidem in cineres verterit, aves quoque, et nonnullas quadrupedes bestias interemerit, fugientibus per tenebras Puteolanis cum natis, et uxoribus, et magno gemitu, ejulatuque Neapolim se se recipientibus. Qui quidem cinis ad LX. fere passuum millia exhalationis vi projectus est, atque, quod mirum videri potest, prope voraginem, siccus; longe vero lutuosus, et umidus cecidit. Verum quod omnem superat admirationem, mons circa eam voraginem, ex pumicibus, et cinere, plusquam M. passuum altitudine una nocte congestus aspicitur: in quo multa quidem inerant spiramenta, e quibus duo nunc supersunt, alterum juxta litus, quod procurrit ad Avernum, alterum in ipso montis medio. Averni magna pars operta cinere, balnea illa tot Saeculis celebrata, quaeque tot aegris salutem praestabant, cinere sepulta jacent. Durat et hoc incendium ad hanc usque diem cum aliqua tamen interpollatione, cujus ego mox, quod pollicitus sum, causas naturae convenientes, explicare tentabo etc. Evvi altra edizione, che non ha nota alcuna tipografica, e nel frontispizio evvi inciso in legno il Monte Vesuvio, Pozzuoli, e le sue adiacenze, e questa credesi la prima edizione. Questa Lettera tradotta dal latino fu inserita da Iacopo Antonio Buoni nel suo *Dialogo del Terremoto*, stampato in *Modena* nel 1571.

XIX.

Se l' Huomo diventi buono, o cattivo volontariamente. Disputa dello eccellentissimo Filosofo M. Simone Portio Napoletano. Tradotta in volgare per Giovambatista Gelli. In Fiorenza 1551. *appresso Lorenzo Torrentino*, *in* 8.

L' edizione è in tondo, meno la Dedica, ed ha in tutto *pagg.* 139. numerate: ella è indirizzata al *molto Magnifico, et Eccellentiss. S. M. Francesco Torelli Auditore di Sua Eccellenza* Cosimo Medici con lettera in data di Firenze del 1551. ov' egli da pari suo dilegua l' errore degli antichi Filosofi, adottato in seguito dai Manichei, cioè, che *gli Huomini non sieno signori, et padroni in modo alcuno delle attioni, et opere loro, ma che tutto quello, che e' fanno, non possa essere fatto da loro in altro modo, che e' se lo fanno*. Adduce poi il motivo, per cui gliela indirizza, ed è *per essere io stato eletto da' nostri Accademici insieme con quella* (cioè col Torelli) *et con questi altri divinissimi ingegni, Mess. Pier Francesco Giambullari, Mess. Benedetto Varchi, et Carlo Lenzoni a ristrignere per gli Accademici nostri almeno, se non per altri, le cose della Lingua Toscana, et tornare particularmente la Fiorentina a quel suo più puro essere, che oggi si può, et a quelle determinationi, le quali più si vedranno piacere a l' universale giuditio di essi Accademici, rispetto a la troppa licentia, che ci usano dentro una gran parte degli Scrittori Italiani, e nostri, per non ci essere stato ancora Universitade alcu-*

na, che ne abbia dimostrato il parer suo, tuttochè molte, et molte regole, et osservationi particulari si vegghino fatte ec. Mons. Angelo Fabbroni nel *Vol* II. *Histor. Acad. Pisanae* pag. 334. di quest' opuscolo parlando, e di questa versione dice: *Miror equidem tantum huïusmodi disputationi tribuisse Io. Baptistam Gellium, ut Portii opusculum ex latina in italicam linguam converterit*. Proseguendo poi a parlare ivi a *pag.* 335. delle altre sue opere dice: *quae omnia quum legeris, nec doctior, nec melior evaseris*. Per altro il commenda: *Haec autem efferebant illius aetatis homines, et fuit omnium consensus, litteratissimum fuisse Portium, et multis studiis doctrinisque excultum*. Di quest' opera il Negri a *pag.* 248. degli *Scrittori Fior.* ne parla in guisa da farci credere, ch' e' non sia una versione, ma un' opera originale del Gelli, il che è falso.

XX.

Benedicti Victorii Faventini de Morbo Gallico liber. Huic annectitur de curatione pleuritidis per sanguinis missionem liber ad Hippocratis, et Galeni scopum. Florentiae 1551. *excudebat Laurentius Torrentinus Typographus Ducalis, in* 8.

Evvi in fronte una prefazione, in cui si prefigge l' autore di esaminare *qualem habeat quidditatem, idest, essentiam: secundo quales causàs: coeterùm qualia ei* (morbo) *insurgant indi-*

cia : deinceps vero qualem, et quantam curam oblineat etc.; Di questa laida ed estesa malattia abbiamo più, e diversi Trattati. L'edizione è in corsivo, ed ha *pagg*. 316. numerate, e in quest' ultima vi è l'*Errata corrige*. Ve ne sono altre tre non numerate, che comprendono l'Indice dei Capitoli di ambedue i Trattati, e il ristretto dei privilegj, e poi *Florentiae IIII. Cal. Octob.* 1551. L'autore fu Professore di Medicina nelle Università di Bologna, e di Padova, e fu autore di molte opere spettanti a quest'arte salutare, le quali son citate dagli autori delle biblioteche mediche; vuolsi ch'egli ancor più, che pe' suoi scritti, si rendesse famoso per la perizia, e per la rara felicità nell'esercitare la sua professione.

XXI.

I Costumi, et la vita de' Turchi di Gio. Antonio Menavino Genovese da Veltri. Con una Prophetia, et altre cose Turchesche, tradotte per M. Lodovico Domenichi. In Fiorenza 1551. *appresso Lorenzo Torrentino, in* 8.

E' in corsivo, ed ha *pagg*. 257. numerate, oltre otto altre in fine non numerate contenenti la *Tavola delle cose de' Turchi* ed altra in bianco, in cui è ripetuta l'epoca dell'edizione, il registro, e il privilegio. Il primo Trattato è diretto dall'autore al *Christianissimo Re di Francia*, e questo finisce nel *Lib*. V. a *pag*. 182., quindi in una carta in bianco: *Finisce il Trattato delle cose Turchesche, composto per Giovan Anto-*

nio Menavino Genovese da Vultri, poi con distinto frontispizio, ma non con distinta impaginatura, e registro ne segue l'altro, ove si parla della *Profetia de Mahometani, et altre cose turchesche tradotte per M. Lodovico Domenichi*, con dedica in data di *Fiorenza ai XXIX. di Febraio* 1548. al *molto magnifico Signore Agosto d' Adda*. L' autore di questa narrativa è Bartolommeo Giorgievitz Ungarese, il quale la dirige al *Reverendiss. Prencipe il Signore Otto de Baroni di Valtpurg, Cardinale della Sacrosanta Corte di Roma, et Vescovo d' Augusta, Luogotenente della Maestà Cesarea nella Dieta di Vormatia degli Ordini dell' Impero*. Questa giunge fino alla *pag.* 206., e poi con altro frontispizio alla 207. ne segue la descrizione della *Miseria così de' Prigioni, come anche de' Christiani, che vivono sotto il tributo del Turco, insieme co' costumi, et cerimonie di quella Natione in casa, et alla guerra, tradotti per M Lodovico Domenichi*, con lettera in data di *Lovagno a XV. di Marzo* 1545. indirizzata dall' autore all' *Invittissimo Imperadore de' Romani sempre Augusto Carlo Quinto*, in cui gli dice, d' *aver egli provata per tredici anni la servitù turchesca, e di essere stato sette volte venduto*; che però *ho deliberato sottilmente ombreggiare con questo picciol libretto l' imagine di quelle Tragedie: perchè niuna forza d' ingegno umano la potrebbe esprimere appieno etc.* Quindi gl' insinua di soggiogare una sì barbara Nazione. Di questa versione vedasi quanto dissesi nell' anteriore edizione del 1548. *pag.* 8. Il predetto Giorgievitz scrisse eziandio *De Turcarum ritu, et ceremoniis*, opera stampata in *Parigi* nel 1545. in 12. di cui

il P. Montfaucon facea gran conto — *De Afflictione Christianorum captivorum sub Turcico jugo. Worms* 1545. in 8. con figure, e tradusse dalla lingua Persiana nella Latina: *Prognome, seu praesagium Mahumetanorum, primum de Christianorum calamitatibus, deinde de suae gentis interitu: Basileae* 1558. *in* 8. ed altre Opere.

XXII.

De Etruriae Regionis, quae prima in Orbe Europaeo habitata est, Originibus, Institutis, Religione, et Moribus, et imprimis de aurei saeculi doctrina, et vita praestantissima, quae in Divinationis sacrae usu posita est, Guilielmi Postelli Commentatio. Florentiae 1551. *in* 4.

Con Dedica *Cosmo Medici Illustriss. Etruriae Occiduae Duci*, ove si sottoscrive: *et tibi, et virtuti, et dignitati tuae addictissimus Guilielmus Postellus*. E' in carattere tondo, ed ha *pagg.* 251. numerate, e a tergo dell' ultima l' *Errata corrige*, e poi un indice di sette pagine non numerate. Questo rarissimo libro, ma di poco conto, fu riprodotto dai dottiss. Grevio, e Burmanno nel T. VIII. *Thes. Histor. Ital.* pag. 1. Il Postel, oltre questo, ne scrisse molti altri ma pieni d' errori, e di deliri da frenetico, per cui fu messo in carcere in Roma, e quindi in Parigi confinato fino alla morte in un Monastero, dove, abiurati gli errori, e sottoposti tutti i suoi

Scritti alla inappellabil censura della Chiesa, morì piamente ai 6 di Sett. 1581. di anni 72. Egli non ostante, toltine i suoi vaneggiamenti, fu uno dei geni più estesi del secol suo, avea una vivacità, una penetrazione, ed una memoria, che andava sino al prodigio: conoscea perfettamente le lingue Orientali, una parte delle lingue morte, e quasi tutte le vive: la sua Patria è la Dolerie Borgo della Parrocchia di Barenton in Normandia.

XXIII.

Simonis Portii Neapoletani de Humana Mente disputatio. Florentiae 1551. apud Laurentium Torrentinum, in 4.

E' verisimile, che a quest' opera del Porzio appelli una lettera di Francesco Spini dei 10. Nov. 1545. scritta a Pier Vettori, ch'è del seguente tenore: *Portius ille philologus initium suarum lectionum fecit Sex. Id. Novemb. maximo omnium concursu; eius vero oratio tendebat ad Meteora Aristotelis; quum autem finem fecisset, a plurimis reclamatum est*, Anima, Anima; *coactus igitur aegre tertium de Anima adgressus est; eiusmodi vero illius fuit oratio, ut minime hominum expectationi responderit;* difatti così la pensava Corrado Gisn. nella *Bibliot.* pag. 757. presso il Toppi nella *Bibliot. Napolet.* pag. 285. ove la dichiara *Opus, impium, et porco, non homine auctore dignum*. Di quest' opera, siccome dell' altra *de Dolore*, di cui in seguito, scrivendo Mons. Giovio all' autore stesso *essendovi capitato*, ei dice (Giovio Lett. p. 178.) *un Poe-*

ta nuovo stato Maestro di scuola in Firenze gran tempo, e vedendo il libro vostro de Dolore Simonis Portii, *dimandò semplicemente al Sig. Varchi, se forse gli era morto qualche figliuolo, che causasse questo dolore. . . . Preti riformati si sono scandalizzati, per non dire ammutinati, del titolo del vostro libro*, de Mente humana, *dicendo, che non vuol dir altro in effetto, che* de libero Animae arbitrio; *per il che è stato arenato, et poco mancò, che non abbi dato a traverso*. Ma più che il titolo dispiacque l' opinione del Porzio, che si mostra troppo contrario alla immortalità dell' Anima; e perciò questo libro fu detto siccome si è accennato da alcuni empio, e degno di bestia più che d' uomo. Ciò non ostante non risulta, che alcuno gli recasse perciò molestia, anzi tornato in patria l' anno 1552., ivi morì due anni appresso. L' edizione è in carattere tondo, divisa in Cap. XXIV., ed ha in tutto *pagg.* 98. numerate.

XXIV.

Amati Lusitani Medici Physici praestantissimi, Curationum Medicinalium Centuria prima, multiplici, variaque rerum cognitione referta. Praefixa est eiusdem auctoris Commentatio, in qua docetur, quomodo se Medicus habere debeat in introitu ad aegrotantem, simulque de crisi, et diebus decretoriis, iis qui Artem medicam exercent, et quotidie pro salute aegrotorum in Colle-

gium descendunt longe utilissima. Florentiae cudebat Laurentius Torrentinus 1551. *in* 8.

La dedica, che è diretta *Cosmo Medici Thuscorum Principi Clarissimo* è del seguente tenore: *Cum Pisas florentissimam olim Hetruriae Vrbem, atque Imperii Genuensis aemulam, nunc vero fatali quadam temporis edacitate, collabentem, Cosme Princeps Clarissime, singulari quadam animi virtute, ita moenibus firmes, pulcherrimis Aedificiis ornes, ut merito novus Instaurator dici possis: praeclare ii mihi facere videntur, qui tam egregii facinoris Authorem pro virili sua, aut opera, aut consilio iuvare nituntur: me vero ita ista tua pietas in admirationem tui traxit, ut quibus dignus laudibus esses scirem, quo vero facto meum erga te studium testari possem, ignorarem: sed cum viderem te etiam convocatis undique viris, quicunque ingenii praestantia excellerent, hac etiam parte Pisarum nobilitati deesse noluisse, id quod Academia illic excitata, vel veteri illi Atheniensi par convincere potest; animum erexi, et me quoque pio operi auxiliari etiam posse in animum induxi. Quare Curationum mearum primam Centuriam, ita enim recepto vocabulo appellare libuit, tibi dicandam duxi, non quod divino ingenio tuo opus dignum putarem: sed ut intelligeres me, ex quo in florentissima Florentia tua te sum allocutus nihil antiquius duxisse, quam ut tibi meus erga te animus innotesceret. Habebunt ergo Pisani tui quicumque Medicinae operam dant librum, ut insueto fere titulo, ita quod citra arrogantiam*

dictum velim, nec malum, nec infrugiferum, meae certe erga Mediceum nomen observantiae perpetuum testem. Bene vale. L' edizione è in tondo meno i lunghi Scolj, e le rubriche, ed ha *pagg*. 391. numerate, oltre altre 15. in fronte contenenti l' Indice. E' da avvertirsi, che in fine esser vi deve una figura, che dovrebbe esser posta dopo la *pag*. 339. Questa Centuria con altre sei fu riprodotta, *Venetiis* 1654. *per Franciscum Storti in T. IV. in* 12.

XXV.

Boezio Severino della Consolazione della Filosofia. Tradotto di lingua latina in volgare Fiorentino da Benedetto Varchi. In Firenze 1551. *in* 4.

Di questo nostro valente Scrittore, che il suo secolo onorollo col titolo di Legislatore, e di Padre del linguaggio Toscano, contestatogli ancora da Gio. Matteo Toscano nel suo *Peplus Italiae, Lutetiae* 1578. *pag*. 100. colle seguenti espressioni: *Varchium Etruscae linguae normam Florentia iure optimo vocare potest. Nullus enim hac aetate plus studii in ea exornanda collocavit etc.*, non è guari, che sono state per la prima volta pubblicate diverse Lezioni grammaticali mercè le cure del Ch. nostro Sig. Ab. Luigi Fiacchi Accademico residente della Crusca, gelosissimo sostenitore del puro nostro idioma, in cui quanto egli sia versato ce lo dichiarano diverse sue produzioni tanto in metro, che in prosa: ma venghiamo a noi. Questa rara edizione, che

è citata dagli Accademici della Crusca, e che l'Haym T. II. *pag.* 400. *num.* 3. la caratterizza per *bellissima*, è in tondo, meno le Rime, ed ha in tutto *pagg.* 177. numerate, e più un' altra a tergo per l' *Errata corrige*, ed è diretta al Duca Cosimo, a cui dice, che *la cortezza del tempo è tale stata, che posso con verità dire, che molti stati sono di quei giorni, ne' quali per tacere delle Prose, dove ho molto più di fatica, che io non credeva, durato, non una Canzone sola, ma due m' è convenuto fornire, senza haver comodità havuta, non dico di rivederle, et ammendarle, ma di rileggerle ec.* Ciò non ostante ei traslatò quest' opera più nobilmente degli altri due, a cui Cosimo contemporaneamente dato ne avea l' istesso incarico a richiesta dell' Imp Carlo V. Ivi pure accenna l' ordine avutone di tradurla: *io per comandamento*, ei dice *di V. E. l' hò dal favellare Romano nel Fiorentino idioma trasportata; traslatando (sì come spressamente imposto mi fu) le prose in parlare sciolto, et le varie maniere di versi, in diverse varietà di rime;* quindi consolasi nel sentire, che a questa impresa altri eransi accinti, perchè così *quello, che non ho potuto far io, nè saputo, avranno per avventura fatto, e faranno molti altri, de' quali alcuno per commessione vostra, e molti, di loro spontanea volontà, si sono a volgarizzare la medesima opera messi.* Questa fu poi riprodotta in *Firenze* nel 1584. *per Giorgio Marescotti in* 12. con sommari, annotazioni, e tavola di M. Benedetto Titi di Borgo S. Sepolcro, in *Venezia* nel 1737. *per il Piacentini*, edizione assai applaudita, siccome applauditissima per il lusso tipografico si è quella fatta in *Parma per il Bodoni* in T. 11. in 4. col testo latino.

XXVI.

Manlio Severino Boetio Senatore, et già Consolo Romano della Consolatione de la Filosofia tradotto da Cosimo Bartoli Gentil huomo fiorentino. In Fiorenza 1551. appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale. Con Privilegio in 8.

Dietro alla sopra enunciata versione del Varchi la più applaudita, ed eziandio la più rara, ed elegantemente impressa, è questa, a cui però i Compilatori del Vocabolario della Crusca quella preferirono per purità di lingua. L'Haym pure nel T. II. *pag.* 400. caratterizza questa edizione del Bartoli per *bellissima*, e *rarissima*. Ella è in corsivo, ed ha in tutto *pagg.* 237. numerate. Alla 236. è ripetuta l'epoca dell'edizione, e nella seguente havvi l'*Errata corrige*. Con lettera in data di *Firenze il dì* 1. *di Gennaio* 1550. è diretta allo *Illustriss.*, *et Eccellentiss. Sig. Principe di Salerno*, in cui protestasi di averla *tradotta nella propria, et naturale lingua Fiorentina per ordine dello Illustriss. Signore Duca* (Cosimo) *mio Signore, che la voleva per mandarla a Sua Maestà Cesarea* (Carlo V.). *Nella quale fatica V. E. potrà considerare la purità del parlare nostro proprio, et naturale non mescolato con altre lingue, molto differente in vero da quello, che per alcuni hoggidì si usa, non essendo loro proprio, o naturale, anzi con altre lingue mescolato*. E che direbbe il Bartoli s'e' la vedesse adesso maneggiata da alcuni Scrittori disiosi più di imbastardirla, di prostituirla, e d'

imbrattarla con voci, e dizioni affettatamente tolte dagli Scrittori latini, e francesi, che d' ingrandirla, di farla ricca, e renderla viepiù graziosa, e adorna? Avrebbe però da consolarsi in vedere tanti altri premurosissimi sostenitori del di lei decoro, i quali coi loro scritti viepiù confermano esser l' idioma nostro Toscano vago, grave, forte, maestoso, gentile, tenero, armonioso, soave, e quel che più al caso nostro interessa, pieghevole a qualunque siasi straniero linguaggio. Ma non ci dilunghiamo. Con altra dedica, che ne segue, in data di *Firenze il dì 5. di Maggio* 1549. l' indirizza ancora a Cosimo de' Medici, in cui dopo aver commendato i *concetti, il giudizio, e la bontà di Boezio*: *io certo*, egli dice, *ringrazio sommamente Dio, di havere havuta occasione per ordine di V. Illustriss. E. di tradurlo in questa nostra lingua, perchè ... esaminandolo al presente con più maturo consiglio, mi ha certamente svelati gli occhi, et spogliatomi in gran parte delle terrene passioni ... Che se io non mi sono sottoposto nella traduzione de' Versi ad alcuno legame di rime usatosi per lo più dalla maggior parte de' Poeti fiorentini, conoscerà ... che io l' ho fatto per potere meglio, et più propriamente esprimere i concetti di questo autore, faccendo io professione ... di tradurlo quanto più fedelmente si poteva*. Di questa versione il P. Negri nella sua infelicissima *Istoria degli Scritt. Fior.* pag. 130. non ne ha fatto menzione alcuna. Il Sig. Ab. Michele Colombo per i meriti suoi dichiarato adesso Socio Corrispondente della Crusca nel suo *Catalogo di alcune Opere attinenti alle Scienze, alle Arti ec.* impresso in *Milano* nel 1812. in 8. unita-

mente a tre auree *Lezioni sù le doti di una culta favella*, che sono, quanto mai dir si possono, elegantissime, parlando a *pag.* 11. di questa versione dice: *Tutte le Opere di Cosimo Bartoli sono scritte, pare a me, con molta proprietà, e purgatezza di lingua, e possono stare a fronte di quelle de' migliori Toscani del tempo suo: nè io saprei dire perchè questo dotto Accademico Fiorentino non abbia avuto luogo nè tra gli autori, di cui si sono serviti i Compilatori del Vocabolario della Crusca, nè tra quegli altri, che furono adottati dipoi nell' Adunanza del* 1786.

XXVII.

Pauli Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini de Vita Leonis Decimi Pont. Max. Libri quatuor. His ordine temporum accesserunt Hadriani Sexti Pont. Max., et Pompeii Columnae Cardinalis Vitae ab eodem Paulo Iovio conscriptae. Florentiae 1551. *ex Officina Laurentii Torrentini Ducalis Typographi. Cum Privilegio, in fol.*

E' una edizione ben rara, e diversa da quella fatta dall' istesso Torrentino nel 1548, della quale parlammo a *pag.* 12. Questa pure è in tondo, ed ha *pagg.* 204. numerate, oltre otto altre in fronte, e 15. in fine, le quali racchiudono un vastissimo Indice, che manca nell' accennata edizione. Pier Vettori, che pubblicolla, nella dedica a Cosimo de' Medici gli dice, che il Gio-

vio quivi *omnem Familiam vestram mirâ ubertate ingenii, copiaque verborum ornavit, ac magnis, debitisque laudibus ad coelum tulit*. Ne segue altra dedica del Giovio *Ad Alexandrum Medicem Reipublicae Florentinae Ducem Magnanimum*, e poi una prefazione diretta *ad Hippolytum Medicem Card. Ampliss.* figliuolo naturale di Giuliano de' Medici Duca di Nemours, personaggio celebratissimo, e rispettato da tutti i Letterati de' suoi tempi per l'eccelse doti dell' animo, cioè per l'ingegno, per la magnanimità, e per la maniera affabile, ed anche per la bellezza del corpo. Così cel descrive il Varchi nelle sue *Istorie Fiorentine* al Lib. XII. *pag.* 469. recando per esempio dell' animo suo generoso verso le persone dotte, che un giorno essendogli venuta la nuova di una vacanza di quattro mila scudi di rendita (benchè poi non si verificasse) spontaneamente la donò a Francesco Maria Molza Nobile Modanese. Alla fine di questa prefazione vi sono i seguenti Distici composti da Angelo Costanzio Napoletano:

Flevit Alexander tumulum quum vidit Achillis,
Et dixit faustos heu nimium Cineres,
Quorum Maeonii testantur sacra Poetae
Carmina victrici praelia gesta manu.
Idem vitales si nunc quoque carperet auras
Diceret ingenti lividus invidia.
Salvete o Decimi felicia Busta Leonis,
Quem sic facundo Iovius ore canit.

Quindi a *pag.* 1. ne succede la Vita, la quale finisce a *pag.* 111. poi alla 115. quella del Som. Pont. Adriano VI. indirizzata *Ad Guliermum* (sic) *Cardinalem Derthusensem*, che termina a

pag. 149., e finalmente alla 153. fino alla 204. l' altra di Pompeo Colonna diretta *ad Franciscum Columnam Archiepiscopum Rosanensem*, in cui protestasi, che *nos in reddenda Pompeii effigie, ea fide, et diligentia usi sumus, qua libero ore utimur in historiis, quum in his perscribendis non ingenii modo, sed famae etiam periculum subeamus: paratis scilicet Censoribus, qui falsa redarguant, quando notissima, et spectata omnium oculis referantur.*

XXVIII.

Benedicti Victorii Faventini Philosophi, ac Medici excellentissimi, theoricam Medicinae in doctissimo Bononiensi Gymnasio edocentis, in Hippocratis Prognostica Commentarii. His accessit theoricae latitudinum Medicinae liber ad Galeni scopum in Arte medicinali. Florentiae 1551. *apud Laurentium Torrentinum Ducalem Typographum. Cum Privilegio, in fol.*

Il frontispizio bellissimo di questa edizione usato in alcune altre stampe in *fogl.* dal nostro tipografo rappresenta una porta retta da due pilastri semplicissimi, su i quali un architrave con cornice rustica sopraornata con frontispizio rotto, da cui cadono lateralmente due festoni di fiori, e frutti, i quali esternamente fiancheggiano due pilastri, che nella faccia hanno addossate due figure rappresentanti Pallade, e Mercurio

posanti sopra basi, nelle quali sono espresse in una la Tartaruga colla vela, nell' altra l' Aquila, che tiene negli artigli l' anello, imprese del Duca Cosimo. Sulla sommità del frontispizio si vede una figura simbolica tenente nella destra un ramoscello, e nella manca il Globo terrestre, ed al piede una Clessidra. Alla destra altra donna alata con corona intorno la testa, e un libro nella sinistra; la destra tiene alzata, e sembra, che accenni il cielo; qual figura per quanto a noi sembra, significa la Sapienza; dall' altra parte sta la Fortuna con i di lei attributi. Dietro ad amendue queste figure comparisce una testa di Capro, che con uno dei piedi anteriori tiene lo stemma Mediceo con allusione credo io, al suo Oroscopo. Pende dalla sommità della cornice una Tenda, che scende quasi alla metà della luce della porta, ed ha impressa nella parte, che rimane spiegata, il titolo dell' opera. Dal restante del vuoto, ch' e' rimane aperto, vedesi il prospetto d' una città, sotto cui giace l' Arno con diversi simboli di dignità, come il Triregno, la Mitra, la Corona Ducale ec. La data, e l' anno dell' impressione si trovano in una cartella figurata inferiormente alla soglia di detta porta, che forma tutto quest' ornato. In alcuni esemplari, come sarebbe il Clemente Alessandrino, evvi una qualchè diversità nell' ornato del Frontispizio, e questa in altro non consiste, che sopra i detti due Pilastri non vi è l' Architrave, ma bensì un Arco, che sostiene le predette due figure, e sotto la base le note tipografiche, non in una cartella, ma solamente in carattere rotondo in due righe. Ma venghiamo alla nostra edizione: questa è in tondo, ed ha *pagg.* 243. numerate,

ove è l'*Errata corrige*, e a tergo *Tabula Capitulorum*, che prosegue per *pagg*. 16. non numerate, e in quest' ultima due Epigrammi di Santeno Cottidero in commendazione dell'autore. E' diretta a Cosimo de' Medici, a cui profondendo gran lodi dice: *has, ut ingenue fatear, lucubrationes maximis laborum aerumnis construxi, multisque vigiliis eas diligenter congessi, ut gracilia Hippocratis verba uberius excipiantur, et verbosa Galeni documenta brevius colligantur*. Dopo ne segue una prefazione *in Prognostica Hippocratis*. L' Opera è divisa in Libri XXV.

XXIX.

Ioannis Argenterii Castellonovensis Medicinae Professoris de Consultationibus Medicis, sive (ut vulgus vocat) de collegiandi ratione liber. Cum Privilegio. Cudebat Laurentius Torrentinus Ducalis Typographus. Florentiae 1551. *in* 8.

E' dedicato questo libro *Reverendissimo Amplissimoq. Viro Ioanni Grimano Patritio Veneto, Patriarchae Aquileiensi dignissimo*, il di cui Medico, e Filosofo Gio. Batista Susio, come si narra, nel trovarsi seco ai Bagni di Lucca, lo lesse avidamente, *et postea per literas suas non solum commendavit, sed etiam me honesta, et amica persuasione invitavit, ut ederem. Cujus quidem hortatu impulsus coepi diligentius tandem materiam certis horis in otio, quod mihi ex*

continuis negotiis relinquebatur, tractare, et excolere. Ac nescio quo modo, vel rei ipsius magnitudine, vel forte majore, avidioreque meo studio rudimenta illa ad integrum libellum excreverint; quem nunc edere non sum veritus, sperans fore, ut haec, quae longe elaboratiora essent, studiosis placere possent; quorum lineamenta a docto, ingeniosoque viro jam probata fuissent. Dopo la Dedica ne segue un prolisso Avviso di Lorenzo Grillo Tedesco agli studiosi della Medicina, nel quale assai il merito esalta non solamente di questa, ma di tutte le altre produzioni dell' Argenterio: *Cui quantum*, egli dice, *Ars nostra debeat, quantumque praestiterit, et quid in posterum de illo sit sperandum, velim equidem omnes candidos rerum aestimatores, cunctosque huius Artis studiosos, ex re ipsa potius quam mea praedicatione cognoscere etc.* L' edizione è in corsivo, e le pagine numerate sono in tutto 190., e dopo ne segue l' *Errata corrige*. Fu riprodotta quest' opera *Parisiis* 1557. *apud Martinum Iuvenem. in* 8., e nell' anno istesso *apud Aegidium Gorbinium, in* 16.

XXX.

De Dolore, Simonis Portii Neapolitani liber. Florentiae 1551. *apud Laurentium Torrentinum in* 4.

E' diretta quest' opera *Vido Vidio Philosopho, ac Medico insigni*, a cui dice, che gli sarà gratissima per la ragione, che *Medicinam ita tractas, ut a Philosophia rationes, non secus quam*

a sensu experimenta petas. Il Nicodemo nelle *Addizioni* alla *Biblioteca Napoletana* del Toppi *pag.* 232. sospetta, che l'opera del Porzio citata dal suddetto col titolo: *Encomium de dolore Capitis*, *Neapoli* 1538. *in* 8., *et Florentiae apud Torrentinum*, *in* 4., sia una cosa stessa: *Potrà*, egli dice, *essere*, *che si trovi stampato l'encomio del dolor di testa in particolare*; *ma è certo*, *che in Firenze nell' anno* 1551. *stampossi un libro* de Dolore *in generale*, *del quale il seguente è l'intero titolo*, da noi sopra enunciato. L'edizione è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 66. numerate.

XXXI.

De Puella Germanica, quae fere biennium vixerat sine cibo, potuque, ad Paulum III. Pontificem Maximum Simonis Portii disputatio. Florentiae 1551. *apud Laurentium Torrentinum, in* 4.

Evvi un' edizione senza alcune note tipografiche, e questa forse sarà la prima. Ha nel frontispizio sotto il titolo l'Arme del Som. Pont. Paolo III. a cui è dedicata. Giuseppe Averani nella sua Lezione *se l'uomo possa vivere senza bere*, *e senza mangiare* riportata a *pag.* 219. e *segg.* del T. III. delle sue *Lezioni Toscane* tra i varii esempi di tal natura sì antichi, che moderni, a *pag.* 226. fa ricordanza eziandio di questo, ma con qualche differenza, da far credere, o almen sospettare, che mai egli abbia veduto, non che letto questo libro, il quale è in tondo, ed ha *pagg.* 16. numerate.

XXXII.

Disputa dello eccellentissimo Filosofo Simon Portio Napoletano sopra quella Fanciulla della Magna, la qual visse due anni, o più senza mangiare, et senza bere; tradotta in lingua fiorentina da Giovam Batista Gelli. Con Privilegio. In Firenze, in 8.

Questa edizione è mancante dell' anno, in cui ella fu impressa, siccome ancora del luogo, come noi stessi abbiam talora veduto, ma per induzione dicesi appartenere a quest' anno; è indirizzata dal Gelli al *molto Magnifico Messer Alamanno Salviati Gentil huomo Fiorentino, e Maggiore suo observandissimo*, ove ei dice, che *rendendo* il Portio *le vere cagioni di così grande, et maraviglioso effetto, et dimostrando, che se bene avvengono nel mondo di rado simili cose, elle non superono però, nè trapassono il valore della natura ec.* La descrizione del fatto avvenuto nel 1531 nell' Alemagna vicino alla città di Spira, ove nacque la sudd. fanciulla, è dalla *pag.* 8. — 14., quindi fino alla *pag.* 52. ne segue il dottrinale Di questa versione il Pad Negri nella *Storia degli Scritt. Fior. pag.* 248. ne parla in guisa da farci credere, ch' e' non sia una versione, ma un' opera originale del Gelli stesso, il che è falso. In rapporto ad essa, ed alle altre di lui versioni il Ch. Sig. Michele Colombo dice nel suo *Catalogo ec.* a *pag.* 39. e *seg.* che elleno quantunque non citate nel Vocabolario del-

la Crusca meriterebbono per conto della lingua qualchè considerazione, comecchè scritte da uno de' più eleganti Scrittori, e de' più forbiti, che vanti la nostra lingua. A tutta ragione questa edizione impressa in carattere tondo l'Haym la pone nella sua *Biblioteca* T. II. *pag.* 402 tra i libri più rari, ed egli stesso quì la caratterizza per istampata dal Torrentino, nè s'ingannò.

XXXIII.

Pauli Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini Elogia Virorum bellica virtute illustrium veris Imaginibus supposita, quae apud Musaeum spectantur. Volumen digestum est in septem libros. Florentiae 1551. *in Officina Laurentii Torrentini Ducalis Typographi. Cum Privilegio, in fol.*

A tutti sette i libri evvi una distinta dedica a Cosimo dei Medici, nell'ultima delle quali gli rammenta la smania datasi per far questo Museo: *In hac tot imaginum supellectile comparanda, per triginta amplius annos perpetua curiositate incensus, neque diligentiae, neque sumptui unquam peperci*. L'edizione è in carattere tondo, ed ha *pagg.* 340. numerate, quindi ne segue *Elenchus illustrium Virorum, quorum hisce septem libris effigies describuntur*, che comprende due pagine non numerate, ed un'altra, che racchiude i nomi degli autori dei versi sottoposti agli elogi, e in fine l'*Errata corrige*. Nella

prima Dedica tra le altre cose dice al Duca Cosimo, che *Horum vitas per elogia ipsis supposita tabulis* (insigni pictura expressis, et in Musaeo nostro extantibus) *Laconica brevitate conscriptas, tibi uni Italicae dignitatis existimationem vera virtute tuenti, studiose dicavimus, ut tot diversorum ingeniorum, humanaeque varietatis exempla magno tuo, seculique nostri commodo inter se se conferantur etc.* Alla fine di essa Dedica evvi il seguente Epigramma di Onorato Fasitelio

Magnanimi heroes salvete, haud parva supremi
Cura Iovis; docti maxima cura Iovi:
Vos tulit in Coeli sublimes Iuppiter arcem,
Dignatus mensa, concilioque Deum;
Vos Iovius totum late volitare per Orbem,
Romanaque jubet vivere in historia.
Munera magna Iovis: verum si dicere fas est,
Non sunt aeterni dona minora Iovi.

Fu riprodotta quest' opera, quando che fosse, con buoni intagli di Ritratti in legno, sebbene in carta infelice, dal celebre tipografo Lucchese Pietro Perna in *Basilea*, e per la sua rarità, fu nella stessa Stamperia ripetuta nel 1596., *et nunc ex eiusdem Musaeo ad vivum expressis Imaginibus exornata etc.* colla seguente dedica al Duca Francesco, che per renderla viepiù comune, e nota quì produco:

Francisco Medici Magno Hetruriae Duci
Heroicarum non minus virtutum
Quam Dignit. Fortunaeque Paternae
Haeredi et Successori Opt. exoptatissimoque
Iovianum hocce Musaeum Cosmo Principi vere Magno

A summo aetatis nostrae historico
Iam olim dedicatum consecratumq.
Nunc vero veris Illustr. VV. Imaginib.
Magno studio pari arte non minore sumptu
Instructum, auctum, et exornatum
P. Perna Civis et Typogr. Basil.
Devoto animo D. D.

XXXIV.

Pauli Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini illustrium Virorum Vitae. Accessit ad posteriorem hanc editionem rerum memorabilium index. Florentiae 1551. *in Officina Laurentii Torrentini Ducalis Typographi. Cum Privilegio in fol.*

A tergo evvi l'Indice dei soggetti, ch' e' prende ad illustrare, di sopra enunciati nell' edizione di quest' istessa opera fatta dal nostro tipografo nel 1549. *pag.* 80. L' edizione è in tondo, ed ha *pagg.* 425. numerate, e a tergo dell' ultima evvi la solita elegia dell' Ariosto in lode di Ferdinando Davalo, e in fine l' Indice di *pagg.* 25. non numerate.

XXXV.

Tutte le Lettioni di Giovambattista Gelli fatte da lui nella Accademia Fiorentina. In Firenze 1551. *Con Privilegio, in* 8.

Questa edizione, che fa testo di lingua, è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 486. numerate, ed in fine un' altra, che racchiude l' *Errata corrige*. La dedica è diretta dall' autore *Al molto honorando Antonmaria Landi*, la di cui fine per isbaglio dell' editore, come ho riscontrato in alcuni esemplari, tra i quali quello della Marucelliana, fu pubblicata a tergo del frontispizio, e dalla enumerazione delle pagine sembra, che l' autore volesse, che preceduta ella fosse da altra a Cosimo de' Medici; difatti così è negli altri esemplari. Altra stravagantissima particolarità almeno nel mio bello esemplare, non caduta sotto l' occhio di chicchessia, scorgesi alla fine di questa istessa Dedica la quale fa risaltare la mellonaggine di colui, che messe in torchio quella pagina, ed avvalora semprepiù l' asserzione di taluni, che hanno scorto nelle edizioni del nostro Tipografo più magnificenza, e bellezza, che correzione. Ivi adunque, almeno, il ripeto, nel mio esemplare, sonovi quattordici righe in carattere tondo, a differenza dell' altro, ch' è in corsivo, delle quali le prime nove contengono la replica dell' ultimo periodo della Dedica, e le altre sei, che pur non vi han che far nulla, e che anzi affatto estranee elleno sono all' argomento, son capovolte. Potrebbesi dare, che avvistosi in seguito il Torcoliere di questa dabbenaggine del Compositore e' l' estraesse. Nella Dedica poi al Duca Cosimo dichiarasi il Gelli d' avergliele dirette in segno di gratitudine per aver egli istituita la cotanto celebre Accademia Fiorentina, e per avergli somministrato comodo, e mezzi valevoli per attendere, e profittare negli studi. Nell' altra poi lagnasi, che il Doni strapazzasse

colla stampa i suoi *Capricci del Bottaio*, e la prima sua lezione, per cui dice egli, *non potendo sopportare, che ella vadia manca, et lacera fuori, havendo fatto il medesimo de' Capricci, l' ho ricorretta, e fatta nuovamente stampare*. Le lezioni poi comprese in questo Volume sopra Dante, e Petrarca diverse dalle *Letture*, di cui più sotto, son XII., e tutte indirizzate con dedica. La II. *al Sig. Don Gio. Vincentio Belprato Conte d' Anversa* sopra un Sonetto del Petrarca. La III., e le due consecutive sopra un luogo di Dante al Canto XVI. del *Purgatorio* a *Carlo Lenzoni*, da cui, dice, d'aver egli avuto l' impulso di pubblicamente ivi leggerle, e di *essere stato ancora il primo, che in sì nobile esercitio, dopo i santissimi, e dottissimi nostri vecchi Messer Francesco Verini, et Andrea Dazzi mi esponessi al giudizio dell' universale, senza aver in ciò mai fatto pruova nessuna di me*: dice ancora: *E se voi sentiste per avventura, che qualcuno le biasimasse, piacciavi per difesa comune, dir solamente a quegli tali, che prima discretamente considerino, quale sia la professione mia, e poi giudichino a modo loro; perchè io, come persona occupata in esercizio diversissimo dalle Lettere, non ho forse fatto poco a conducermi pure dove io mi trovo*. L'arte sua, come ognun sa, fu quella di Calzaiuolo. La VI. colle altre due sopra un Sonetto del Petrarca *alla Sig. Livia Torniella Contessa Buonromea*, la quale, come quivi attesta il Gelli, *tanto amava il nostro eccellentissimo Dante, che adorava Firenze per essere stata patria di quello*. La IX. sopra una Canzone del Petrarca *al molto Reverendo M. Pier Francesco Giambullari*. La X. so-

pra due Sonetti del Poeta istesso è diretta *Al molto Magnifico, et honorando M. Agostino Calvo amico suo carissimo*: tra le altre cose gli dice, che *desiderando che questo amore, che io vi porto fosse noto al Mondo, mediante alcuna altra nostra, che la nostra continua conversazione, sebbene fino a quì non ha saputo trovar modo alcuno da farlo. ritrovandomi posto da chi dispone queste cose del Mondo, in tanta bassa fortuna, che io non ho da poter beneficare alcuno ec.* La XI. Lezione è sopra una Ballata, ovvero Madrigale del Petrarca dedicata al *Molto Onorando Lorenzo Pasquali amico suo carissimo:* ancora quivi scrive, *che quanto all' essere stato posto dalla fortuna in istato tanto debole, che io non posso, ne ho dà dare cose maggiori ec*; e la XII., ed ultima Lezione è sopra un luogo di Dante al *Canto* XXVII. del *Purgatorio*, e la dedica *Al molto honorando Francesco di Giannozzo da Magnale cittadino Fiorentino, e amico suo carissimo.*

XXXVI.

Lezioni di Accademici Fiorentini sopra Dante. In Firenze 1551. *pel Torrentino, in* 8.

Questa edizione è rammentata dall' Haym nel T. II. *pag.* 436 *num.* 3., e dice contenere le lezioni di Francesco Verini, di Gio. Batista Gelli, di Giovanni Strozzi, di Pier Francesco Giambullari, di Cosimo Bartoli, di Gianbatista da Cerreto, e di Mario Tanci raccolte già, e pubblicate da Anton Francesco Doni in *Firenze* 1547.

in 4. Io mi protesto di non aver mai veduta dopo le tante diligenze da me, e da altri usate questa edizione, sicchè della di lei esistenza mi dichiaro di non esserne mallevadore, e che la fede riposa soltanto sull'asserzione dell'Haym.

XXXVII.

Deliberatione fatta per lo Illustris. et eccellent. S. Duca di Firenze. Et per Sua Eccellen. dalli magnifici S. Riformatori deputati sopra le cose di Pisa, et publicata sotto dì primo di Maggio 1551. In Firenze 1551. in 4.

E' in tondo, ed ha *pagg.* 21.

XXXVIII.

Elogia Virorum illustrium una cum vita, et rebus gestis Alphonsi Atestini Ferrariae Principis ab eodem Iovio conscripta. Florentiae 1551. apud Laur. Torrentinum in fol.

Nel Catalogo della Biblioteca Saliceti all' Artic. *Iovius Paulus* registrasi questa edizione, e per edizione *magnifica* si qualifica. Mai mi si è fin quì data la sorte di vederla.

XXXIX.

Francisci Torrensis de Summi Pontificis super Concilia auctoritate ad Re-

verendiss. D. Ioannem Salviatum Episcopum Cardinalem Libri tres. Ejusdem de Residentia Pastorum jure Divino scripto sancita ad eundem liber. Ejusdem de actis veris Sextae Synodi, deque Canonibus, qui ejusdem Sextae Synodi falso esse feruntur, et de Septima Synodo, atque multiplici Octava ad eundem Liber. Florentiae, in 4.

Senz' alcun' altra nota tipografica, ma la sola ispezione oculare ci fa dichiarare indubitatamente essere edizione fatta dal valente nostro Tipografo. Ella è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 131. numerate. Questi tre Trattati indicati nel titolo, e stampati per conseguenza contemporaneamente hanno distinto frontispizio, numerazione distinta, e distinto registro, e però gli consideriamo indipendentemente distinti l'un dall'altro, e siccome nell' ultimo di essi soltanto evvi l'epoca espressa, perciò e questo, e l'altro che ne succede gli registriamo sotto questo istesso anno.

XL.

De Residentia Pastorum jure Divino scripto sancita, Liber unus. Florentiae, in 4.

E' in carattere tondo, ed ha in tutto *pagg.* 90. numerate. Egli fino a *pag.* 69. i motivi adduce, con cui sostiene esser di gius divino la residenza

de' Pastori; quindi per viepiù avvalorare il suo assunto produce otto Lettere di S. Atanasio da lui medesimo tradotte dal Greco idioma. Siccome poi l' Autore sul principio del suo *Antopologetico*, che più abbasso riferiremo, afferma di averlo indirizzato all' Emin. nostro Card. Giovanni Salviati, *quem tibi, Salviate, ut meministi, dicavi*, è forza il dire, che l' edizione di cui parliamo, sia una ristampa, mentre la detta Dedica non vi è, nè esser vi può, cominciando il Trattato dalla *pag.* 3., occupando le altre due anteriori il frontispizio, e l' altra in bianco. Vero per altro egli è, che tutti tre i predetti Trattati eglino sono ad esso indirizzati.

XLI.

Francisci Torrensis de Actis veris Sextae Synodi, deque Canonibus, qui ejusdem sextae Synodi falso esse feruntur, et de Septima Synodo, atque multiplici Octava. Ad Reverendiss. Dom. Ioannem Salviatum Episcopum Cardinalem Liber. Florentiae 1551. *apud Lauren. Torrentinum, in* 4.

A tergo del titolo evvi l' Indice. L' edizione pur di questo è in tondo, ed ha *pag.* 101. numerate, oltre due altre non numerate, di aggiunte.

I.

Pauli Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini Historiarum sui temporis Tomus secundus. Florentiae 1552. in Officina Laurentii Torrentini Ducalis Typographi. Cum Privilegio, in fol.

Ancora questo T. II., che prosegue, e che con esso resta terminata l'edizione dell'Istoria di Mons. Giovio, eseguita, come abbiam già veduto a *pag.* 166, nel 1550., è indirizzato a Cosimo de' Medici con lettera in data di Pisa *Calend. Maiis* 1552. In quest'istoria, come leggermente accennammo, evvi una laguna di libri XII., sei dei quali mancano dopo il IV. all'XI., e questi, nei quali era compresa la Storia della morte di Carlo VIII. fino alla elezione di Leone X. Som. Pont. come egli stesso asserisce nella predetta dedica, gli perirono nell' orrendo sacco di Roma. Tre di essi sono stati di fresco ritrovati tra le domestiche carte dal Ch. Signor Conte Gio. Batista Giovio. L' Haym, o sia il suo Continuatore accenna a *pag.* 41. della *Biblioteca Italiana* una edizione di dette Istorie *senza luogo, anno, e Stampatore* in un Vol. in 4. e questo *comprende dal Lib. V. sino a tutto il Libro X., i quali mancano in tutte l' edizioni del Giovio*. Aggiugne esser *libro raro, e da tenersi carissimo da chi l'avesse*. Gli altri VI. libri mancano dopo il XVIII. fino al XXV., e questi furono a bella posta lasciati fuori per non aver e-

gli voluto in essi riferir cose, entro quello spazio di tempo avvenute, le quali non poteano senza suo dolore ricordarsi, nè senza vergogna del nome italiano sapersi. Vero per altro si è, che all' uno, e all' altro difetto egli, come ivi protestasi, in qualche maniera intese di supplire coi *Sommari* di quanto in essi libri era contenuto, e con le vite di *Leone X.*, *di Adriano VI.*, *del Card. Prospero Colonna*, *del Marchese di Pescara*, *del Gran Capitano Consalvo*, e *del Duca Alfonso I. di Ferrara*, che in vari tempi, e in più Volumi avea di già scritte, nelle quali vite, ei dice, *totius huius funesti saeculi historiae texturam invenient; sic ut ea facile, quae nos vel non scripsimus, vel scripta non inconsulte supprimimus, supplere, et resarcire cumulate possint; quamquam et haec, singulorum librorum epitome suo ordine ad prodendam rerum gestarum seriem explicanda censuerim. Quod si mihi quanquam pedibus capto, atque adeo graviter senescenti, Deus magnus fatalis horae spatium extendat, perpetua procul dubio lucubratione enitar, ut totum id quod in Clade Vrbis ereptum, vel a me postea contumaci quadam indignatione praetermissum fuit, non diu a bonis mortalibus desideretur; te praesertim auspice omnis virtutis amantissimo, qui ut haec conficerem, atque ederem generosa cohortatione perpulisti*. Dopo la dedica ne seguono alcuni versi latini di Paolo Giovio l' Iuniore in lode dello Scrittore, siccome a *pag.* 504. il seguente Esastico del nostro Varchi.

Triginta totus quae gessit Mundus in annis
Egregie hoc unum cuncta volumen habet.

Causam operis tanti Thusci Dux, et decus Orbis,
Facundum Iovius praebuit ingenium.
Omnibus ergo locis omnes saecla omnia laudes
Cum tibi Paule Iovi, tum tibi Cosme dabunt.

Questo T. II. principia dal *Lib.* XX., e termina col XLV. E' da avvertirsi però esservi a *pag*. 7., cioè, avanti il *Lib.* XX., un Ristretto racchiuso in poco più di una pagina colla seguente Rubrica; *Librorum, qui pretermissi sunt epitome, quae primi voluminis libris suo temporum ordine observato continuata serie connectitur*. L' edizione è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 506., ove sono *per extensum* riportati i Privilegj di Carlo V. Imp., e di Enrico Re di Francia; poi in altra non numerata il Registro, e a tergo lo Stemma Mediceo.

II.

Concordia Ecclesiastica contra tutti gli Heretici, ove si dichiara qual sia l' authorità della Chiesa, del Concilio, della Sedia Apostolica, et de' Santi Dottori, per F. Paulino Bernardini da Lucca dell' Ord. de' Pred. Discorso sopra la vita, et dottrina Lutherana per il medesimo authore tradotto. In Fiorenza 1552. *in* 8.

E' dedicata a *Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza* questa opera in cinque libri divisa, da pochi Bibliografi, per quanto ho veduto, conosciu-

ta, in cui saviamente dice, che *tolti via i perturbatori della Fede Catholica, l'unione, et pace non solamente civile, ma christiana regna senza alcuna discordia*. Dopo ne seguono i *Capitoli, et materie dei cinque libri della Concordia Ecclesiastica*, e in seguito dopo l'approvazione per la stampa un lungo, e dotto *Avviso al Cristiano Lettore*. L'edizione è in tondo, e le pagine numerate sono in tutto 394., e poi l'*Errata corrige* in una pagina in bianco. Il Discorso annunziato nel titolo principia a *pag*. 344., ed è preceduto da una dedica colla data di *Fiorenza a* 20. *Maggio* 1552. *al Reverendissimo Monsignore Messer Pier Francesco da Gagliano Vescovo di Pistoia*, ove dichiara esserne l'autore Giorgio Wicelio da lui composto in lingua Teutonica, e quindi tradotto da chicchessia in latino, e poi fatto da me *volgare, seguendo più presto i sensi de l'authore, che le parole, acciocchè i nostri Italiani conoscessino qual sia la vita degli Eretici, e che frutto apporti, non solamente alla Christiana, ma civile Republica* ec. Si sottoscrive

Di Vostra Sig. Reverendiss. come Figliuolo
Fr. Paulino Bernardini.

Alla fine dell'opera vi è *Fine*, e poi *Scritta nel 32. stampata nel 52*.

III.

Gentiani Herveti Aurelii de Domini in Coelos Ascensione Oratio. Florentiae 1552. *excudebat Laur. Torrentinus, in* 8.

E' in corsivo, ed ha *pagg*. 36. non numerate; Genziano Hervet fu grande amico del Card. Re-

ginaldo Polo, il quale invitollo a Roma per lavorare intorno alla versione latina degli Autori Greci. Il suo raro sapere, e la dolcezza della sua conversazione gli acquistarono l'amicizia di tutti gli uomini grandi d'Italia. Assistè con lustro al Concilio di Trento, e vi recitò due Discorsi, uno sopra i matrimoni clandestini, e l'altro sopra il ristabilimento della disciplina Ecclesiastica. Morì in Reims, ov'era Canonico nel 1584. di anni 85.

IV.

Sebastiani Corradi Commentarius, in quo M. T. Ciceronis de Claris Oratoribus liber, qui dicitur Brutus, *et loci pene innumerabiles quum aliorum Scriptorum, tum Ciceronis ipsius explicantur. Florentiae* 1552. *apud Laurentium Torrentinum Ducalem Typographum. Cum Privilegio, in fol.*

Con lettera in data di Bologna *Calend. Iun.* 1551. è indirizzato questo Commentario *Sebastiano Pighino Sipontino Pont.*, a cui ne succede una prefazione del Corradi medesimo in data di Bologna *III. Non. Iun.* 1551. In essa Dedica molto ei diffondesi nell'esaltare i meriti del Pighini; tra gli altri gli rammenta il furore, ch'ei fece in Roma: *Romae jus ita dixisti, ut omnes te Romani cives, ut hominem divinum de Coelo delapsum esse Romam putarent ec.* E poi: *Ne longum faciam, tacebo, quam juste, sapienter-*

que res omnes, et disceptaris, et judicaris: et illud, quo properat animus, dicam, te unum ex omnibus Collegis a Paulo III. Pont. Max. viro prudentissimo de consilii sententia dignum esse judicatum, quem Tridentum mitteret, ut cum Ioanne Mario Montio, Marcello Cervino, et Reginaldo Polo Cardinalibus amplissimis, et Legatis sapientissimis Concilii curam sustineres; e in fine: *Nuper vero* (Iulius III.) *te, et Alovisium Lippomanum* (Veronensem Episcopum) *maximis inter vos vinculis doctrinae, morum, benevolentiae, et pietatis Christianae coniunctos cum Marcello Crescentio Cardinale, et Legato Concilio Tridentino praefecit; qui gradus, quoniam ad rem omnium maximam pertinet amplissimus merito, ac jure debet judicari etc.* L'edizione è in tondo, ed ha *pagg.* 457. numerate; oltre undici altre in principio, e in fine 53. non numerate, in cui oltre l'*Errata corrige*, e l'*Auctorum nomina*, che occupano dopo la *pag* 457. tre pagine, sono diversi diligentissimi Indici, e a tergo dell'ultima, oltre il registro, e il ristretto dei privilegi evvi una lettera del Torrentino in cui disioso si mostra di pubblicare altre di lui opere; *nisi maxima huius viri modestia, qui polliceri pauca, praestare vero multa semper solitus sit, cogeret me quoque in pollicendo esse restrictiorem, adderem et explicationes ad tres libros Epistolarum ad Q. Fratrem; Orationes pro lege Manilia, Domo sua, et alia pleraque.* Oltre a tutto questo abbiamo altra Opera intitolata: *Quaestura* impressa *Bononiae* 1555. *apud Anselmum Giaccarellum* in 8., in cui raccoglie dialogizzando le notizie della vita di Cicerone, e smentisce l'impostura dell'Orazione di Sallustio contro Ci-

cerone, e quella di questo contro di Sallustio. Vedasi su quest' Opera quanto dice *Middleton* nella Prefazione alla *Storia della Vita di Cicerone* scritta in Lingua Inglese.

V.

Hieronymi Osorii Lusitani de Gloria Libri V. ad Ioannem Tertium Lusitaniae Regem. Florentiae 1552. *apud Laurentium Torrentinum. Cum Privilegio, in* 4.

L'edizione è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 295. numerate. Fu riprodotta quest' opera con le altre sue in T. IV. in *fogl.* in *Roma* nel 1592., e questa raccolta è molto rara. Per quanto rilevasi dalla vita sua scritta da Girolamo Osorio suo Nipote, egli si esprimeva con tanta facilità, ed eloquenza, che fu denominato il *Cicerone del Portogallo*. Un argomento di simil natura fu trattato, come ognun sa, dal Padre della Romana eloquenza, e di esso inutilmente se ne deplora la perdita, in cui è verisimile, che tutta la sua eloquenza egli dispiegasse per ragionare di un argomento, che troppo per lui era desiderato, e dolce. E' certo, che nel Secolo XIV. il Petrarca ne conservava presso di se un esemplare, che avealo caro soprammodo, e stimavasene ricco non altrimenti, che di un tesoro. Narra egli stesso assai lungamente (*Epistol. Senil. L. XVI. Epist. L.*) in qual maniera eragli esso venuto alle mani, e come poscia l'avesse smarrito. E' tacciato Pietro Alcionio d'averlo soppresso dopo essersi appropriato de' migliori passi di esso nel suo libro *de Exilio;* ma questa è una calunnia.

sa accusa divulgata dai suoi emuli dopo la di lui morte. Certo è, che degli autori, che scrissero lui vivente, niuno vi fu, che il rimproverasse di questo letterario delitto, il che non avrebbero omesso di fare, trattandosi di un uomo, che era odiato, ed invidiato al sommo dalla maggior parte dei dotti, che allor fiorivano. Anzi Pierio Valeriano *de Infelicit. Litterat.* vivente ancora l'Alcionio, lo accusa bensì di aver soppressa un' opera Mattematica di Pietro Marcelli; ma di quest' altro fatto non dice cosa alcuna. Ma leggasi l'opera dell' Alcionio, e vedrassi, se ciò affermar lo si possa colla menoma apparenza di probabilità. L' opera di Cicerone intorno alla gloria, altro esser non dovea certamente che un Trattato di ciò, in che essa consista, de' mezzi per conseguirla, de' vantaggi, che se ne traggono, ed altri sentimenti di tal natura. Or che ha ciò che fare coll' opera dell' Alcionio, in cui di niun altro si tratta, che dell' *Esilio*, e si mostra, che esso, e gli effetti, che l'accompagnano, non sono così gravosi, e molesti, come volgarmente si crede? Da tale accusa difatti egli è difeso dal Menckenio (*Praef. ad Analect. de Cal. Liter.*), da Giovanni le Clerc (*Bibl. Chois* T. XIV. *pag.* 120.), dagli autori *del Giornale d' Italia* (T. III. *pag.* 26.), e da altri.

VI.

Polibio del modo dell' accampare tradotto di Greco per M. Philippo Strozzi ec. In Fiorenza 1552. *in* 8.

Dal ristretto del privilegio a tergo del frontispizio apparisce esser del nostro tipografo que-

sta non ovvia edizione. Essa è in tondo, ed ha *pagg.* 184. numerate, e altre 15. in principio, in cui, oltre la *Tavola di tutta la continenza di questo libro*, evvi una lettera dedicatoria di Lelio Carani in data di *Fiorenza ai* 14. *Novembre* 1551. a *Camillo Vitelli dignissimo Conte di Montone*, in cui dopo aver encomiato i di lui meriti, e quei di suo padre Vitello, gli presenta la versione di *due nobilissimi, et dottissimi Cittadini Fiorentini, cioè di M. Filippo Strozzi, e di M. Bartholomeo Cavalcanti*, cioè *il Polibio del modo dell' accampare* di Filippo Strozzi, e il *Calculo della Castrametatione di Messer Bartholomeo Cavalcanti* ivi riportato a *pag.* 48. indirizzato da esso a Giovanni suo figliuolo con lettera dei 22. Giugno 1545. in data di Ferrara, e la *Comparatione dell' armadura, e dell' ordinanza de' Romani, e de' Macedoni* tradotta dal medesimo a *pag.* 55., e *la scelta degli Apophteghmi di Plutarcho* tradotti per M. Filippo Strozzi *pag.* 66. — 184. Da ciò chiaramente risulta quanto siansi allontanati dal vero, e il P. Negri negli *Scrittori Fior.* pag. 177., e il Fontanini nella *Bibliot. dell' Eloq. Ital.*, i quali ambedue concordemente hanno attribuito tutte le versioni suddette a Filippo Strozzi. Vedasi quanto di questa pregiabilissima versione ha detto nel suo *Catalogo* a pag. 26. il Chiariss. Sig. Ab. Michele Colombo.

VII.

Eliano de' nomi, et degli ordini militari tradotto di Greco per M. Lelio Carani. In Fiorenza 1552. *appresso Loren-*

zo Torrentino Impressor Ducale. Con Privilegii in 8.

Se i predetti Fontanini, e Negri avanti di ragionare di questo libro e' lo avessero esaminato, non averebbono asserito, siccome abbiamo accennato, essere stato tradotto dal prenomato Filippo Strozzi. L' edizione è in tondo meno la lettera dedicatoria in data di *Fiorenza a* 6. *di Novembre* 1551. al *Molto Magnifico, et Nobilissimo Signore Pandolfo Pucci*, ed ha *pagg.* 127. numerate, ma osservisi che dopo la *pag.* 88. ne seguono per isbaglio del Tipografo le *pagg.* 97. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 99. 97. 114. ec. e per conseguenza l' ultima deve essere la 112. Alla fine vi è una *Tavola* di *pagg.* 7., e in questa l' *Errata corrige*. Alla 101. si leggono i *Frammenti de' nomi militari di Leone Imperadore tradotti di Greco* dal medesimo Carani, i quali divisi sono in due Parti: la prima riguarda le persone, e gli strumenti la seconda. A questi ne segue una lettera del traduttore a *Giovanbatista Sammarino* in data di *Fiorenza* a 25. Novembre 1551., in cui gli dice, *voi m' havete pregato, ch' io volessi rapportare in lingua toscana Eliano de' Nomi, e degli Ordini Militari..., e veggendomi voi tutto occupato in questa traduttione, mi cominciaste a spronare, anche a quella di Leone Imperadore, la quale è con questa accompagnata .... Dove troverete le parole serrate fra due parentesi, sappiate quelle non essere altramente nel testo Greco ... ma io ... l' ho messe per non havere a dichiarare dipoi nomi Greci, i quali per necessità mi si convenivano interpretare*. Questo libro di Eliano avendo titolo, registro, e impaginatura

indipendente dal restante del Volume preaccennato di Polibio, a cui va unito, può prendersi come un libro a parte, e perfettamente intero; perciò ne ho voluto dar quì un distinto ragguaglio. Destituto però di fondamento è il sospetto del Paitoni *Bibliot. de' Volgarizzatori* T. III. *pag.* 179. che crede, che il *Libraio per facilitare lo spaccio si sia egli presa la libertà di unire questi due libretti in un solo Volume*, mentre nel frontispizio del Polibio vi è enunziata eziandio la versione dell'*Eliano*. E' da notarsi in fine, che il Garani in questa versione è stato preceduto, almeno nella pubblicazione, di un anno da Francesco Ferrosi, che pubblicò la sua in *Vinegia nel* 1551. *presso il Giolito in* 8.; ma di essa, e non di questa ha inteso di dire il prelodato Sig. Colombo nel *Catalogo* a pag. 20. *Lelio Carani*, egli dice, *Reggiano fu colto Scrittore e questa sua traduzione somministra molte voci acconcie a esprimer ciò, che concerne la Tattica antica*.

VIII.

La vita di Consalvo Ferrando di Cordova detto il gran Capitano *scritta per Mons. Paolo Giovio Vescovo di Nocera, et tradotta per M. Lodovico Domenichi. In Fiorenza* 1552. *in* 8.

Questa edizione non ha che far nulla con quella del 1550. di cui a *pag.* 107. Il Traduttore con Lettera in data di *Fiorenza* 29. *Agosto* 1550. l'indirizza all'*Illustriss. Signore Gonzale Hernandez di Cordova Duca di Sessa*, e *Conte di*

Capoa; e lo assicura, che stia *molto ben sicuro*, *che quantopiù si scrive* (di Consalvo) *tutto è la pura*, *et merà verità*, *et nulla v' è dettato dall' adulatione*. Voglia il Cielo, che non s' inganni il Domenichi per il troppo trasporto, ch' egli avea per il Giovio, e per le di lui opere da esso sovente in lingua nostra tradotte; ma sappia, che fu creduto, e si crede dai più ancora nonostante l' apologia fattane recentemente dal Ch. Sig. Conte Gio. Batista Giovio nel *Vol.* VIII. degli *Elogj Ital.* riprodotta anche nel *Vol.* XXVI., e XXVII. del *Giornale di Modena*, che il di lui primario scopo altro non fosse, che quello d' arricchire co' suoi studj, e colle sue Opere, e di ottener premj, e ricompense da quelli, cui egli lodava, e di anteporre perciò, ove gli fosse tornato in acconcio l' adulazione alla verità. L' Haym a *pag.* 40. dice, che egli nella *sua Storia sposò sempre gl' interessi delle Persone*, *che avevano impegno per gli suoi*, *e la loro liberalità moltiplicò spesso a suoi occhi la loro virtù*. Il Bayle tesse una lunga serie di Scrittori, che danno al Giovio la taccia di scrittore prezzolato, e molti altri, che tutti affermano l' istesso, produce il Pope Blount. Noi però crediamo, a dir vero, ch' egli venga forse tacciato, e ripreso più che non merita. Ma torniamo al proposito nostro. Dopo la Dedica ne succede l' altra del Giovio al medesimo Consalvo in data di *Roma* ai 13. Sett. 1547. L' edizione è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 231. enumerate, e in questa evvi un Epitaffio in versi esametri di M. Gabriello Faerno Cremonese in lode di Consalvo.

IX.

Le Iscrittioni poste sotto le vere imagini degli huomini famosi, le quali a Como nel Museo del Giovio si veggiono. Tradotte di latino in volgare da Hippolito Orio Ferrarese. In Fiorenza 1552. in 4.

L'edizione è in tondo, ha in fronte 12. *pagg.* non numerate con dedica dei 16. Gennaio 1550. *all' Illustre, et Magnanimo Sig. Conte Bonifatio Bevilacqua*, da cui, come protestasi, fu eccitato a tradurle, ed a cui egli per questo se ne professa molto obbligato. A tergo della medesima evvi un Sonetto di Don Onorato Fasitelio in lode del Giovio, e poi una lunga *Tavola degli Elogi* messi per alfabeto rigoroso dei nomi; quindi la dedica del Giovio al *Sig. Ottavio Farnese Prefetto di Roma*, e finalmente a *pag. 5.* segue la descrizione del Museo, e di tutte le sue parti fino alla *pag.* 243., in cui termina; poi due altre numerate contenenti una poesia in lode dell'autore, e a tergo l'*Errata corrige*, il registro, e le note tipografiche: *Stampata in Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale del mese di Dicembre l'anno* 1551. *con privilegi ec.* e sotto questo istesso anno che diversifica da quello del frontispizio è notata nella *Bibliot. Smithiana pag.* 246. Fu riprodotta in *Venezia per Giovanni de' Rossi nel* 1558. *in* 8. Luca Contile in una delle sue lettere scritta al Cav. Vendramini *pag.* 124. *col.* 2. in data di Como ai 18. Agosto 1545. avvisa d'aver veduto, ed e-

saminato questo *Museo*, e *Ritratti*, *de' quali la maggior parte i pittori aveano avuto il disegno dal giudizio del Giovio*; e l' Apostolo Zeno nel T. II. delle sue *Annotazioni alla Eloq. Ital.* di Mons. Fontanini *pag.* 148. dice, che questi elogi non fanno tutti egualmente onore agli uomini illustri quivi mentovati, che anzi parecchi sembrano da lui fatti per dirne male; laonde per questo capo si tirò addosso la maldicenza, e l' indignazione di molti.

X.

Historia di Roberto Monaco della guerra fatta da' Principi Christiani contra Saracini per l'acquisto di Terra Santa, tradotta per M. Francesco Baldelli. In Fiorenza 1552. *Con Privilegii, in* 8.

Questa non ovvia edizione divisa in otto libri è in carattere tondo, ed ha in tutto *pagg.* 272. numerate. Con lettera dei 26. Dicembre 1551. in data di *Cortona* sua patria la indirizza a *Mon. Messer Giovan Batista da Ricasoli Vescovo di Cortona*, in cui dice d' avergli presentato circa tre anni fa l' altra sua versione della *Guerra per l' acquisto di Terra Santa* scritta da Benedetto Accolti, e fattala pubblicare in *Venezia*, gli stampatori *non contenti forse degli errori del mio sapere, vollero aggiungere all' opera i difetti ancora dell' ignoranza loro*: volendo egli adunque alla meglio riparare ad uno scorgimento simile, e poco decoroso al Vescovo istesso, si risolvè di tradurre questa *Historia composta nella*

medesima occasione, sperando, che la diligenza, et bellezza delle stampe Fiorentine debba supplire i mancamenti dell' altre. Il Baldelli, come osserva ancora il dottissimo Sig. Ab. Michele Colombo giudice molto esperto in sì fatte materie, e per tale riconosciuto dagli Accademici della Crusca, che lo hanno poco fa eletto per Accademico onorario, nel suo *Catalogo ec.* è uno dei più forbiti Scrittori del cinquecento, e però lo crede meritevole per conto della lingua di qualche considerazione. Più altre Opere e Greche, e Latine ei traslatò in lingua Toscana, delle quali per non allungarci di vantaggio rammentiamo i soli *Commentarj* di Cesare più volte impressi, ma l' edizione del 1572. in 12. è preferibile a qualunque altra, perchè la versione fu riveduta, e migliorata da lui medesimo.

XI.

Carmina quinque illustrium Poetarum etc. Additis nonnullis M. Antonii Flaminii libellis nunquam antea impressis. Florentiae 1552. apud Laurentium Torrentinum, cum Privilegio, in 16.

A norma di questa rara raccolta i Giunti ne pubblicarono un' altra col titolo; *Carmina quinque Etruscorum Poetarum: Fr. Vinthae, Segnii, Bernii, Accolti, et Varchii. Florentiae* 1562. *apud Iunctas, in* 8. A tergo del titolo dell' edizione Torrentiniana vi sono indicati i nomi degli autori, e sono *Pietro Bembo* pag 3. — 20. *Andrea Naugero* pag. 22. — 62. *Baldassarre Ca-*

stiglioni pag. 64. — 94. *Giovanni Cotta* pag. 96. — 107., e *Marcantonio Flaminio* pag. 111. — 346., e sotto il seguente tetrastico in lode del Bembo:

Tu quoque Vergilio certabas, Bembe, latino
Magnanimum Heroum carmine facta canens.
Audiit, et Musae captus dulcedine, Thuscos
Ad citharam versus condere iussit amor.

Avanti pure le poesie del Naugero *pag.* 21. vi sono in di lui lode altri due distici fatti da Flaminio.

Naugeri ne quis tibi certet, neve laboret
Incassum laudes aequiparare tuas,
Sive epigramma facis iuncto pede, sive soluto
Defles magnanimum funera acerba virum.

Due epigrammi, ambedue del predetto Flaminio sono avanti le poesie del Castiglioni *pag.* 63.

Si truculenta ferox irrumpis in agmina, Marte
Diceris invicto, Castalione, satus.
At molli cithara si condis amabile carmen,
Castalia natus diceris esse Dea.

Horrida terribilis cum tractas arma, Maronis,
Castalione, tui carmine digna facis.
Idem cum molli vacuus requiescis in umbra
Castaliae, aeterno digna Marone canis.

La Farsettiana di Venezia ne ha un' edizione anteriore impressa *Venetiis apud Vincentium Valgrisium* 1548. *in* 8. come costa dall' Indice della medesima fatto dal non mai abbastanza commendato Sig. Consigl. Cav. Iacopo Morelli Bibliotecario rinomatissimo della Marciana di Venezia, e da tanti anni nostro cordialissimo amico.

XII.

M. Antonii Flaminii Paraphrasis in triginta Psalmos ad Alexandrum Farnesium Cardinalem. Eiusdem Sacrorum Carminum libellus. Florentiae 1552. *ex Officina Laurentii Torrentini. Cum Privilegio, in* 16.

A tergo del frontispizio vi sono due epigrammi, poi la dedica di Flaminio in data *Tridenti pridie nonas Februarias*, in cui dice di essere stato da lui sollecitato a far ciò, nonostantechè da qualche anno non avesse fatto verso alcuno: *iam octavus annus est, cum ego non versus modo facere desii, sed ne Poetam quidem ullum graecum, vel latinum legi, ut minime dubitandum mihi fuerit quin ipsa, si qua tamen unquam fuit in me orationis poeticae facultas, penitus exaruisset*. Quindi protestasi di aver fatta questa Parafrasi in venti notti: *vir pius, et literarum divinarum amantissimus me recusantem, et huc atque illuc tergiversantem ita ursit, ut tandem his viginti noctibus triginta Psalmorum Paraphrasim versibus confecerim, plurium certe confecturus, si per valetudinem mihi licuisset. Vt enim tecum pro tua singulari humanitate loquar familiariter, illud scire debes, ita rationem ingenii mei comparatam esse, ut nonnisi de nocte in tenebris versus ego facere possim, ut mihi aut hac exercitatione penitus abstinendum sit, aut certe vigilandum. Ex qua quidem re etiam factum est, ut breviores quosque Psalmos oratione illustrandos susceperim; quippe qui longo usu doctus explo-*

ratissimum haberem (quae ingenii mei est intemperantia) quemcumque Psalmum aggressus forem, non intermissurum, quoad illum ad finem usque perducerem; id quod profecto sine magno vitae periculo in Psalmis longioribus facere non potuissem, lux enim meditantem fere semper oppressisset. Benchè poi questa Parafrasi abbia il suo frontispizio distinto, e distinta impaginatura, nientedimeno è una continuazione del mentovato libro, come risulta dal seguito del registro, e dall' Indice, che è a tergo di quest' ultimo libro, e che l' uno, e l' altro abbraccia. A *pag.* 62. principia: *Sacrorum Carminum libellus ad Margaritam Henrici Gallorum Regis sororem* enunciato nel titolo. L' edizione è in corsivo, ed ha *pagg.* 87. numerate: a tergo di questa con altre due consecutive non numerate vi è l' Indice dei Salmi parafrasati, ed il registro, ed in altra isolata il ristretto dei privilegi. Circa sì fatta Parafrasi così risponde il Castelvetro ad Annibal Caro, che lo avea interrogato: *Essendo io domandato*, egli dice, *del parer mio intorno alla interpretazione fatta in versi latini da Marco Antonio Flaminio d' alcune Canzoni di David, dissi liberamente, che non mi sodisfaceva in quanto v' aveva senza risparmio questa maniera di lingua, e molti sentimenti hebraici donati alle voci latine, li quali erano per offendere i Lettori, siccome non derivati dal fonte nè prossimo, nè conosciuto, com' è intendimento, che sia di coloro, che hanno parlato di questo uso ec.*

XIII.

Prose di M. Agnolo Firenzuola fiorentino. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale. Con Privilegii 1552. *in* 8.

A tergo vi sono indicati gli argomenti contenuti in questo raro libro di lingua, e sono: *Discorsi degli animali pag.* 17.; *Ragionamenti amorosi pag.* 113; *Epistola in lode delle donne pag.* 118.; *Novelle otto pag.* 117.; *Discacciamento delle lettere a M. Tommaso Pighinuccio da Pietra Santa pag.* 305. *Dialogo della bellezza delle donne pag.* 330., argomenti al dir di Mons. Fontanini e di altri, *scritti con libertà poco decente al suo stato*, e però in alcuni esemplari di questa edizione evvi una lacuna di più pagine, le quali contengono le prime sette novelle veramente laide: tal mancanza suol essere dalla *pag.* 177. — 292. *inclus.* In principio del *Dialogo* predetto *delle Bellezze delle Donne Pratesi* con vanto gloriasi d' aver egli letto al Som. Pont. Clemente VII. *il Discacciamento delle Lettere*, e la prima Giornata de' suoi *Ragionamenti*: Ecco le di lui stesse parole: *E vogliomi, e posso vantare di questo, che 'l giudizioso orecchio di Clemente il Settimo alle cui lodi non arriverebbe mai penna d' ingegno, alla presenza de' più preclari spiriti d' Italia stette già aperto più ore con grande attenzione, a ricevere il suono, che egli rendeva la voce sua stessa, mentre leggeva il Discacciamento, e la prima Giornata di quegli Ragionamenti, che io dedicai già all' Illu-*

strissima Sig. Caterina Cibo, degnissima Duchessa di Camerino, *non senza dimostrazione di diletto, nè senza mie lodi. Ma quando questo non fosse vero, (che è verissimo) chiamone in testimone il gran Vescovo Giovio ec.* Con lettera dei 4. Nov. 1548. in data di *Fiorenza* elleno sono indirizzate *al Molto Magnifico, et nobilissimo Sig.* Pandolfo Pucci da Lorenzo Scala, che le pubblicò, tratto, come ei dice, *con l' ufficiosa humanità di Girolamo suo fratello dalle tenebre, et con l' aiuto d' alcuni amici miei guarito di molte, et gravi ferite, che in questa loro miseria havevano acquistato*. Quindi ne succede la dedica dell' autore *alle gentili, et valorose Donne Pratesi*, a cui molto obbligato ei si protesta, *conciossiachè a Fiorenza, dove io nacqui, a Siena, e Perugia, dove io fui scolare, a Roma, dove assai sterilmente seguitai la Corte con premio d' una lunghissima infermità, e a Prato dove ho ricuperato la smarrita sanità, io ho da voi ricevuti tanti commodi, tanti piaceri, tanti beneficii, che io me ne tengo per sodisfatto, però tutto quello, che per me si può, ciò che io sono, et ciò, che io voglio, tutto vi debbo. anzi è vostro diritto, et però hora vi dedico questi Discorsi da me in questa state passata, in questa forma, che vedrete, ridotti, e riformati, et tutti di nuovi panni, et di varie foggie rivestiti, et adornati*. Avanti al ragionamento in lode delle Donne diretto dall' Autore a *Messer Claudio Tolomei Nobile Sanese* evvi una dedica di Lodovico Domenichi a *Gio. Vincenzio Belprato Conte d' Anversa* in data di *Fiorenza* a 10. d' Ottobre 1548., in cui si gloria d' aver egli procurata l' edizione di questa *leggiadra Epistola . . . che non*

è anco una intiera delle sei giornate, ch' egli (il Firenzuola) *ha scritto*, e dice, *d' aver continuato l' argomento di questi ragionamenti, la dove mi è paruto mancare, e di avere interposti alcuni pochi versi per non lasciar rotto il senso: et di tanto mi sono contento, senza passar più oltre; imitando gli artefici moderni nelle statue antiche, le quali vengono loro in mano tronche, et spezzate dalla malitia degli huomini, o dall' ingiuria del tempo; i quali veggendo a quelle opere belle mancare o braccia, o testa, od alcun altro membro, con l' aiuto dell' arte suppliscono a difetti di esse*. L' edizione è in corsivo, ed ha *pagg.* 430. numerate, non senza errori però nella numerazione delle medesime, con più altra in bianco, in cui evvi l' estratto de' privilegj. Queste prose furono per la prima volta per opera di Lorenzo Scala impresse in *Firenze nel* 1548. *pel Giunti, in* 8. e poi pel medesimo riprodotte nel 1562. in 8., e in ambedue queste edizioni, che non diversificano dalla nostra, che nella disposizione delle materie, vi è di più un' Elegia a Selvaggia in versi sciolti. E' poco nota un' assai rara edizione delle medesime fatta in *Venezia* dal *Griffio*, in 12. senza nota di anno, ma le tre enunciate sono le migliori, e con ragione le più stimate di tutte le altre dagli amatori della nostra lingua. E quì perchè viemaggiormente venga a cognizione di tutti, siaci permesso circa uno Scrittore di sì alto grido, qual fu il Firenzuola, l' avvertire d' aver noi pienamente sodisfatto ai desiderj concepiti dal Ch. Tiraboschi in questi termini nel T. VII. *Part. III. pag.* 1158. della *Storia lett d' Italia* della ediz. di Venezia: *Tutti gli Scrittori* dice; egli, *della*

Vita del Firenzuola affermano, ch' ei vestì l' Abito di Monaco Vallombrosano, e che in quell' Ordine ottenne ragguardevoli onori, cioè la Badia di S. Maria di Spoleti, e quella di S. Salvatore di Vaiano. Io non ardisco di oppormi alle loro testimonianze, ma confesso, che me ne nasce un leggier dubbio. La Vita del Firenzuola fu di un tenore troppo lontano da quello, che a un Monaco si conviene. Non si ha memoria alcuna del tempo, in cui entrasse nell' Ordine, e in cui vi facesse la Professione. Non si trova mai, ch' ei soggiornasse in alcun Monastero. Niuno, ch' io sappia, degli Scrittori di que' tempi afferma tal cosa. Il solo argomento, che si può cercare a provarlo, sì è l' aver egli posseduto alcune Badie di quell' Ordine. Ma non poteva egli goderle come Amministratore, o Commendatore? Certo, riguardo a quella di S. Salvador di Vajano in un monumento citato dal Manni, egli è detto usufructuarius Administrator Abbatiae S. Salvatoris de Vajano Ordinis Vallisumbrosae. *Io desidero, che gli Eruditi Fiorentini esaminino un tal punto, e decidano la questione.* La questione resta decisa dal seguente documento da noi trovato nell' Archivio nostro Arcivescovile, che è del seguente tenore: Ioannes Maria de Canisianis Dei, et Apostolicae Sedis gratia Abbas Monasterii B. Mariae Vallisumbrosae, ac totius Ordinis ejusdem Vallisumbrosae Generalis, universis, et singulis Abbatibus, et Monachis Ordinis praefati, ac aliis omnibus, ad quos praesentes nostrae litterae testimoniales pervenerint, salutem, et indubiam fidem, ac sinceram in Domino caritatem. Noverint omnes, quod cum nos rationabilibus votis Angeli Florentiolae Clerici Florentini, quem

semper filiali devotione prosecuti sumus in Domino, et prosequimur, die quarta mensis Maii millesimo quingentesimo vigesimo sexto Sanctissimo in Christo Patri, et Domino Domino nostro Domino Clementi Divina providentia Papae Septimo caussam assumptionis habitus dictae nostrae Religionis Vallisumbrosae, certeque praetensae, minusque legitime per dictum Angelum emissae professionis exposuissemus, et demum qualiter is idem rationabilibus causis postmodum adductis habitum hujusmodi deponere, ab omnique jugo Monasticae disciplinae, regularique observantia, et dicti Ordinis, et Praelatorum illius obedientia, et regimine eximi, militiaeque Clericali Apostolica auctoritate restitui desiderat, narraverimus etc. Idem SS. Dominus noster, ut qui etiam de praemissis satis sufficientem per se ipsum notitiam habebat, probeque praefati Angeli personam noverat, productis rationabilibus caussis per nos, ut praemittitur, expositis inclinatus de Apostolicae Sedis Potestatis plenitudine eumdem Angelum ab jugo Monastico, et ab omni ditione praefatae nostrae Religionis, et Praelatorum illius quorumcumque liberavit, et exemit, liberum, et exemptum esse voluit, non obstantibus praetensa habitus exhibitione, ac minus legitima professione praefatis; nec non si quo tempore Monasterium aliquod dicti Ordinis in titulum, vel Commendam, aut alias quovis modo obtinuerit, privilegiis quoque, et indultis praefato nostro Ordini sub quibusvis verborum formis ab Sede Apostolica, vel a quibusvis aliis concessis, ceterisque in contrarium facientibus quibuscumque, et nihilominus eumdem Angelum a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et inter-

dicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis, quas propter praemissa quomodolibet incurrerit, et etiam Apostasiae reatu absolvit in forma Ecclesiae consueta, illumque militiae clericali adscripsit, pro Clericoque seculari haberi, et tractari voluit in omnibus, et per omnia, ac si praetensa habitus exhibitio, et minus legitima professio secuta non fuisset. Et propterea mihi Ioanni Mariae Abbati, et Generali praefato praedicto Angelo flexis genibus recipienti, et acceptanti munus suae benedictionis exhibuit, largitus est pariter, et indulsit. In quorum omnium, et singulorum fidem, et testimonium nos Ioannes Maria Abbas Generalis praefatus praesentes litteras testimoniales fieri fecimus, et subscripsimus, nostrique soliti Sigilli jussimus, et fecimus appensione communiri.

Datum Romae in Aedibus nostris positis in regione Montium die octava praefati mensis Maii, Pontificatus praefati Sanctissimi Domini nostri Domini Clementis Divina providentia Papae Septimi anno tertio.

Y Molinari Io. M. ita est;
Ego Ioannes Maria Canisianus Abbas, et Generalis praefatus manu propria „. Questo Documento fu da noi per la prima volta pubblicato a *pag.* 82. dell'Opuscolo, che ha per titolo *De ingressu Antonii Altovitae Archiepiscopi Florentini etc. Florentiae* 1815 e quì l'abbiam riprodotto all'oggetto, che più noto egli sia.

XIV.

Oratione di Alberto Lollio Ferrarese recitata da lui nell' Accademia dei Signori Elevati. In Fiorenza 1552. *in* 4.

L' edizione è in corsivo, ed in tutto ha *pagg.* 32., compresa la dedica *allo Illustriss. et Excellentiss. Principe il Signore Hercole da Esti II. Duca IIII. di Ferrara, et de Carnuti I.*, in cui tra le altre fa motto della erezione (nel 1540.) della predetta Accademia degli *Elevati* in Ferrara nella sua propria casa, qual poi da indi a sei anni per la morte del nobile, e virtuoso M. Celio Calcagnini, *sulla prudenza, e autorità del quale la base, e fondamento di tutto quello edificio si riposava, e per la mancanza appresso di alcuni dei più rari, et più sublimi spiriti, che vi fossero, le convenne (quasi dai propri, e più saldi sostegni abbandonata) cadere;* laonde acciocchè la memoria di essa non restasse del tutto sepolta nelle tenebre dell' oblivione, ma che rimanesse qualche vestigio *di così nobil fabbrica*, s'indusse l'autore a pubblicar questa Orazione, in cui dopo aver perorato per l'elezione di Marcantonio Antimaco Mantovano suo maestro nella lingua Greca, *fiore, ornamento, et splendore del secolo*, in Dittatore dell'Accademia medesima, passa a provare quanto nocivo sia l'ozio, e quanto proficua la sapienza, e la eloquenza, che chiama *doni amendue celesti, e divini*. All' autore di questa Orazione, benchè nato, e allevato in Firenze, siccome egli stesso attesta nella dedica delle sue *Orazioni* impresse in *Ferrara* 1563. *per Valente Panizza, in* 4. al Duca Cosimo I., e nella XII. delle stesse, piacque intitolarsi *Gentiluomo Ferrarese* per essersi da lungo tempo colà stabilito sotto la protezione dei Principi Estensi, dai quali fu singolarmente favorito, ed amato.

XV.

Francisci Torrensis Antapologeticus pro libro suo de Residentia Pastorum iure Divino scripto sancita. Ad Reverendissimum Dominum Ioannem Salviatum Episcopum Cardinalem. Florentiae, in 4.

Ha *pagg.* 96. numerate, ed è in carattere tondo. A piè del Trattato evvi in numero arabico piccolo l' epoca della edizione, che è l' anno 1552., e a piè del frontispizio del mio esemplare scorgesi visibilmente l' impressione del nome senza l' inchiostro del nostro editore *apud Laurentium Torrentinum*. In fine vi sono quattro pagine non numerate, nella prima delle quali: *Excerpta ex literis ad Reverendum Patrem Magistrum Sacri Palatii missis*, e nell' ultima l' approvazione di Fra Raffaello Sannini Inquisitore per la pubblicazione di questo Trattato, giacchè sembra fosse l' autore accusato dal suo Antagonista di non averla ottenuta, o al più cercata, e d' essersi a ciò indotto sul riflesso, che *dies mali sunt*. Chi fosse il di lui avversario, che accusollo d' aver ivi sostenuto *Dogmata periculosa, et inaudita paradoxa* non risulta, nè ci cale il saperlo.

XVI.

Carmina quinque illustrium Poetarum etc. Additis nonnullis M. Antonii Flaminii libellis nunquam antea impres-

sis. Florentiae apud Laurentium Torrentinum 1552. *Cum Privilegio, in* 8.

Estremamente rara è questa edizione, e simile nella disposizione della materia all' altra sopra enunciata dell' anno stesso sotto il *num.* XI., se non che in questa, almeno nel nostro esemplare, manca la Parafrasi di Marco Antonio Flaminio *in triginta Psalmos*, che suol sempre andare unita con distinto frontispizio. Questa pure è in corsivo, ed ha in tutto *pagg.* 308. Alla *pag.* 97. cioè in fronte ai quattro libri di Flaminio evvi un distinto frontispizio, ma non una distinta numerazione, nè registro.

XVII.

Formae orandi Christianae, enarratio Simonis Portii. Eiusdem in Evangelium Divi Ioannis Scholion. Florentiae 1552. *apud Laurentium Torrentinum, in* 4.

L' edizione è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 74. numerate. E' diretta dall' autore *Illustriss., ac Reverendiss. Ioanni a Toleto Cardinali amplissimo*: in cui dice: *Ea est hac tempestate, amplissime Pater, nostrae religionis perturbatio, ut sublatis sanctissimorum maiorum verissimis Decretis unusquisque, quam probat Religionem, profiteatur: quae pestis, ut apud barbaras gentes non ita pridem invaluit, ita superioribus annis ad nos profecta, universamque fere Italiam pervagata, tandem in Romanum quoque Theatrum,*

ut vides, irrepsit: hinc factum est, ut Romana Ecclesia non minus intestinis, quam externis bellis agitetur; quae cum mecum animo volverem etc. Alla *pag.* 57. principia lo *Scholion* indicato nel titolo, diretto *Illustri, ac Reverendo Hieronymo Roscio Episcopo Papiensi*, in cui per sua discolpa dice: *videre mihi videor quosdam, qui audaciam obiicient, alios qui temeritatem accusabunt, quod ego homo inter prophanas, humanasque artes hactenus versatus, repente quasi in Coelum evolare audeam, idque agere quod ne tentare quidem liceat.*

XVIII.

Hieronymi Osorii Lusitani de Nobilitate Civili libri II. Eiusdem de Nobilitate Christiana libri III. Ad Ludovicum Principem Clariss. Emanuelis Lusitaniae Regis F. Florentiae 1552. apud Laurentium Torrentinum. Cum Privilegio, in 4.

E' in tondo questa rarissima edizione, ed ha in tutto *pagg.* 246. Il predetto Lodovico, i di cui distinti meriti esaltansi dall'ultimo verso della *pag.* 144. fino alla fine, avendo all' Osorio confidata l' educazione d' un suo figliuolo, gli procurò per gratitudine la dignità di Arcidiacono d' Evora, e poi quella di Vescovo di Silves, e degli Algarvi. Il Trattato *de Nobilitate Christiana* principia a *pag.* 81.

XIX.

Beati Theodoreti Cyrensis Episcopi in quatuordecim Sancti Pauli Epistolas Commentarius, nunc primum latine versus Gentiano Herveto Aurelio interprete. Florentiae 1552. excudebat Laurentius Torrentinus. Cum Privilegio, in 8.

Con lunghissima lettera degna veramente d'esser letta da tutti, data *Prid. Cal. Iul.* 1551. indirizza l'Erveto questa sua versione *Henrico Valesio Francorum Regi Christianissimo*. Quindi in un Avviso al Lettore protestasi d'aver fatta questa versione dal Greco di commissione del Card. Marcello Cervino *ad fovenda, et promovenda doctorum Virorum studia nato*, il quale divenuto poi con somma gloria di Montepulciano sua patria Sommo Pontefice si nomò Marcello II. Fa ivi pur menzione del celebre Guglielmo Sirleto Calabrese, che a tutta ragione è detto *Vir graece, et latine doctissimus, et multiplici rerum cognitione praeditus*, il quale pure poco vi corse, che non ascendesse all'istess'onore: dopo finalmente sonovi due lunghe lettere tratte da esso dalla Vaticana, una di Teodoreto al Som. Pont. Leone, e l'altra in risposta. E' diviso questo commentario in T. II. sebbene ciò nel titolo non sia indicato; il primo termina alla *pag* 273., e l'altro principia a tergo senza alterazione dei capitoli, e delle pagine. L'edizione è in tondo, meno gli argomenti di ciascuna lettera, e le note marginali, ed ha in tutto *pagg.* 558. numerate, nell' ultima delle quali vi è il ristretto de'

privilegj. Il Du Pin T. IV. pag. 93. *Biblioth. des Aucteurs Eccl.* commenda molto quest' opera: *Le Commentaire sur toutes les Epitres de Saint Paul surpassa tous les autres Commentaires de Theodoret pour leur solidité, et leur netteté. Il y explique le texte de cet Apotre d'une maniere tres-simple, et tres-naturelle.* Questo celebre Autore ha fatto molto strepito in proposito dei tre famosi Capitoli, e fu uno dei più dotti Padri della Chiesa Greca, e morì sette anni dopo la metà del Secolo V.

XX.

Beati Theodoreti Cyrensis Episcopi in quatuordecim Sancti Pauli Epistolàs Commentarius nunc primum latine versus Gentiano Herveto Aurelio interprete. Florentiae 1552. excudebat Laurentius Torrentinus. Cum Privilegio, in fol.

Niente di più vi è in questa di quello, che è nella precedente edizione, nè risulta a qual di queste due se le competa la precedenza. Per altro questa è assai più rara dell' altra, anzi è presso che ignota ai Bibliografi, e al Fabricio ancora, il quale nel T. VII. *pag* 434. della *Biblioth. Gr.*, non rammenta che l' altra *in* 8 E' in tondo, siccome le note in margine, la dedica, e l' avviso al Lettore, ed ha *pagg.* 281. numerate, oltre 16. in principio. A tergo dell' ultima evvi l' istesso ristretto dei privilegj.

MDLIII.

I.

Epistola di Sennuccio del Bene della Incoronatione di Messer Francesco Petrarca fatta in Roma l' anno della salutifera Incarnatione MCCCXLI. Al Magnifico Signor Cam della Scala Signor di Verona. In Fiorenza, in 4.

Il Pad. Negri negli *Scritt. Fior.* pag. 496. sognando disse esser questa Epistola scritta in versi, e diretta dal Sennuccio a *Certo* della Scala, invece di dire al *Sig. Cam della Scala: Risum teneatis amici?* L' edizione è in corsivo, ed ha *pagg.* 14. non numerate. Il libraio Gian Francesco Torriani con dedica in data di Firenze del dì 20. di Febbraio 1553. la indirizza *Alli nobilissimi, et virtuosissimi Signori Academici Fiorentini*, sulla fiducia di *far cosa grata a tutti gli huomini virtuosi, et amatori di un tanto Poeta*, e *per esser cosa degna di venire alla cognitione universale, acciò si vegga quanto le virtù si debban sopra tutte l' altre cose amare, et honorare*. Fu riprodotta in *Firenze* nel 1577. per *Giorgio Marescotti*, poi in *Perugia pel Bresciano* 1579. in 8. in *Venezia* nel 1607., e tradotta in *Parigi* nel 1565. in francese. Sta in fronte ancora alle *Rime* del Poeta impresse in *Venezia* nel 1585. in 12. Lo Scrittore di questa Lettera è finto; dai più, credesi fosse Girolamo Marcatelli Canonico di Padova, che il primo fu ad

inventarla a capriccio, e a divulgarla per la prima volta nella sua patria nel 1549. *pel Fabriano in 8.* come avverte il Pad. Zaccaria nel T. VIII. *pag.* 190. della *Stor. Letter. d' Italia*, il quale ivi T. XXXVII. *pag.* 195. soggiunge esser cosa *intralciata di apertissime favole, e contradizioni;* e prima di lui il nostro Can. Salvini la dichiarò un' *impostura di qualche sfaccendato*; *certo però è* (ei dice) *che Sennuccio si trovò presente a quella Incoronazione, e fu grande amico del Petrarca, come dalle rime del medesimo può vedersi*. Che poi questa edizione sia del Torrentino, oltre il carattere, cel dichiara il bell' ornato del frontispizio usato da esso sovente nella maggior parte delle sue edizioni *in* 4. la di cui descrizione farassi in seguito, contento per ora di osservare un segno qualificativo, e suo proprio, con cui talvolta ha voluto distinguere le sue edizioni. Questo è un piccol fiore nel frontispizio stesso sotto il titolo, cui egli talora altrove ha usato in altre stampe mancanti del predetto ornato, come sarìa nelle Lezioni dell' Oradini del 1550., del Gelli del 1551., in quelle del Giambullari del 1551., nell' Istoria del Guicciardini del 1561. e nei Poemi del Dazzi del 1549., in cui lo ha ripetuto alle *pagg.* 240. 263. 264., e 293. So, che ancora il nostro Giorgio Marescotti ha in alcune sue edizioni adoperato l' istesso ornato frontispizio col segno predetto, come sarebbe nell' opera di Sebast. Sanleolini, che ha per titolo: *Actiones Ser. Cosmi Medicis Primi M. E. D.* impressa in Firenze nel 1578., e lo ha per due volte ripetuto nel fine dei Libri III. e IV. della *Storia Fior.* del Buoninsegni ivi pure impressa nel 1581. ma so altresì per le os-

servazioni fatte, che dell' edizioni del Marescotti niuna forse se ne troverà con tai distintivi anteriore alle predette, o coetanea al nostro Torrentino. Ed ecco assicurata a parer mio al nostro tipografo un' edizione tanto rara, che da pochi è conosciuta.

II.

La seconda Parte dell' Historie del suo tempo di Mons. Paolo Giovio Vescovo di Nocera, tradotte per Mons. Lodovico Domenichi. In Fiorenza 1553. *in* 4.

Questa seconda Parte, che desume il di lei principio dal *Lib.* XIX. e termina nel XLV. dà il compimento a tutta l' Istoria del Giovio, e all' edizione preaccennata del 1551. sebbene l' Haym a *pag.* 40. pretenda, che questa compisca la *Part.* 1. stampata nel 1558. dal medesimo Torrentino. Con lettera dei 30. Marzo 1553. in data di *Firenze* è dedicata dal Domenichi a Cosimo de' Medici: quindi altra ne segue dell' autore istesso in data di *Pisa* il 1. Maggio 1552. al Duca medesimo, alla di cui fine vi sono quattro strofe di M. Paolo Giovio il Giovane. L' edizione è in tondo, ed ha, oltre otto *pagg.* non numerate in principio, altre 1121. numerate, e a tergo di quest' ultima, la versione in versi toscani rimati dell' Epigramma di M. Benedetto Varchi, che è in fine alla Storia originale del Giovio; dopo ne seguono altre tre pagine, una delle quali racchiude l' *Errata corrige*, l' altra il registro, il ristretto del privilegio, l' epoca dell' edizione, e l' ulti-

ma finalmente lo stemma Mediceo. Relativamente poi alla edizione di questa Parte II. esiste nella pubblica Libreria di Volterra il seguente ignoto autografo documento indicatoci dal Chiariss. nostro Collega, ed amico Sig. Can. Gaspero Bencini secondo Bibliotecario della Laurenziana molto pratico nelle lingue Greca, ed Ebraica, con cui dileguasi un dubbio prodotto dallo Zeno, dal Tiraboschi, e da altri più recenti Scrittori. Esso è del seguente tenore:

Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Duca.

Lorenzo Torrentino impressore, et divotiss. servitore di V. E. humilmente fa intendere a quella, qualmente stampandosi la II. parte dell' Historie volgari di Monsignor Giovio è aiutata alla correttione di quelle da M. Lodovico Domenichi. E perchè il detto Lorenzo in tale impresa ha di continuo bisogno dell' opera, et della presenza del detto Domenichi, il quale si ritruova confinato ad albergar la sera in S. Maria Novella, et perciò non può di notte tempo servirsi di lui, come farebbe bisogno. Però divotamente supplica a V. E., ch' Ella voglia degnarsi per interesse, et benefitio della stampa concedere al detto Lodovico, che possa allogiare fuora del detto Convento il dì, et la notte ancora, per poter servire a tutte l' hore, sì come è necessario, alla correttione dell' opera, della qual gratia esso L. (Lorenzo) *ne sentirà molto obligo a Vostra Eccellenza, cui N. S. Iddio lungo tempo, et sempre felicissimo conservi.*

Al Cancelliere delli Inquisitori, che n' informi Sua Eccellenza.

All' informatione s' è rescriptum.

Lelio T. (Torelli) 24. *Gen.* 52.

Per quello tocca a Sua Eccellenza si concede:

Lelio T.

Qui Reverendi Domini Commissarii super heresi visis dictis precibus, et rescripto S. Ecc. Ill. deliberaverunt, et deliberando concesserunt licentiam dicto Dom. Ludovico de Dominicis permanendi extra dictam Ecclesiam, et Conventum S. Mariae Novellae, die noctuque durante tempore dictae impressionis, et non ulterius, et hoc omni meliori modo etc.

Ita est A. P. Vic. Flor.

Ita est Alexander Strozza Praepositus.

Isidorus Hospitalarius S. M. N.

Ed ecco, che questo documento trionfalmente convalida in parte l' asserzione contrastata del Zilioli autore d' una *Storia* tuttavia ms. *de' Poeti Ital.*, in cui dice, che per *essere stato il Domenichi accusato di libidinoso, del qual affetto negli scritti suoi, ed altrove se ne veggono ampie memorie ec. e per havere malamente sentito, e parlato della Fede Cristiana fu una volta dagl' Inquisitori di Firenze trattenuto, e con severissimi tormenti esaminato, con tanto rischio della vita, che benchè non confessasse alcuna di quelle cose, delle quali per chiarissimi inditii era convinto, restò nondimeno condannato nelle Stinche a perpetua calamità; ancorchè poco dopo ad instanza di Paolo Giovio, ed altri, ottenesse gratia di uscire di carcere, e di trattenersi in un Monastero, e finalmente l' intiera libertà*. Di tal cosa, come si è detto, ne dubitarono lo Zeno, e il Tiraboschi: il primo se ne sbrigò con un *sia vero, o no tal racconto*, e il secondo, il quale in seguito si ritrattò, apertamente

disse, che *questo scrittore* (Zilioli) *non è di tale autorità che basti a persuaderci una cosa da tutti gli altri ignorata*: ma con buona pace di ambedue il riferito documento dissipa tutti i dubbi, e corrobora a fior d'evidenza la di lui asserzione.

III.

Instruttion Christiana volgare di Monsignor Gasparo Contarino Cardinale, utile et necessaria a ogni fedel Christiano. In Fiorenza 1553. appresso Lorenzo Torrentino. Con Privilegio, in 8.

Dalla dedica di Anton Maria Farosio in data di *Fiorenza* ai 12. Agosto 1553. *all'Ill. e Rev. Monsignore il Sig. Cardinal di Ferrara* risulta esser questa una versione, fatta in seguito dal medesimo Contarino autore della latina, nella quale si propone di far *schivar all'uomo d'incorrer nei tanti pernitiosi brutti errori, ch' hanno sparsi, et di nuovo introdotti nella Chiesa di Dio i falsi, et perversi Christiani*. L'edizione è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 52., a cui altra ne segue in bianco col registro. Non rechi maraviglia, se di questa versione non ha fatta menzione alcuna il Ch. Foscarini nella sua *Letteratura Veneziana Vol. I. pag.* 55., mentre ivi ricorda solamente ciò, che egli scrisse di Gius Ecclesiastico, non di Teologia, e di Religione.

IV.

Petri Victorii variarum lectionum libri XXV. Florentiae 1553. *Excudebat*

Laurentius Torrentinus. Cum Privilegio, in fol.

L' Engel a *pag.* 161. chiama questa edizione: *libri praestantissimi editio rarissima*. Ella è in tondo, ed ha *pagg.* 410. numerate, oltre 28. altre in fronte, e 13. non numerate in fine, che racchiudono tre vasti indici. Alla *pag.* 409. e *seg.* vi sono notate alcune aggiunte, e correzioni, e l' *Errata corrige*. Con prolissa lettera in data di *Firenze VII. K. Sept.* 1553. è diretta quest' opera all' Emin. Alessandro Farnese Cardinal Vicecancelliere, in cui dopo aver compianta la morte di Orazio suo fratello, ne celebra le lodi; quindi ne succedono gli argomenti di ciascun libro. Alla *pag.* 407. avvi una lettera dell' autore *Lectori hor. libror.*, in cui rendendo conto di quanto ha quivi scritto, soggiunge in fine: *Praeterea quum quamvis satis magnum volumen effecerim, et quod nonnullis fortasse prolixum, ac nimis longum videatur, loci tamen adhuc non pauci mihi restent, qui non insulse animadversi, ut opinor, sunt, videamque etiam me plures alios inventurum, si per valetudinem licebit, quae ut firma olim, vegetaque fuit, ita nunc aliqua sui parte laborare coepit: sive hoc aetas iam ingravescens facit: sive potius assiduus labor, ac vigiliae, quae quodvis corporis robur frangere, debilitareque possunt, polliceor me rursus huiuscemodi aliquod volumen confecturum*. Mantenne la parola il Vettori pubblicandone un altro Volume col seguente titolo: *Petri Victorii variarum Lectionum XIII. novi libri. Florentiae excudebant filii Laurentii Torrentini, et Carolus Pectinarius ipsorum socius* 1568. — 1569. *in* 4.

con dedica *Ferdinando Medici S. R. E. Cardinali* in data di Firenze *XIIII. K. Ian.* 1568.

X.

Digestorum, seu Pandectarum libri quinquaginta ex Florentinis Pandectis repraesentati. Florentiae 1553. *in Officina Laurentii Torrentini Ducalis Typographi. Cum Privilegio, in fol.*

Il Brencman nell' *Historia Pandectarum Lib.* III. *Cap.* IV. *pag.* 271. a tutta equità dichiara esser questa rarissima edizione *magnifice, ac pereleganter, perque accurate impressa*, e a *pag.* 354. dice, che il Torrentino *librum Pandectarum formis litterarum, chartaque magnificentissimis excudit*. Con erudita lettera in data *Florentiae Nonis Quintilibus* è diretta da Francesco di Lelio Torelli a Cosimo de' Medici, dov' egli narra tutta la Storia di esse Pandette, e dove dice trall' altre: *hanc tuam propensam in publica commoda voluntatem perspiciens, Laelius pater, cupiensque Principi, ac Domino suo (etiam extra auditorium, et secreta consilia, quibus muneribus tuo concessu fungitur, assidueque tibi praesto est) honestam aliquam, teque summo Duce non indignam operam ponere, iampridem animo conceperat, ut prae coeteris egregius unus, et venerandus liber, simul et omnium votis expetitus, auspiciis tuis emitteretur*. E più sotto: *hunc ipsum toto ferme decennio, cum mea, tum Laelii patris manu summa diligentia tractatum, quoad per occupationes innumeras effici potuit*,

liberalitatis tuae munus emittimus. A Lelio però se gli deve tutto il merito d'aver riviste, collazionate, e corrette le antiche edizioni coll'unico Codice, che ora qual Reliquia preziosissima conservasi nella nostra Biblioteca Laurenziana; difatti dichiara tale impresa come fatta da Lelio, Pier Vettori nell'Orazione in morte di Cosimo I. dicendo: *Huic etiam animo, ac liberali ipsius facto simile, parque est, quod libros Pandectarum collatos cum antiquissimo, et fidelissimo exemplari diligentia, et studio sapientis senis, ac magni iurisconsulti, quod apud nos tanquam Palladium servatur infinitis inde mendis sublatis curavit magnifice excudendos, eximiumque hoc bonum, quo soli fruebamur, voluit commune nobis esse cum omnibus mortalibus*, ed in una lettera ai Lettori delle sue osservazioni sopra le Familiari di Cicerone: *Fuisse nonnullos fateor, et adhuc etiam existere, qui cum fide, et quasi religiose versentur in hoc munere certum est; e quorum numero primae meo iudicio Laelio Taurellio deferendae sunt, qui utilissimum opus, et in quo pusillae etiam mendae valde molestae forent, plurimumque obesse possent summo studio, ac diligentia purgavit, cuncta exquisite, minuteque conferens cum antiquissimo, celeberrimoque Pandectarum exemplari*. A lui pure unicamente ascrisse quest'opera il Sanleolini nell'Epigramma, che ha per titolo: *Laelio Torello Fanensi I. V. consultissimo, Magnique Ducis Hetruriae a Secretis, et Auditori primario*: De Pandectis Florentinis, *olim Pisanis, iussu Magni Cosmi impressis*: volle però non ostante egli mettere a parte di sì fatta gloria eziandio il di lui figlio. Ma venghiamo al nostro pro-

posito. Ha tutta l'opera una continuata impaginatura fino alla 1666. Essa suol dividersi per la gran mole in due Volumi, e suol terminare il *Vol.* I. a *pag.* 693., oppure in tre: il *Vol.* I. a *pag.* 487. ove termina il *Libro* XIX. Il *Vol.* II. dalla *pag.* 489. fine del *Lib.* XXXVI. alla 1018. Il *Vol.* III. dal *Lib.* XXXVII. *pag.* 1019. fino al termine. In principio del *Vol.* I. vi sono *pagg.* 55. non numerate, in cui oltre la dedica avvi un avviso al Lettore, quattro privilegj, del Papa, di Carlo V., di Enrico II. Re di Francia, e d'Eduardo VI. Re d'Inghilterra riportati *per extensum;* poi *Adnotata nonnulla*, quindi i titoli dei 50. libri delle Pandette, e finalmente le tre lunghe lettere di Giustiniano. I principali stampatori d'Europa gareggiarono per farne l'edizione; tra i più famosi si contano Roberto Stefano, il Frobenio, Francesco Priscianese, e il Grifio; ma il Duca Cosimo vietò, che fuori del suo Dominio elleno si stampassero. La nostra Libreria di S. Marco fondata già da Cosimo P. P. ne conservava con gran gelosia un esemplare pregiabilissimo, e forse unico, in carta cerulea, il quale nel generale sconvolgimento, e depredamento delle Biblioteche Monastiche avvenuto ai dì nostri, sparì, e dove egli sia passato, siccome tanti altri di infinito pregio, non è a nostra notizia. Nel T. I. del mio magnifico esemplare nella pagina bianca dopo la Dedica evvi ciò che segue scritto a mano in lettere maiuscole:

Extant manuscriptae Bononiae in Bibliotheca PP. Praedicatorum, ibique custodiendae cum hac sequenti declaratione.

Iste liber correctus est, et castigatus fuit ad unguem secundum originales, et Florentinas,

quae olim Pisanae, ac per prius Constantinopolitanae per me Ludov. Io de Bologninis de Bononia Anno MDI., et MDII., quibus fui in regia Civitate Florentiae, quo anno MDII. electus fui ab Excelso Domino Florentino unus ex quinque Dominis de Rota, seu Consilio de Iustitia. Quem librum dicavi Sacro Conventui Praedicatorum de Bononia, ut ibi sit perpetuo, ut ab omnibus videri possit pro communi utilitate, sed non possit ex eo scribere aliquid, vel exemplar, et quando videbitur, sint praesentes duo ex Patribus praedicti Conventus, et non aliter, nec alio; et casu, quod si non observetur haec voluntas mea, volo quod ponatur in Bibliotheca Fratrum Minorum de Observantia extra Portam S. Mammoli de Bononia cum iisdem conditionibus, de quibus supra. Et casu, quod non observetur per eos, volo quod ponatur in Bibliotheca Cathedralis S Petri cum iisdem conditionibus, et loco duorum Fratrum sint praesentes duo ex Canonicis. Et casu quod non observetur volo, ut ponatur in Bibliotheca Apostolica in Vrbe, cui dono liberaliter tunc cum iisdem et modis, et conditionibus, et loco Fratrum, et Canonicorum sit praesens Magister illius Bibliothecae, qui pro tempore erit. Ludovicus Bologninus scripsit. Di costui, e del suo lavoro ragiona a lungo, e da pari suo il Mazzuchelli negli *Scrittori d'Italia*.

VI.

Petri Cordati adolescentis Belluensis Praeludia, nempe orationes, dialogus, epistolae, et carmina. Florentiae 1553. *apud Laurentium Torrentinum, in* 8.

Questo libro è di *pagg.* 140. numerate, alle quali ne segue un' altra colle note tipografiche con più *Idib. Maiis MDLIII. cum privilegio.* E' in carattere corsivo, eccettuato un avviso, ch' è dietro al frontispizio, *Typographus Lectori*, e comincia: *Petri Cordati adolescentis incomparabilis lucubrationes prelis nostris subiiciendas existimavimus etc.* li Volpi nel catalogo della sua Biblioteca *pag.* 51. la dice edizione *rarissima*, come difatti la è.

VII.

Gasparis Contareni Cardinalis de Sacramentis Christianae legis et Catholicae Ecclesiae libri quatuor. Eiusdem Catechesis *sive christiana instructio. Eiusdem de potestate Pontificis quod divinitus sit tradita commentariolus ad Nicolaum Teupolum. Eiusdem Conciliorum magis illustrium Summa ad Paulum Tertium Pontificem Maximum. Florentiae apud Laurentium Torrentinum* 1553. *Cum Privilegio etc. in* 8.

Anton Maria Farosio con lettera in data di Firenze *V. Cal. Iul.* 1553. indirizza questa rarissima edizione *Francisco Mendocio Cardinali amplissimo*, ove dice, che non avendo potuto, qualunque ne fosse la causa, l'autore pubblicarla, egli ne assunse l'impegno: *Cum vero*, sono sue parole, *in manus meas incidisset, videremque*

jacere in tenebris tam praeclarum opus, tamque refertum fideli doctrina his turbidissimis Christianae Reipublicae temporibus admodum profutura, equidem ipsum prius, videlicet, a doctissimis viris simul et religiosissimis perdiligenter consideratum, et examinatum, Deo etiam quodam modo inspirante, qui frustrari unquam sinit studiosas actiones, imo qui illarum est liberalissimus remunerator, typis publicis mandare decrevi, curareque, ut in lucem proferatur. Il libro è in corsivo, ed ha pagine numerate 296. compreso l' *Errata corrige*, e il vasto Indice, oltre altre 6., ed una carta in bianco in principio non numerate.

VIII.

La vita di Alfonso da Este Duca di Ferrara scritta da il Vescovo Iovio. Tradotta in lingua Toscana da Giovanbatista Gelli fiorentino. In Firenze 1553. *Con Privilegio, in* 8.

E' indirizzata *agli Illustriss., et Eccellentiss. Signori da Este il Reverendiss. Cardinale Hippolito, Don Hercole Duca di Ferrara, et Don Francesco Marchese della Paluda* figlio del Duca Alfonso da Este, in cui loro dice di essere stato *più, et più volte pregato strettissimamente a tradurla in nostro idioma da Tolomeo Tolomei* suo amico, e partigiano, ed affezionatissimo alla casa d' Este; sicchè è falsissimo, che il Gelli fosse affatto ignaro della lingua del Lazio, mentre nè il Giovio, nè Simon Porzio lo avrebbero mai

pregato a tradurre alcuni dei loro opuscoli, se non lo avessero creduto capace; tantopiù che ambedue gli erano amici, e molto ben lo conosceano, onde in questo non poteano andarne delusi. Il Tuano fu quelli, che lo asserì nel Lib. XXV. delle sue Storie all' anno 1563. a *pag.* 716. del T. I. *Nec silentio*, egli dice, *sepeliri debet Ioannes Baptista Gellius Florentiae natus, conditione longe ingenio inferiore, quippe calcearius, qui licet nullis literis latinis tinctus, Academiae Florentinae alter conditor, et magnum ornamentum extitit, et lingua patria Dialogos Luciani aemulatione, sed majore prudentia, et moderatione scripsit*. Nè rechi meraviglia, che un uomo occupato in esercizio tanto dagli altri diverso, potesse essere della lingua latina, e delle più nobili Scienze intendentissimo, mentre molti altri nostri celebri Letterati, senza pregiudizio dei loro studj, esercitavano qualchè meccanica, e talora vile professione. Gio. Matteo Toscano nel *Peplo d' Italia* pag. 101. così di lui cantò:

Quae calamo aeternos conscripsit dextera libros,
Saepe haec cum gemino forbice rexit acum.
Induit hic hominum peritura corpora veste:
Sensa tamen libris non peritura dedit.

Dell' istessa taccia fu ingiustamente aggravato eziandio Niccolò Machiavello, ma questi neppure ha bisogno in ciò di apologìa. Ma tornando al Gelli, questi ebbe veracemente comuni con esso ingegno sommo, affettuoso, ed ingenuo carattere, intensa amicizia, forza d'animo, e costanza singolare; come testimonianza ne fanno le opere loro, e i contemporanei scrittori. Ella è in tondo, ed ha *pagg.* 208. numerate. Fu ri-

prodotta nel *Commentario delle cose di Ferrara, et de Principi da Este di Gio: Batista Giraldi* edito in *Venezia* 1597. *in* 8, e ivi *per il Rossi*, senz' anno, in 8.

IX.

Ioannis Argenterii Castellonovensis de Erroribus veterum Medicorum. Florentiae 1553. *apud Laurentium Torrentinum, in fol.*

Rammenta questa edizione, da noi per la sua gran rarità mai veduta, il Mazzuchelli nel *Vol.* I. *Part.* II. *pag.* 1039. degli *Scrittori d' Italia*, ma secondo Francesco Agostino della Chiesa negli *Scrittori Piemontesi* evvene un' altra a questa anteriore fatta in *Venezia* 1533., nel qual caso l' autore non avrebbe allora avuti, che 20. anni in circa, essendo egli nato nell' anno 1513. Questo Scrittore nativo di Castelnuovo d' Asti nel Piemonte, celebre Medico più però in teorica, che in pratica, morì in Torino ai 13. Maggio 1572. in età di anni 58. e fu sepolto nella Metropolitana con iscrizione, e Busto. Circa agli errori dei Medici più recenti degna è d' esser letta la lunga lettera del D. Francesco Redi a Domenico David stampata in *Venezia* nel 1722. nel suppl. al *Giornale de' Letterati d' Italia* T. I., e nel T. I. delle Lettere impresse in *Firenze* 1779 *pag.* 183. Non fosse pur troppo vero quel ch' e' dice!

X.

Magni Tamerlani Scytharum Imperatoris Vita a Petro Perondino Pratense conscripta. Florentiae 1553. *in* 8.

E' indirizzata *Iacobo Cortesio Patriarchae Alexandrino, et Sacro Vasonae Antistiti*, in cui gli rammenta i suoi meriti, *quibus animi tui dotibus, quas insigne decus, fulgidumque iubar paterno stemmati addere, Pratumque Patriam tuam multo clarius, ac florentius in dies ob id reddi arbitramur*. Questa edizione, che è rara, è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 54. numerate.

XI.

For. Sebastiani Trombetae Cythernensis Carminum liber. Florentiae 1553. *in* 8.

E' questo rarissimo libro e presso che ignoto in corsivo, ed ha *pagg.* 46.

XII.

Il felicissimo accordo della magnifica Città di Siena con l' Illustriss. et Eccellentiss. S. Duca di Fiorenza. Con la causa, et origine di tutta la Guerra, et con molte scaramuccie, et imboscate, et in ultimo la conclusione della Pace, et dell' accordo fatto, et capitolato nella Città di Fiorenza. In ottava rima. Nel 1553. *Con Privilegio in* 8.

Non vi è in questo libretto estremamente raro alcuna nota tipografica, eccetto che in fine leggesi *stampato in Firenze*, pur nonostante è

giudicata edizione del Torrentino. È in tondo; ha *pagg.* 16. e contiene Ottave 40., oltre due Sonetti in fine, uno intitolato: *La Balìa di Siena allegra della Libertà*. Così comincia:

Via cure noiose, et voi facende,
Discostasi da noi la povertà,
Inopia, carestia fatevi in là,
Che 'l Duca Cosmo tutti ne difende ec.

L'altro è indirizzato dall'anonimo autore delle predette Ottave al Duca Cosimo, a cui, queste piacendo, promette di fare una poetica descrizione di essa guerra. Ecco il Sonetto.

Se mai vedrò, che 'l scriver mio vi piaccia
Illustrissimo Duca vi prometto
Di questa guerra farne un mio libretto
Tutto ripieno sol di questa traccia.
Mi basta un segno sol a dir che faccia,
Che mai non mancarò di quel ch' i' ho detto;
E se questo mio stile o rozzo, e inetto
Imputasi ad mia Musa poveraccia,
La quale spesso per la fame abbaglia,
Perchè su i versi il Monte non c' impresta;
Sì che farà l' Inverno in su la paglia.
Se un' altra carestìa simile ad questa
L' arriva, che la forza non li vaglia
Convien che presa nella rete resta.

Sembra, che questi versi incontrassero il genio del Duca Cosimo, e che però il Poeta mettesse in effetto la sua promessa, mentre nell'anno dopo comparvero alla luce *Quattro Canti de la Guerra di Siena composti per M. Laura Pieri. In Fiorenza appresso Bartolomeo di Michelangelo S. M.* (Sermartelli) *l' anno* 1554. *in* 8. indi-

rizzati *All' Illustre, et valoroso Sig. Giajacopo de' Medici, Marchese di Marignano*, edizione estremamente rara, e da niun bibliografo conosciuta, per quanto i' mi sappia. Se così è non sarà vano il sospetto, che ella pure sia stata autrice dei predetti versi. Comunque sia, però la sorte avrò di aver dissepolta una Poetessa nostra non registrata nè dal Negri nella *Storia degli Scrittori Fior.*, nè da altri. La prima Ottava così principia:

Gli alteri fatti, et le lodate imprese,
I feri assalti, et le mirabil prove,
Che furo allhor, che l' invitto Marchese
L' Esercito Ducal ver Siena muove,
Vogl' io cantar: hor tu siemi cortese,
O giusto, eccelso, et sacro santo Giove,
E in me il favor tuo spira, e il spiri Marte
Finchè le guerre io scriva a parte a parte ec.

XIII.

Sommario delle Riforme, Leggi, e Ordini dell' Offizio de' cinque Conservatori del Contado, et Distretto di Firenze, in 4.

Mancano tutte le note tipografiche; però dalla soscrizione in fine del Cancelliere Buonaccorso Buonaccorsi del 1553. probabilmente si desume essere stato pubblicato in detto anno. Che poi e' sia del nostro tipografo, l' occhio di chi è assuefatto alle di lui edizioni lo dimostra chiaramente. È in tondo, ed ha *pagg.* 22. numera-

te. Nel frontispizio al di sotto dello Stemma Ducale evvene altro di forma sferoidale diviso dalla parte della maggiore altezza, in cui al lato sinistro evvi un Leone rampante col giglio al pie' destro, e dall'altro un V. col giglio al di sopra.

XIV.

Legge seconda dell' Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore il Signor Duca di Fiorenza sopra la Gabella delle Macine passata nel suo Consiglio de' XLVIII. el dì IX. di Decembre MDLIII., et publicata in Fiorenza il dì XI. del medesimo in 4.

Le ragioni stesse, che militano per l'edizione superiore concorrono per questa. È in tondo, ed ha *pagg.* 30. numerate, oltre sei in principio contenenti il titolo, e le rubriche, che sono in corsivo. E in fronte, e in fine vi è lo Stemma Ducale. E quì permettamisi l'osservare, che molte altre Leggi Toscane impresse senza indicazione alcuna di stampatore potrebbonsi attribuire al nostro Tipografo, ma per riscontri da noi diligentemente fatti, e ripetuti, abbiam veduto dover andare in ciò molto a rilente; mentre sonovene alcune impresse dai Giunti, dal Marescotti, e dal Sermartelli, le quali hanno l'istesse imprese, gli stessi caratteri, gli stessi stemmi, ed ornati usati dal Torrentino, che erano in avanti privativamente suoi.

MDLIV.

I.

Nuova Spositione del Sonetto (del Petrarca) *che comincia* Il nobil sangue vita umile, e queta, *ne la quale si dichiara qual sia stata la vera Nobiltà di Madonna Laura. Per M. Simone de la Barba da Pescia Accademico Fiorentino. In Pescia* 1554. *in* 8.

L' Haym T. II. della *Bibliot. Ital.* pag. 441. *num.* 1. annovera questa edizione tra le rare, e la dice pubblicata *in Pescia* (*o sia Firenze*) e in ciò non ha preso abbaglio, mentre, come ci assicura il dottissimo Sig. Ab. Michele Colombo, trovansi alcuni esemplari di quest' opera colla data di *Firenze*. Che poi questa edizione sia stata fatta dal nostro tipografo, oltre l'oculare ispezione, ce lo attesta l' Apostolo Zeno nel T. II. delle sue *Annotazioni alla Bibliot. della Eloq. Ital. di Mons. Giusto Fontanini* pag. 47. ove di questa scrivendo e' dice: *Se diremo esserne stato lo stampatore Lorenzo Torrentino, sarem sicuri di non ingannarci:* Ella è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 44. numerate. L' espositore di essa con lettera in data dei 28. Aprile 1554. *Al molto magnifico, et Illustriss. Sig. Giulio de' Medici* si protesta d' essere *stato ricercato, e costretto, a dare fuore questa mia piccola fatica, quasi un primo acerbo frutto colto da rozza, e mal pulita mano ne l' incolto orticello del mio*

debole ingegno: dice quindi d'averla egli recitata l' *anno* 52. (1552) *del mese di Marzo ne l' onoratissima Academia Fiorentina*, nelle di cui Notizie a *pag.* 202. si ha, ch' egli era *dotato dalla natura di prerogative così grandi, che non solo nella Patria fece chiaro il suo nome, ma fuora di quella fu molto più celebre, e particolarmente per il suo nobil libro ec.* di cui noi trattiamo.

II.

Gli Elogi Vite brevemente scritte d' huomini illustri di Guerra, antichi, et moderni di Monsignor Paolo Giovio Vescovo di Nocera; onde s' ha non meno utile, et piena, che necessaria, et vera cognitione d' infinite historie non vedute altrove: tradotte per M. Lodovico Domenichi. In Fiorenza 1554. *in* 4.

L' edizione è in tondo, meno i versi sottoposti a' Ritratti, e le sette Prefazioni, o siano Lettere nuncupatorie corrispondenti ai sette libri, tutte dirette al Duca Cosimo, ed ha *pagg.* 439. numerate, oltre altre sette, che contengono la dedica, e la *Tavola*, o sia l' Indice degli elogi, che sono in numero di 134. Quest' ultima pagina è occupata dall' *Errata corrige*, dal registro, dal ristretto dei privilegj, e dal nome dell' editore: *Stampati in Fiorenza per Lorenzo Torrentino Stampator Ducale del mese d' Agosto l' anno* 1554. Nella dedica poi del Domenichi *all' Illustriss. Signore Iacopo Sesto Appiano d' Aragona Signor*

di Piombino in data di *Pescia ai* 23. *Luglio* 1554. dice d' averlo indotto a ciò fare *la sua molta pietà, ch' ella mostrò alle tribulationi mie, et alle ingiurie fattemi dalla insolente fortuna, anzi degli huomini molto più insolenti, ed più ingiusti di lei ec., parendomi d' haver per ciò ricevuto tanto singolare et nobil beneficio da lei, quanto era grave il torto usatomi dalle maligne persone*. Furono questi elogj riprodotti in *Venezia* nel 1557. per *Giovanni de' Rossi in* 8. ed ivi nel 1560. *presso Francesco Bindoni in* 8. Sono eglino da' più tacciati di poco sinceri, e parecchi sembrano distesi a solo oggetto di dir male; pur non ostante egli fu dopo il risorgimento delle Lettere un nuovo Varrone per la cura di raccorre, e di tramandare ai posteri le vere sembianze de' grandi uomini. Le lodi, che Varrone n' ebbe da Plinio sono anche dovute al Giovio. L' uno, e l' altro con grandissima spesa, e con pertinace industria di molti anni da tutto il Mondo adunarono que' volti; l' uno, e l' altro diedero una specie d' immortalità alla mortal parte di coloro, il cui spirito dovea sempre vivere nelle Storie, e istruir nelle Biblioteche. La sede, che quel Prelato avea destinata a tal raccolta fu una sua deliziosissima villa vicino a Como sul Lago, la qual egli stesso descrisse innanzi a quest' opera, e di cui il Boldoni sin dall' anno 1617. ne descrisse la rovina. Ivi sotto ogni effigie avea sospeso un breve elogio latino, che il carattere contenea, e le azioni memorande di quel soggetto. Pubblicò in seguito, come si è veduto, gli elogj in due separati volumi; il primo, che celebra gli uomini di Lettere, e l' altro quelli di Guerra. Cosimo I. Gran Duca vago di avere in

Firenze una sì fatta serie di Personaggi illustri, inviò a Como Cristofano degli Altissimi Pittore, e Poeta Fiorentino per copiare i più celebri di quella raccolta, non curandosi de' meno illustri. Di questo eccellente ritrattista è opera una gran parte di essi, siccome appare dalla maniera uniforme. Gli altri fino a 500. in circa, che trovansi nella R. Galleria ancor essi o tratti dal vivo, o da sinceri originali, si sono aggiunti da Cosimo stesso, e da' successori per ivi onorare que' personaggi d'ogni Nazione, che di tempo in tempo son comparsi nel teatro del mondo, e vi han figurato coll'ingegno, o col valore, o colla fortuna. Quivi il Museo Gioviano è migliorato, ed accresciuto.

III.

La Seconda Parte della Cronica universale de' suoi tempi di Giovanni Villani cittadin fiorentino nuovamente uscita in luce. Con Privilegio. In Fiorenza 1554. *appresso Lorenzo Torrentino, in* 8.

L'edizione è in tondo, ed ha *pagg.* 353. numerate. In fronte, oltre la dedica, evvi la *Tavola dei Capitoli* di *pagg.* 16., e in fine quella delle materie di *pagg.* 13., a tergo della quale vi è ripetuta l'epoca, e il ristretto dei privilegj. È dedicata dal Torrentino a *Francesco de' Medici Primogenito del Duca Cosimo* in data di *Pescia a* 12. *Settembre* 1554. in cui protestasi di tributargli con questa un tenue attestato di gratitudine per le tante beneficenze ricevute, e pro-

fusegli dal Duca Cosimo, e da lui, indirizzandogli questa Cronica *venutami*, egli dice, alle mani, *non più data in luce*. Qual poi fosse il motivo, per cui il Torrentino pubblicasse la sola seconda Parte di questa Cronica, si dice nel seguente Articolo.

IV.

La Prima Parte della Cronica universale de' suoi tempi di Matteo Villani cittadino fiorentino, nuovamente uscita in luce. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1554. *in* 8.

L' edizione è in tondo, ed ha *pagg*. 395. numerate, e a tergo di quest' ultima ripetute vi sono le note tipografiche col ristretto dei privilegj. Questa è composta dei primi quattro libri di Matteo, dei quali gli ultimi tre sono preceduti da un proemio. Con lettera dei 28. Nov. 1554. in data di *Pescia* è indirizzata dal Domenichi ad *Ascanio dalla Corgna*, con cui protestasi, che essendo *questi libri per colpa degli Scrittori idioti in gran parte scorretti, io mi sono ingegnato, conferendogli con esemplari antichi, e pigiando il parere d' huomini giudiciosi, ridurgli nel migliore stato, che s' è potuto, senza punto alterare i sensi dell' autore*. Dopo la dedica ne segue una lunga *Tavola di tutte le cose notabili*, e poi sei altre pagine in bianco, senza le quali i principj sono *pagg*. 26. Reca meraviglia, che l' immortale Apost. Zeno nelle sue *Annotazioni alla Bibliot. di Mons. Fontanini* T. II. *pag*. 235. non abbia rammentata questa edizione, e tal silenzio

lo abbia conservato eziandio l' istesso Muratori nella prefazione alla Storia del Villani nel T. XIV. *Rer. Ital. Script.* In grande abbaglio è caduto il dotto editore del *Catalogo* ragionato *della Libreria Capponi* nel supporre a *pag.* 388, che in amendue queste parti contengasi la Cronica di Matteo Villani, nel qual errore urtò recentemente ancora Cristoforo Poggiali nel T. I. dell' *Istoria Letteraria di Piacenza* pag. 287. Se avessero essi meglio esaminato il titolo di ciascun Volume si sarebbono disingannati, e più se contati avessero i libri di ciascuna averebbero trovato, che la Part. I. è divisa in Lib. IV., e che la da loro pretesa seconda Parte principiava dal libro XI. — XII., cioè fino alla fine dell' Istoria di Giovanni fratello di Matteo Villani. È da sapersi di più, che il Torrentino mai stampò la prima Parte della Cronica di Giovanni, nè mai la seconda Parte di quella di Matteo, e la ragione fu questa. Giacomo Fasolo pubblicò per la prima volta i primi dieci libri della Cronica di Giovanni nel 1537. *in Venezia per Bartolommeo Zanetti Casterzacense* in fogl., ai due, che ne rimaneano ancora inediti per lo compimento dell' opera, e della edizione, dopo 17. anni vi riparò il nostro Torrentino; i sudd. primi dieci libri dell' edizione del Fasolo si computarono la *Prima Parte*, e i due ultimi stampati dal nostro tipografo s' intitolarono *Seconda Parte*. Il Torrentino nella dedica a *Don Francesco de' Medici* in data di *Pescia a* 12. *Settembre* 1554. dice di se, che era il primo a dare quella parte di Giovanni: *mi sono ingegnato*, ei dice, *di fare hora, che essendomi venuta alle mani la presente Cronica di Giovanni Villani cittadino fiorentino*,

non già data in luce, l' ho riputata degna di pubblicarsi al Mondo sotto il glorioso nome di VS. Illustrissima. Anche i Giunti l' anno 1559. ritennero la divisione delle due Parti, e dettero la *Part*. I., quella cioè superiormente nominata, impressa dal Fasolo nel 1537. nel mese di Marzo con dedica al Duca Cosimo, in cui confessano, che era *già molti anni stampata in Venezia*; diedero poi la *Part* II. nel mese d' Aprile con dedica a *Don Francesco de' Medici*, in cui dicono *essersi di già questa istessa historia stampata, e dedicata a V. Eccellentia;* e questa è quella, di cui parliamo in questo articolo impressa dal Torrentino. Al solo Fasolo s' ascrive l' una Parte de' X. libri; al solo Torrentino l' altra dei due libri. È certo adunque, che l' impressione di quella parte d' Istoria di Giovanni nominata quì dai Giunti è del Torrentino, sebbene eglino il tutto dissimulassero, cioè, tempo, luogo, e editore. Conservarono l' istesso silenzio ancora negli anni 1562. 1577. 1581. 1587., e nel 1596., nei quali i Giunti rimescolarono l' opere dell' uno, o dell' altro, o del terzo dei tre, che sono Giovanni, Matteo, e Filippo. Siccome adunque la Parte II. di Giovanni stampata dal nostro Torrentino compisce l' edizione dell' Istoria intera di Giovanni procurataci dal Fasolo, così la Parte I. di quella di Matteo Villani stampata dal medesimo Torrentino nell' anno istesso 1554. fu ultimata in *Venezia* nel 1562. per *Domenico Guerra, et Gio: Batista suo fratello ad istanzia degli eredi di Bernardo Giunti di Firenze* col seguente titolo: *Historia di Matteo Villani cittadino fiorentino, il quale continua l' historie di Giovanni Villani suo fratello, nella quale, ol-*

tre ai quattro primi libri già stampati, *sono aggiunti altri cinque nuovamente ritrovati*, *et hora mandati in luce*. Neppur quì dell' editore di questa prima Parte di Matteo Villani si degnano far parola i Giunti; dicono bensì nella dedica a Don Francesco de' Medici, che *questa Storia viene nel cospetto vostro non come quella parte, che d' essa fu pubblicata pochi anni sono malconcia, o storpiata quantopiù non si può credere, forse per non si esser potuto far altro, ma netta da tutte quelle macchie:* ciò sembra detto per livore, e per gelosia di professione, mentre, fatto qualche riscontro, abbiam trovato più volte, che il Torrentino ha fatto meglio dei Giunti.

V.

Il Paragone della Vergine, et del Martire, e una Oratione di Erasmo Roterodamo a Giesù Christo, tradotti per M. Lodovico Domenichi. Con una dichiaratione sopra il Pater nostro del S. Giovanni Pico della Mirandola, tradotto per Frosino Lapino, opere non meno utili, che dilettevoli, et pie. In Fiorenza 1554. *appresso Lorenzo Torrentino, in* 8.

Con lettera in data di *Fiorenza* dei 18 di Settembre 1554. è indirizzato questo libro da F. Marco Antonio Ayardo da Brignano Carmelitano Osservante al *Moltò Rever.*, *et Sacro Monistero di S. Barnaba di Fiorenza*; quindi ne segue la versione dell' Inno *Iesu Corona Virginum*, *nella*

cui espositione si piglia il soggetto del presente ragionamento, un Sonetto del Varchi, altri sette di M. Gio. Antonio Alati, tre di Mess. Simone della Barba da Pescia, altrettanti del Domenichi, uno di Francesco Caldani, ed altro di Andrea Lori; e poi il *Paragone della Vergine, e del Martire* indirizzato da Erasmo al *Vener. Collegio delle Vergini Macchabeite in Colonia* fino *alla pag.* 38. *Segue* in una carta isolata il seguente titolo: *Oratione d' Erasmo Roterodamo a Gesù figliuol della Vergine Redentore del Mondo* con lettera del Domenichi in data di *Pescia dei* 29. *Settembre* 1554. a Suor Faustina de' Vitelli. Finalmente v' è la dichiarazione di Giovanni Pico della Mirandola, tradotta da Frosino Lapini, con dedica da *Fiorenza a'* 24. *di Maggio* 1554. *a Iacopo Manucci*. L' edizione è in tondo, ed ha *pagg.* 93. numerate, escluse 16. in principio senza numerazione; ed alla fine v' è replicata la data della stampa.

VI.

Sermone di Erasmo Roterdamo della grandissima Misericordia di Dio, tradotto per M. Giovannantonio Alati d'Ascoli. In Fiorenza 1554. appresso Lorenzo Torrentino, in 8.

Il traduttore con lettera in data di *Pescia a* 15. *d' Ottobre* 1554. lo dedica alla Signora..... di Piombino. Ne seguono cinque Sonetti in lode dell' argomento, due di Mess. Gio. Antonio Alati, altri due di M. Lodovico Domenichi, e

l'ultimo di Mess. Pompeo della Barba da Pescia. L'edizione è in tondo, ed ha oltre otto pagine in fronte non numerate, altre 124. numerate, oltre un'altra in bianco, ov'è il registro, l'epoca dell'edizione, e la somma dei privilegj.

VII.

Seneca de' Benefizii tradotto in volgar fiorentino da Messer Benedetto Varchi. In Firenze 1554. *in* 4.

Questa originale, bella, e rara edizione, che fa testo di lingua, è in tondo, ed ha *pagg.* 204. numerate, con più otto in principio, ed altra in fine, ov'è il registro, il nome del tipografo *stampati in Fiorenza per Lorenzo Torrentino, Stampator Ducale, del mese di Settembre l'anno* 1554., e sotto il ristretto dei privilegj. I sette libri di quest'opera sono divisi in capi numerati. Questo eccellente volgarizzamento fugli ordinato da D. Pietro di Toledo a nome della Duchessa di Firenze Donna Eleonora sua figliuola, alla quale il dedicò. Ivi tra le altre cose le dice: *Non potea comandarmi vostra Eccellenza cosa alcuna, nè più degna della grandezza, et bontà dell'animo suo, nè per più alta, et convenevole persona, che farmi commettere dal nobilissimo, et cortesissimo Sig. Don Pietro di Tolledo, che io dovessi tradurre nella lingua fiorentina, quanto potessi, prima tutti quegli veramente aurei, et divini libri, che lasciò scritti non meno santamente, che dottamente il non men dotto, che santo Lucio Anneo Seneca, del modo, come s'ab-*

biano a fare, e ristorare i benefizii . . . Et fra tutte le opere di Seneca (favello di quelle, che sono in piè) niuna credo io, che sene trovi nè più christiana, nè più santa di questa, la quale io, Ill. Duchessa, a nome, et per comandamento di V. E. vo traducendo. Fu quest' opera riprodotta in *Vinegia presso Gabriel Giolito* nel 1564. in 12. coll' aggiunta della *Tavola delle cose notabili*, e poi in *Firenze* 1574. *per i Giunti in* 8. con più la vita di Seneca scritta già in latino da Xicone Polentone Padovano, e tradotta in volgare dal nostro Giovanni di Tante, la qual pure è citata dagli Accademici della Crusca. Altre edizioni rammenta di questa versione l' Haym nel T. II. *pag.* 398. della *Bibliot. Ital.*, ma la più pregiabile a parer nostro, dopo le già riferite, è quella fatta in *Venezia* nel 1738. *appresso Francesco Piacentini in* 8. sì per la buona esecuzione tipografica, come ancora per le nuove illustrazioni, che l' adornano.

VIII.

Spositione d' un Sonetto Platonico fatto sopra il primo effecto d' Amore, che è il separare l' Anima dal Corpo de l' Amante, dove si tratta de la Immortalità dè l' Anima secondo Aristotile, et secondo Platone. In Fiorenza 1554. Con Privilegio, in 8.

L' esposizione è di Pompeo della Barba da Pescia fratello maggiore del sopramentovato Simone, come risulta dalla lettera di *Lattantio Eu-*

genio da Montefano al medesimo Mess. Pompeo colla data di Pisa *ultimo d' Aprile*, con cui lo prega a pubblicarla. Questa edizione è una pretta ristampa cogli stessi principj di quella eseguita dal medesimo Torrentino nel 1549. colla sola diversità, che questa edizione è di *pagg.* 107. numerate, e in tondo, e l'altra in corsivo, e in questa nuova havvi alla *pag.* 6. un Sonetto di Pompeo diretto, siccome il libro, a Francesco Torello, che nell'altra manca, e che nel nostro esemplare, che appartenea al detto Torello, vi è supplito originalmente a penna. Il Mazzuchelli suppone nel *Vol.* II. *Part.* I. degli *Scritt. d' Italia*, che in questa ristampa siavi un'aggiunta d' un'altra lezione del medesimo Pompeo, ma ciò non sussiste in veruna guisa.

A quest'anno da taluno ponesi l'edizione della cotanto rara *Orazione di Lionardo Salviati nella morte di Michelagnolo Buonaroti;* e l'errore è nato dall'essere stata preferita l'epoca della medesima, che leggesi in fine, *In Firenze* 1554., all'altra, che è la vera, apposta in fronte al libro ove leggesi: *In Firenze, con Privilegio nella stamperia Ducale* 1564. Facil cosa ella è il rilevarne l'errore tipografico. Fino al 1564. visse il Buonarroti, dunque la prima epoca è falsa. Nel 1564. era morto il Torrentino, dunque non può attribuirglisi una tal edizione; difatti in fine leggesi: *In Firenze appresso i figliuoli di Lorenzo Torrentino* 1564.

MDLV.

I.

Dialogo intitolato la Strega, overo de gli inganni de Demoni dell' illustre Signor Giovan Francesco Pico Conte de la Mirandola. Tradotto in lingua Toscana per il Signor Abate Turino Turini da Pescia. Con Privilegio. In Pescia 1555. *in* 4.

Sovente in questa edizione, che è in carattere tondo, s' incontrano degli abbagli nell' impaginatura. Il Trattato, compresi i principj, e una carta in bianco, incominciar dovrebbe dalla *pag.* 13. e non dalla 17., e dovrebbe terminare colla *pag.* 122., e non colla 126. non compresa l' ultima non numerata, in cui vi è il registro, il nome del tipografo, che manca nel frontispizio, e il ristretto dei privilegj. È indirizzata questa versione dal Turini con lettera dedicatoria alla *Ill. S. la S. Leonora di Toledo Duchessa di Fiorenza*, in cui le rammenta la servitù, che aveano colla Casa Medici, e specialmente con Leone X., con Clemente VII. Sommi Pontefici, e col Duca Cosimo, Maestro Andrea suo Padre, e Mess. Baldassarre suo Zio paterno. Quindi ne succede una lettera di Antonio Buonagrazia Canonico di Pescia *al Reverendo S. Abate Turino de' Turini* di lui Zio materno, in data di *Corsigliano gli* 15. *Marzo del* 1555., in cui gli dice, che deposti i suoi *familiari de la Villa*, cioè, *Plinio*,

Columella, *M. Varrone*, *e Palladio*, in cui andava vedendo, *chi di loro meglio trattasse la coltura de le Vite*, *e insegnasse i modi de lo inestare*, *la varietà de' frutti*, *opera a questo tempo convenientissima*, tutto si era applicato coll' eccellente Fisico, e Medico Mess. Pompeo della Barba, che ivi trovavasi, alla lettura della sua versione del Dialogo, e che da ambedue era approvata *sì bella*, *e dilettevol fatica*. Passa quindi a rammentare i fasti della di lui famiglia, e specialmente quei di Mess. Baldassarre Turini, che di tanto decoro fu alla sua Patria. La *pag.* 8. non numerata contiene un Sonetto di Mess. Pompeo, a cui sta soprapposta una tavola incisa in legno, su della quale evvi un' Ara ripiena di teste di Bovi, di Cavalli, di Agnelli, e di Capre; le altre due pagine racchiudono una lettera di Gio. Francesco Pico della Mirandola *al suo Mainardo*. Quest' istesso Dialogo nell' anno dopo fu tradotto ancora da F. Leandro Alberti dell' Ord. dei Pred., e pubblicato in *Venezia nella Contrada di S. M. Formosa* in 8 senza dar indizio alcuno della precedente nostra versione: Alla sua l' Alberti vi unì l' opuscolo del P. Girolamo Savonarola diviso in tre Trattati *contra l' Astrologia divinatrice in corroboratione delle refutationi Astrologiche del S. Conte Gio. Pico della Mirandola*. Dalla dedica dell' Alberti mirabilmente risultano i motivi, per cui credè opportuna, anzi necessaria la versione, e la pubblicazione di tal Dialogo.

II.

Sebastiani Corradi Commentarius, *in quo P. Virgilii Maronis Liber pri-*

mus Aeneidos explicatur. Cum Privilegio. Florentiae 1555. *excudebat Laurentius Torrentinus, in* 8.

Questa rara edizione, meno i versi, è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 390. numerate. Con lettera in data di Bologna *Cal. April.* 1555 è indirizzata *Ioanni Morono S. R. E. Cardinali Amplissimo*; quindi ne segue un Avviso dell'autore, in cui dopo aver detto, che non saranno, com' egli spera, censurate queste sue interpetrazioni, soggiugne *reliquas deinceps, quum Deus Optimus Maximus concedet, edemus*. Nella Biblioteca Marucelliana, ove alla morte del D. Luigi Tramontani passò per di lui donazione un'abbondante raccolta di edizioni Torrentiniane, evvi un' esemplare del predetto commentario, il quale nel totale egli è simile al nostro, ma varia nel titolo, ove lo stemma Ducale è più piccolo, e le parole *cum Privilegio* sono in corsivo. La prima lettera pure della Dedica è diversa, come l'altra dell' Avviso al Lettore, e la data della Dedica è del 1554., e nell' ultima pagina in bianco evvi il registro, che manca nel nostro.

III.

De' Sonetti di M. Benedetto Varchi. Part. I. Con Privilegio. In Fiorenza 1555. *appresso M. Lorenzo Torrentino, in* 8.

Questa Parte I. comincia con *pagg.* 18. non numerate, nelle quali oltre il frontispizio, e la

interessante dedica dell' autore a *Don Francesco Medici Principe di Firenze* in data di *Orvieto la Vigilia del Corpus Domini* dell' anno 1555., evvi la *Tavola*, in cui notati sono i *Nomi di coloro*, *a chi sono indiritti*, *o mandati*, *o per cui fatti*; la qual diligenza sarebbe stata molto opportuna, ed utile ancora per la Parte II. pubblicata, come si vedrà, nel 1557. Questa rara edizione, che fa testo di lingua, è in corsivo, ed ha *pagg.* 272. numerate, oltre altre 24. non numerate in fine, le quali racchiudono la *Tavola de Sonetti*, l' *Errata corrige*, il ristretto dei privilegj, e la data. Per negligenza dell' editore sovente è sbagliata quì l' enumerazione delle pagine. Nella dedica lagnasi, che alcuni Aristarchi, tanto frequenti ai dì nostri, il motteggiassero, non sembrando loro, che nè all' età sua, nè alla sua professione si convenisse comporre, e stampar Sonetti, ma egli si protesta *di non volere con costoro contendere, e disputare con alcuno per rimuoverlo dalla credenza, et oppenione sua; nè anco le molte, e varie cagioni narrare, le quali a ciò fare giustissimamente mi spinsero, ma solo per significare a tutti quale sia in ciò la sentenza, e parere mio, il quale è, che niuna età tanto matura si ritrovi, nè alcuna professione sì grave, alla quale il comporre Sonetti, e conseguentemente lo stampargli si disconvenga*. Furono questi Sonetti riprodotti in *Venezia* nell' istesso anno per *Plinio Pietrasanta* in 8. coll' aumento di tre Egloghe ripetute nella rara ristampa dei *Sonetti Pastorali* del medesimo Varchi fatta in *Bologna* nel 1576. *in* 4. qual edizione per la ragione di racchiudere una considerabile aggiunta di Sonetti di esso meriterebbesi

di esser registrata nella serie dei libri di lingua. Fu il Varchi uno dei più scienziati, ed in alcune prose uno dei più eleganti, e forbiti Scrittori del suo secolo. Come partigiano degli Strozzi andò anch'egli esule nel 1537., e passò alcuni anni in Venezia, in Padova, ed in Bologna studiando, e conversando co' i più grandi uomini di quella Città. Richiamato dal Duca Cosimo nel 1542. fu ben tosto dall'istesso Duca stipendiato, e destinato a scriver l'Istoria. Egli, ch'era persona integerrima, e di ottime qualità d'animo, corrispose con tutto l'ardore alle brame di quell'ottimo Principe, che volea richiamare i suoi sudditi agli studj, coltivando, insegnando, e promovendo ad ogni modo in Firenze le Lettere, e la Lingua Toscana fino al 1566. in cui morì d'anni 63. senz'aver potuto limare la sua Storia. Per opera di Luca Martini egli ritornò in grazia del Duca Cosimo. Questi pure fu un Personaggio assai ragguardevole per dottrina, e per giudizio, e grande amico del Varchi. Godendo molta autorità massimamente presso il predetto Duca, non se ne valse quasi per altro, che per farsi in Corte l'avvocato delle lettere, e degli Uomini di merito. Abbiamo di suo due Capitoli burleschi, che non sono i meno eleganti tra quelli del Berni, e d'altri.

IV.

Lettura Seconda sopra lo Inferno di Dante di Giovanbatista Gelli letta nella Accademia Fiorentina nel Consolato d'Agnolo Borghini. In Fiorenza 1555. in 8.

Con lettera in data di *Firenze il primo di Luglio* 1555. invia questa *Lettura* divisa in X. *Lezioni* al suo *Carissimo et humanissimo Lorenzo Pasquali*, in cui scusasi di non avergli indirizzata la prima, come erasi prefisso, ma bensì a M. Giuseppe Bernardini, in quanto che, egli dice, *noi habbiamo comunemente in Firenze di honorare più i Forestieri, che i Terrazzani*. Dopo la dedica vi è a *pag*. 1. l' *Oratione fatta* (da lui) *nell' Accademia Fiorentina nel principio della seconda lettura sopra lo Inferno di Dante*, e termina a *pag*. 15. L'edizione è in tondo, ed ha *pagg*. 218. numerate, oltre un' altra, in cui evvi l' *Errata corrige*, e dietro il ristretto dei privilegj, e le note Tipografiche: *In Fiorenza appresso M. Lorenzo Torrentino* 1555. ed altre otto in principio non numerate. Tutte le altre *Letture* furono pubblicate dal nostro tipografo, esclusa la prima, che non fu da esso stampata, come vorrebbe Brunet moderno eccellente Bibliografo nel T. II. *pag*. 16. del suo *Manuel du Libraire*, ma bensì ivi per il *Sermartelli* nel 1554. in 8. La pubblicò eziandio il Torrentino, come si vedrà in seguito, ma dopo tutte le altre, cioè nel 1562.: questa non fa testo di lingua, siccome lo fanno tutte le altre, e quella preaccennata del Sermartelli.

V.

Commentarius mire perspicuus, nec minus utilis in librum Aristotelis περὶ αἰσθήσεως, καὶ αἰσθητῶν, *hoc est*, de Sensu, et Sensibilibus; *Ad Hieronymum Dondinum S. R. E. Cardinalem Amplis-*

simum Autore Maynetio Academiae Bononiensis Philosophiae Ordinario publico Professore. Cum Indice rerum omnium memorabilium, de quibus in toto Opere disputandum est. Florentiae Laurentius Torrentinus Ducalis Typographus excudebat 1555. *Cum privilegio, in fol.*

Dopo un avviso del tipografo al Lettore evvi un esastico greco *Ioannis Moibani Germani ad Lectorem*, e un epigramma latino *Gervasii Marstalleri Germani, Artium, et Medicinae Doctoris ad Lectorem*, in cui commenda la città di Bologna, e l'autore. Ne segue la dedica in data di Bologna *Cal. Iulii Anno Dom.* 1555, e una lettera dell'autore in data di Bologna *VIII. Idus Iulii* 1555. *ad candidum, et aequum Lectorem*. Tutto questo è compreso in *pagg.* 10. non numerate, oltre altre due in bianco. Termina alla *pag.* 162. con questo bel sentimento proprio più degli antichi, che dei moderni riottosi sedicenti Filosofi: *haec de Sensu, et Sensibilibus scripta sunt ad Dei Optimi Maximi laudem, et gloriam, a quo solo omnis sapientiae plenitudo procedit. Nono Calend. Iunii anno* 1555. *ex rure meo*. A tergo della sesta, o sia dell'ultima pagina dell'Indice, che non ha numerazione, vi è lo Stemma Mediceo. L'edizione poi è in tondo, ed è talmente rara, che non c'è mai avvenuto il vederla se non in Lucca nella Biblioteca de' R. della Madre di Dio per grazia del dotto Pad. Ant. Niccola Cianelli.

VI.

Panegyricum Nicolai Stopii Alostensis Flandri Carmen, de laudibus Divae Ioannae Aragonae, ad Illustriss. et Excellentiss. eius filium Marcum Antonium Columnam Marsiae Ducem invictiss. Florentiae 1555. *excudebat Laurentius Torrentinus, in* 4.

A tergo del titolo evvi la dedica in data di Firenze *Sexto Calend. Sepr.* 1555. indirizzata da Arnoldo Arlenio *Magnifico, et excellenti Viro D. Antonio Pizamano LL. Doctori, quondam D. Antonii Patricii Veneti*, ove fa il vero carattere dell'autore: *Est hic vir*, da esso conosciuto in Venezia, *et morum integritate, et ingenii facilitate simul ac felicitate insignis: et quas a suis negotiis suffurari potest horas, libenter eas, aut liberalibus amicorum colloquiis, aut mansuetioribusque Musis dare solet;* ivi pure il commenda *non solum ob carminis varietatem, et suavitatem, et inventionis elegantiam, et argumenti dignitatem* riferendo ciò a questo libretto di merito assai maggior, che di mole. Alla Dedica ne segue un lungo Epigramma indirizzato *ad Marcum Antonium Columnam Principem Illustrissimum*. Dalla *pag.* 31. fino alla fine ne seguono diversi Epigrammi del medesimo Stopio raccolti dall' Arlenio, tra i quali evvene uno a *pag.* 34. in lode del Duca Cosimo de' Medici, ed un Epicedio in morte del Bembo. L' edizione è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 56. non numerate, ed è oltremodo rara.

VII.

Vita dello Illustrissimo S. Guidobaldo Duca d' Vrbino, e della Illustriss. Sig. Helisabetta Gonzaga sua consorte, in 8.

Tutto il resto del frontispizio è occupato dallo Stemma gentilizio della casa della Rovere; a tergo del quale avvi un Sonetto in lode di Mons. Giulio della Rovere scritto da Niccolò Mazzi da Cortona, di cui pure è la lunghissima dedica, che ne segue, all' istesso Mons. Giulio, ove dichiara esser questa una versione della latina fatta dal Card. Pietro Bembo, e si ripete a *pag.* 21. e si dice esser essa indirizzata a Niccolò Tiepolo. Alla *pag.* 203. vi è altra dedica dell' editore in data di *Fiorenza ai* 18. *d' Ottobre* 1555. *All' Illustriss., et Eccellentiss. Sig. Guidobaldo secondo Duca d' Vrbino Prefetto di Roma, et Capitano di S. Chiesa*. L' edizione è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 206. numerate, e in quest' ultima avvi il ristretto de' privilegj, il registro, e le note tipografiche, che mancano nel frontispizio: *Stampata in Fiorenza per M. Lorenzo Torrentino* 1555.

VIII.

Le Sette Spositioni del S. Giovanni Pico de la Mirandola intitolato Heptaplo, *sopra i sei giorni del Genesi. Tradotte in lingua Toscana da M. Antonio Buonagrazia Canonico di Pescia, e da M. Pompeo de la Barba raccolte*

in brevi somme con una Pistola del medesimo al Decano di Lucca che è l' epilogo di tutta l' opera. In Pescia 1555. in 4.

A tergo del frontispizio evvi una Tavola incisa in legno rappresentante il libro della Genesi con sotto il motto: *Qui manducat, non manducantem non spernat, et qui non manducat, manducantem non iudicet; Ad Romanos* 14. Il traduttore di quest' opera la indirizza a Don Giovanni de' Medici, a cui dimostra l' utile, e la necessità di leggere i libri sacri, e gli dice, che ad istanza di M. Pompeo della Barba *nostro Pesciatino, huomo e di Lettere, e di giudizio, e molto ne le lingue esercitato, et amicissimo mio* erasi determinato a tradurla, dedicato già da Gio. Pico a Lorenzo de' Medici, a cui pronosticato avea il Pontificato di Giovanni suo figliuolo, che fu poi il Gran Leone X. Dice poi: *questa mia poca fatica (come ella si sia) è nata ne le rozze solitudini de' Boschi de la mia Villa di Corsigliano, ne la quale procuro di consumare questo poco di tempo di vita, che mi avanza (sendomi io sequestrato dai publici negozii) si come quella del Signore Giovanni Pico nacque ne le amene solitudini di Fiesole*, ov' era solito di ricrearsi con altri Personaggi di alta rinomanza, come già dicemmo nel T. III. della *Descrizione dei contorni di Firenze*. Dopo ne succede un Sonetto di Simone della Barba in lode di Don Giovanni de' Medici, quindi due lettere, una di Roberto Salviati al Magnifico Lorenzo in lode dell' autore, e dell' opera, e l' al-

tra di detto Pompeo in data del dì 7. Dicembre *al molto Magnifico et Reverendo M. Cristiano Pagni da Pescia*. Sono quindi sparsi per l'opera varj Sonetti: cioè uno dell'Abate Turini da Pescia, uno di Leonardo Onesti, altro di Benedetto Varchi, uno di Lodovico Dolce, quattro di Pompeo della Barba, ed uno di Lodovico Domenichi. Alla *pag.* 153. altra lettera evvi del predetto Pompeo al *Molto Magnifico, e Reverendo S. Iacopo Gigli Decano dignissimo di S. Michele di Lucca*, la quale racchiude l'epilogo di tutta l'Opera. L'edizione è in tondo, meno i Sonetti, e le somme dei Capitoli, ed ha in tutto benchè sbagliate, e molte omesse nel principio, *pagg.* 158. numerate, ov'è il registro, il ristretto dei privilegj, e il nome dell'editore, che manca nel titolo: *Stampato in Pescia appresso Lorenzo Torrentino Stampator Ducale* 1555. Sicchè s'inganna il P. Niceron, che nel Volume XXXIII. *Memoires des Hommes illustres*, oltre lo storpiarne il titolo, il dice stampato in *Pesaro* invece di *Pescia*. E' da credersi, che in alcuni esemplari e' vi sia *Firenze*, e di ciò ne fa testimonianza il dotto estensore del *Catalogo ragionato della Biblioteca Capponi*, che è il P. Pompeo Berti da Lucca della Madre di Dio a *pag.* 297. onde viepiù prende vigore il sospetto del Sig. Colombo indicato altrove in rapporto all'edizioni del nostro Tipografo colla data di *Pescia*.

IX.

Lettioni fatte da Giovanbattista Gelli nella Accademia Fiorentina sopra varii luoghi di Dante, et del Petrarca. In Firenze 1555. *Con Privilegio, in* 8.

Non vi è stato a parer nostro nel Secolo XVI. altro Scrittore, il quale siasi preso tanto interesse quanto il Gelli nell' interpetrare il Poema dell' *Inferno* di Dante; egli stesso quasi pavoneggiandosene ebbe a confessarlo in quella sua Orazione, che egli fece sopra l' esposizione di esso Poeta: *Ma lo amore*, egli dice, *che io porto, et ho portato sempre a così raro, et eccellente huomo* (Dante) *sì per la molta dottrina, et virtù sua, et sì per essere stato egli la prima, et principal cagione, che io sappia quel tanto, che io sò. Conciosiacosachè solamente il desiderio d' intendere gli alti, et profondi concetti di questa sua maravigliosissima Comedia, fusse quello, che mi mosse in quella età* (cioè di anni 25.), *nella quale l' huomo è più dedito, et inclinato, che in alcun' altra, a' piaceri: et nella professione, che io faceva, et fò, tanto diversa dalle lettere, a mettermi a imparare la linguà latina* (ciò conferma a fior d' evidenza quanto fu da noi detto a *pag.* 233.) *et di poi a spendere tutto quel tempo, che io poteva torre alle mie faccende familiari, negli studj delle Scienze, e delle buone Arti*. E che non avea egli ragione di dir così? Sì fatto Poema a marcio dispetto di alcuni prosuntuosi ignoranti, e specialmente del Milizia, il quale per usare una adequata frase del nostro Alessandro Allegri a *pag.* 103. delle sue Rime, e Prose, sempre *dà di becco in ogni cosa a sproposito*, come noi con vero zelo di patria abbiam sovente fatto vedere, e toccar con mano in una nostra *Memoria sul risorgimento delle belle Arti in Firenze*, e più che più nella *Descrizione delle tre sontuose Cappelle della Imp. Basilica di S. Lorenzo di Firenze*, questo Poema, io dissi,

è stato sempre letto da tutte le più culte Nazioni, si legge tuttora con insaziabile avidità da tutti, e per tutto con vivo trasporto, e si leggerà fino a che sarà in vigore il buon gusto, e guai quando si cesserà di leggersi. Egli, il Milizia, che sempre, o quasi sempre *favella a vanvera*, per usare altra più calzante espressione del predetto Allegri (*pag.* 112.), così parla spropositatamente del Divin nostro Poeta, e d'Omero stesso nella sua Opera, che, per vero dire, è una delle sue produzioni meno scempiate, intitolata: *I Capi d' opera del Teatro antico, e moderno Italiano*, impresso in *Venezia* nel 1789. in 8. a *pag.* 93. *I nostri Eruditi*, ecco le di lui espressioni, *dicono divertirsi* (e dicono molto bene) *anzi ricrearsi* (meglio) e *strabilirsi* (più, che più) *alla lettura di certi libri antichi* (perchè stufi de' vostri moderni) *che pecorescamente s' incensano* (e lo meritano incomparabilmente più dei vostri da niuno *pecorescamente* incensati) *e che fanno morir di noja* (e i vostri di bile). Non è vero? *Il divino Poema, la divina Commedia di Dante* (sì Signore, divino l'uno, e divina l'altra, e così stati sono giustamente con tal connotato dichiarati da tutti non *pecorescamente*) *e tante altre nostre consimili divinità, che razza di divinità sieno lo dica il senso comune*; il senso comune dirà, e lo ha già detto le cento volte, e lo ripeterà incessantemente, che voi siete un frenetico, e che così voi parlate, perchè non intendete nè l'uno, nè l'altro. Non è così? Eh frenate adunque una volta quella vostra atra bile *scombussolante* (espressioni vostre usate a *pag.* 141.) *cielo, e terra*, e nel vedere adesso, e l'uno, e l'altro nei Campi Elisi, seppur vi sarà concesso

per le vostre romanzesche produzioni l'occupare alcuno dei più infimi scanni sotto Vitruvio, e sotto Michelangiolo da voi tanto conculcato, riditevi, e tacete, e dopo le tante

Piacciavi di por giù gli odii, et li sdegni.

Avete inteso? Tutti si ridono di voi, e delle vostre ciarlatanerìe, e di voi si ridono, e rideranno tutte le Nazioni, che sono, e verranno. Ma venghiamo al proposito nostro, e ad altri la cura si lasci di rintuzzar l' orgoglio di sì fatto Scrittore di fole. Questa è una medesima edizione di quella già da noi mentovata sotto l' anno 1551. *pag.* 183., meno le sole prime nove pagine ristampate, o per dir meglio fino al secondo verso della *pag.* 10. Nel frontispizio di questa manca l'aggiunto di *Tutte*, che è a quella sopraddetta del 1551. L' *Errata corrige*, che sta in fine, è lo stesso sì nella prima, che in questa supposta seconda edizione. Una tal frode libraria non fu avvertita dall' Haym T. II. *pag.* 436. *num.* 63.

X.

La Vita, et morte di S. Giovanni Batista. In Fiorenza con Privilegio 1555. *in* 4.

Nel frontispizio evvi l'imagine del Santo incisa in legno, siccome alla *pag.* 47. altra Tavola, in cui è rappresentato il Battesimo di Gesù Cristo, e nella 73. la Decollazione del Santo. A tergo del titolo vi è il *Prologo*, e all' ultima pagina il ristretto del privilegio, da cui risulta esser questa estremamente rara edizione, del Torrentino. Ha *pagg.* 84. non numerate, ed è tutta

in tondo. Abbiamo qualche fondamento di sospettare, che questa vita possa essere di Gio. Batista dell' Ottonaio, di cui abbiamo la seguente, così intitolata: *Rappresentazione della nascita, vita, e morte di S. Giovan Batista. In Firenze per Francesco Onofri in* 12. Se il mio sospetto è vano, sarò contento di aver dissepolto un opuscolo rarissimo, ed uno Scrittore ignoto al P. Negri, e agli altri Bibliografi.

MDLVI.

I.

Oratio Caroli V. Romanorum Imperatoris habita in Conventu Bruxellensi ad Ordines, ac Belgicae Regionis Proceres, in declarando Philippum filium eiusdem Regionis Principem. Florentiae 1556. *in* 4.

L' edizione è in corsivo, ed ha *pagg.* 20. non numerate. Alla 7. evvi una breve, ma interessantissima narrativa dell' elezione, e poi alla 9. *Alia oratio Antistitis Atrebatum Amplissimi Viri, et Caesaris primi Consiliarii habita in eodem Belgicae Civitatis conventu, et ad eosdem Proceres, in qua mandata de eodem Principe eligendo plenius, atque uberius exequitur.* Circa poi l' editore di questa, gl' istessi motivi, che c' indussero a *pag.* 221. a creder del Torrentino l' edizione sopraenunciata dell' *Epistola di Sennuccio del Bene della Incoronazione del Petrarca* militano per

questa. Quì pure, come nell'altra evvi in fronte il solito distintivo del Fiore in altri due luoghi ripetuto, e un bell'ornato Frontispizio, di cui eccone la promessa descrizione. Questo rappresenta una Finestra con parapetto fiancheggiato da due basi sulle quali posano due Cariati di figure intere, una maschile con Cetra in mano, e lauro al piede, l'altra feminile avente in mano una Spiga, e al piede un Disco. Amendue sostengono sulla testa un architrave, sul quale è il fregio accorpato, sopraornato da cornice Ionica, ed ha il frontispizio nel vertice rientrante. Sopra questo frontispizio sono tre vasi con falcole. Dalla cornice pendono festoni che in parte scendono lateralmente allato alle due Cariati fino al loro petto, e in parte cuoprono il fregio ornando lo stemma Mediceo, che sta in mezzo, sostenuto da due putti giacenti sulla cornice, e nel timpano. Dalla parte superiore dell'architrave pende una Tenda, che sembra cuoprire la luce della finestra, meno una piccola parte aperta per l'azione di altri due putti, che sedendo sul parapetto, ed alzando la detta Tenda per un poco lasciano scuoprire la veduta di Firenze. Nella detta Tenda si legge il titolo dell'opera. La data dell'anno dell'impressione è in una cartella posta avanti il parapetto, e tra le basi sulle quali posano le due Cariati.

II.

Ioannis Pierii Valeriani Hieroglyphicorum ex Sacris Aegyptiorum libris libri octo. Florentiae 1556. *in fol.*

L'edizione è in tondo, ed ha *pagg*. 120. numerate; poi ne segue l'*Indice* di tre pagine non numerate, oltre altre quattro in principio. Con lettera in data *Florentia VIII. Cal. Februarii* 1556. è indirizzata questa rarissima edizione dal Domenichi a Antonio Landriani, a piè della quale evvi il seguente Epigramma di Tommaso Porcacchi da Castiglione Fiorentino, ed è:

Multa quod annosi series disperdidit aevi,
Ira Iovis multa, multa quod imber edax:
Prisca quod absumpsit livor monumenta virorum,
Pestis, pugna, fames, atropos, excidium;
Haec, qua bruma rigens glaciali frigore pontum,
Oceanum stringit, Phoebus et unde venit:
Italiae ex latebris, magni qua cornua Nili,
Marmoribus, templis Pierius retulit.
Non labor huic, sudor, glacies, impensa pepercit,
Non operi tempus, nec mora longa nimis.

Nel decorso dell'opera vi sono 53. bellissime tavole in legno, benchè piccole, e otto Dediche del Valeriani: la I. a *pag.* 21. *Ad Clarissimum, et Reverendissimum Guidonem Ascanium Sfortiam Cardinalem S. Florae:* la II. a *pag.* 33. *Ad Eruditissimum Laelium Taurellium Illustriss. Cosmi Ducis Florentinorum Iuri Praefectum*: la III. a *pag.* 52. *Ad Petrum Victorium*: la IV. a *pag.* 68. *Ad Florium Maresium Belluensis Ecclesiae Archipresbyterum:* la V. a *pag.* 82. *Ad Caelium Calcagninum*. la VI. a *pag.* 93. *Ad Magnificum Achillem Bocchium Bononiensem*. la VII. a *pag.* 106. *Ad Romulum Amasaeum*. l'VIII. a *pag.* 118. *Ad Fabium Vigilem Spolet.* Fu quest'opera nell'anno istesso coll'aumento di libri LII. riprodotta in *Basilea in fogl.* con una lunghissima dedica del Valeriano: *Illustrissimo*

Cosmo Medici Florentinorum Duci, Aetruriaeque Principi, Heroi incomparabili; ove giustamente si diffonde sulle di lui lodi. A quest' opera Celio Agostino Curione aggiunse due altri libri, i quali ornati di figure fece stampare nel 1579 *in fogl.* L' edizione migliore però è quella di *Lione* del 1686. *in fogl.* Il Robortello nella dedica a Giovanni Sico nel suo Trattato intitolato: *Annotationes in varia tam graecorum, quam latinorum loca* impresso in *Firenze* pel Torrentino nel 1548. in 8. rammenta con lode l' autore dichiarandolo *vir doctissimus, veterisque gravitatis, ac sanctitatis plenissimus. Is enim, ut audio, ex suo in grandi volumine de Literis Aegyptiorum unum delegit praecipue librum, quem tibi mitteret.* Nacque egli in Belluno nello Stato Veneto nel 1477., e morì in Padova li 25. Dic. 1558. di anni 81. Al Battesimo fu chiamato *Gio. Pietro Valeriano Bolzanio*; ma tanto il Sabellico suo Precettore, quanto Urbano Bolzanio suo Zio vollero, che si cognominasse *Pierio* per la sua facilità in far versi latini; alla loro autorità condescese la sua modestia, onde dappoi sempre *Pierio Valeriano*, si denominò nelle sue opere.

III.

Oratione d' Isocrate a Demonico figliuolo d' Ipponico circa a l' essortation de' costumi, che si convengono a tutti i nobilissimi Giovani; di latino in vulgare tradotta da Madonna Chiara Matraini Gentildonna Lucchese. In Fiorenza 1556. *in* 8.

Edizione estremamente rara, e traduzione affatto ignota al Maffei, al Paitoni, all' Argelati nelle loro *Biblioteche dei Volgarizzatori*, e a tutti gli altri Bibliografi. Essa è diretta all' istessa Matraini dal Torrentino con lettera dei 9. Febbraio 1556., in cui protestasi, che essendo nato ragionamento sul talento delle donne tra esso, e Lodovico Domenichi *affezionatissimo loro Servitore, et mio grande amico mi mostrò una sua bellissima Oratione d' Isocrate da lei tradotta, che essendomi molto piaciuta per la eruditione, et leggiadria sua, aveo preso ardire di pubblicarla*. Quindi ne segue altra dedica della Matraini *All' Illustriss. Signor Giulio de' Medici*, in cui protestasi d' essere stata da esso invitata a tradurla, e che tantopiù volentieri ella il facea, in quantochè *non sapea da nessun altro essere stata tradotta*. Di essa per altro, anzi di tutte le altre Orazioni d' Isocrate n' era stata antecedentemente fatta la versione da Pietro Carrario, e pubblicata colle altre in *Venezia* l' anno avanti, cioè nel 1555. per *Michele Tramezzino* in 8. L' edizione nostra è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 29. non numerate, e in quest' ultima evvi: *Stampata in Fiorenza per Messer Lorenzo Torrentino*. Dopo la seconda dedica evvi un Sonetto all' istesso Giulio de' Medici, in cui essa va riepilogando, e confermando ciò, che detto avea nell' antecedente dedica. Di questa celebre Letterata, che da fanciulla era della nobilissima famiglia Canterini di Lucca, abbiamo molte produzioni di pietà con mescolamento di rime, e prose, e sono un *Discorso sopra la Beatissima Vergine con annotazioni di D. Giuseppe Mozzagrugno Napoletano Canonico Regolare del Salvadore* stam-

pato in *Lucca per il Busdragò* 1590. *in 4.* — *Considerazioni sopra i Sette Salmi Penitenziali*, ivi 1586. *in 4. Vita di Maria Vergine. In Venezia per Domenico, e Pietro Osci* 1625. *Ediz. V. in* 8. — *Dialoghi Spirituali con alcune sue rime. In Venezia* 1602. *per Fioravante Prati in 4.* e finalmente alcune *Lettere con la prima, e seconda Parte delle sue Rime. In Lucca* 1595. *per Vincenzio Busdrago in* 8. ristampate in *Vinegia per Niccolò Moretti* 1597. *in 4.*, ma non entriamo nella messe altrui riservata a un più esperto mietitore, qual è Sua Eccellenza il Sig. Consigl. March. Cesare Lucchesini onore del Serchio, e delle lettere, a cui auguriamo con lealtà di cuore una lunga, e prospera salute, e maggior ozio, onde possa egli render compita la tanto desiderata *Storia Letteraria* di quella coltissima, e per noi carissima Città.

IV.

Lettura terza di Gio. Batista Gelli sopra lo Inferno di Dante letta nella Accademia Fiorentina nel Consolato d' Antonio Landi. In Fiorenza 1556. *in* 8.

È diretta con lettera in data di *Firenze il primo giorno di Aprile* 1556. *al Molto Magnifico Signore Alvero Santa Croce amico suo osservandiss.*, ed è divisa in IX. Lezioni, e non in X. come afferma il Bravetti *pag.* 58. della sua *Serie dei libri di lingua*, ingannato dal Zeno nelle Annotazioni al Fontanini, seppur quì non hanno essi voluto comprendere l'*Oratione*, che precede le IX. Lezioni da esso fatte sopra l'uti-

lità, che traggesi da questo sublimissimo Poeta, ove promette di scuoprire, per entro al profondo mare di sì incomparabile, e insuperabile Poema le più utili, e le più ascose ricchezze, per le quali s'è renduto il nostro Poeta Teologo a tutti grande, e maraviglioso. L'edizione è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 202. numerate. Citasi da taluno una ristampa fatta nell'anno istesso in *Firenze* dal Sermartelli *in* 8., ma noi crediamo, che essa non sia mai esistita.

V.

La Flora di Luigi Alamanni. In Firenze 1556. *in* 8.

Questa rarissima edizione, che ci è avvenuto soltanto vedere in Lucca nella doviziosissima Biblioteca dei Padri della Madre di Dio, è in carattere corsivo, meno gl' Intermezzi, ed ha *pagg.* 72. numerate, escluso il frontispizio, e la dedica. In fine *Stampata in Fiorenza per Lorenzo Torrentino Stampator Ducale del mese d' Aprile* 1556. *Con privilegio*. È diretta da Andrea Lori, che il primo di tutti ne procurò l'edizione, con lettera in data di *Fiorenza a* 6. *d' Aprile* 1556. a M. Filippo Salviati, dalla quale chiaramente risulta esser egli l'inventore dei detti Intermezzi, cosa, che non ha saputo in essa ritrovare il per altro diligentissimo Can. Salvini, com' ei si protesta in una postilla ms. fatta alla *Storia degli Scrittori Fiorentini* del P. Giulio Negri, che con correzioni, ed aggiunte esiste nella Marucelliana, e presso di me, ove afferma, che *lì* (nella dedica) *nulla dice d' esser egli l' inventore*

degli intermedi, e così viene in parte a confermare quanto di essi proferito avea il suddetto Pad. Negri *pag.* 36. dicendo: *Resta però sin ora in forse il Mondo letterario, s' esso fosse veramente di simili Intermedi l' inventore*. Non rigettiamo il dubbio del P. Negri, perchè d'altronde sappiamo essere stato il Lori tacciato d' impostore, e d'aver subita l' infamia dell' ultimo supplizio per falsificatore di Cedole, come da un Codice ms. risulta del fu Bernardo Benvenuti, ma non ci sottoscriviamo a quanto ne dice il Salvini, mentre non involve dubbiezza alcuna la suddetta dedica, che è così concepita: *E' mi fu questo Carneval passato*, così dice il Lori, *da Giovanni Berti giovine veramente amatore de' virtuosi, mostra una Commedia di Luigi Alamanni, che io poi ai preghi di molti giovani, che mi elessero per loro guida, feci recitare nella Compagnia di S. Bernardino da Cestello:* facendovi quelli Intermedi, *che la brevità del tempo, et la Comedia mi pareva, che richiedesse ec.* Fu questa Commedia, divisa in cinque Atti, riprodotta senza di essi in *Firenze nel* 1601. *per Michelangelo Sermartelli in* 8. per opera di Alessandro Signoretti, che la dedicò al *Magn. Sig. Piero Gamberelli* con sua Lettera in data di *Firenze* de' 25. Febbraio 1600, ed ultimamente nel T. IV. del *Teatro Italiano antico* stampato in *Livorno*. L' Haym nella sua *Bibliot. Ital.* pag. 291. num. 4. la dichiara *Commedia assai buona scritta in versi di nuova invenzione, per cui ha perduto di quel pregio, che si meriterebbe*. De' versi sdruccioli di questa Commedia da esso scritta, quando egli era in Francia, cadauno di sedici sillabe, eccettuato il *Prologo* composto di

13. l'uno, ne parla il Crescimbeni ne' *Commentari all' Istoria della Volgar Poesia Vol.* I. Lib. I. *Cap.* VIII. L'autore alcuni anni prima, che essa vedesse la luce, la sottomise al giudizio del Varchi, come apparisce da una sua lettera scrittagli dalla Corte del Re di Francia l' ultimo di Giugno 1550., ove gli dice: *Del discorso dottissimo, e veramente colmo d' ogni giudizio, che mi avete mandato sopra le Commedie tutte, e particolarmente sopra la mia, non sò, che dire, se non che ho imparato in modo, che la mia fatta ne diventerà molto migliore, e quelle, che mi farò per l' avvenire, saranno d' un' altra forma*. Leggesi questa lettera nelle *Prose Fior.* alla *Part.* III. *Vol.* II. *num.* XLVII. Evvene un' altra al *num.* LI. di Batista Alamanni in data di *S. Germano all' Aia in Corte* del dì 2. di Maggio 1549. al medesimo Varchi, a cui in nome di suo padre incomodato di gotta la indirizza per averne il di lui giudizio, *non solo per la materia, ma ancora per li versi, ne' quali egli ha imitato Plauto, e Terenzio, e sono di tre sorte, come potrete vedere, cioè quei del Prologo, quei del rimanente della Commedia, e quelli della Scena quinta del terzo Atto, i quali potete battezzare per Ottonari, Senari, Catalettici, e Acatalettici, secondo l' abbondanza, o 'l mancamento di qualche sillaba ec.* Gli dice inoltre, ch' egli avea ciò fatto, prima mosso dall' autorità degli antichi, e poi anche perchè non erano tanto lungi dal verso ordinario, nè tanto vicini alla prosa, che offender potessero gli orecchi colla novità loro: ma, comunque la cosa fosse, ei non trovò chi il seguitasse.

VI.

Le Imagini del Tempio della Signora Donna Giovanna Aragona, Dialogo di M. Giuseppe Betussi. In Fiorenza 1556. appresso M. Lorenzo Torrentino, in 8.

Questo è un Dialogo misto di prosa, e di versi, nel quale parlano la Verità, e la Fama. Il *Tempio*, nel quale son collocate le *Imagini* di Donne illustri, di cui quivi si parla, è quello, che fu pubblicato dal Ruscelli in *Venezia* per *Plinio Pietrasanta* 1554. *in* 8., ove pure vi sono delle sue Rime. La nostra edizione con lettera dei 10. Maggio 1556 in data di *Roma* è indirizzata *alla Signora Donna Vittoria Colonna di Tolledo*, come pure un Sonetto, che le succede: ella è in tondo, meno i Sonetti, ed ha *pagg.* 121. numerate: e a tergo la *Tavola de' nomi delle donne, che nelle Imagini si contengono*, a cui altre tre tavole ne succedono dell' istessa natura in cinque pagine non numerate, e in fine evvi una lettera in corsivo del Betussi in data di Siena *Alle Illustri, et virtuose Donne*, in cui chiedendo scusa di non avere eseguita la promessa di pubblicar le vite delle Donne illustri, già *ampiamente, et riccamente descritte*, si obbliga di farlo quanto prima. Nel 1557. fu riprodotta in *Venezia per Gio. de' Rossi* in 8.

VII.

La Vita del S. Don Ferrando Davalo Marchese di Pescara, scritta per Mons.

Paolo Giovio Vescovo di Nocera, et tradotta per M. Lodovico Domenichi, nuovamente da lui revista, et ristampata ec. In Fiorenza 1556. appresso Lorenzo Torrentino, in 8.

Il Domenichi con lettera dei 29. Maggio 1556. in data di *Fiorenza* la indirizza al Sig. March. di Pescara nipote di Ferrando Davalo, a cui ne segue la dedica del Giovio a Gio. Batista Castaldo Maestro di Campo di Carlo Imperatore, ed una prefazione alla Vittoria Colonna sua moglie. L'edizione è in tondo, ed ha *pagg.* 285. numerate, al di cui tergo evvi il seguente curioso, e ingegnoso Epitaffio in lode del predetto March. di Pescara scritto da Lodovico Ariosto:

Quis iacet hoc gelido sub marmore? Maximus ille
Piscator, Belli gloria, Pacis honos.
Numquid et hic pisces cepit? Non. Ergo quid? Vrbes,
Magnanimos Reges, Oppida, Regna, Duces.
Dic quibus haec cepit Piscator retibus? Alto
Consilio, intrepido corde, alacrique manu.
Qui tantum rapuere Ducem? Duo numina Mars Mors.
Vt raperent quidnam compulit? Invidia.
Nil nocuere sibi, vivit nam fama superstes:
Quae Martem, et Mortem vicit, et Invidiam.

Di soprappiù all'edizione prima del 1551. enunciata a *pagg.* 140., evvi alla fine di questa l'Indice di *pagg.* 17. non numerate, e l'epoca ripetuta dello Stampatore, e la somma dei privilegj. Nell'anno dopo, cioè nel 1557. fu essa riprodotta in *Venezia per Giovanni de' Rossi in* 8. con tal simiglianza di caratteri, che sarem per

dire aver usato l'editore i tipi stessi, di cui si servì per la sua il Torrentino.

VIII.

Le sei Sorelle di Marte, Canzoni di M. Luca Contile. Con Privilegio. In Fiorenza 1556. *appresso Lorenzo Torrentino, in* 8.

L'editore di queste da lui qualificate *dottissime, et eccellentissime Compositioni .... sommamente piaciute, et gradite* fu M. Lodovico Domenichi, il quale con sua lettera in data di *Fiorenza a dì 4 Settembre* 1556 le indirizza al Marchese di Pescara. Dopo ne segue un' altra del Contile a *Gio Batista Schizzo*; quindi ognuna delle *sei Sorelle* è preceduta da una Lettera nuncupatoria. La I. al *Molto Magnifico Sig Hercole Pagnano*; *la* II. *Al Valoroso Capitano Vergilio*; la III. a *Curzio Gonzaga*; la IV. a *Silvestro Bottigella*; la V. al *Molto Reverendo Conte Melchior Bia*, e la VI. al *Virtuosissimo Consalvo Perez*. Il celebre Francesco Patrizi ebbele in tal pregio, che oltre all' aver posto ad alcune gli argomenti giunse a porre il Poeta in confronto col Petrarca, e dargli la preferenza sopra tutti i Poeti amorosi latini, e greci, della qual sua opinione però non ha egli trovati veruni seguaci. L'edizione nostra, riprodotta poi con altre sue rime in *Venezia* nel 1560. *in* 8, è in corsivo, meno le lettere, ed ha in tutto *pagg.* 73 numerate, e a tergo dell' ultima è ripetuta l'epoca dell' edizione. Nacque il Contile nel 1507. in Cetona, luogo del territorio di Siena, *del più no-*

bil sangue di quel paese, come ei stesso narra nelle sue lettere. In tutto il tempo della sua vita sostenne or quà, or là cariche luminose. Morì nel 1574. ai 28. Ottobre forse mentre egli era Commissario di Pavia. Di costui tanto dal Varchi commendato in un Sonetto nel T. I. *pag.* 269. piacemi quì il ricordare un' Egloga non solo non rammentata da verun Bibliografo, ma creduta per fin quì ms. Ella ha il seguente titolo: *La Agia Egloga del Contile recitata da la sopra humana donna Hipolita Gonzaga, e da molte altre sue Gentildonne*. In fine *Excudebant Mediolani Valerius, et Hieronymus Metii anno* 1552. *in* 8. L'istesso Tiraboschi nel T. VII. *Part* II. *pag.* 257. *ediz. Modan.* del 1772, ove del Contile, e delle sue opere parla a lungo, di essa dice: *non trovo, che questa sia stata stampata*. Ha *pagg.* 35. numerate da una sola parte. Io l' ho veduta presso il non mai abbastanza lodato nostro Sig. Ab. Luigi Fiacchi, il quale poco fa donollà al Ch. Sig. March. Gian-Giacomo Trivulzio possessore di una vasta raccolta di edizioni rarissime.

IX.

Commentario delle Cose di Ferrara, et de' Principi da Este di M. Giovanbattista Giraldi Gentilhuomo Ferrarese, Segretario dell' Illustriss., et Eccellentiss. Signore il Signore Ercole II. da Este Duca IIII. di Ferrara. Tratto dall' Epitome di M. Gregorio Giraldi, et tradotto per M. Lodovico Domenichi. In

Fiorenza 1556. appresso Lorenzo Torrentino, in 8.

Fu riprodotto questo Commentario in *Venezia* nel 1597. *per il Sessa in* 8., e ivi *per Giovanni de' Rossi in* 8. senz' alcuna data. Quì il Domenichi si protesta di non voler mai più in seguito far versione alcuna, ma egli di tal proposito sene dimenticò ben presto, come ognun ben sa. L'edizione nostra è in tondo, ed ha in tutto *pagg*. 231. numerate, e a tergo di questa l'*Errata corrige*, e la data. Con lettera dei 9. Ottobre 1556. in data di *Firenze* l'invia al Cardinale di Ferrara Ippolito d'Este, ove dice d'averlo tradotto ad istanza dell'autore medesimo, *benchè egli fosse sufficientissimo a scriverlo con dignità in questa lingua, come con maestà l'ha scritto nella latina*. Quivi rammenta ancora d'avere *alle mani la Storia della Guerra di Siena*, qual poi nel *Lib*. XII. dell'*Historia de' Detti, e Fatti notabili* impressa in *Venezia* nel 1556. *per il Giolito in* 4. dice d'aver in ordine per la stampa, ma prevenuto dalla morte ella rimase ms. nella Magliabechiana alla *Class*. XXV. *Cod*. 61. *in fogl*. divisa in *libri* VIII. di *pagg*. 836., e di questa ci siam noi sovente prevaluti per le note all'Istoria di detta Guerra scritta elegantemente in latino dal famoso Bargeo, e da noi per la prima volta resa pubblica nel 1809. Il Duca Cosimo come ottimo conoscitore, ed estimator grandissimo del merito delle persone di Lettere, talmente se lo era affezionato, che dichiarollo per suo Istoriografo colla pensione annua di Scudi 200, e non già di 700., siccome lasciò scritto il Crescenzi (*Cor. Nobil. d' Ital. Part*. I. *pag*.

221), e ciò risulta dal ruolo dei salariati di detto Duca, segnato *L.* esistente nell' Archivio nostro del già Monte delle Graticole, ove sotto l'anno 1559. leggesi *M. Lodovico Domenichi da Piacenza Storiografo Scudi 200 l'anno*; gli assegnò inoltre un comodo appartamento nel proprio suo palazzo, e l'incarico gli diè di scrivere la Storia dei suoi tempi, e non già di proseguire quella del Varchi, come è stato da alcuni detto, e recentemente dallo immortale Apostolo Zeno, il quale menzion di lui facendo ricorda l' *Istoria Fiorentina, che il Duca Cosimo dopo la morte del Varchi aveagli commessa di scrivere*. Appoggiato all' asserzione di un sì autorevole Scrittore, ancora io con errore meno scusabile vi urtai nel T. I della *Bibliografia Storico-Ragionata delle città, luoghi, e persone della Toscana* pag. 330. Difatti come ciò esser potea, se il Domenichi premorì al Varchi di circa tredici mesi?

X.

Il Moro d' Heliseo Heivodo Inglese. All' Illustriss. Cardinal Reginaldo Polo. Con Privilegio. In Fiorenza 1556. *appresso Lorenzo Torrentino, in* 8.

L' edizione, meno la Dedica, è in corsivo, ed ha *pagg.* 180. non numerate, l'ultima delle quali ha il numero messo dall' altra parte dell' istessa pagina. Ve ne sono altre due in fine; nella prima l' *Errata corrige*, e nell' altra il registro, e la data. E' dedicato all' *Illustriss. Mons. il Cardinal Reginaldo Polo Primate della Chiesa d' Inghilterra*, a cui a tutta ragione si tributano gran-

di elogj, siccome nel testo del Gran Cancelliere d' Inghilterra Tommaso Moro. Un esemplar *sur velin* posseduto dal Duca de la Valiere fu venduto Franchi 72.

XI.

Ioannis Argenterii Medici de Morbis libri XIIII. Florentiae 1556. *in fol.*

A tergo del titolo evvi la partizione istessa, l'istessa dedica, e l'istesso avviso al Lettore, che nella prima sopraenunciata edizione del 1550. a *pag.* 87. con più: *omnia ab ipso authore multis locis aucta, et illustratiora reddita*. L'edizione è in tondo, ed ha *pagg.* 358. numerate, ed in fine l' Indice di *pagg* 23. non numerate, e a tergo dell' ultima il registro, il ristretto dei privilegj, e l' editore: *Excudebat Florentiae Laurentius Torrentinus* 1556., e poi a tergo di una pagina in bianco lo stemma Mediceo. Nella predetta dedica tra le altre cose e' ci avvisa d' aver trovato delle opposizioni da persona, che non nomina, ma che d'altronde sappiamo essere Giulio Alessandrino di Trento Medico dell' Imp. Massimiliano II. colla seguente opera: *Antargenterica pro Galeno, Venetiis* 1552. *in* 4., a cui poi l' Argentero fe' rispondere, o rispose egli stesso, come allora da alcuni fu creduto, con altra intitolata: *Reineri Salenandri Apologia, qua Lilio Alexandrino respondetur pro Argentero. Florentiae* 1556 *in* 8., nè qui cessò la tenzone.

XII.

Carlo Lenzoni in difesa della lingua Fiorentina, et di Dante. Con le regole da far bella, et numerosa la prosa. Con Privilegio. In Fiorenza 1556. *in* 4.

Doppia, e diversa epoca ha questa edizione, leggendosi in fine: *Stampato in Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino, con privilegio ec.* 1557., e da ciò ne è derivato, che l'Haym T. II. *pag.* 437., ed alcuni altri Bibliografi l'hanno riposta chi sotto un anno, e chi sotto un altro; s'ingannano però indigrosso coloro, che credono esser elleno due distinte edizioni. Evvi eziandio, per quanto ci assicura il dottissimo Sig. Ab. Michele Colombo, alcuno esemplare, in cui tanto in fronte, che in fine vi è l'istesso anno, che nel titolo. È dedicata quest'opera dall'editore Cosimo Bartoli a *Cosimo de' Medici II. Duca di Firenze*, a cui dice, che premorto l'autore, e M. Pier Francesco Giambullari, che l'incarico si era assunto di pubblicarla, *io, che di tre cordialissimi amici, che noi eravamo, mi trovo esser rimasto solo, giudicando, che a me si convenga non mi dimenticare di coloro così morti, quali io per le loro rare virtudi, et gran qualitadi amai tanto vivi, quanto virtuosi amici amare, o reverire si possino, ho pensato di dare alla luce questi suoi studii; circa i quali mi ero doppo la morte di Carlo non poco affaticato insieme con M. Pier Francesco, a cui avevo nondimeno lasciato tutto il peso, et il carico di mandargli fuora: come quello, che era, et più di me eser-*

citato in simile sorte di studii, et in simile officio più affaticatosi. Ne succede poi altra dedica dell' istesso Giambullari *al virtuosissimo Michelagnolo Buonarroti*, a quello cioè, di cui il Varchi nell' Orazione sua fonebre ben disse, che *nello scolpire, e dipingere giostrò, e combattè con Dante*; in detta dedica e' dice, che *queste honorate fatiche, il Lenzoni stabilito avea indirizzarle, e sacrarle, per quanto insieme ne ragionammo infinite volte per quell' amore singulare, et fuor di misura, che per la somma cognitione, che sopra ogni altro avete, portaste sempre a questo Poeta* (Dante); *aggiugnevasi dico, una tacita osservazione di alcune conformità, che tra voi, e Dante appariscono, degne certo d' esser notate. Imperochè, oltra che l' uno, et l' altro di voi, è nobile, et fiorentino, et eccellentissimo nella sua professione; Dante con le tre scientie, imitativa, naturale, et divina, ci ha partorito luce si grande, e splendor sì chiaro, che impossibile è non vederlo a chi non serra gli occhi a se stesso: et voi con le tre vostre Arti Pittura, Scultura, et Architettura havete tanto illustrato et le menti, et gli occhi degli huomini, che da qualche ostinato in fuori, nessun può scusarsi de falli. Dante, se bene avanti di lui, et negli stessi tempi suoi, erano stati molti Toscani, maestri di rime, et di varii, et diversi componimenti, fu pur veramente il primo, che per la maravigliosa unione predetta condusse il Poema a tanto alto grado, che e' si può piuttosto ammirarlo, che pareggiarlo. Et voi, se bene avanti di voi et ne' tempi vostri, hanno con somma lode operato alcuni, in qual si è l' una d' esse tre Arti; solo pure, et nanzi ad ogn' al-*

tro, maravigliosamente abbracciandole tutte dentro a voi stesso, havete tanto inalzato l' honor di quelle, che si puote, e si debbe più tosto imparar da voi, che sperar di paragonarvi. Dante, et sia questa l' ultima, che troppo sarebbe lungo il trovarle tutte, se forse non ha trasceso tutti gli antichi, Latini, e Greci, correndo pur con essi tanto del pari, che nessun gli mette piè innanzi, giustamente è ammirato, et stupito per l' Vniverso da chiunque ben lo conosce, et voi, se non gli havete forse passati, pareggiando nientedimeno tanto gli antichi; che se le Statue vostre per alcun tempo state sotto terra, et appresso ridotte in luce, guadagnarono il pregio, et il nome delle più belle, et più maravigliose anticaglie, che si sian viste ne' tempi nostri, meritamente siete lodato, et celebrato eccessivamente (fuori che dal Milizia) *da chiunque vede, et considera quel che voi fate. Mossesi dunque Carlo con gran ragione a voler dedicarvi questa difesa, et io con forse non molto meno, per la debita esecutione di quel desiderio, che dalla morte gli fu interrotto, al presente ve la presento. Accettatela benignamente, perchè in un tempo medesimo ne sarete honorato voi, satisfatto esso Carlo, et io sciolto da quel legame, che la pia, et quasi christiana sentencia detta di sopra strettamente m' haveva avvolto. Et avvengachè voi non mi siate per questo in obbligo alcuno, perchè io vi dono il vostro medesimo, desidero pur sommamente, et vi prego, che voi m' amiate, perchè io dal canto mio, et vi amo certo con tutto 'l cuore, et con la mente sempre vi inchino, et riverisco.* L' edizione è in tondo, ed ha *pagg.* 204. numerate, non

compresa l'*Orazione* fatta dall'editore *sopra la morte di Carlo Lenzoni recitata nell' Accademia Fiorentina*. in corsivo, e senza numerazione di pagine, che per altro sono 13, oltre altre tre contenenti la *Tavola di alcune cose più notabili*, l' *Errata corrige*, e l'indicazione delle note tipografiche: *stampata in Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino, con privilegio ec.* 1557. Sì fatta opera, che consiste principalmente nel difender Dante, e la lingua Fiorentina da alcune critiche del Bembo, di Bernardino Tomitano, e di alcuni altri, è in forma di Dialogo tra Francesco Giambullari, Gio Batista Gelli, Cosimo Bartoli, e Lorenzo Pasquali, ed è divisa in tre *Giornate*; alla seconda vi aggiunse il Giambullari di suo quello, che si legge dalla *pag.* 75. — 123. Il Salvini nei *Fasti Consol. dell' Accad. Fior.* pag. 25. dice esser quest' opera *di finissimo ingegno*, e Anton Maria Amadi nelle sue note sopra la *Canzone morale* d'incerto a *pag* 61. non disdegnò di appellare l'autore il *Quintiliano nella Toscana facoltade*. Il merito, ch' egli per essa si fece con gli Accademici Fiorentini lo rese certamente meritevole di esser non solo della loro schiera, ma nel 1543. nell' Ordine de' Consoli *il sesto tra cotanto senno*, e gliene venne bene per aver egli così adempito il debito di buon cittadino, che è quello di difendere all' occorrenza giusta sua possa l' onore della Patria, e conservarlo, ed accrescerlo. Abbiamo ancora noi, e ce ne vantiamo, per zelo della patria preso, benchè fievolmente, le tante volte la difesa dell' immortal nostro Michelaugiolo Buonarroti, quantunque non ne abbisognasse, contro gli sciocchi attacchi del furibondo Fran-

cesco Milizia, che ha tanto, e sì villanamente motteggiato la di lui insuperabile maestria, e latrato contro le di lui maravigliosissime opere. Per maggiormente avvilire un così accanito Aristarco richiedeasi uno spirito bizzarro, come il nostro, che sentenziasse sopra materie di non nostra competenza. Un sì fatto contegno dovrebbesi usare con certi moderni Declamatori, che per alcuni abbaglj, in opere vaste inevitabili, presi da chi più non vive, comuni per altro, e frequenti a chicchessia, e forse più tollerabili dei loro, menan tanto fracasso, e forse più di quel, che

Non ne mena il Diavol in un canneto,

e attentano di screditarci, di avvilirci con orgoglio, con villanie, e puerili motteggi (Ad altri, che usò recentemente sì fatto gentil linguaggio fu detto, che tali vocaboli meritano d'esser ribaditi o coll'antico argomento Aristotelico, o veramente *Con que' C. .... delle sante nocca*) di soverchiarci, e di scavalcare in sì fatta guisa le nostre glorie, quasi che noi fossimo del tutto ignari del loro mal talento... *DJ talem terris avertite pestem*. Ma contro costoro è più d' ogni cosa efficace il silenzio; tacciasi adunque, che la vittoria sarà per noi più stabile, e più completa. Permettacisi però di fare osservare, senza punto entrare in collera, che è una cosa veramente deplorabile, e tutt'insieme scandalosa, che i Letterati d'oggidì specialmente, i quali dovrebbon essere il fiore stesso della urbanità, e gentilezza, siccome quelli, che hanno lo spirito più coltivato, che gli altri, sieno assai spesso i più incivili degli uomini, e si trattin tra loro da cani arrabbiati. Io ho detestato sempre, e non lasce-

rò mai di detestare questa malvagia lor pecca: Rilevate, s'egli v'aggrada, gli sbagli, che si sono commessi eziandio dai grand' uomini; proponetene anche, se siete da tanto, le emendazioni; ma scrivete con civiltà, rispettate la loro fama, abbiate riguardo a' meriti loro; e vi muova a far questo il desiderio del maggior perfezionamento della letteratura, e quello della Scienza, che professate, e non già la malnata smania di deprimere altrui per esaltare voi stesso. Non v'ha dubbio, che que' valentissimi Uomini, i quali compilarono il Vocabolario della Crusca pigliarono qualche abbaglio ancor essi: ma un' opera sì vasta, e soggetta di sua natura a tante, e tanto gravi difficoltà, e' egli da maravigliarsi di ciò? E poteva egli esserle data tutta la escogitabile perfezione? Vorrei, che sì fatti accigliati censori si fossero trovati ne' panni di coloro, che si diedero a questo immenso travaglio, e mi sapessero dire ciò, che in questo caso avrebbon saputo far essi. Ora, che il terreno è già sgombro, e l'edifizio innalzato, è egli poi sì gran cosa il rilevarvi quà, e là qualche piccola magagnuzza, e il proporne la correzione? E merita ciò che si faccia tanto fracasso? Di sì fatta schiera non sono nè un savio, e dotto Francesco Amalteo nella sua bella *Memoria della libertà concessa alla locuzione Italiana dagli Accademici della Crusca*, nè un Michele Colombo, nè un Rosasco, nè un Conte Napione, nè un Antonio Cesari dell' Oratorio di Verona benemerito quanto mai dir si possa del Toscano linguaggio, e immeritevole di tanti strapazzi, e di tante ingiurie, delle quali è stato ingiustissimamente da taluno caricato, nè tanti altri. Conchiu-

diamo: Niuno dei nostri ha mai preteso, che immune sia da errori il Vocabolario della Crusca, e tanto è vero, che incessantemente gli Accademici sono occupati a depurarlo da quei nei tanto magnificati, e da loro già preventivamente ai censori per tali riconosciuti; di che ne facciano fede le tante postille ritrovate nell'esemplare del Manni, e di altri. Perdonisi di grazia questa lunga non inopportuna diceria, e da costoro ce ne venga pur quel, che se ne vuol venire, che nulla ci spaventano i loro schiamazzi, le loro ingiurie, e i loro puerili motteggi, contenti di aver rivendicato l'onore oltraggiato della Nazione Toscana, dei dotti Compilatori dell'ultimo Vocabolario, e dell'Accademia, la quale a fronte di tanti attacchi siede ella imperterrita a guisa di unica Sovrana Maestra del Toscano linguaggio, il di cui Trono sostenuto fin dall'antico, e senza interruzione da personaggi di altissimo e inarrivabil valore, e di eminente rinomanza, e rinforzato successivamente da una nerboruta schiera di elegantissimi Scrittori, ha mai crollato, anzi i tempi e per la lingua, e per le lettere i più disacconci, nei quali, come si disse, brigavasi da taluni per farle mutar Cielo, le furono talmente propizj, che, perchè ella tornasse in fiore, ai di lei coltivatori premii, e stipendii furono, e sono ancora, generosamente concessi. Sia detto con buona pace: *I Fiorentini*, (e i Toscani ancora) *sono Maestri*, e *Principi della lingua Toscana, e singolari in tutte le Scienze*: così fin dal Secolo XVI. si espresse, oltre molti altri, e di quà, e di là dai Monti, un Lodovico Domenichi, che non era nè Fiorentino, nè Toscano, nel suo *Dialogo delle Imprese*.

XIII.

Ioannis Argenterii Medici de Somno, et Vigilia libri duo, in quibus continentur duae tractationes de Calido nativo, et de Spiritibus. Omnia non solum Medicis, sed etiam universis bonarum Artium Studiosis utilia, et jucunda, atque aliter explicata, quam hactenus fuerint ab aliis tradita. Florentiae 1556. *in* 4.

È diretta quest' opera *Philippo Meliorio Patritio Florentino*, a cui dice d' essere stato a ciò indotto dai doveri della gratitudine, mentre *de me, cum Pisis docerem, deque tota illa Academia optime sis meritus: nam primum cum Francisco Campana viro, cuius mortem perpetuo lugere debent Literarum studiosi, felicissimi profecto si ille vixisset, futuri Gymnasii fundamenta iecisti, et nunc in his turbulentissimis temporibus, ne illud penitus ruat, quantum in te est, omni studio, et diligentia praecaves, ac tu ex tuo officio universae Academiae rebus provides, et, quod tuae est humanitatis, probitatisque, omnium quaeris commoda, singulos aequaliter amas, ac debitis honoribus, et praemiis ornare studes*... In fine il commenda per essere stato *Militem corporis, et animi dotibus insignem in Obsidione Florentina* (del 1529.) *tamdemque tua eloquentissima oratione, qua plurimum vales, Patriae saluti consuluisse, quum videres iam rebus omnibus desperatis, temere obstinatione pugnari, cedendumque esse, ubi nec*

tuae, nec aliorum fortitudini, ac virtuti ullus amplius supererat locus. Quindi ne segue un Falecucio di Gio. Antonio Musso Siciliano, un Giambico, ed un Epigramma di Antonio Rinieri da Prato in lode dell' autore, e dell' opera, e poi la prefazione, da cui principia l' enumerazione delle pagine fino alla 336., ov' è la seguente lettera diretta dall' autore *Ioanni Luchino Zavaterio I. V. D., et Francisco Ottonaio Medico, et Mathematicae Pisis Professori, amicis carissimis Io. Arcent. S. P. P.* (sic) *Etsi mihi perspecta est fides, et diligentia Torrentini Typographi nostri, tamen quia in excudendis operibus nulla unquam cura nimia esse potest, interim cum absum, vos quos scio vigilantissimos, et rerum mearum studiosissimos rogatos velim, ut omni ratione prospiciatis, ut haec mea opera, quantum fieri potest, emendata, perpolitaque in lucem prodeat: debebunt vobis omnes studiosi bonarum artium, qui mea legent, ob hanc rem plurimum: et ego cumulum beneficiorum vestrae virtuti, integritati, mutuaeque in nos amicitiae ex hoc officio accessisse arbitrabor. Nam cum videam Alexandrinum ex uno commate transposito vitio Typographi mira adversum me confingere argumenta, et egregiam calumniandi ansam arripere, non vulgare profecto me a vobis beneficium accepisse existimabo, si per vos fiet, ut huiusmodi hominum petulantiam hac ratione reprimere possim. Salutat vos Lucius Montanus, qui indefesso labore me pluribus scribendo iuvit. Valete. Neap. Calend. Iunii*. Ne seguono undici pagine non numerate d' Indice, e alla fine dell' ultima il registro, e il nome dell' editore, che manca nel frontispizio: *Excudebat Laurentius*

Torrentinus Typographus Ducalis. L' edizione è in corsivo, ed ha in principio *pagg.* 7. non numerate.

XIV.

Capitoli, ordini, et privilegj rinovati, et ampliati da l' Illustrissimo, et Eccellentissimo S. il S. Duca di Fiorenza N. S. alla sua honorata Militia. Con la sua tavola. In Fiorenza 1556. *in* 4.

In fine vi è; *In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino Stampator Ducale* 1556. *Con privilegio*. Ne segue altra pagina in bianco, e al di dietro di essa lo Stemma Mediceo. L' edizione è in tondo, ed ha *pagg.* 40.

XV.

Lo Errore, Commedia del Gello recitata alla Cena, che fece Ruberto di Filippo Pandolfini alla Compagnia de' Fantastichi l' anno 1555. *in Firenze. Di Fiorenza* 1556. *in* 8.

Quì pure, come in tutte l' edizioni delle opere del Gelli fatte in diversi tempi dal nostro Tipografo havvi a tergo del frontispizio il solito di lui ritratto inciso in legno, quindi la seguente dedica di Lorenzo Torrentino.

Al Magnifico M. Ruberto di Filippo Pandolfini.

Havendo io benchè furtivamente, M. Ruberto honorando, raccolta, et dipoi insieme con le pa-

role degli intermedi, che ella hebbe, data a la stampa la Comedia, che voi faceste recitare a la vostra Cena de' Fantastichi, la ho indiritta a voi, come voi vedete, prima per essere stato voi la cagione, che ella sia uscita in luce, et di poi perchè se lo autore havessi per male, che io havessi presa questa sicurtà, operiate, che io non mi perda la sua gratia. Accettatela adunque con quella prontezza d' animo, che io ve la presento, ricompensando quel poco del dispiacere, che potesse darvi tal cosa, con l' obligo, che ve ne haranno molte persone; le quali se voi non la havesse cavata dalle mani dell' autore, nè io similmente stampatola, non la harebbono mai veduta. Et quando io posso farvi servitio alcuno, comandatemi, che io sono sempre paratissimo a ubbidirvi. L' Haym di questa parlando a *pag.* 296., come dell' altra intitolata *la Sporta* dell' istesso autore, dice: *Queste due Commedie son belle, e graziose a segno, che si possono paragonare alle migliori degli antichi Latini*. Ella è in tondo, ha in tutto *pagg.* 74. non numerate, ed è notata da tutti coll' impronta di rarissima. Fu ella riprodotta in *Firenze nella Stamperia dei Giunti* nel 1603. *in* 8. con Dedica di Modesto Giunti *al suo Onorando Cugino Vincenzio della Fonte*, e nuovamente ivi in 12., ma quest' ultima, che porta la Data surriferita fu fatta accuratamente in *Napoli* verso il 1720. per opera di Lorenzo Ciccarelli insiem colla *Sporta*, e con altre delle migliori Commedie Italiane, e specialmente di quelle citate dal Vocabolario della Crusca, tra le quali, come giudiziosamente osserva nel suo *Catalogo* il Ch. Sig. Ab. Colombo *pag.* 40. meritava ella di essere annovera-

ta, essendo doviziosamente fornita di pregj di lingua. Oltre questo vantaggio le due nominate Commedie hanno l'altro di esser elleno sì amene nell'invenzione, sincere ne' caratteri ben coniati, e sparse di molta piacevolezza, grazia, e festività, che non solo vanno fra le migliori del Teatro Italiano, ma appena la cedono a quelle del Macchiavelli, e possono considerarsi come un gran progresso verso la naturalezza del dialogo la semplicità, e la speditezza dell'azione.

XVI.

Processus Protonotariatus pro Venerabilibus, et Reverend. Dominis D. Archidiacono, Canonicis, et Capitulo Metropolitanae Ecclesiae Florentinae. Florentiae 1556. *in* 4.

È in corsivo, ed ha in tutto *pagg.* 14. non numerate. Edizione estremamente rara, e forse non conosciuta neppur da quei, che vi hanno, o vi dovrebbono avere interesse.

XVII.

Oratione di Carlo V. Imperadore de' Romani da S. Ces. Maestà recitata nella Dieta di Bruselle agli Ordini, e Principi di Fiandra in eleggere il Re Filippo suo Figliuolo Principe di quel paese. Oratione di Mons. d' Arras primo Consigliere di Cesare, recitata nella

Dieta di Bruselle a' Principi di Fiandra nella elettione del Re Don Filippo. Florentiae 1556. *in* 4.

L' edizione è in corsivo, ed ha *pagg.* 16. non numerate compreso il Frontispizio. In fine: *In Fiorenza* 1556. Questa è una versione di quella latina, della quale abbiamo fatto motto a *pag.* 265.

Il P. Giulio Negri negli *Scritt. Fior.* pag. 359., pretende, che in quest' istesso anno fosse dal Torrentino stampata eziandio la Commedia di Leonardo Salviati intitolata il *Granchio*. Il Fontanini non solo gliel concede, ma di più sostiene con essa andar unita eziandio la *Spina* altra sua Commedia: ma come mai ciò, se quest' ultima vide la luce in *Ferrara* non prima del 1592. e l'altra nel 1566., in cui l'autore sostenendo il Consolato dell' Accademia Fiorentina la fe' recitare per la prima volta in detto anno nella sala del Papa, e la pubblicò nell'anno istesso *per i Figliuoli di Lorenzo Torrentino*, e non pel *Torrentino* come dice l' Apostolo Zeno T. I. *pag.* 364.? In simile abbaglio è caduto il dotto Compilatore della *Bibliografia*, *od Elenco ragionato delle Opere contenute nella Collezione de' Classici Italiani*, *Milano* 1814. *in* 8. *pag.* 167. ove si attribuisce come fatta dal Torrentino nel 1566. l' edizione dell' *Orazione* di Leonardo Salviati nel prendere il Consolato. Non è neppur vero, che le Costituzioni assai ben rare di questo mio Capitolo di S. Lorenzo fossero dal nostro tipografo stampate in quest' anno, come io dissi inavvedutamente nel T. I. *pag.* 287. della *Bibliografia Storico-ragionata della Toscana*, ed il ripetei

nel T. II. *pag.* 425., ma bensì nel 1566. per i Figliuoli del medesimo Torrentino. Falso pure egli è, che la Cofanaria *Commedia di Francesco d' Ambra con gl' Intermedj di Gio. Batista Cini recitata per le Nozze di Giovanna Regina d' Austria con Francesco de' Medici Principe di Firenze* fosse impressa *in Firenze per il Torrentino* nel 1556. in 8. come dal Catalogo risulta della Biblioteca Saliceti *pag.* 196., mentre le Nozze predette seguirono nel 1565., e la Commedia fu stampata dai *figliuoli del Torrentino* nel 1566.

MDLVII.

I.

Commentarii, o vero Historie di Gio. Sleidano. Ne le quali si tratta de lo stato de la Repub., e de la Religione Christiana, e di tutte le guerre, et altre cose notabili, che sono occorse ne l' Europa da l' anno 1517. *insino al LV. tradotte nuovamente in lingua Toscana* 1557. *in* 4.

Questa bugiarda, e maligna Storia fu subito impugnata, e ad essa contrappostane un' altra da Simon Fontana col titolo: *L' Istoria Cattolica de' tempi nostri*, la quale è divisa in *Lib.* XVII. cominciando dal 1517. al 1549. Fu impressa in *Parigi per Claudio Fremì* nel 1558. in 8., poi tradotta dal Francese in Italiano da Giu-

seppe Orologj fu pubblicata nel 1563. in *Venezia per Gaspero Bindoni in* 8. Tanto poi ella è di menzogne ripiena, e d'imposture, che lo stesso Melantone nel vederla la rigettava, e perfino era solito di calpestarla, asserendo, che colui sì sfacciatamente mentiva, che i medesimi Luterani a cagion di essa in presenza dei Papisti erano costretti a vergognarsene, ond' è che lo Spondano a tutta ragione nella sua Continuazione del Baronio all'anno 1519. lo dichiara *loquacissimo di menzogne*, delle quali sino al numero di undicimila Bartolomeo Latomo impegnavasi di poterlo convincere. Le prime parole della sua Istoria riferite dal Card. Sforza Pallavicino (*Cap.* IV. *num.* 1. 2.) nell' Introduzione alla Storia del Concilio di Trento bastano a far conoscere l'animosità, con cui l'autore la scrisse dettatagli in gran parte dal non men di lui eretico, e menzognero Iacopo Strumio. Ma venghiamo al materiale dell' edizione nostra. A tergo del titolo di questo arcirarissimo libro meritamente proscritto dalla S. Chiesa evvi un Avviso del traduttore al *Pio lettore*, da cui non risulta chi egli sia. Potrebbe a prima vista sospettarsi, ch' e' si prevalesse il nostro tipografo di Lodovico Domenichi, com' era suo uso, ma nol credo, mentre protestandosi il traduttore di *lasciar da parte* (in questa versione) *non solamente ogni affettatione de' fastidiosi Toscanismi, ma ancora di fuggir come scogli i vocaboli duri, e disusati*, e' si manifesta poco favorevole all' idioma nostro; il che dir non si può del Domenichi, che anzi questi talmente seguì nello scrivere le tracce dei nostri migliori Scrittori, e adottò bene spesso gl' idiotismi nostri, che, come si è vedu-

to, ne fu molto commendato dal Gelli Scrittor nostro valorosissimo, e dal Lasca nella *Madrigalessa* XVII. co' seguenti versi:

Di se memoria eternamente, e dato
Onore, e lode al Toscano idioma:
E di Grecia, e di Roma,
La sua mercè, con prosa ornata, e bella
Storie leggiam nella nostra favella.

In fronte all'edizione nostra havvi una prolissa dedica dello Sleidano *all' Illustriss. Principe Augusto, Elettore Duca di Sassonia, Lantragio di Turingia, Marchese di Misnia, gran Maresscial de l' Imperio, Signor suo clementissimo*, in data dei 23. Marzo del 1555. L'edizione è in tondo, ed ha *pagg*. 946. nnmerate, oltre altre 12. in fronte, e 18. in fine d'Indice non numerate, ed altra isolata, che racchiude l'*Errata corrige*. L'opera poi è composta di *libri* XXV. Vedasi quanto di essa abbiam detto nella Prefazione. Dobbiam per altro quì avvertire, che dell' edizioni del nostro Torrentino finora descritte, di niuna mai abbiam dubitato, fuori che di questa; e se quì non ostante registrasi, il facciamo solo per non opporci a quanto ne han detto i più insigni Bibliografi; difatti il frontispizio sembra certamente suo.

II.

Oratione di Monsignor Guidiccione alla Repubblica di Lucca con alcune rime del medesimo. In Fiorenza 1557. *in* 8.

Mons. Gio. Guidiccioni avendo nella Repubblica di Lucca sua patria scorti parecchi disordini,

i quali arrecar le poteano gran danno, con questa estremamente rara Orazione, che non fu però recitata, e per cui fu egli male ricompensato, insegna loro a conservarsi nella loro libertà, dividendo così il suo triplice assunto: essa Orazione *riprenderà primieramente le forme introdotte, e adulterate in questa Repub.*, *rappresenterà la imagine de' tempi, e pericoli passati*, e *finalmente coll' esempio de' nostri Avoli porrà avanti a gli occhi la sicura*, e *honesta amministratione della Repub.* Quanto più l' Autore e' si sarebbe scagliato, e quanto maggior piato avrebb' egli fatto, se vissuto egli fosse in questi ultimi tempi estremamente tenebrosi, e fatali? Ella è in corsivo meno la dedica del Domenichi in data dei 3. Settembre 1557. alla Sig. Lucia Bertani. In tutto ha *pagg.* 110. Alla 42. principiano le rime dell' autore, che fu il più colto, e celebre Poeta dell' età sua, e famoso per la sua singolar dottrina, e probità, le quali indirizzò ad Annibal Caro, tra le quali una lunga, e bella Satira in terza rima, la quale meriterebbe d' esser più conosciuta, ed è la sola, per quanto i' mi sappia, a nostra notizia delle molte, che dall' autore furono scritte: ad essa ne succedono due Sonetti del Caro in morte del Guidiccioni, e quindi la bella lettera consolatoria scritta in data di *Roma* dal medesimo in quella luttuosa circostanza a M. Lisabetta Arnolfini de' Guidiccioni, e con essa termina questo prezioso opuscolo. Queste Rime furono riprodotte in *Bologna* nel 1709. per *Pietro Barbiroli* in 12. per opera d' Agostino Gobbi con alcune di lui altre rime stampate, e inedite. Dal P. Alessandro Pompeo Berti ne fu fatta una ristampa in *Genova* nel 1749. *in*

4. con aggiunta di più lettere, e d'altro, e d'una bella, e lunga vita dell'autore. Quivi pure fu riprodotta la suddetta grave, ed elegante Orazione, ma le parole native sono di tratto in tratto non solo adulterate, ma interi membri alcuna volta tralasciati. Col Cod. 129. della Naniana di Venezia alla mano ridur potrebbesi alla sua vera, e originale lezione. Il Parini a tutta ragione colloca il Guidiccioni fra i principali nostri Scrittori per aver nobilitato di sceltissimi sentimenti il linguaggio poetico, e lo crede per questo degno d'esser ammesso alla Cittadinanza della Crusca. Ma torniamo all'edizione nostra. L'ispezione oculare serve per caratterizzarla edizione del nostro tipografo; difatti l'Haym nella sua *Bibliot. Ital.* pag. 418. *num.* 14. ediz. di *Milano* suppone, che nel titolo e' vi sia espresso il di lui nome, ma egli non soltanto in questo s'inganna, ma nell'anno ancora dell'edizione, che la suppone fatta nel 1558., come lo ha creduto ancora l'editore del *Catalogo della Libreria Capponi* pag. 211., e il Fontanini, e l'Apostolo Zeno, e il novello editore della *Biblioteca dell' Eloq. Ital.* T. II. *pag.* 137.

III.

Cartelli, et Manifesti passati tra il Conte Clemente Pietra, e'l Conte Giovanfrancesco da Bagno. In Fiorenza 1557. *in* 4.

L'Haym nel T. II. della *Bibliot. Ital.* pag. 503. *n.* 1. ha strapazzato il titolo dicendo: *Cartelli*,

e Manifesti di Gianfrancesco Bagnì. L' edizione è in tondo, ed ha *pagg.* 50. non numerate, e in questa vi è ripetuta l' epoca dell' edizione con più *a dì* 25. *d' Ottobre* 1557. Con Lettera in data di *Fiorenza* ai 6. Gennaio 1557. è indirizzato questo libro dal Pietra *agli Honorati, et valorosi Lettori*.

IV.

De' Sonetti di M. Benedetto Varchi colle risposte, e proposte di diversi. Parte Seconda. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1557. *in* 8.

La *Parte* I. di questo raro libro di lingua, di cui abbiamo parlato a *pag.* 253., fu pubblicata dall' istesso Torrentino nel 1555. Su questa *Part.* II. sono da farsi due riflessioni. La prima è la data, che per incuria del tipografo invece di 1557. vi è 1554., errore, che sovente trovasi, come nel nostro, corretto a penna: l' altra è l' aver due pagine in bianco, cioè l' 82. e 83., quali mancano in tutti gli esemplari, e per conseguenza invano perde il tempo chi presume di ritrovarle ripiene, mentre la Tavola dei Sonetti non ne ha alcuno, che appelli a dette pagine. L' edizione è in corsivo, ed ha *pagg.* 225. numerate, compresa l' ultima, che non è numerata. Vi è in seguito la *Tavola* dei Sonetti di proposta, e di risposta di *pagg.* 13., ed in altra l' *Errata corrige*. Nel Catalogo della Biblioteca Saliceti, ricca già quant' altra mai di rare edizioni, a *pag.* 285. citasene come ivi esistente un' altra posteriore col titolo *Li Sonetti. Firenze per Lorenzo Torrentino* 1559. *Vol. II.*

in 8. ma noi abbiamo tutto il fondamento di crederla supposta, mentre mai, e poi mai ella è stata citata, nè registrata, per quanto i' mi sappia, da alcun Bibliografo: avvertasi peraltro d' aver noi per diverse fiate osservato l' infedeltà del nostro Tipografo, il quale alcune edizioni l' ha marcate con anno diverso, tuttochè elleno non sieno, che una edizione stessa. Sì fatta libraria impostura è stata praticata in quel Secolo da altri, e sopra tutti dal Giolito, com' è stato già dai Bibliografi osservato. Ma torniamo dopo sì breve digressione al nostro proposito. Di questo nostro insigne Poeta ai giorni nostri sono state pubblicate diverse altre sue poesie, e specialmente versioni, tra le quali *Amore fuggitivo*, *Idilio di Mosco*, *e la morte di Eurialo, e di Niso* tradotta dal *Lib.* IX. di Virgilio. Della prima ne ha tutto il merito il non mai abbastanza celebrato Sig. Cav. e Consigl. Iacopo Morelli Bibliotecario della Marciana di Venezia; e dell' altra ne dobbiamo esser grati al dottissimo nostro Sig. Gio. Batista Zannoni successore dell' immortale Ab. Luigi Lanzi nel luminoso impiego di Antiquario dell' Imperial nostra Galleria. Volesse il Cielo, che di simili preziosi *rancidumi*, così detti per ischerno da chi forse non ne conosce il pregio, se ne vedessero continuamente comparire in stampa.

V.

Christophori Marcelli Archiepiscopi Corcyrensis Epistola, in qua Camaldulensis Heremi situs, vitaeque ibidem de-

gendae ratio, et Alverniae Mons luculenter describuntur. Florentiae 1557. *in* 4.

È diretta questa Lettera in data di Firenze *XVI. Cal. Novembris* 1521. *Amico cuidam suo*, e leggesi ancora nel Supplemento al T. I. degli *Annali Camaldolensi pag.* 302. e *segg.* L'edizione, che è molto rara, è in tondo, ed ha *pagg.* 12. non numerate. Tra i diversi illustri Soggetti, di cui sempre abondò quel famoso Eremo, ivi si rammenta Pietro Querini: *Petrus olim Quirinus Patritius Venetus literis, virtutibus, ingenio, affabilitate, gratia multum insignis*, e altrove: *Petrus ille Quirinus vir quidem literis prius, et ingenio, mox etiam sanctitate vitae praeclarus*. Difatti egli fu molto dotto nelle lingue Ebraica, Greca, e Latina, come risulta dalle sue opere, e da quanto se ne dice nel T. VII. *pag.* 431. e *segg.* degli Annali predetti. Dalla solitudine il richiamò Leone X. per crearlo Cardinale, ma la morte lo s' involò in Roma nel Palazzo Pontificio nel 1514. L'altro ivi rammentato è il Venerabil Paolo Giustiniani Patrizio Veneto: *Paulus Iustinianus paris nobilitatis vir, qui ingenio, et virtute illo* (Petro Quirino) *non multum inferior, sed opibus ante conversionem longe superior habebatur*. Fu egli fondatore dell' Eremo di Monte Corona, ove introdusse una disciplina un poco più austera. Morì nel 1528. L' altro finalmente è il famoso Pietro Delfino, di cui quì leggesi il seguente elogio: *Tam venerabilis senex ille Petrus Delphinus eiusdem Camaldulensis Ordinis Generalis inventus est, qui cum aetate quaecumque ad virum optimum, dicendique arte peritum pertinent, omnia consumavit*.

Hic me hilari vultu suscepit, et hilariori animo hospitatus est.

MDLVIII.

I.

Lettura quarta sopra l' Inferno di Dante di Gio. Batista Gelli fatta nell' Academia Fiorentina nel Consolato di M. Lelio Torelli primo Segretario dello Illustrissimo Duca di Fiorenza l' anno 1557. *In Fiorenza* 1558. *in* 8.

Il dotto Compilatore dell' Indice della *Biblioteca Capponi* pag. 183. attribuisce indebitamente questa edizione all' altro nostro stampatore *Bartolommeo Sermartelli*: ma l' ispezione oculare della medesima pienamente convince esser ella del Torrentino: difatti ad esso l' hanno, oltre molti altri, aggiudicata il Gamba a *pag.* 47. della sua elaborata *Serie de' Testi di lingua*, e il Poggiali nel T. I. *pag.* 163., e prima di loro l' Apost. Zeno T. I. *pag.* 336. Essa è divisa in X. Lezioni in carattere tondo, meno i versi quà, e là sparsi, ed ha *pagg.* 237., ma debbono essere 238., mentre la *pag.* 236. è ripetuta per due volte; oltre a questo l' enumerazione dell' ultime due è messa non al suo posto, ma all' estremità dell' istesse pagine, e ciò per incuria del tipografo. Ne succede un' altra non numerata, che contiene l' *Errata corrige*. Con lettera in data di *Firenze il primo dì dell' anno* 1558. è indirizzata

al *Nobile*, *et virtuoso Filippo del Migliore cittadino Fiorentino*, a cui rammenta l'antica amicizia tra loro *principiata in quegli anni*, *innanzi a quali*, *poco*, *o niente si truova scritto*, *come dice Dante*, *nella memoria nostra*; quindi passa a ricordarli l'onorificenze ottenute dal Duca Cosimo, e dall' Accademia Fiorentina con *essere stato tre volte per deliberation publica Consolo dell' Accademia nostra Fiorentina*, *il che non è per ancora ad alcuno altro de' nostri Accademici avvenuto*. Quì non è mio scopo l'esaminare, se questa sia una esagerazione del Gelli, o una mancanza del per altro diligentissimo Can. Salvini, il quale nei *Fasti Consol. dell' Accad. Fior.* il registra come Consolo per due sole volte, cioè, nell'anno 1542. a *pag.* 11., e nel 1552. a *pag.* 110. In detta dedica rammenta ancora, che il Migliore era Provveditore (e difatti lo fu dal 1543. al 1564.) dello Studio di Pisa, e che era stato nominato con lode dal Giovio nelle sue Istorie, dall' Argentero filosofo, e medico, e finalmente, che il Robortello aveagli dedicate alcune sue opere.

II.

La prima Parte dell' Historie del suo tempo di Mons. Paolo Giovio da Como Vescovo di Nocera, tradotte per M. Lodovico Domenichi, et da lui di nuovo rivedute, et corrette. In Fiorenza 1558. *in* 4.

A tergo del titolo evvi in Medaglia incisa in legno il ritratto del Giovio con iscrizione intor-

no: ne segue una lettera del Torrentino ai *Lettori* in data di *Fiorenza a XXVIII. di Febbraio* 1558., nella quale egli fieramente inveisce contro l'ignoranza, temerità, e imperizia di quelli Stampatori, che nelle loro ristampe le aveano depravate, e corrotte, appellandogli l'*infamia, e il vitupero dell' Arte nostra*. M. Lodovico Domenichi avendo perciò in molti luoghi *rassettata, e racconcia l'edizione sua, e fattevi in margine* (della Parte I.) *alcune postille degne di considerazione, e non vane, come tante altre, ma necessarie, e utili all' intelligenza dell' Istoria, l'ha fatta ristampare* in modo d'esser tenuta più cara della *prima edizione*. Segue la dedica del Domenichi a Caterina Regina di Francia, quella stessa, cioè, che sta in fronte alla *Parte* I. di questa Istoria impressa dal nostro tipografo nel 1551. Ancora quì termina la *Parte* I. col *Lib.* XVIII. Ella è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 632. numerate. In fine evvi l'Indice di *pagg.* 31. non numerate, il registro, le note tipografiche, il ristretto dei privilegj, e a tergo dell'ultima lo Stemma Mediceo. L'autore del *Catalogo* ragionato *della Libreria Capponi* pag. 191., e Mons. Fontanini nella sua *Bibliot. dell' Eloq. Ital.* presso il Zeno T. II. *pag.* 300., e più recentemente il Poggiali nel T. I. *pag.* 274. dell'*Istoria Letteraria di Piacenza* impressa nel 1789. sono tutti uniformi nel dire, che la *Parte* II. di queste Istorie fosse pubblicata nel 1553. Io però non so loro consentirne, perchè non sembra verisimile, che nel 1553. in modo retrogrado si stampasse la *Part.* II., e poi nel 1558. la *Part.* I; di più, ammettendo ancora ciò, e perchè lo stampatore non si uniformò e nella

lunghezza, e nella quantità delle righe della *Part.* II., e perchè non la corredò di abondanti note marginali, come fatto avea nella *Part.* I? Oltre di che, e qual sarà la *Part.* II. dell' edizione prima del 1551. fatta, come s'è già veduto dall' istesso Torrentino? Dicasi adunque piuttosto, che la *Part.* II. del 1553. è il compimento di quella del 1551., e che quella del 1558. è una nuova ristampa, che manca della *Parte* II., seppur non vogliam credere, che rimasti al traduttore, o al tipografo, come suole bene spesso avvenire, alquanti esemplari della *Part.* II. del 1553. ne replicasse nel 1558. l' edizione per riparare alla mancanza della *Part.* I. del 1551.

III.

Gli Vffici di S. Ambruogio Vescovo di Milano tradotti in Volgar Fiorentino per lo Reverendo M. Francesco Cattani da Diacceto Patrizio, et Canonico di Firenze, et Proto. Apostolico, colle annotazioni del medesimo. In Firenze 1558. *in* 4.

Puro, e terso quanto alla lingua è questo volgarizzamento al dire d' Apost. Zeno nelle Annotazioni al Fontanini, *ed utilissimo ad ogni stato di persone, e dovrebbe esser più letto, e più in mano di ciascheduno*: a questo grand' uomo, che univa, e vastità di dottrina, e somma pietà (unione ben rara nella maggior parte dei Letterati d' oggidì) fa eco l' Haym nel Tom. II.

della sua *Bibliot. Ital.* pag. 670., ove dice esser questa *traduzione pura, e tersa*, ed esser l'*edizione bellissima, e rara*. Il Cattani ci dà nel Proemio, che è di sacra, e profana filologia ridondante, il ragguaglio dell' opera, e delle sue annotazioni, le quali sono a piè di cadaun Capitolo, e quindi va dicendo *essersi bene sommamente ingegnato con quella fedeltà, che si conviene, esplicare il senso, lasciando da banda la leggiadria del dire, et le eleganti parole*. Nella dedica poi al Duca Cosimo in data dei 17. Giugno 1558. parla degl' illustri suoi Antenati, e delle opere loro, fra le quali la *Parafrasi a' libri d' Aristotele de' Celi* di Francesco da Diacceto suo avolo morto ai 10. Aprile 1522. dedicata a Leone X., e la *Narrazione sopra il Convito Platonico* scritta *con quella leggiadria, che si vede*, per commissione del Card. Giulio dei Medici, poi Clemente VII. e poi dai di lui figli a questo indirizzata. Vi sono in margine dotte, e utili postille, e ogni libro ha le sue Tavole delle cose notabili del solo testo. L' edizione, ch' è divisa in tre libri, e ciascun di essi in più Capitoli, è in tondo, meno gli argomenti dei Capitoli, il proemio, e le annotazioni, le quali, al dire del Zeno, *dottrina, e pietà spirano*, ed ha *pagg.* 411. numerate, oltre altre 23. in fronte, e 13. in fine non numerate, ove sono la *Tavola d' alcune cose notabili*, l' *Errata corrige*, ed il registro, e alla pagina ultima la permissione dell' Inquisitore, lo stemma Ducale, e sotto: *Stampata in Fiorenza per Lorenzo Torrentino Stampatore Ducale* 1558. *Con privilegio*. Fu riprodotta questa Versione con aggiunte in *Milano per Giuseppe Mazzuchelli nella Stamperia*

Malatesta nel 1768. *in 4.* per opera, e cura di F. Romualdo Maria di S. Gaetano, Agostiniano Scalzo, il quale nella Prefazione difende il Santo Dottore da alcune censure fatte a quest' Opera da varj Letterati Protestanti, e quindi circa alla versione protestasi di non aver ritenute tutte intere in questa novella impressione le annotazioni del medesimo, non già perchè elleno non fossero degnissime, ed ottime, ma per potervi unire in gran parte quelle fatte dagli ultimi editori delle Opere del Santo.

IV.

Quattro Lettere di Mons. Gaspero Contarino Cardinale ec. In Fiorenza 1558. appresso Lorenzo Torrentino Stampator Ducale, in 8.

Anton Maria Farosio, che procuronne l' edizione, le invia con lettera in data di *Fiorenza* il 1. di Sett. 1558. *all' Illustriss., et Reverendiss. Monsignor il Signor Cardinal di Ferrara Ippolito II.*, in cui dopo avergli profuso meritamente molte lodi, gli rammenta gl' incalcolabili beni da lui procurati alla città di Siena, mentre egli la governava; *la quale*, egli dice, *mentre sotto il santissimo reggimento vostro governata fu, da tutti gli oltraggi, et danni, che le potessero esser fatti, con mirabili avvertimenti vostri ben custodita, e sicurissimamente guardata, in pace, et quiete tranquillissima sempre visse. Laonde tosto, che priva ne fu, in sì grande calamità, et miseria per guerra crudelissima fattale con-*

tra, cadde, ch' all' ultimo dell' esterminio suo quasi si ridusse. Le dette quattro lettere poi contengono i seguenti argomenti. Nella prima in data di *Vinegia a X. di Gennaio* 1531. diretta a *Messer Trifon Gabriele* si tratta, per usare l' espressioni stesse dell' Editore, che sono nel titolo, *con bellissimi, e dottissimi discorsi; onde avviene, che essendo Dio vero, et buono, si pervenga ad esso più tosto con la volontà, che con l' intelletto, conciossia cosa che è il vero, così obietto dell' intelletto, com' è il buono obietto della volontà*. Nella II. in data di *Vinegia* a XIII. di Dicembre 1532 al medesimo indagasi *quali sono più nobili, et perfette, le Scientie speculative, o ver le virtù morali, et in caso che non si potessero havere insieme, quale sia più eleggibile da noi o la scientia, o l' innocentia*. La III. in data di *Vinegia a XVI. di Giugno* 1535. a Mons. M. Galeazzo Florimonte da Sessa, Vescovo d' Aquino, ragiona dell' *utilità del Concilio*. Il Card. Angelo Maria Quirini, soggetto quant' altri mai, di perspicacissimo ingegno, e di vasta dottrina, e letteratura fornito, nella dotta sua prefazione alla Vita del Card. Contarini *pag.* XXXV. e *seg.* scritta da Mons. Lodovico Beccatelli, e impressa in *Brescia* 1746 *per Giammaria Rizzardi in* 4. ha dimostrato con ragioni incontrovertibili, che l'autore di questa non è stato mai il Card. Contarini: anzi di più vi ha sostenuto con probabilissime congetture essere stata scritta da Marcantonio Flaminio all' amico suo sopraenunciato Mons. Galeazzo Florimonte in tempo, che questi si trovava in Trento, come uno de' quattro Giudici deputati per le cose del Concilio: circostanze a dir vero, che esser non

poteano a notizia del Cardinale, perchè già morto in Bologna il dì 1. Settembre 1542 avanti la promozione del Florimonte alla Chiesa d' Aquino, e alla sua deputazione al Concilio. Queste, ed altre non men forti, che giudiziose riflessioni sono da esso prodotte nella suddetta prefazione, alla quale, come a fonte limpida, e chiara rimetto i Lettori. La lettera IV. finalmente in data di *Roma a XIII. di Novembre* 1536. *alla Sig. Vittoria Colonna Marchesa di Pescara* tratta del *Libero Arbitrio*. L' edizione è in tondo, meno la lettera del Farosio, ed ha *pagg.* 76. oltre altre 17. dopo una carta in bianco, che racchiudono la *Tavola delle cose più notabili*, e l'*Errata corrige*.

V.

Sonetti morali di Messer Pietro Massolo Gentilhuomo Vinitiano, hora Don Lorenzo Monaco Cassinense ristampate, et corrette con nuova giunta. All' Illustriss., et Reverendiss. Signore il Sig. Cardinal Farnese. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1558. *in* 8.

L' autore di questi Sonetti in numero di 375. amato grandemente dal Bembo, dopo aver fatto i suoi studi sotto Gio. Rapicio, e dopo lo sgraziato suo matrimonio, vestì in S Benedetto di Mantova l' Abito Cassinense. In principio di essi vi è un *Avviso* del Torrentino *a' sinceri Lettori* in data di *Fiorenza VII. di Novembre* 1558., in cui dice d' aver riprodotte queste *Rime* (stam-

pate per la prima volta in *Bologna* 1557. *per Antonio Manutio in* 8.) *dall' autore istesso non pur ricorrette, ma vestite d' altro habito, che le prime non erano, et quasi che rinovate, et di molte altre accresciute; trattene alcune poche, che a lui non sodisfacevano*. Spera poi, che *osservandomi* (il Massolo) *la sua cortese promessa, mi darà*, egli dice, *occasione di pubblicarvi altre sue opere latine, et specialmente la Concordia di Platone, et di Aristotile, e'l modo di comporre la Historia, dove si conosceranno meglio le vigilie sue bene spese a beneficio di tutti gli studiosi*. A tergo di questo *Avviso* evvi di Mess. Lodovico Domenichi in lode dell' autore un Sonetto. L' edizione è in tondo, ed ha *pagg*. 217. numerate, e in fine due *Tavole*, una, in cui per alfabeto si riportano i primi versi di ciascun Sonetto, e l'altra i nomi di coloro, a cui sono diretti, e poi l'*Errata corrige*, il tutto in 20. pagine non numerate; in altra finalmente isolata vi sono ripetute le note tipografiche. Questi Sonetti furono riprodotti in *Fiorenza* nel 1564. *in* 8. non già da Lorenzo Torrentino, come dice l' Haym *pag*. 244. *num*. 6., mentre in tal epoca era morto, ma dai di lui figliuoli, e *Bernardo Fabroni* col seguente titolo: *Primo, et secondo Volume delle Rime morali di M. Pietro Massolo, Gentilhuomo Vinitiano, hora Don Lorenzo Monaco Cassinense agli Illustriss., et Reverendiss. i S. Cardinali Farnese, e Sant' Angelo. Sonetti ottocento*. Sono quì essi raddoppiati, e nella quarta loro impressione di *Venezia nel* 1583. *per Giannantonio Rampazzetto in* 4. illustrati furono con un ampio Commento dal nostro Francesco Sansovino.

VI.

La quinta Lettera di Giovan Batista Gelli sopra lo Inferno di Dante letta nell' Academia Fiorentina nel Consolato del Reverendo M. Francesco Cattani da Diacceto, Canonico Fiorentino, l' anno 1558. *In Fiorenza* 1558. *in* 8.

Se fino dai suoi tempi il Salvini nei *Fasti Consolari* pag. 77. dichiarò molto rara questa edizione, adesso, senza sapersene il motivo, la è quasi che irreperibile. Essa è in tondo, meno le diverse rime quà, e là sparse, ed ha carte 111. numerate da una sola parte, con qualche sbaglio però dopo la 107., ma cammina bene il registro da A. ad N. tutti quaderni. Evvi in fronte una lettera in data di *Firenze il primo giorno di Dicembre* 1558. diretta *al Sig. Hestor Visconti*, di cui dopo aver commendato le virtù sentite ovunque celebrare, e specialmente dal nostro Bartolommeo Panciatichi, *mi havevan*, dice egli, *di già fatto porre affettione a VS., quando quella arrivando in Firenze, e venendomi più, et più volte a visitare, standosi a ragionare meco con quella familiarità, et dolcezza, che si fa cogli Amici, et si usa co' pari, a un tempo medesimo mi dimostrò, che la fama superava quel che io haveva inteso di lei, et mi obligò oltramodo alla sua cortesia ec.* E' distinta in dieci Lezioni, e fa testo di lingua.

VII.

Oratio Ioannis Baptistae Adriani habita Florentiae in Sacris Funeribus Caroli V. Caesaris Augusti. Florentiae 1558. in 4.

L'edizione, che principia con sordida economia a tergo del titolo, è in corsivo, ed ha *pagg.* 16. non numerate. Fu essa ristampata, come si dirà in seguito, dallo stesso Torrentino nel 1562., ma nè l'una, nè l'altra accenna il giorno, il mese, e il luogo, ov'ella fu recitata; ma di tuttò questo però ce ne dà precisa contezza nel suo Diario ms. il Lapini: *A dì 9. di Dicembre*, dice egli, 1558. *si feciono le Esequie de l' Imp. Carlo in S. Lorenzo; cantossi il primo Notturno, e li dua altri si lesseno, e recitò l' Oratione funebre il Marcellino*, così detto, credo io, per essere stato figlio di Marcello Segretario della Rep. Fior. detto dal Varchi nelle sue Lezioni *il più eloquente l'Vomo de' suoi tempi*.

VIII.

Gasparis Contareni Cardinalis ad Paulum III. Pont. Max. De Potestate Pontificis in usu Clavium, et compositionibus, duae Epistolae. Florentiae 1558. in 8.

Con dedica del più volte rammentato Anton Maria Farosio sono indirizzate queste due lette-

re *Illustriss. Principi Hippolyto Estensi Cardinali Amplissimo*, in cui le dice scritte *breviter*, *et docte*, *probeque*, e più sotto: *In his duabus Epistolis tam pure, sincereque rei veritas illustratur, ut illa, toti Christianae Reipublicae, his praesertim temporibus, quibus de Reformatione agitur, maximae utilitati fore confidam*. L'edizione è in tondo, ed ha *pagg*. 43. numerate, oltre altre 15. in fine non numerate, in cui vi è: *Tabula Sententiarum magis notabilium*, e a tergo lo stemma Ducale.

IX.

M. Tullii Ciceronis Epistolae vocatae Familiares. Scholia, quibus quidquid in ipsis maioris momenti modo variatum est, sedulo confirmantur. Laurentius Torrentinus excudebat Florentiae 1558. *Aestate media*, *in* 8.

Vi sono in fronte di questa edizione due lettere, ed ambedue di Pier Vettori; la prima in data di Firenze *K. Sext*. 1558. al Lettore, che principia: *Quantum studium, fidemque olim in hoc Epistolarum volumine emendando adhibuerim, quotquot, et quantas maculas hinc deleverim auxilio veteris exemplaris, facile arbitror cognovisse omnes, qui de his rebus iudicare possunt, et nullo livore impediuntur*; l'altra data pur di Firenze *Idib. April*. 1535. a Niccolò Ardinghelli, in cui confessa essergli stata cosa molto proficua il consultare, e 'l collazionare, e l'esaminare gli antichi Codici: *Fere enim semper*,

dice egli, *quaecumque maiore studio legi, morem habui cum vetustis exemplaribus conferre, nec unquam huiusmodi meae operae poenituit*. Ma non all' Epistole famigliari di Cicerone soltanto si limitarono le di lui cure, ma bensì a tutte le di lui Opere, le quali emendate, ed illustrate da lui hanno data tanta chiarezza all' edizioni posteriori, che il dottissimo Grevio confessa nella Prefazione all' Epistole medesime, che il Padre della Romana eloquenza deve più al solo Vettori, che a qualunque Espositore. Questo istesso elogio gli fu fatto ancora dal Fabricio, e dal Brucher in proposito dei belli Commentarj, ch' egli pubblicò in varj tempi sulla Rettorica, sulla Poetica, la Politica, e l' Etica d' Aristotele appellandolo il più dotto tra gl' interpetri di esso Scrittore. Oltre a ciò arricchì di annotazioni gli Scrittori Romani di Agricoltura, pubblicò il suo Commentario sopra Demetrio Falereo, e fece godere al Pubblico molte Opere di antichi Scrittori, particolarmente Greci, che non erano mai stati in avanti dati alla luce, come furono Ipparco Bitino, Clemente Alessandrino, Senofonte della Vita di Socrate, quelle d' Iseo, e di Dinarco, Porfirio dell' astinenza delle carni degli animali, Eschilo con gli Scoli, il Liside (o Lifide) di Platone, e parecchie altre, delle quali fu egli benemerito, o per averle corrette, o per averle trasportate in lingua Toscana, o ornate di dottissime Prefazioni. Ma torniamo alla nostra edizione. Questa è in corsivo, ed ha *pagg.* 510. oltre 14. in principio non numerate; fu questa replicata nel 1565. *in Monte Regali apud Leonardum Torrentinum*, ch' era figlio del nostro Lorenzo Torrentino, *in* 8. L' una, e l' altra, ma

specialmente la prima pel frequente uso fatto nelle scuole dai fanciulli si son rese estremamente rare.

X.

Scholia in Epistolas Ciceronis vocatas Familiares. Laurentius Torrentinus excudebat. Florentiae 1558. *in* 8.

Questi Scoli di Pier Vettori vanno uniti all' edizione precedente delle Lettere famigliari di Cicerone, ma essendo stampati a parte con distinto frontispizio, e con numerazione distinta gli ponghiamo a parte. Ancor questa edizione è in corsivo, ed ha *pagg.* 53. numerate, e a tergo dell' ultima sono ripetute le note tipografiche, ed in altra il *Lapsus operarum*, che comprende l' Opera intera.

XI.

Rime di M. Agostino Rocchetta. In Firenze 1558. *appresso Lorenzo Torrentino in* 8.

Questo rarissimo, e poco conosciuto libro è indirizzato al *Magnifico*, e *Gentilissimo M. Paolo Ferrero* in data di *Firenze*. Ha *pagg.* 74., quindi la *Tavola delle Rime* di *pagg.* 5. non numerate, all' ultima delle quali è ripetuta la Data con più *del mese d' Ottobre* 1558. Alla *pag.* 61 con titolo distinto succedono le *Rime di diversi a Messer Agostino con le risposte di lui*, e sull' istesse desinenze; e sono della Sig. Contessa Maria Langosca Solera, della Sig. Contes-

sa Livia Torniella Borromèa, di Leonora Falletta, di Benedetto Varchi, di M. Giuseppe Betussi, di M. Filippo Zaffiri, di M. Gio. Arena, M. Francesco Collucci, M. Domenico Franchi, e M. Fioravante Rabbia. Le rime anteriori a queste non hanno direzione alcuna.

XII.

Bando degli Spet. S. cinque Conservadori del Contado, et distretto di Fiorenza per li pagamenti delle gravezze da farsi per li descritti nella Ducal Militia. In Fiorenza 1558. *in* 4.

In tondo, ed ha in tutto *pagg* 14. non numerate con lo stemma Mediceo in fine.

XIII.

Della Eneide di Virgilio detta in ottava rima da M. Vincenzio Menni libro sesto. In Fiorenza 1558. *in* 8.

Questa rara edizione è in corsivo, ed ha in tutto *pagg.* 64. non numerate, ed in altra in fine isolata evvi lo stemma Mediceo. Del traduttore è la dedica al Principe Don Francesco de' Medici, in cui gli ricorda *d'aver nella mia prima gioventù dedicato all' eccellentissimo vostro Padre* (Cosimo I.) *la Bucolica di Virgilio da me volta in questa nostra Toscana lingua* ; la quale, per quanto ho veduto, fu stampata in *Perugia per Girolamo del Bianchino dal Leone* 1544.

in 12. Questa versione fu ivi riprodotta con altri suoi cinque libri nel 1567 *per Andrea Bresciano* col seguente titolo: *I sei primi libri dell' Eneide di Virgilio in ottava rima da Mess. Vincenzio Menni Perugino*, *in* 8.

MDLIX.

I.

Homelie del Reverendo M. Francesco Cattani da Diacceto Canonico Fiorentino, e Proton. Apostolico sopra la Sequenza del Corpo di Christo. In Fiorenza 1559. appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale, in 4.

Dal solo titolo risulta quanto dal vero siasi allontanato il P. Negri negli *Scritt. Fior. pag.* 194., ove asserisce essere elleno scritte nella lingua del Lazio. A tergo del frontispizio leggesi la seguente terzina di Dante, *Purg.* XI.

Da' hoggi a noi la cotidiana manna,
Sanza la qual per questo aspro diserto
A retro va, chi più di gir s' affanna.

Con lettera in data *dalla Ducal Città di Firenze ai* 21. *di Giugno* 1559. sono elleno dirette al Duca Cosimo de' Medici, a cui dice d' averle *recitate la Quaresima passata in un notturno Oratorio ad istruzione, et consolazione di molti non meno religiosi, che nobili cittadini: fondate tutte sopra il difficile, e più d' ogni altro co-*

pioso Cantico, nel quale il Principe de' Theologi S. Thom. Aquinate loda, et dichiara al mondo quali, e quanti sieno gl' infiniti, et inaccessibili Misteri del Sagramento. Dopo ne seguono i *titoli delle XI. Homelie*. L'edizione è in tondo, ed ha oltre *pagg.* 7. in principio, *pagg.* 263. numerate, e a tergo di quest' ultima sonovi due terzine dell' istesso Dante tratte dal *Cap.* X. del *Paradiso*. In fine evvi la *Tavola di alcune cose notabili* in quattro pagine a colonna, l' approvazioni del D. Lorenzo Bonsignori Arciprete d'Empoli, Vicario Generale sostituto dell' Arcivescovo Fior., e dell' Inquisitore P. M. Alessandro Macchiavelli, e poi lo Stemma Mediceo in una pagina in bianco.

II.

Constitutiones Capituli Florentini. Florentiae 1559. apud Laurentium Torrentinum, in 8.

In principio di questo rarissimo libro vi è l' Indice dei Capitoli, che sono LXXVI. L' edizione è in tondo, ed ha *pagg.* 70. numerate, oltre otto altre in principio, ed altra in fine, ove sotto lo Stemma Ducale evvi ripetuta l' epoca della edizione. Furono esse fatte, e distese dall' Arciv. nostro Antonio Altoviti in Roma, mentre egli ivi era esule dalla Patria, e però è falso, ch' elleno siano una ristampa di quelle del 1545. impresse in *Firenze* in 8. come fu da noi detto a *pag.* 287. del T. 1. della *Bibliografia Storico-ragionata della Toscana*.

III.

Tutti i Trionfi, Carri, Mascherate, o Canti Carnascialeschi, andati per Firenze dal tempo del Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, quando egli ebbero prima cominciamento, per infino a questo anno presente 1559. *In Fiorenza* 1559. *in* 8.

Canti *Carnascialeschi*, così diceansi, perchè si cantavano nelle magnifiche Mascherate del Carnevale in Firenze; sono mediocri poesie, e tutto il di loro spirito consiste per lo più in un continuo equivoco. Le prime venti pagine non numerate, oltre al frontispizio, racchiudono la dedica del Lasca, o sia Anton Francesco Grazini a *Francesco de' Medici Principe di Firenze*, e la Tavola degli autori, e dei Canti, che nell' Opera si racchiudono. L' edizione è in corsivo, ed ha *pagg.* 465. numerate, oltre la *Tavola universale*, che occupa sei pagine, e in fine l' *Errata corrige*. E quì avvertasi, che dopo la *pag.* 125. si deve continuare, e leggere la 128. perchè leggendole in regola, come sono stampate, non si raccapezzerebbe il senso. Alla maggior parte degli esemplari mancar sogliono i Canti di Gio. Batista dell' Ottonaio posti da *pag.* 298. — 396. tolti per supremo comando ad istanza di Paolo Canonico di questa mia Insigne Laurenziana Basilica di lui fratello minore. La cagione di una tal lacuna la ci viene annunziata in una lettera del medesimo Lasca a Luca Martini, riportata dal

Bulifon nelle *Lettere memorabili* pag. 112., e molto più corretta nel *Vol.* I. della *Part.* IV. delle *Prose Fior.* pag. 176. A ragione adunque dice il Ch. Can. Biscioni nella Vita del Lasca anteposta alle sue *Rime*, che *chi possiede per avventura alcuna copia di questi Canti senza alterazione, ne tenga strettissimo conto*; *perchè essendo pochissimi i volumi scampati da questo infortunio, sarà quasi impossibile il poterne ritrovare alcun' altra*. Quindi passa il medesimo Biscioni a parlare della scorrezione, e infedeltà della ristampa di essi Canti dell' Ottonaio fattasi separatamente dall' istesso Torrentino nel 1560. come si dirà in appresso. Nel 1750. furono questi Trionfi riprodotti colla falsa data di *Cosmopoli* in *Vol.* II. *in* 8. Alcuni gli credono stampati in *Pisa*, chi in *Turino*. altri in *Lugano*, altri finalmente in *Lucca*; fuori però, che in *Firenze*, come dicesi per isbaglio a *pag.* 62. della *Biblioteca Smitiana*. Contro questa recente edizione fu impresso nell' anno stesso dal sudd. Can. Biscioni un *Parere* steso con gran fuoco, *cui*, per usare l' espressione del P. Zaccaria *Stor. Letter. d' Italia* T. II. *pag.* 487., *la canuta età non bastò a spegnere*; a questo pure fu opposto un mordace libello ai tempi nostri presso che irreperibile, che ha per titolo: *I primi due Dialoghi di Decio Laberio in risposta, e confutazione del Parere del Sig. D. Ant. Maria Biscioni sopra la nuova edizione dei Canti Carnascialeschi, e in difesa dell' Accademia Fior. In Culicutidonia 1750. per maestro Ponziano da Castel Sambucco*, o per dir meglio in *Lugano per l' Agnelli* per opera del moderno editore Ab. Rinaldo Maria Bracci, siccome nella Prefazione alle Satire

del Menzini pubblicate colla data di *Napoli* nel 1763. sta scritto, e più diffusamente negli *Scrittori d' Italia* del Cont. Mazzuchelli T. II *pag.* 1951. La disputa sembra di poca importanza, ma il resultato fu svantaggioso al moderno editore, la di cui elegante, e corrente edizione non ha riscosso molto applauso fra i Letterati Italiani, tra i quali rimarcabile è quanto dice ivi il sudd. P. Zaccaria T. II. *pag.* 486. *Se l' editore abbia presso Dio avuto gran merito per la ristampa di tante laidezze, se n' avvederà egli, quando che sia, al Tribunale di Cristo*. In rapporto a ciò permettamisi l' osservare, che lo scrivere cose laide, e licenziose, e con pensieri soverchiamente liberi, e per via di ridevoli piacevolezze era un vizio senza fallo grande, in quella stagione, e prima ancora, universalmente disseminato per tutto, nè s' apprendeva per vizio, non avendo per anco le sollecitudini delle Sacre Leggi pensato al correggimento del medesimo, nè ad apporvi fine, e rimedio. Scrittori di tal fatta molti ne conta la Città nostra; tra gli antichi il Boccaccio ingegnosamente discolpato dal nostro Mons. Gio. Bottari in più *Lezioni sopra il Decamerone* pubblicate quì in quest' anno in Vol. II. in 8., e il Poggio autore del libro delle *Facezie* scritto con eccessiva libertà, e ripieno di laidezze tali, che lo stesso Erasmo diceva, che quantunque l' opera ella fosse dotta, per questo capo non meritava d' esser letta, e il Gesnero la chiamò *opus turpissimum, et aquis, incendioque dignissimum*; e d' un somigliante sentimento e' fu eziandio il Tritemio, ed altri più moderni Scrittori.

IV.

Petri Angelii Bargaei laudatio ad funebrem Concionem, quae VII. Idus Sext. habita est Florentiae in Exequiis Henrici Valesii Gallorum Regis. Florentiae 1559. *in* 4.

È in corsivo questa quasi introvabile Orazione, ed ha *pagg.* 16. non numerate, all' ultima della quale è espresso l'editore, *Florentiae apud Laurentium Torrentinum*. Fu quindi tradotta in volgare, e impressa nell' anno istesso in *Bologna per Alessandro Benacio, e Giovanni Rossi Comp. in* 4. Sta ancora nel *Vol.* I. della *Raccolta di Orazioni* di diversi fatta dal Sansovino *pag.* 81. Il P. Bergantini nella prefazione, che sta in fronte alla sua traduzione del Poemetto *de Aucupio* dell' istesso Bargeo, la rammenta, come se da esso ella fosse stata composta, e recitata in italiano, il che è falso, e l' istesso il dice, da lui forse tratto in errore, il Can. Salvini nei *Fasti Consol. dell' Accad. Fior.*, dove di più questi soggiunge essere state celebrate queste solenni Esequie nel Duomo di Firenze, allorchè fatte elleno furono, come fin d' allora era il costume, nella insigne nostra Basilica Laurenziana per attestato del Lapini nel suo *Diario* ms. ove dice: *A dì 7. Agosto* 1559 *in Lunedì a hore* 13. *in circa si feciono l' Essequie d' Enrico Re di Francia in S. Lorenzo. Venne a dette Essequie il Duca Cosimo solamente senz' altri; fece l' Orazione l' Humanista di Pisa*, così detto per aver con tanto grido professato per tre anni nella Università di Pisa le umane lettere.

V.

La Vita di Federigo Barbarossa Imperator Romano di M. Cosimo Bartoli. Allo Illustriss. et Ecc. S. il S. Cosimo de' Medici Duca di Firenze, et di Siena. In Firenze 1559. appresso M. Lorenzo Torrentino, in 8.

Io certamente, egli dice nella Dedica, e il dice saviamente, *onoro, e reverisco la Storia non tanto come lodevolissima, ma come più di qualsivoglia altra sorte di studio, al genere humano utilissima. Conciò sia che seguendo io la oppinione di M. Tullio, il quale parlando di lei dice, che ella è il vero testimonio de' tempi, la luce della verità, la vita della memoria, la maestra della vita, et quella, che ci apporta nuove della Antichità, non so vedere qual maggiore utilità possino arrecare agli uomini coloro, che attendono agli studj, o qual più chiare lodi acquistarsi, che raccorre, descrivere, et mettere in luce le azzioni de' grandi, dalle quali non solo quegli, che vivono, ma i posteri ancora possono imparare non tanto a reggere lor stessi, et le famiglie loro, ma a governare con justitia, et equità i Popoli, discostare da se, et da suoi le ingiurie, et finalmente ad allargare i confini dello Imperio con reputatione grandissima, honore, et gloria di loro stessi, e delle patrie loro, infinita*. Tal sentimento mai sempre riconosciuto per vero, ai dì nostri, in cui *nulla fatuitas sine patrono est*, ha trovato un oppositore anonimo, ed oscurissimo, il quale per frenesia di

novità ha contro il sentimento comune sostenuto l'inutilità della medesima. Nella stessa dedica egli dice ancora, che per comodo degli Oltramontani, a cui non suol esser famigliare l'idioma nostro, avea deliberato, seguendo l'esempio del Card. Bembo, di scriverla eziandio in lingua latina. Reca poi meraviglia, che di questa vita ben rara il P. Negri non ne abbia fatta menzione alcuna nella sua *Storia degli Scritt. Fior.* pag. 130. L'edizione poi è in tondo, ha *pagg.* 259. numerate, e a tergo di quest'ultima evvi l'*Errata corrige*, e poi la *Tavola* di *pagg.* 9. e in fine è ripetuta la data dell'edizione.

VI.

Il Dialogo di Cicerone dell' Amicitia, intitolato il Lelio. *Tradotto in lingua Toscana per M. Oratio Cardaneto. A M. Giovan Batista Cantucci. Le persone del Dialogo, Fannio, Scevola, Lelio. In Firenze* 1559. *per M. Lorenzo Torrentino, in* 8.

Il Traduttore nella Dedica e' dice essersi indotto a far tal versione all' oggetto, che di sì fatta virtù ognuno se ne invogli, di quella però non volgare, e ordinaria, la quale non per cagione di virtù, ma di propria utilità tutto dì fra gli uomini si contrae, ma di quella, che, secondo Cicerone, c'insegna ad esser veri, e perfetti amici: *della qual dottrina*, ei dice, e molto bene, *ha viepiù bisogno il Mondo, che di*

qualunque altra, cha con tante fatiche s' apprenda. In fine della *pag.* 76., che tante elleno sono, son ripetute le note tipografiche colla differenza però, che quì è variata d' un anno l' epoca, e però non rechi meraviglia, se alcuni il pongono, come Mons. Fontanini, nel 1560. Dopo una carta in bianco evvene un' altra collo Stemma Ducale. L' Argelati nella *Biblioteca de' Volgarizzatori* T. I. *pag.* 254. sulla incerta fede del P. Negri negli *Scrittori Fior.* senza individuar la pagina, donde ha tratto una tal notizia, dice essere stata questa versione anteriormente pubblicata in *Fiorenza* 1554. dal medesimo Torrentino *in* 8., ma il Negri non ha registrato, ed ha fatto bene, perchè non fiorentino, questo Scrittore. Evvi altra traduzione del Paitoni pubblicata in *Venezia* nel 1763. *in* 8., che la indica come sua nella *Biblioteca de' Volgarizzatori*, rammentata ancora dall' Haym T. II. *pag.* 398.

VII.

Capitoli tratti della nuova riforma fatta per ordine di S. Eccel. Illustriss. dalli Spectabili Riformatori de la Gabella de la Macine, et della Carne questo dì 14. di Settembre 1559. appartenenti a Rectori del Dominio, Camarlinghi, ed altri. Florentiae 1559. in 4.

E' in tondo

MDLX.

I.

Canzoni, o vero Mascherate Carnascialesche di M. Gio. Battista dell' Ottonaio, Araldo già della Illustriss. Signorìa di Fiorenza. Con gratia, et privilegio. In Fiorenza 1560. appresso Lorenzo Torrentino, in 8.

Quelle carte tolte per le ragioni sopra addotte dall' edizione dei *Canti Carnascialeschi* dell' anno 1559. che da *pag.* 298. a 396. racchiudeano le Canzoni di Gio. Batista dell' Ottonaio, furono riprodotte dal nostro tipografo in quest' anno per supplire alla mancanza di quasi tutti gli esemplari. In data di *Fiorenza a* 20. *di Febraro* 1559. è dedicata questa rara edizione da Paolo dell' Ottonaio di lui fratello, e Canonico di S. Lorenzo di Firenze, *al M. Magnifico, et Nobilissimo M. Iacopo Salviati*, in cui dice, che *tra molte altre compositioni, e in versi, e in prosa, che Giovan Battista mio fratello carnale vivendo già compose, si come furono tante sue Comedie, et Farse, furono ancora dintorno a settanta Canzoni ite per le case a nozze, et fuori, chiamate* Mascherate Carnascialesche: *delle quali non se ne trova più, che cinquantatre, cioè, cinquanta, e una ite per carnovale fuori, et due, che sono l' ultime, non palesate in publico, le quali io hora a mie spese ho fatte stampare,*

et quelle con ogni possibil diligentia corrette. Quivi sono quattro Canti di più di quella del 1559., due dell' Ottonaio, uno di Sandro Preti, e l'altro del Giuggiola. Ha di più questa edizione non solo qualche accrescimento di stanze in alcuni Canti, come sarebbe in quelli delle *Lanterne*, *di Donne Cavallare*, *delle Pancacce ec.* ma una maggior correzione della prima. Di questa edizione si parla a lungo dal Ch. Can. Biscioni nella vita del Lasca premessa alle sue Rime stampate in *Firenze* nel 1741., dove si conchiude, *ch' è una pretta scorrezione*, *ed un cattivo uffizio prestato al caro fratello dopo morte*. Essa è in corsivo, ed ha in tutto *pagg.* 104. numerate, all' ultima delle quali dicesi: *In fine delle Canzoni 55. di M. Gio: Battista dell' Ottonaio stampate con diligentia in Fiorenza ec.* quindi l' *Errata corrige*, e a tergo lo Stemma Mediceo. Il tante volte nominato P. Negri negli *Scritt. Fior.* al suo solito raddoppia questo Scrittore; a *pag.* 249 sotto il suo vero nome, e a *pag.* 291. sotto *Giovanni Ottonari*. Fu questo Scrittore molto franco nei versi toscani, onde i suoi Canti, o Canzoni Carnascialesche hanno molta leggiadria, così fosse dell' onestà, che non sarebbero proscritte.

II.

L' Essamerone di S. Ambruogio Vescovo di Milano tradotto in volgare fiorentino per lo Reverend. Francesco Cattani da Diacceto Canonico di Firenze. e Protòn. Apostolico. In Fiorenza 1560. *appresso Lorenzo Torrentino*, *in* 8.

A tergo del titolo vi è la seguente terzina di Dante:

La gloria di colui, che il tutto muove
Per l' Vniverso penetra, e risplende
In una parte più, et meno altrove.

È corredato questo volgarizzamento di annotazioni molto belle, e di un assai dotto, e speculativo Proemio, ed ogni libro è preceduto dal suo respettivo Indice dei Capitoli, e in fine del sesto libro segue una *Tavola*, la quale appella ad un altro *Essamerone*, che l' autore promette quanto prima di pubblicare, come poi fece nel 1563. L' una, e l' altra edizione è rara, ma la presente assai più; ella è in tondo, meno il predetto Proemio, e l' Indice dei Capitoli di ciascuno dei sei libri, ed ha *pagg*. 455. numerate, oltre altre 22. in principio, e sette in fine non numerate. Ella è con lettera in data *dalla sua inclita Città di Firenze il dì* 15. *d' Agosto* 1560. diretta a Cosimo de' Medici, a colui, cioè, che al dire di Domenico Mellini in un suo Opuscolo del tutto ignoto, ms. presso di me, intorno ai Costumi, Azioni, e Governo di detto Cosimo, *amò, et carezzò assai i Letterati, per cui non è maraviglia, che gli fossero dedicate le centinaia de' libri, con gli autori de' quali egli si dimostrò cortese et liberale ec.* Avanti di lui Bernardo Davanzati nell' Orazione in di lui morte disse, che *tanti Poeti, Oratori, e Scrittori lo fanno immortale, e tanti volumi al nome suo son dedicati, de' quali egli faceva una propria, e gran libreria.* Difatti chi notar volesse tutte l' opere a lui indirizzate, specialmente di quelle impresse dal nostro Tipografo, e dai Giunti ve-

drebbe non essere iperbolica l'espressione dei preaccennati scrittori.

III.

Successi dell'Armata della Maestà Cattolica destinata all' impresa di Tripoli di Barberìa, della presa delle Gerbe, e progressi dell' Armata Turchesca, scritti per Anton Francesco Cirni Corso. In Fiorenza 1560. appresso Lorenzo Torrentino. Con Privilegii in 16.

È diretto quest' opuscolo in data di *Fiorenza a dì 3. Settembre* 1560. *a Don Francesco de' Medici Principe di Fiorenza, e Siena*, in cui dopo aver narrate le sue vicende, e detto di esser *nato in un Isola* (Corsica) *povera per natura, et infelice per accidente, e mancante di quelle buone arti, et eruditioni, che fanno gli huomini degni d' essere stimati, et honorati*, gli dice, che *contemplando, et ammirando l' altezza del di lui Stato, le ricche doti dell' animo, la generosità degli affetti, la nobiltà dei costumi, e l' eccellentia delle virtù* ha pensato di offerirgli questo saggio *di sua obbligata, e devota volontà*. Dice inoltre, che essendosi *trovato alle cose, che son succedute in Barberìa questi mesi addietro, come avanzato a quelle disavventure, feci questo breve compendio per mandarlo in luce, acciocchè il tutto si sappia puntualmente, e che la verità habbia sempre il luogo suo, massime che alle volte molte persone dipingono nelle camere alcune cose, che poi in effetti sono differentissime,*

e molti altri avvisano quel che non hanno inteso, nè visto, lasciando quel, che è seguito secondo le lor voglie, e passioni ec. L'edizione è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 164. numerate, e in quest' ultima sono ripetute le note tipografiche. Abbiamo di quest' istesso autore i *Commentari, ne' quali si descrive la guerra ultima di Francia; la celebrazione del Concilio di Trento; il soccorso d'Oreno ec. In Roma* 1567. *per Giulio Accolto in* 4.

IV.

Euphrosyni Lapini Academici Florentini Institutiones Graecae. Nunc primum Academiae Florentinae consensu in lucem editae. Positis post singulas praeceptiones testimoniis doctissimorum Scriptorum, ac plurimorum Sapientum sententiis, quibus discentium utilitati, et exercitationi minori cum negotio consultum est. Florentiae 1560. *apud Laurentium Torrentinum Ducis Typographum, in* 4.

Fece questo istesso nostro scrittore ancora l' *Institutiones Florentinae Linguae* divise in due Parti; la prima, stampata nel 1569. *Florentiae apud Bartholomaeum Sermartellium, in* 12., diretta a Filippo Piscina suo scolare, tratta *de Partibus Orationis*; l'altra *ad nobilem adolescentem Carolum Thallium Concinum ex Comitibus*

Pennae impressa ivi per il medesimo nel 1570., ragiona della *Sintassi, o sia della Costruzione*. Furono elleno riprodotte in *Firenze* nel 1574. *per i Giunti in* 8. Di queste due opere distinte il P. Negri negli *Scritt. Fior.* pag. 159. ne fa un impasto, e così le intitola: *Grammatica in lingua latina, greca, e fiorentina spiegata*, cioè, *Institutio Linguae Florentinae. In Firenze presso i Giunti* 1569. *in* 8. In sì poche linee poteansi mai riunire maggiori bestialità? Ma quì non finisce la faccenda: di uno Scrittore ne fa due: a *pag.* 159. sotto il nome di *Eufrosino*, e sotto l'altro di *Frosino* a *pag.* 228., e oltre ciò il maltratta malamente attribuendogli opere, che non se gli competono, e togliendogliene altre, di cui egli veramente ne fu autore. Ma venghiamo alla edizione nostra. A tergo del titolo sonovi alcuni versi d'Ausonio in greco colla loro versione, e poi una lettera in data di Firenze *IIII. Id. Nov.* 1560. a Filippo Machiavelli. L'edizione è in tondo, ed ha *pagg.* 76. numerate da una sola parte, oltre altre 8. in principio non numerate. All'ultima evvi l'approvazione dell' Inquisitore, il registro, l'epoca, e a tergo lo Stemma Ducale. La rarità di questa edizione è estrema, nè trovasi registrata nel T. III. *pag.* 28. e segg. dell'*Indice della Biblioteca del Card. Garampi*, tra le molte edizioni, che ivi son citate. Contro quest' Opera aggravò forse di troppo la sua penna il Lasca nel seguente Madrigale, che leggesi nella *Part.* I. delle sue *Poesie pag.* 175.

O sommi eterni Dei,
Perchè non subissate il mondo omai?
O sfortunati Romani, e Achei
O miseri Latini, e mesti Greci,

Chi creduto avria mai,
Che un Fiorentin bizzarro ancor novizio
Mandasse il Lazio, e Grecia in precipizio?
Come Dante n' ha indizio,
Come 'l Petrarca, e 'l Boccaccio lo sente,
Morranno d' allegrezza immantinente.
Tu rompi, e straccia, o Ser Fruosin dolente,
A questa nuova tanto atroce, e querula
Le regoluzze tue Greche, e la ferula.

V.

L' Eneida in Toscano del generoso, et illustre giovine il Signor Cavalier Cerretani. Al' invittissimo, et glorioso Cosimo de' Medici Serenissimo Principe di Toscana suo Signore. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale 1560. *in* 4.

Prima di ogni cosa è quì da osservarsi, che di questo Scrittore Sanese non è stata fatta dall' Vgurgieri menzione alcuna nel *Tit.* XVIII. delle sue *Pompe Sanesi*, e quindi, che non contento egli, giusta l' asserzione del Paitoni, d'aver pubblicato prima il *Lib.* V., poi il VII., e l' VIII. dell' Eneide in versi sciolti, cangiato sentimento, si desse a trasportarla in ottava rima; e questa è quella versione appunto, di cui trattiamo. A tergo del titolo evvi un Sonetto di Valerio, siccome un altro in fine di Agostino Marsi Romano, ambedue in di lui lode. L' edizione è divisa in XII. libri, è in corsivo, ed ha *pagg.* 260.

numerate, oltre due altre in fine non numerate, le quali contengono una vasta quantità di errori corretti, e sette in fronte, ov'è un *Avviso ai Lettori* di Marco Antonio Oliva, il quale, dando conto di questa versione, dice, che *non solo per costui in parte alcuna si sminuisce la grandezza, gli affetti, i sensi, la forza, e l'artificio di questo non mai a bastanza lodato Poeta; ma... il ritratto di Virgilio per la nuova cultura, ha nell'animo altrui più di contento, e comun utilitade apporto, e fatto più vivamente apparire il suo così grande, come anco inestimabile valore... E' da avvertire..., che dopo le solite digressioni nei principii de' Canti, poichè incomincia la materia di Virgilio (siccome dimostrano le maiuscole) mai non si interrompe il testo, eccetto due volte; l'una è la quarta Stanza del primo Canto per la invocatione, e dedicatione de l'opera toscana, al Gran Cosimo; l'altra quasi a la fine del sesto, là dove Anchise mostrando ad Enea i successori suoi, la di cui digressione ragiona con brevità de la gloriosa Stirpe de' Medici, e incomincia a meza Stanza, seguendo quattro Stanze, e finisce dopo la susseguente meza Stanza come in principio, e in fine dimostrano le lettere maggiori, e questo in tal guisa vien fatto, che lasciando la detta aggionta, e congiungendo le due Stanze interrotte, ne dirime il Canto, o di suggetto l'autore defraudato viene, e oltre a ciò in piedi di ciascun Canto una Stanza aggionta per seguire il filo, e rito de i Romani, e non sforzare il senso di Marrone, eccetto però nell'ultimo Canto, che finisce come Virgilio*. Segue promettendo *Annotationi, e dichiarationi da notare, al che,*

dice, *per la prima editione mi ingegnerò pienamente satisfare*. A questa lettera succede un breve discorso circa la *Materia, e soggetto de l' Eneida, e de l' intentione del Poeta*. In fronte di cadaun libro evvi un fregio, dentro cui sta un' ottava, che ne dichiara l' argomento. Finita l' Eneide ne succedono a *pag* 252. 75. Stanze *in lode delle donne Sanesi* dirette dal Cerretani stesso *alla Illustrissima, et Eccellentissima Madama Lionora di Tolledo dignissima Principessa di Toscana*. L' Argelati nel T. IV. *pag.* 122. della *Bibliot. dei Volgarizzatori* ediz. di *Milano* 1767. cita altra edizione fatta in *Firenze* nel 1566. in 4. per l' istesso Torrentino: *questa*, egli dice, *è una semplice ristampa dedicata dal Cerretani* alla predetta Principessa, *e con tutto che si dica nuova edizione corretta, evvi una lunga serie di correzioni nel fine, che infastidisce*. Questa però, i' l' ho per supposta, perchè il Torrentino in tal anno era già morto, o al più se ella esiste, è quella istessa, di cui parliamo, del 1560., a cui colla solita frode libraria si sarà variato l' anno, e variati i principj: altri simili esempi di infedeltà abbiam prodotti nel decorso di questi Annali, ed altri produr ne potremmo, se la brevità non cel vietasse, di altri stampatori di primo grido; oltre di che, e chi ci persuade, che in una ristampa, che dassi per più corretta, sia occorsa una *lunga serie di correzioni in fine che infastidisce*, allorchè ancora in quella del 1560. ascende, come già si è detto, a due intere pagine di carattere minutissimo? La nostra edizione è molto rara.

VI.

Manifesti, et Cartelli passati fra il Capitano Lanfredino Cellesi, et M. Pietro Gatteschi da Pistoia, con i pareri d' Illustriss. et Eccellentiss. Principi, Cavalieri, et Dottori, posti in luce ad instantia del Capitano Lanfredino. All' Illustriss., et Eccellentiss. Sig. Principe di Fiorenza, et Siena mio Signore. In Fiorenza 1560. *appresso Lorenzo Torrentino, in* 4.

L' edizione è in tondo, ed ha *pag.* 105., oltre due altre in fine non numerate, le quali comprendono una copiosa *Tavola delli cartelli, consigli, manifesti, pareri, capitoli, esamine, et lettere.*

VII.

Cartelli, et Manifesti passati tra M. Perseo Buoninsegni, et M. Francesco Baldinaccio detto il Mancino d' Agubbio. Pubblicati ad instantia di M. Perseo. All' Illustriss. et Eccellentiss. Signor Principe di Fiorenza, et Siena. In Fiorenza 1560. *appresso Lorenzo Torrentino in* 4.

È in tondo, ed ha *pagg.* 106. non numerate.

MDLXI.

I.

Extintione, et liberatione dell' antica gravezza, dell' arbitrio della città di Fiorenza, fatta da Sua Excel. Illustris. motuproprio il dì 9. di Settembre 1561. In Firenze 1561. in 4. -- In tondo.

II.

Quattro Lezzioni di M. Annibale Rinuccini Academico Fiorentino. Lette pubblicamente da lui nell' Accademia Fiorentina. In Firenze 1561. appresso Lorenzo Torrentino, in 8.

Mons. Fontanini nella *Bibliot. della Eloq. Ital.*, e l' Haym nella *Bibliot. Ital.* T. II. *pag.* 437. posticipano di quattro anni questa edizione, dicendola impressa nel 1565., e il P. Negri negli *Scrittori Fior. pag.* 49. oltre il non darci ragguaglio alcuno del loro argomento, e il non accennare, se elleno siano mss. o stampate, a *pag.* 144. conosciuto sì fatto suo mancamento ha detto, che furono da Lorenzo Torrentino pubblicate nel 1566. e che contengono una esposizione sopra Dante, il che pure è falso, non essendo che la sola prima lezione come si vedrà. La dedica è diretta in data di *Perugia* ai 10. Marzo 1562., che era il 1561. secondo lo stile Fiorentino, al *Magnifico*

M. Bernardo Machiavelli, Gentilhuomo fiorentino, Tesoriere di Sua Santità in Perugia. La prima Lezione è sopra l' *Onore*, il quale, giusta l'espressione del Padre della Romana eloquenza, *alit artes, omnesque incenduntur ad studia gloria, iacentque ea semper, quae apud quosque improbantur*, ove s' interpetrano due Ternari di Dante al *Cap.* IV. *dell' Inferno*. Nella II. si espone quel famosisissimo Sonetto del Petrarca, che sembra più allusivo a' tempi nostri, il quale principia:

La gola, e 'l sonno, e l' oziose piume
Hanno del Mondo ogni virtù sbandita ec.

La III. e la IV. sopra l' *Amicizia*. L' edizione è in tondo, ed ha *pagg.* 100. non numerate, e nell' altra l' approvazione del Vicario Generale dell' Arcivescovo Fior., e dell' Inquisitore.

III.

De Optimo Principe Dialogus authore Ioann. Bernardo Gualando Florentino. Ejusdem de liberali Institutione Dialogus. Oratio in honorem SS. Cosmi, et Damiani, eodem authore

Medica Gens tua, Cosme Pater, sublimis ad astra
Fertur, et omnia per saecula chara Diis.

Florentiae 1561. *apud Laurentium Torrentinum, in* 8.

A tergo vi sono i due seguenti Tetrastici:
Optimus ille erit, atque beatus, Regna gubernans,
Hanc ad normam qui se regat, atque suos.

Sic inerit iustis amor, iniustis timor, omnes
Legibus astringet tempore perpetuo.

e sotto:

Aurea dicunt secula, quae iam tempore prisco
Grata suis curvus fecerat ille Deus.
Aurea vere, quae Medices nunc gloria Gentis,
Grata facit Cosmus, noster in Orbe Pater.

E' dedicato questo Dialogo dall' autore *Numinis, ac iustitiae cultori praecipuo, Cosmo Medici Florentinorum, ac Senensium Duci longe praeclariss.* in data di Pistoia, *Ex Ludo Literario Pistoriensi, a Virgineo Partu anno* 1561. *mense Martio*, in cui gli tributa giuste lodi, siccome ai di lui Antenati, e specialmente a Giovanni suo padre, del quale così favella: *Invictissimus, et vere martius animus, belli fulgor Ioannes Medices parens tuus, et nulli post homines natos, qui militaria munera obierunt, omnium sententia secundus*; e quindi per non esser soverchio appella a quanto detto ne avea *paucis ab hinc annis in praefatione nostra Philostrati de Apollonii Tyanei vita hetrusco idiomate a nobis donati* (stampata in *Venezia* nel 1549) Dopo la Dedica ne segue una dotta Prefazione scritta *in Hortis nostris ex Valle Ticini, Idibus Augusti* 1523. a Francesco II. Visconti Sforza Duca di Milano. A *pag.* 124. evvi altro suo Dialogo *De Liberali Institutione* indirizzato nel 1531. *Quarto Non. Octob. ad Cosmum Medicem Iuniorem*, e finalmente alla 168. *Oratio in honorem Divum Cosmae, et Damiani Florentiae in Aede Laurentiana* (di cui il Gualandi fu maestro dei Cherici negli anni 1541. e 1554.) *in Epulo habita*,

ove s' introduce nelle lodi di Cosimo P. P., e della Casa Medici. Finisce questa Orazione col seguente Tetrastico:

Alciden dum fama canit tot monstra tulisse
Iam tua sic Cosma reddit arena tibi.
Ingentes solus rector tractabis habenas,
Orbe et extremo iura sub axe dabis.

Questa è quell' Orazione, che faceasi annualmente da uno del nostro Clero nel Refettorio. Tolto il Convitto comune nel 1681. cominciossi a recitarla in Chiesa da un nobile giovinetto, e si costuma ancora. L' edizione dei due Dialoghi è in tondo, meno l' Orazione, la Prefazione *de liberali Institutione*, la lettera dedicatoria, e la Prefazione al Dialogo *de Optimo Principe*, e tutta l' opera è compresa in *pagg.* 182. numerate, con altre due per l' *Errata corrige*. Il Pad. Negri oltre all' ignorare questa edizione, raddoppia al suo solito questo Scrittore, appellandolo a *pag.* 104. col nome di *Bernardo*, e a *pag.* 254. coll' altro di *Gio: Bernardo*, deluso dal P. Poccianti *Script. Flor.* pag 90. e 101., che in tal errore lo avea preceduto. Due di queste Orazioni fatte, e recitate in tal congiuntura sono state da noi pubblicate; una del Can. Salvini, e l' altra del Sen. Vincenzio Filicaia; non mai in avanti venute in luce; la prima nel 1814. per *Pietro Allegrini in* 8. unitamente ad un *Ragionamento sopra l' Origine dell' Accademia della Crusca*; su di che mi si permetta il dire, che quanto prima comparirà al pubblico in un col Vol. I. degli Atti della medesima altro Ragionamento in forma di Prefazione, in cui il Sig. Gio. Batista Zannoni Regio Antiquario, e attual Segretario

della medesima ha saputo valorosamente, e da pari suo sviluppare certe difficoltà, e rischiarare ad evidenza certe dubbiezze, le quali furono d'inciampo, e d'imbarazzo ai più diligenti, e rinomati Scrittori di sì fatte cose. L'altra Orazione poi, cioè del Filicaia in lode di Cosimo fu impressa nel 1817. per *Francesco Daddi* in 8., e ne abbiamo in pronto un' altra d' Anton Maria Salvini diversa dall' altra, che leggesi a *pag.* 65. delle di lui *Prose Sacre*.

IV.

Francisci Turriani dogmatici characteres Verbi Dei ad Catholicos Germaniae adversus novos Evangelicos Libri IV. Florentiae 1561. *apud Laurentium Torrentinum Typographum Ducis, in* 4.

Senza Dedica, e senza Prefazione. A tergo del titolo vi è l'approvazione dell' Inquisitore, e l'*Errata corrige*. L'edizione è in tondo, ed ha *pagg.* 238. numerate da una sola parte. Il *Lib.* IV. difficile a trovarsi per incuria dell' editore è a *pag.* 165. Il vero nome dell' autore è Torres nato ad Herrera nella Diocesi di Valenza nella prima decade del Secolo XVI. Egli molto si occupò nello studio delle Antichità Ecclesiastiche, ed insegnò nelle Scuole d'Ingolstadt, e di Roma; intervenne al Concilio di Trento, ove si oppose contro coloro, che chiedevano la Comunione sotto ambe le specie. Fattosi Gesuita nel 1566. andò in Germania, dove scrisse varie Opere. Il Card. Du Perron dice, che egli era un

buon uomo atto a decifrare i MSS., ma ignorantissimo della Cronologia, e il più sprovveduto di critica di quanti scrissero nel suo Secolo. Morì in Roma nel 1584. ai 21. Nov. giorno dedicato alla Presentazione di Maria SS., la cui Festa ottenne, che da S. Pio V. fosse ristabilita nel Breviario, donde per ordine dell' istesso Pontefice era stata tolta.

V.

Nuova riforma sopra delli Capitoli, et Bandi della Gabella della farina. Et di più aggiuntovi alcune cose a detti Capitoli. Fatta a dì 14. d' Ottobre 1561. In Firenze in 4. -- In tondo.

VI.

Historia Monastica di D. Pietro Calzolai da Buggiano di Toscana, Monaco della Badia di Firenze, della Congregazione di Montecasino, distinta in cinque Giornate. Nella quale brevemente si raccontano tutti i Sommi Pontefici, e quelli, che hanno predicato la Fede Christiana ai Gentili, gl' Imperadori, i Re, Duchi, Principi, e Conti, l' Imperatrici, e Reine, et altre Donne illustri, e sante, Huomini dotti, che hanno scritta qualche Opera, e Santi, i quali sono stati dell' Ordine Mo-

nastico. In Firenze 1561. appresso Lorenzo Torrentino, in 4.

A tergo è notata la facoltà dell' Inquisitore per l' impressione in data de' 27. Aprile 1560. e sotto due Epigrammi, uno greco, e l'altro latino, ambedue di Don Prospero Martinengo indirizzati *ad Petrum Bulzanicum Monacum historicum* in lode dell' Autore; quindi la Dedica in data di Firenze 20. Aprile 1561. *al Signor Honorato Grimaldi, Padrone di Monaco,* a cui dice esser questa Istoria formata di *Ragionamenti da lui scritti, che ebbero (non ha molto) cinque Monaci nostri Fiorentini, ed altrettanti Gentilhuomini fra i Fiorentini, e Padovani nel nostro Monastero di S. Giustina di Padova*; quindi due Sonetti, uno di Benedetto Varchi in lode dell' autore, e l' altro di Laura Battiferra negli Ammannati a Don Silvano Razzi; poi la nota degli Scrittori, *dai quali principalmente l' autore ha cavato l' istoria di tutta l' opera,* e altra a tergo delli *Scrittori citati in diversi ragionamenti, e discorsi*; in seguito cinque Tavole dei nomi degli Vomini illustri, di cui ragionasi nelle respettive cinque Giornate; finalmente l' Indice generale, e tutto ciò è compreso in *pagg.* 28. non numerate. L' enumerazione principia dal Proemio, e termina tutta in carattere tondo, alla *pag.* 301. quindi segue una lunga Ode latina del Card. Gregorio Cortese in commendazione di S. Onorato, e del Monastero di Lirino colla di lei versione, il che occupa *pagg.* 13. non numerate. Alla Giornata III. riassumesi nuova impaginatura fino a *pag.* 152., e così rinnovasi alla Giornata IV., che termina a *pag.*

160., e così alla V., che fino alla fine porta *pagg.* 175., oltre altre tre non numerate, in cui avvi l'*Errata corrige*, che in tutte formano *pagg.* 833. Il Pad. Negri negli *Scritt. Fior.* pag. 460. non solo erra nell'epoca di questa edizione, dicendola fatta nel 1560. ma mentre corregge il Poccianti, che di uno Scrittore ne avea fatti due a *pag.* 144., e 148., cade egli nello stesso errore con raddoppiarlo a *pag.* 459. e 463. Errano ancora per averlo ambedue posto tra gli Scrittori Fiorentini, quando che, come risulta ancora dal titolo dell' Opera, era di Buggiano nella Val di Nievole. Ma ognun sa, e ognun ben conosce quanto in quelle loro infelici Storie, come direbbe il Poeta, e Pittor nostro Agnolo Bronzino

E' soglion far mille abborracciamenti.

Fu riprodotta in *Roma* nel 1575. *per Vincenzio Accolti* in 4., e non *per Vincenzio degli Atti*, come ivi dice il medesimo P. Negri *pag.* 460. e *dall' autore stesso con somma diligenzia rivista, et accresciuta di molte cose notabili*; ma quì non son comprese, che le prime due Giornate dell' Opera. Soggiunge il P. Armellini nella *Part.* II. della *Bibliot. Bened. Cassin.* pag. 138., che *propositum etiam habuit eamdem tertiis curis subiectam denuo imprimere*.., *sed dum iam in limine nova esset impressio, auctoris morte* (seguita nel 1580) *insecuta, additiones omnes ineditae remanserunt*. Circa poi al merito dell' Opera, compilata in vent' anni, dice il Lombardelli ne' *Fonti Toscani* esser ella *ben distinta, ricercata, e fiorita, con favella pura, schietta, e dilettevole*.

VII.

L' Historia di Italia di M. Francesco Guicciardini Gentilhuomo Fiorentino. Con Privilegio. In Fiorenza 1561. *appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale in fogl.*

Da Angiolo Guicciardini di lui nipote unitamente agli altri suoi fratelli fu ella per la prima volta impressa, e indirizzata a Cosimo de' Medici con lettera in data di *Firenze il giorno III. di Settembre* 1561., ma non oltrepassa il *libro* XVI. e quattro altri ne mancano, come ognun sa per renderla perfetta, e compiuta. Erra adunque solennemente il testè citato P. Negri negli *Scritt. Fior.* pag. 199. supponendo, che il nostro Tipografo in questa sua e' ce la desse intera. Alla di lei mancanza suppliscesi coll' edizione originale di essi quattro libri fattasi in *Vinegia* 1564. *appresso Gabriel Giolito de' Ferrari*, in 4. per opera dell' istesso Angiolo Guicciardini, e poi in *Parma nel* 1572. *per Seth Viotto*, in 4. L' edizione però intera, e completa fu fatta la prima volta in *Vinegia* 1567. *per Gabriello Giolito*, in 4. Sebbene poi questa magnifica, rara, e costosa del Torrentino sia di alto pregio, e valore, perchè tratta dall' Autografo, pur non ostante non è in tutto conforme al testo, anzi ella è alterata, e tronca, secondo, che allora fu giudicato espediente. Una pregevolissima ristampa fu fatta in T. II. in *fogl gr.* in *Venezia per il Pasquali* nel 1738 e non 1758. come dice il Bravetti *pag.* 65. che supera di gran lunga tutte le antecedenti,

ed altra finalmente nel 1775. — 1776. colla falsa data di *Friburgo* (Firenze) *per Michele Kluch* (per Gaetano Cambiagi) in T. IV. in 4., e questa, che fu fatta per cura del Can. Bonso Pio Bonsi, è nella maggior ampiezza, che mai bramar si possa. Il testo è emendato, e le lacune sono riempite, ed alcuni passi suppliti sulla scorta del Codice originale riveduto, e corretto per mano dell' autore istesso. L' edizione nostra fa testo di lingua, a fronte, benchè a ragione, di quanto nella sua ne disse il Varchi a *pag.* 286., ove l' accusa *di aver poco osservato non tanto gli ammaestramenti di leggiadramente, quanto le regole di correttamente favellare, e scrivere*. Ella è in tondo, ed ha *pagg.* 665 numerate, e otto in principio, in cui dopo la Dedica vi è la licenza di Pietro Corsi Vicario Generale dell' Arciv. Fior., e del P. M. Luigi Pazzi Inquisitore, e poi in altra l' *Errata corrige*, e a tergo il ritratto del Guicciardini in forma di medaglione intagliato egregiamente in legno, e in fine a tergo d' una pagina isolata lo Stemma Ducale assai però più piccolo di quello, che è nel frontispizio.

VIII.

L' Historia d' Italia di M. Francesco Guicciardini Gentilhuomo Fiorentino. Con Privilegj ec. In Fiorenza 1561. *appresso Lorenzo Torrentino, in* 8.

L' edizione è in tondo, ed ha in principio l' istessa lettera dedicatoria a Cosimo dei Medici, che leggesi nella prima edizione sopra enuncia-

ta; dopo ne segue l'*Erratà corrige*, e poi due pagine in bianco, a tergo della seconda vi è il Ritratto in legno di Francesco Guicciardini. Per la grossa mole suol dividersi questa edizione in due Volumi non ostante che sia una continuata impaginatura, cioè termina il *Vol.* I. col *Libro* VIII. alla *pag.* 680., escluse però *pagg.* 16. non numerate in fronte, e principia l'altro mancante di frontispizio, col ritratto però del medesimo, dalla *pag.* 681., e termina col *Libro* XVI. alla *pag.* 1295. Di questa Istoria è già cominciata in Firenze una nuova, ed elegante edizione tenuta a riscontro col Codice Laurenziano, il quale se non è l'autografo come vien supposto, egli è molto pregiabile per le diverse correzioni, che vi s'incontrano, le quali sono assolutamente di mano dell'Autore, come può vedersi dall'identità del carattere da me osservato alla Magliabechiana nel *Cod.* 188. *Palch.* 2. della *Class.* XXIX ove sono alcuni di lui Pareri legali autografi. Gli editori di essa sonosi a tutto senno prefissi di riprodurre il semplice testo della medesima in quella forma, che è stata finquì seguitata, e di non volere in veruna guisa alterare il metodo prescelto dall' Istorico nostro, per dar agio, e riposo a chi legge con divisioni, e suddivisioni della storia continuata, che ad essi sembra d'altronde, e dicono molto bene, potersi interrompere a piacimento, e ciò sembra appellare all'edizione della Storia istessa, che si va facendo in Pisa.

IX.

Liber de maxima Dignitate Cosmi Medicis Reipublicae Florentinorum, ac

Senensium Ducis, qua demonstratur ipsum vincere in hoc certamine honoris aemulum ipsius, Alphonsum Estensem Ducem Ferrariensium, in fol.

Non ha questa declamazione alcuna nota tipografica, ma dicesi stampata dal Torrentino nel 1561. E' in tondo, ed ha *pagg.* 25. numerate, e alla fine leggesi: *Ego Victorius Patricius Florentinus, et Senatorii Ordinis, Auratae quoque Militiae Eques: Comes item Palatinus manu propria subscripsi.* Egli la scrisse per far fronte alle pretensioni del Duca di Ferrara, il quale volea, che i suoi Ambasciatori precedessero quelli del Duca appresso i Principi. La disputa andò in lungo, e fu portata al Tribunale dell'Imp. Massimiliano II., ma alla fin fine ne andò trionfante Cosimo I., come dalla vita di lui scritta dal Cini risulta. Molte assai furono le scritture fatte in tal congiuntura, e tutte sembrano impresse dal Torrentino, o dai di lui figli, ma mancando a tutte l'epoca della edizione noi non siamo in grado nè di distinguere, nè di dichiarare quali elleno siano quelle di Lorenzo Torrentino, e quali quelle dei di lui eredi, e però le omettiamo, e ne lasciamo la cura ad altri. Noi ci vantiamo di averle presso che tutte nella nostra immensa Collezione di cose, che riguardano la Toscana, da noi raccolte con grave spesa, e fatica.

X.

La Sesta Lettura di Giovan Battista Gelli sopra lo Inferno di Dante. Let-

ta nell' Academia Fiorentina nel Consolato di M. Lionardo Tanci. In Fiorenza 1561. *in* 8.

Con lettera in data di Firenze del 1561. è dedicata al suo *molto caro Tommaso Baroncelli in Anversa*. Contiene Lezioni X. sull' *Inferno* di Dante, e non XI. come dice il prenomato Bravetti *pag*. 58. L' edizione è in tondo, meno i versi quà, e là sparsi, ed ha in tutto *pagg*. 135. non numerate, e fa testo di lingua. L' autore del *Catalogo della Libreria Capponi* pag. 183. suppone, che questa *Lettura*, siccome la seguente, fossero stampate nell' anno istesso della quarta, e quinta *Lettura*, cioè nel 1558., il che è falso.

XI.

Lettura settima di Gio. Batista Gelli sopra lo Inferno di Dante. Letta nel Consolato di Maestro Tommaso Ferrini. In Fiorenza 1561. *appresso Lorenzo Torrentino, in* 8.

Questa edizione, che fa testo di lingua, è in tondo, meno le diverse rime quà, e là sparse, ed ha *pagg*. 142. non numerate. Contiene Lezioni XI. sull' *Inferno* di Dante, e non già X. come suppongono gli Estensori delle *Notizie Istoriche dell' Accademia Fiorentina pag*. 56. ed altri dopo di loro. Con lettera in data di *Firenze il dì primo di Novembre l' anno* 1561. è diretta a *Lattanzio Cortesi, amicissimo suo*, in cui rammenta *quel tanto dotto, et artifitioso libro*

de Cardinalatu, in cui all' eleganza dello stile va congiunta una non ordinaria Filologia, checchè in contrario dicane il Du Pin, composto dall' Antenato suo Paolo Cortesi, cioè a dire, fratello del suo Avolo, il quale per essere stato stampato una sola volta presso di noi in S. Gimignano è divenuto rarissimo a segno, che da pochi Bibliografi è conosciuto, e però quì l' annunziamo a comune notizia. Ha il seguente titolo: *De Cardinalatu Lib. III. ad Iulium II. Pont. Max. per Paulum Cortesium Protonotarium Apostolicum. Symeon Nicolai Nardi die XV. Novembris MCCCCCX. Pontificatus eiusd. S. D. N. Papae Iulii anno VIII. in fol.* la qual edizione non rimase compita che dopo la sua morte per opera di Lattanzio di lui fratello. Con questa Lettura VII. restano ultimate le *Letture*, o siano dichiarazioni sull' *Inferno* di Dante. Coll' istesso ardore del Gelli dimostrò gran trasporto pel Dante l' immortal Michelagnolo Buonarroti, il quale, giusta l' energica espressione del Varchi nell' Orazione in di lui morte, *nello scolpire, e dipignere giostrò, e combattè con Dante*. Egli lo sapea presso che tutto a mente. Sul margine bene spazioso del di lui divino Poema col Commento del Landino della prima stampa, che è in foglio, e in carta massima, avea disegnato a penna tutto quello, che si contiene nella Poesia; perlochè v' era un numero innumerabile di nudi eccellentissimi, e in attitudini maravigliose. Questo libro venne nelle mani di Antonio Montauti, amicissimo d' Ant. M. Salvini, Scultore di vaglia, che lo tenea a tutta ragione come un tesoro. Essendo egli stato richiamato a Roma in qualità di Architetto soprastante nella Fabbrica di S.

Pietro dovè colà por domicilio; onde fatto venire per mare un suo allievo con tutti i suoi marmi, e bronzi, e studj, ed altri suoi arnesi abbandonò Firenze sua patria. Nelle casse fece riporre con molta gelosia questo suo libro; ma il Vascello su cui erano caricati fece naufragio tra Livorno, e Civitavecchia, e vi affogò il suo giovine, e in un con esso lui tutte le casse, e così si perdè questo preziosissimo Volume, che da se solo bastava a render preziosa qualunque siasi biblioteca. Per colmo infine del di lui trasporto per Dante si offerì di fargli gratuitamente un Deposito nella Metropolitana Fior. quando che alle istanze dei Fiorentini si fosse Leone X. risoluto di far quà trasferire le Ceneri del Poeta. Ai dì nostri una Società di Personaggi illustri, tra i quali un Zannoni, è tutta intenta, e decisivamente dichiarata a erigergli nella Chiesa di S. Croce un colossale Monumento, che dissipi interamente la mala voce già da tanto tempo sparsa, sebben del tutto opposta al vero, che i Fiorentini poco conto e' facciano d' un loro sì illustre Concittadino, quando il Gelli solea dire, che *dopo d' esser nato Cristiano non sentiva gusto maggiore, che d' esser nato nella patria di Dante*. E il Milizia, quegli cioè, che tanto follemente sonniferando, e farneticando parlò della di lui Cantica, e colla sovrumana, e sfolgoreggiante luce delle sue Opere pretese con inaudito orgoglio di illuminarci, e di dissipare, non che diradare con quel suo occhio Linceo, e con quella sua capricciosa *Arte di vedere* ciò, che non è ad altri avvenuto mai di vedere, le dense tenebre, da cui eravamo in avanti tanto aduggiati, specialmente in fatto di belle Arti,

e che il vanto si arrogò di colui così ben delineato, e deriso da Lucrezio nel *Lib.* III. il quale

.... Genus humanum ingenio superavit, et omnes
Restinxit Stellas exortus, uti aetherius Sol.

e il Milizia, dico io, che dirà delle espressioni del Gelli, e della già universalmente applaudita determinazione dei Fiorentini? Frema pure di sdegno, e in un con esso tutti quei Zoili del suo partito, e a loro marcio dispetto sappiano, che Dante colla sua Divina Commedia, prodigio all' età, nella quale egli visse, e prodigio alle posteriori, innalzò a se un monumento più durevole del marmo, e del bronzo; vola per essa ancor vivo, e volerà finchè il Mondo duri per le bocche degli uomini; e le grandi vestigie ch' egli impresse, potranno solo venerarsi, ricalcarsi non mai. Prosuntuosi, che siete, trovatemi se vi riesce, senza entrar nel sommo pregio di aver egli creato la lingua, e di averla mirabilmente atteggiata ad ogni foggia di pensieri, e di affetti, trovatemi, io dissi, chi lo agguagli nella vastità del subietto, nella regolarità della condotta, nella eminente scienza delle cose, nella maestà de' concetti, nella dovizia delle immagini, nel prestigio, e nella verità delle tinte E se vi fu, e vi è questione chi abbia la maggioranza nell' Epica, se esso, o Omero, io per me crederei doversi competere al primo, attesa l' originalità del suo Tema; poichè Omero nell' *Iliade*, e nell' *Odissea* è

Primo Pittor delle memorie antiche,

laddove Dante Alighieri è creatore del suo triplice viaggio, almen finchè ai partigiani della visione del Cassinense Alberico non riesca di

provare altrimenti. E Poemi di tal natura dovranno appellarsi *stucchevoli rancidumi*, come osa appellargli il Milizia? Se di Michelagnolo Buonarroti disse, che meglio per le belle Arti sarebbe stato se egli non fosse mai esistito, e con quanta maggior ragione non potremmo dir così di lui? Povero Dante, povero Omero, povero Buonarroti! Ma consolatevi, mentre in più occasioni mendicate ancora a bella posta

Credetti, e credo, e creder credo il vero (Ariosto) d'averlo debitamente dichiarato in sì fatte cose un pazzo, un frenetico, e un ignorante, siccome da molti altri fu già, lo è, e lo sarà per tale riconosciuto, e giudicato *in secula seculorum, et ultra*.

XII.

Additioni, et limitationi sopra alcuni capitoli, et bandi della gabella della carne. Fatta a dì 14. *d' Ottobre* 1561. *In Firenze, in* 4. --- In tondo.

MDLXII.

I.

Laudatio Eleonorae Cosmi Medicis Floren. ac Senens. Ducis uxoris: quae habita est IIII. K. Ian. Florentiae a Petro Victorio in Aede Divi Laurentii. Florentiae 1562. *apud Laurentium Torrentinum, in* 4.

Evvi la Dedica *Cosmo Medici Duci Florentinorum, ac Senensium* in data di Firenze *IV. Nonas Ian.* L' edizione è in corsivo, ed ha *pagg.* 14. non numerate. Fu riprodotta tra le *Lettere*, e *Orazioni* del Vettori pubblicate dai *Giunti in Firenze* 1586. *in fol. pag* 43., e nel T. I. *pag.* 350. della Raccolta intitolata: *Orationes funebres in morte Pontificum, Imperatorum, Regum, Principum. Hanoviae* 1613. *Typis Wechelianis, in* 8. Ne abbiamo ancora la versione stampata in *Firenze* 1563. *per i Fili di Lorenzo Torrentino in* 4. con Dedica del traduttore Niccolò Mini a Vincenzio Malpighi.

II.

Detti, e Fatti di diversi Signori, et Persone private, i quali communemente si chiamano Facetie, Motti, et Burle, raccolti per M. Lodovico Domenichi. Con gratia, et privilegio. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1562. *in* 8.

L' edizione è in corsivo minutissimo, e bello, ed ha *pagg.* 320. numerate, oltre 14. altre in principio, ov' è la Dedica dell' editore al *molto Magnifico, et Nobilissimo Signore M. Vincentio Malpighi Gentilhuomo Lucchese* in data di *Roma de' 23 Gennaio* 1562, dove dice d' aver procurata questa edizione, dell' altra sua del 1548., di cui a *pag.* 21. ragionammo, *più forbita, più limata, e più ricca*, ma non già più spurgata da tante laidezze, e quindi l' *Errata corrige*, e poi una pagina in bianco. In fine evvi la *Tavo-*

la de' Nomi propri contenuti in questo libro, che comprende *pagg.* 15. ov' è il registro, la licenza dei Superiori, il ristretto dei privilegj, e la data. Avvertasi, che più esemplari da me veduti sono mancanti di detta Tavola, e non ostante sembrano perfetti, ma in realtà non lo sono, e di un tale difetto non se ne può avvedere chicchessia, benchè dell' arte. Che questa rarissima edizione sia la terza, e forse la quarta risulta dalla Dedica, in cui il Domenichi assicura, che *questo libro una, due, e tre volte è nato; due per le mie mani, et una con la maschera al viso, per mano di persona, la quale volentieri, come nuova cornacchia, usa abbellirsi con le penne del Pavone*. L' Haym nel T. II. della sua *Bibliot. Ital.* pag. 372 *num.* 6. di niuna di queste e' fa menzione; ne registra però una, la quale forse mai è esistita, fatta in *Firenze pel Torrentino* nel 1564. *in* 4. Se quì intende pel Torrentino, Lorenzo, egli s' inganna, mentre in tal anno più non vivea. Posteriormente fu riprodotta *in Vinegia presso Giorgio de' Cavalli* 1565. *in* 8. *con una nuova aggiunta di motti raccolti da Tommaso Porcacchi, et con un Discorso intorno ad essi*, ove dopo una lettera dedicatoria a M. Achille Bovio, evvene un' altra del Domenichi al *molto Magnifico, et Nobilissimo M. Gabriello Strozzi Gentilhuomo Fiorentino* in data di *Pisa* a dì 10. Febbraio 1554., il che *ad evidenza dimostra*, soggiunge il Poggiali nel T. I. della *Storia Letteraria di Piacenza pag.* 258., *che di tal anno, o poco dopo uscì per la prima volta in luce questo libro*. Ma quì con sua buona pace e' prende abbaglio, mentre la prima edizione fu fatta, come s' è detto a *pag.* 21. dal nostro ti-

pografo in *Firenze* nel 1548., ed io la posseggo nella mia quasi compita serie delle edizioni Torrentiniane. Altre quattro ne ho vedute impresse, cioè *In Venezia* 1571. *per Andrea Muschio in* 8. e 1584 *in* 4. *In Firenze* 1579. *in* 8., e *in Venezia* 1588. *per il Cornetti in* 8. colle aggiunte del predetto Porcacchi.

III.

La Circe di Giovanbatista Gelli Accademico Fiorentino nuovamente accresciuta, et riformata. In Fiorenza 1562. *appresso Lorenzo Torrentino Stampatore Ducale, in* 8.

Questa terza edizione procurata dal nostro tipografo, e notata da tutti coll' impronta di rarissima con lettera in data di *Fiorenzn addì primo di Marzo* 1548. è diretta a *Cosimo de' Medici Duca di Firenze*, ed è l'istessa, che trovasi nell'anteriore edizione del 1550. Il nostro Can. Biscioni in una postilla ms. a *pag.* 55. delle *Notizie Letter. intorno agli Vomini illustri dell' Accademia Fior.* nella Marucelliana, rammentando agli Autori di esse questa edizione a loro ignota, dice: *Il Torrentino ne fece un' altra edizione nel* 1562. *e come dice*; nuovamente accresciuta, e riformata. *E' di carattere minore delle altre due*; ma non si è egli quì avveduto, che ancora in quella del 1550. dicesi *nuovamente accresciuta*, e *riformata*. Evvi però chi preferisce questa del 1562. a qualunque altra. Fu ristampata *con le annotazioni*, e *gli argomenti di Fra*

Girolamo Gioannini da Capugnano. *In Venezia* 1590. *per Lucio Spineda in* 8., e ivi 1595. *per Marc' Antonio Bonibelli in* 8., e ivi 1609. *per Gio. Batista Bonfadino* in 8., e 1619 senza altra nota tipografica, ma credesi fatta in *Ginevra*, o in *Cotten*. A tergo del frontispizio vi è il Ritratto dell' autore intagliato in legno. L'edizione è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 189. non numerate, e contiene X. Dialoghi.

IV.

Il Medico, Commedia di Iacopo Castellini Fiorentino. In Fiorenza 1562. *appresso L. Torrentino, in* 8.

Con lettera in data di *Pisa* dei 6. d' Aprile 1556. è diretta al *Mag M. Aiamanno di M. Piero Salviati*. A tergo di essa evvi una Tavola in legno rappresentante il deliziosissimo *Lungarno di Pisa*. L'edizione è in corsivo, ed ha in tutto *pagg.* 97. numerate. Era a quei dì il componimento delle Commedie alla maniera di quelle di Plauto, esprimente, cioè, il carattere delle persone, il genio delle passioni, e la storia degli accidenti domestici; onde quelle, che più si accostavano al naturale, e che metteano sotto l' occhio, come questa del Castellini, ciò che tutto dì si riscontra per le case nostre, non si può dire quanto plauso si acquistarono; fino a tanto che il genio vago di novità, cominciando a tradurre le Commedie dallo Spagnuolo, e a far comparire sulle Scene, non più le domestiche nostre faccende, ma gli stranieri costumi,

e i modi delle altre Nazioni, si venne a poco a poco a declinare dalla natìa, e schietta semplicità, la quale si sarebbe del tutto perduta, se non avessero procurato, e tuttavia non procurassero di conservarla alcuni giudiziosi amatori di quella utile verità, che è l'anima di simiglianti componimenti; ne' quali quanto si segnalassero, tra gli altri, i Fiorentini ingegni, come faceti, e giudiziosi, ed acuti, se ne può far ragione, che essi in numero sopravanzarono tutto il resto d' Italia, e per avventura anche in qualità, come si può raccogliere dalla enumerazione, che ne fa nella *Drammaturgìa* il dotto, e celebre Bibliotecario della Vaticana Mons. Leone Allacci, e più di questo, e di ogni altro il dottissimo Antonio Cesari Prete dell' Oratorio di Verona nella bella sua *Difesa dello stil Comico Fiorentino* prodotta a piè della sua arcieloquentissima, e toscanissima *Dissertazione sopra lo stato presente della lingua Italiana* meritamente coronata li 14. Dicembre 1809, in cui sfoggiando i vezzi più gentili, e delicati dell' aureo Tosco linguaggio, dovrebbe ella esser nelle mani di ciascuno, e di norma, checchè altri con atra bile ne abbia detto l'opposito, a tutti coloro, che in essa imprendono a scrivere per non imbrattarla, come si fa sovente da taluni con grave di lei sfregio, di vocaboli mendicati da altri idiomi, quasi che ella sia manchevole, sterile, e bisognosa dell' altrui sussidio. E quì l'opportunità ci fa sovvenire d' aver ai dì nostri con grande applauso sentite più, e diverse curiosissime Commedie veramente caratteristiche, e originali, e tutte col più vero, e natural linguaggio, coi modi, pensamenti, e giullerie della più vil

nostra Plebaglia. L' autore di esse, che a taluno sembrò esser nato, ed educato in mezzo ad essa, è uno dei più culti, e valorosi nostri letterati, il Sig. Gio. Batista Zannoni, che ha saputo in tal guisa alleggerire, ed alternare la severità dei suoi studj, siccome in avanti avea fatto con una graziosissima *Cicalata*, che è in stampa unitamente ad altre, come lo saranno tra poco ancora le dette Commedie.

V.

Asdrubale, Tragedia di Iacopo Castellini Fiorentino all' Illustriss., et Eccell. Sig. il S. Don Francesco de' Medici meritissimo Principe di Fiorenza, e di Siena. In Fiorenza 1562. *appresso L. Torrent., in* 8.

Dopo la Dedica in data di *Fiorenza il dì* 15. *di Maggio* 1562. evvi un Sonetto al medesimo Principe, è a tergo la veduta di Cartagine intagliata in legno, poi l' argomento, ed in fine un *Proemio* in verso sciolto. L' edizione è in corsivo, ed ha *pagg.* 90. numerate, oltre altre 16. in fronte non numerate. Dalla *pag.* 85. fino alla fine evvi una lettera dell' autore *al Molto Magn. M. Gio. Batista Strozzi* in data di *Fiorenza a dì* 20. *d' Aprile* 1562., in cui dopo essersegli dimostrato grato per averla riveduta, e corretta, passa a dichiarare il motivo, per cui alla Tragedia ha fatto precedere il detto Proemio.

VI.

Discorso sopra l' Orazione, e modo di orare a Dio secondo la Dottrina de' Dottori Sagri, et Catolici: raccolto dal R. M. Frosino Lapini Academico Fiorentino. In Fiorenza 1562. appresso Lorenzo Torrentino, in 8.

Con lunga lettera in data di *Fiorenza il giorno 26. di Giugno* 1562. è diretto dal Lapini *all' Illustre, e Reverendo S. Pietro Corso Conti d' Istria Generale Vicario del Reverendo Mons. Arcivescovo di Fiorenza*, in cui protestasi d' aver imitato il ragionamento *del dotto ed elegante Scrittore il Reverendo Mons. Hermanno Arcivescovo di Colonia, i cui sensi, e la cui dottrina in tale ragionamento, ch' egli fa, sendomi parsa degna d' esser communicata, et a quelli massime, che della lingua latina non hanno cognizione, non solo è stata da me seguita, ma tutta quà traportata col suo stesso ordine, e con le proprie divisioni, e definizioni*: perciò il P. Negri negli *Scrittori Fior.* pag. 159. lo ricorda senz' accennarne l' edizione: *traduzione* (egli dice) *dal latino dell' Orazione Domenicale giusta la mente del Concilio di Colonia*. Dopo ne segue un lungo *Proemio dell' Huomo, et sua condizione*. L' edizione è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 82. numerate da una sola parte. In fine la *Tavola delle Materie*, l' *Errata corrige*, l' approvazione dell' Ordinario, e dell' Inquisitore, e a tergo lo *Stemma Ducale*, il tutto in *pagg.* 5. non numerate.

VII.

Esposizione non meno utile, che dotta sopra l' Orazione del Signore tratta dal Concilio Coloniense dal R. M. Frosino Lapini Accademico Fiorentino. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1562. *in* 8.

Con lettera in data di *Fiorenza il* 24. *di Luglio* 1562. è diretta al *Magnifico, et Onoratissimo M. Alessandro del Mag. M. Ottaviano Medici Gentilhuomo fiorentino*, che fu poi Sommo Pontefice sotto il nome di Leone XI. Da essa risulta esser questa una versione scritta già nel suo Originale latino da *Mons. Hermanno Arcivescovo, e Duca di Colonia, non meno illustre per lettere, che eccellente per i molti titoli*. Il P. Negri a *pag.* 159 ce la rammenta, come se ella non godesse la pubblica luce. L' edizione è in carattere tondo, ed ha *pagg* 98. numerate da una sola parte, e nell' ultima vi è la licenza dell' Ordinario, e dell' Inquisitore, e a tergo la *Tavola delle Materie*, che continua per quattro pagine, e poi l' *Errata corrige*. Dalla dichiarazione, che è alla fine della Tavola, che dice: *Si quid et in hoc libro, et in superiori, qui est de modo orandi, forte reperiatur, quod sit contra Christianum Dogma, et Sanctorum Patrum Decreta, id dictum non esto*, sembra, che questa *Esposizione*, quantunque abbia un distinto frontispizio, un distinto registro, e impaginatura distinta, debba andare unita al sud. *Discorso* del medesimo Lapini *sopra l' Orazione*. Questo

nostro Scrittore fu letterato di buona fama, e professore molto accreditato nelle lingue Greca, e Latina. Nel 1560. fondò egli una nuova Accademia sotto il nome di *Lucidi*, per esercitare nelle Scienze la nobile gioventù Fiorentina, la quale quasi tutta concorrea, e non se ne arrossiva, alla di lui fioritissima Scuola. L'istituto principale era, che quelli, che vi si faceano ascrivere, non dovessero lasciar passare un mese senza aver presentato al Consolo, o al Censore una qualche nuova Composizione da loro fatta o in Greco, o in Latino, o in Toscano. Nella Biblioteca Panciatichi tra i Codici avvene uno in 4. che contiene una raccolta di Lezioni di diversi in essa recitate.

VIII.

Lettura prima di Gio. Batista Gelli sopra lo Inferno di Dante. Letta nell' Academia Fiorentina nel Consolato di M. Guido Guidi, et d' Agnolo Borghini. In Fiorenza 1562. appresso Lorenzo Torrentino, in 8.

Il Poggiali nel T. 1. *pag.* 162. della *Serie de' Testi di Lingua* dice esser questa edizione una *ristampa sconosciuta ai Bibliografi*. Se così fosse io sarei stato il primo a farla conoscere nella prima edizione di questi Annali. Non si sa poi, venendo a noi, il motivo per cui gli Accademici della Crusca rifiutassero questa edizione, e ad essa sostituissero per testo di lingua l'altra fatta in *Firenze per il Sermartelli nel* 1554. *in* 8. allorchè le altre sei stampate dal nostro

Torrentino furono da essi approvate. Questa ristampa pure è diretta coll' istessa lettera in data di *Firenze il primo giorno di Luglio* 1554. al *molto Magnifico M Giuseppe Bernardini, Gentiluomo, et Mercante Lucchese*, in cui se gli protesta, che egli *non aspetti* in esse (XII. Lezioni, in cui è divisa questa Lettura) *gli ornamenti, et i fiori della lingua, perchè io nel dettarle ho tenuto sì fissamente applicato l' animo a la esposizione, et spianazione dei concetti, che io non ho posto studio, nè cura alcuna ne' modi del dire, o nella bellezza delle parole, anzi familiarmente parlando secondo l' uso pur Fiorentino ho ragionato in quel modo stesso, che io son solito tutto il giorno, et con gli amici massimamente*. L' edizione è in tondo, ed ha in tutto *pagg.* 259. non numerate. Nell' Orazione, che precede le XII. Lezioni di questa lettura dice d' aver egli letto Dante nell' Accademia Fior. d' ordine del Duca Cosimo: *Per la qual cosa*, egli dice, *desiderando la Eccellenza dell' Illustrissimo Duca nostro non manco amatore delle virtù, che della sua patria, insieme con questi virtuosi Accademici, che le vene di così chiaro fonte non restino di versare del continovo ne' petti della gioventù Fiorentina la eloquenza, e la dottrina loro, hanno ordinato, che rinnovandosi la felice memoria di questo eccellente Poeta, si legga per me, se non sufficiente, almanco suo grandissimo Partigiano, pubblicamente in questo onorato luogo, la sua dotta, e bella Commedia*. Fin dal 1553. per Decreto pubblico emanato dal Magistrato Supremo fu egli dichiarato con onorato stipendio Lettore unitamente al Varchi, il primo per ispiegare pubbli-

camente la Commedia di Dante, e l'altro il Canzoniere del Petrarca. Con tal credito il nostro Gelli esercitò la sua Lettura, che ottenne nell' Accademia le Cariche di Consolo, di Censore, di Riformatore della Lingua, e di Provveditore.

IX.

L' Historia d' Italia di M. Francesco Guicciardini Gentilhuomo Fiorentino. Con Privilegj ec. In Fiorenza 1562. *appresso Lorenzo Torrentino, in* 8.

Questa edizione è precisamente l' istessa di quella del 1561. da noi riferita a *pag*. 345. se non che questa varia nel frontispizio, e nell' anno. Nella prima vi è la Porta, e ornati, e in questa no; che vale a dire, per dirla in breve, è una pretta impostura del nostro tipografo.

X.

De vero Iudicio, et Providentia Dei, ac ipsius Gubernatione rerum Mundi huius, Apologia Io. Bernardo Gualando florentino authore. Excudebat Florentiae Laur. Tor. anno 1562. *mense Septembri. Annuentibus Calcographiae Praefectis, in* 8.

Questi è quello stesso, di cui parlammo a *pag*. 337. e di cui Pier Crinito dice al *Lib*. XVIII.

Cap. II. Vir unus aetate nostra, qui de omni antiquitate sit optime meritus, quum in ea illustranda, atque excolenda adsiduo studio, ac mirifica diligentia incumbat. E' in carattere tondo, ed ha in tutto *pagg.* 96 numerate. E' diretta *ad Sanctiss. Pium Pont. M. eius nomine IIII.* colla data *Florentiae Idibus Septemb.* 1562.

XI.

Ioannis Baptistae Asinii Iureconsulti Florentini Commentarii in titulum Digestorum de Religiosis, et sumptibus Funerum. Florentiae 1562. *apud Laurentium Torrentinum cum gratia, et Privilegio, in fol.*

L' edizione è in tondo meno i *Sommarj*, ed ha *pagg.* 338. numerate, oltre altre otto in fronte, e 51. in fine non numerate, le quali contengono un vasto *Indice*, preceduto da una carta in bianco, e a tergo dell' ultima lo Stemma Ducale. Dalla *pag.* 1. — 11. evvi un bellissimo, e religiosissimo proemio *de Morte contemnenda*. L' opera poi è diretta con lettera in data di Firenze *XIV. Cal. Octob.* 1562. all' Emin. Card. Giovanni de' Medici, nella quale le beneficenze rammenta ricevute dal Duca Cosimo di lui Padre, che il creò Lettore di Pisa, ove lesse circa 12. anni, e dice che essendosi ristabilito nella patria, *ut Necessariis Patrique meo (quod ego maxime cupiebam) alicui levamento essem, ibi officium, et officinam institui; ubi cum antiquum illud meum institutum a continuis me saepe curis,*

clientumque, ac patronorum garrulitate revocaret, meque aliquando ipsum colligerem, sane turpe, et hominis prorsus imbecilli futurum existimavi, si in stadio cum fuissem, in arenamque descendissem, pulvere saltem me respersum non ostenderem, e però si accinse a far questo ammirabile trattato *a nostris*, egli dice, *Iurisconsultis pene praetermissus, ac neglectus*. Quindi ne succede una lettera di Pietro Angeli da Barga all' autore in data di Pisa *postridie Nonas Maii* con cui rallegrandosi di quest' opera gli dice: *Quemadmodum, qui rosas legunt, si quando accidit, ut aculeis pungantur, vix, aut ne vix quidem se pungi sentiunt, iis suavitatibus odorum, quae afflantur e floribus, ab leviculo dolore ad delectationem avocati, ita ego, Mehercule, tacitus admirans tantam copiam rerum pulcherrimarum nullo modo sentire visus sum, quae homini a Iure Civili, non dicam abhorrenti, et alieno, sed certe parum cupido, ac studioso eius facultatis molestiam fortasse aliquam parere, et animum interdum remorari consueverunt etc.*

XII.

Gallinacea Farsa di Iacopo Castellini Fiorentino. Con Privilegio. In Fiorenza 1562. appresso L. Torrentino, in 8.

Con lettera in data *dalla Villa dell' Olmo a Castello il dì 25. di Novembre* 1562. è diretta al *Mag. M. Piero di M. Lorenzo Ridolfi*. Alla Dedica succede il *Coro primo*, e il *Prologo* in versi sciolti, come è pure la Farsa divisa in tre Atti.

L'edizione è in corsivo, ed ha in tutto *pagg.* 48. Fa di essa menzione il Crescimbeni nel T. V. *pag.* 132. de' suoi *Commentari*, e dice ivi T. I. *pag.* 261., e *seg.* esser la Farsa uno dei primi Componimenti spettanti alla comica Toscana, e d'aver avuta origine nel Secolo XV. E quì per comune notizia, e per un giusto tributo di gratitudine ci sia permesso il notare essere stata di fresco valorosamente, e vittoriosamente difesa dalle altrui opposizioni l'eccellenza dello stil Comico Fiorentino dal celebre Antonio Cesari tanto benemerito della Lingua Toscana, e tanto grato, senza esempio, all'Accademia della Crusca, la quale poi pe' i suoi grandi meriti lo si associò; da quel Cesari, io dico, che forse pel solo motivo di esser membro esemplare, e dotto di un benemerito sacro Istituto, riguardato da taluni, siccome tutte le altre sacre Corporazioni, con occhio bieco, e di disprezzo, è stato poco fa con universale aborrimento villanamente bistrattato in un co' i tanti illustri Personaggi Fiorentini, che tanto si affaticarono nel compilare l'ultima edizione Fior. del Vocabolario della Crusca. Vedasi quanto su tal proposito fu da noi leggermente detto a *pag.* 285. e quanto si è scritto, e si scriverà contro sì maledici, ed accigliati Censori, i quali invece di avvilire i novelli Collaboratori di sì grande impresa, viepiù col loro eloquente silenzio prendono lena, e vigore, e quanto prima disinganneranno chi gli ha creduti inoperosi, o lenti. Perdonisi di grazia sì fatta nostra digressione troppo opportuna per riparare in parte all'onore di una Nazione, qual è la nostra, sì vilipesa, ed oltraggiata.

XIII.

Oratio funebris de laudibus Ioannis Medices S. R. E. Cardinalis habita VII. K. Dec. 1562. a Petro Victorio in Aede Divi Laurentii Florentiae. Florentiae 1562. apud L. Torrentinum cum Privilegio, in 4.

Questa edizione diretta dall' autore con lettera in data *Florentiae V. Cal. Dec. Paulo Iordano Vrsino* è stata fatta colla massima tipografica economia, mentre il tergo del frontispizio è tutto bruttamente occupato dalla Dedica, e da una porzione dell' Orazione istessa. Meno essa Dedica, il resto è in tondo, ed ha *pagg.* 8. non numerate. Fu riprodotta *Brixiae apud Ludovic. Sabiensem* 1563. *in* 4., e in detto anno *Florentiae apud Filios Laurentii Torrentini Ducalis Typographi* in 4. con Dedica a Cosimo de' Medici in data di Firenze *XIV. Februarii anno Christi Dei nostri* 1563. Fu inserita ancora negli *Atti del Concilio di Trento* pag. 477. ediz. di *Lovanio*, nella Collezione Labbea dei Concilj T. XIV. *col.* 1644., e ultimamente in fronte all' edizione fatta dall' Ab. Gio. Batista Catena delle *Lettere* di questo Cardinale scritte nella giovenile età di anni 17. stampate in num. di 750. in *Roma* 1752. *per Antonio dè' Rossi in* 4. e a *pag.* 39. delle Lettere, e Orazioni del medesimo Pier Vettori.

XIV.

Oratio funebris de laudibus Ioannis Medicis S. R. E. Cardinalis habita VII. K. Dec. 1562. a Petro Victorio in Aede Divi Laurentii. Florentiae 1562. apud L. Torrentinum. Cum privilegio, in 4.

Questa edizione ha *pagg.* 15 non numerate, ed è in corsivo, meno la Dedica diretta all' istesso Orsini, ed è per conseguenza diversa dalla surriferita.

XV.

Oratio Ioannis Baptistae Adriani habita Florentiae in Sacris Funeribus Caroli V. Caesaris Augusti. Florentiae 1562. in 4.

L' edizione è in corsivo, ed ha *pagg.* 16 non numerate. Nel 1558., come si è detto a *pag.* 312. fu per la prima volta pubblicata questa Orazione, e quella i Bibliografi la giudicano, come di fatti è vero, impressa dal Torrentino, a differenza di questa del 1562. che la dicono dei Giunti. Ma se la prima è del Torrentino, come la è assolutamente, deve essere eziandio la seconda, mentre, oltre molti altri indizi, l' iniziale della prima lettera di essa è simile e comune ad ambedue l' edizioni; di più mai mi sono imbattuto a vedere edizione alcuna dei Giunti col magnifico intagliato frontispizio, di cui si è sovente servito il Torrentino, e talora Giorgio Marescotti.

XVI.

Statuti, Capitoli, et Constitutioni del Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano fondato, et dotato dall' Illustriss., et Eccellentiss. Signor Cosimo Medici Duca di Fiorenza, et di Siena. Con gratia, et privilegio. In Fiorenza 1562. *appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale, in fogl.*

Questa stupenda edizione in corsivo contiene *pagg.* 86. oltre sei altre non numerate in principio, in cui sono riportate due Bolle del Som. Pont. Pio IV., la prima delle quali è diretta *Dilecto Filio Nobili Viro Cosmo Medic. Florentiae, et Senarum Duci.* In fine in una pagina isolata vi è ripetuta l'epoca della edizione, ed il ristretto dei privilegi; quindi con distinto frontispizio, ma senza indicazione di pagine, che sono otto, e senza nuovo registro, seguitano: *Privilegia, Facultates, et Indulta a Pio IIII. Pont. Max. Conventui, et Militibus Sancti Stephani concessa* 1562. Furono i suddetti Statuti ristampati con le *Dichiarazioni, et additioni fatte in detto Ordine per tutto l' anno* 1575. *in Firenze per i Giunti* 1577. *in* 4. e per i medesimi 1595. in 4. e ultimamente con l' *Additioni ordinate in tempo di Cosimo II., e Ferdinando II. Gran Duchi di Toscana, e Gran Maestri, in Firenze* 1665. *per Francesco Onofri in* 4. con frontispizio del famoso Callot. Il Manni nella Vita di Lelio Torelli *pag.* 19. asserisce esserne

egli stato l'estensore, siccome pure dei Capitoli dell'Accademia Fiorentina, che sono stati sempre riguardati come un capo d'opera. Il ch. Sig. Ab. Michele Colombo conoscitore, quanto dir si può, esimio, nel suo *Catalogo* mostra di far gran conto di questo libro per conto della lingua, e con molti altri lo propone perch'e' sia dai novelli Accademici della Crusca preso in considerazione: e perchè essi, o altri non obiettino che s'ha egli a fare di un libro, in cui non si trovano che Leggi, Ordini, Regolamenti di niuno uso per noi? Risponde primieramente, che nè pure i *Capitoli della Compagnia della Madonna dell' Impruneta* furono distesi se non per quelli, che ne eran del numero, e tuttavia se ne giovarono gli Accademici nel compilare il lor *Vocabolario*, ed aggiunge poscia, che se coloro, i quali dicon così, si pigliarono il pensiero di scorrere questo libro scritto con una purità, e purezza di lingua non ordinaria, converranno assai di leggieri, poter esser ancor esso opportunissimo. Questa insigne Equestre Religione fu ristabilita nel 1817.

XVII.

Riforma sopra il vestire. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino. Con privilegio 1562. *in* 4.

E' in tondo, ed ha *pagg.* 14. non numerate.

XVIII.

Sebastiani Paparellae a Monte San-

cto Medici, ac Philosophi de Efficientia Primi Motoris in naturalium rerum omnium factura liber. Florentiae 1562. *apud Laurentium Torrentinum. Cum privilegio, in* 4.

E' dedicato questo libro *Ampliss. Domino Hieronymo Nucerino, Perusiae, et Vmbriae Prolegato* in data di *Perugia*, ove accenna l' aver fatto un Commentario sopra Ippocrate, e un libro *de Catarrho, quos quidem*, prosegue a dire, *(absit dicto invidia) multis summis viris non displicuisse intelligo*. In quest' Opera, com' ei dice nel Proemio, si prefigge di dimostrare, *quemadmodum Primus Motor, et Princeps Deus ad corruptibilem effectionem descendat; utque etiam Planetae ejusdem Motoris aemulentur operationem; quid deinceps naturales, et generatrices formae in ipsa rerum productione moliantur, quidque innatus calor, et temperamentum praestet. Mox qua ratione formator spiritus exprimat formam; ac ultimo tandem quo pacto Primus Motor, planetae, procreans forma, insitus calor, et formator spiritus simul omnes una concurrant ad perfectam rerum omnium efficientem causam constituendam*. Dopo ne segue *Capitum Index*. L' edizione è in corsivo, ed ha *pagg.* 60. numerate da una sola parte. Quest' opera è talmente rara, e sconosciuta ai Bibliografi, che mai giunse a notizia di Mons. Fabbroni, che nel T. II. della *Storia della Università di Pisa*, di cui fu Professore nel 1547. di Medicina pratica, a *pag.* 261. protestasi, che *nomine mihi tantummodo cognitus est Sebastianus Papparellus*. Il trat-

tato predetto *de Catarrho* mi determina a pubblicare benchè quasi affatto fuor del suo luogo, un anedoto assai curioso espresso in una lettera originale ms. appresso di me di P. F. Bernino al nostro Filippo Baldinucci, la quale per alcuni bei concetti, che in se racchiude, e dei quali il Baldinucci fa leggier menzione a *pag.* 63. della di lui vita, riportiamo per interò, affinchè ella non ricada nelle mani di chi l'avea con altre destinata, *ut thuris, piperisque essent cuculli*. Eccola.

Illustriss. Sig. Sig. Padrone Osservant.

„ Stimo assai compensata la perdita di mio Padre con il compatimento, e con la stima universale di tutto il Mondo, facendo Ella in questo, numero molto grande per il solo proprio merito, onde e dell' uno, e dell' altra me gli confesso nuovamente molto obbligato. In quanto alle notitie della sua morte si puol dire, egli morì qual visse, perchè non solamente nella malatia si è portato con somma patienza, e rassegnatione nel divino volere, ma sempre si è trattenuto con discorsi di gran confidanza in Dio, e verso Dio in modo tale, che gli Astanti fra i quali stava continuamente il Sig. Card. Azzolino si maravigliavano della finezza dei concetti, che l' Amor gli suggeriva, e fra gli altri ne disse uno stimato bellissimo, poichè volle, che il Sig. Card. Azzolino pregasse la Regina di Svetia, che facesse un atto d' Amore verso Dio per se stesso, stimando, che questa Sig. havesse un linguaggio particolare con Dio da essere più intesa, mentre Dio haveva con lei usato un linguaggio, che essa sola era stata capace d' intenderlo. Verso il fine della Vita essendo quasi affogato dal catarro chiamò Matthia de' Rossi, e Gio. Batista

Contini suoi allievi nell' Architettura, che gli assistevano, dicendogli, che si maravigliava, che non sapessero trovare inventione da cavare il catarro dalla gola, e con tutto, che il male fusse eccessivo dava loro dà intendere con la mano la forma d' uno stromento matthematico, attissimo da tirare cose difficili, restando quelli stupiti dell' ingegno, che nel mancare vie più s' avviva; Essendogli dal suo Confessore detto se haveva scrupoli, egli voltatosi rispose, Padre mio ho da render conto ad un Signore, che non guarda a mezzi baiocchi. Il Papa gli mandò la sua beneditione, e vennero, o mandorno due volte il giorno almeno la Regina, tutti i Sigg. Card., Ambasciatori, Principi, Prelatura, e Nobiltà con un sentimento universale non discorrendo d' altro la Regina di Svetia, e con una passione grandissima, parendogli, che in lui stasse agonizzante l' unico parto, che haveva fatto la virtù nei nostri secoli. Morì su la mezza notte nell' entrare il dì 28. di Novembre, mancando pochi giorni a finire l' ottantesimo secondo anno della sua età doppo haver hauta una malatia di febre di quindici giorni con principio di qualche accidente apopletico, se ben leggiero, che gl' ingrossò la lingua, e gli offese alquanto la parte dritta, e vedendo egli il braccio destro, che era alquanto impedito, disse: era giusto, che questo braccio si riposasse alquanto prima della mia morte, havendo faticato tanto in vita; doppo la morte fu sepolto in S. Maria Maggiore, dove è la sepoltura della sua Casa, e da noi altri heredi gli fu fatto pomposissimo Funerale con apparatì, numero, e distributione di Cere, e di elemosine con l' intervento di tutta la Nobiltà, e particolarmente

di tutti gli Oltramontani, sichè bisognò tardare a sepellirlo, come fu fatto, in cassa di piombo col suo nome, et età. Il sentimento di Roma è stato grandissimo, et universalissimo; stimandosi perdita irreparabile, e chi ha alcuna cosa del suo, o di marmo, o di modello, o di disegno, lo tiene qual gioia, che non può più trovarsi in alcuna matrice. Ha lasciata la sua casa molto ricca, non essendoci stato huomo, che in sua vita habbia vedute più stimate le sue opere, e più remunerate le sue fatiche. Successe, che l'istesso giorno, che morì, il Papa mandò un regalo alla Regina per un suo Cameriere segreto, conforme suole, e perchè la Regina stava col pensiero su la morte di questo huomo, disse al detto Cameriere. Che si dice del Bernino? e rispondendo egli, che si diceva haver lasciato quattrocento mila scudi, essa alterata in volto disse: Mi vergognarei, che il Cav. Bernino havesse servito me, et havesse lasciato così poco. Ha lasciato per legato al Papa un Quadro grande d'un Cristo: alla Regina il Salvatore di marmo, ultima opera delle sue mani: al Sig. Card. Altieri un gran busto di Clemente X. pure di marmo: al Sig. Card. Azzolino suo intrinsechissimo amico un ritratto di marmo di Papa Innocenzo X. suo Promotore: et al Sig. Card. Rospigliosi, che non haveva alcuna cosa del suo, non havendo di marmo che lasciargli, un Quadro dipinto di sua mano; poi con fideicommisso strettissimo ha lasciato in Casa sua la bella statua della Verità unica cosa, che ci è restata del suo. Questo è quanto posso dirgli, e mi riserbo a suo tempo di haver la consolatione, et il merito, che lei possa in un cantone della Muraglia di sua Casa

metterci qualcosa del suo, che sceglierò io fra le cose più care. Mi trovo al presente due Medaglie con il ritratto suo fatto dall' Accademia del Re di Francia in Roma con impresa, e motto nell' altra parte; vorrei mandargliene una; onde si degni avvisarmi, o mandarmi persona, a cui possa consegnarla. Sono venuti molti da me per haver le particolarità della Vita di mio Padre, ma io non l' ho date ad alcuno, aspettandosi con ansietà dalli Eruditi di Roma la sua stampa, sperando, che lei ancora sarà da quì a moltissimi anni degno soggetto da farne simili diligenze, e quì a VS. Illustriss. bacio riverentemente le mani.

Di Roma 21. Decembre 1680.

Dev. et Obbl. Serv.
P. F. Bernino

MDLXIII.

I.

Poesie Toscane, et Latine di diversi eccel. ingegni nella morte del S. D. Giovanni Cardinale, del Sig. D. Garzia de' Medici, e della S. Donna Leonora di Toledo de' Medici Duchessa di Fiorenza, et di Siena. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale 1563. *in* 8.

Le Poesie Toscane del Varchi in morte del

Card. Giovanni de' Medici come dice nella Prefazione Gio. Batista Catena editore delle Lettere del medesimo Porporato impresse in *Roma* nel 1752. in 4, furono pubblicate a parte in una *Raccolta volante* in Firenze nel 1562, e quindi in maggior numero in fronte a dette Lettere. L'edizione, che è tanto rara, e che ha dato da dubitare infino della di lei esistenza, fu procurata da M. Lodovico Domenichi, come risulta dalla Dedica del medesimo in data di *Fiorenza a* 30. *di Gennaio* 1563. al *Signor Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano*, a cui dice d'essere stato indotto da Mario Colonna, *come affettionatissimo servidore, ch' egli è, di questa gloriosissima famiglia*. Dopo ne succede l' Indice degli Autori, che verseggiarono sì in toscano, che in latino in tale occasione, e poi l' *errata corrige*. L' edizione è in corsivo, ed ha *pagg*. 118. numerate, e sette in fronte. In fine vi è una pagina in bianco, in cui è ripetuta l' epoca della edizione al di sopra dello stemma Ducale, con più *del mese di Gennaio*. Cristoforo Poggiali nel T. I. *pag*. 290. della sua *Storia Letter. di Piacenza*, oltre all' aver detto essere state esse poesie pubblicate in *Firenze per i Giunti nel* 1563, ha ignorato essere elleno state raccolte dal Domenichi.

II.

La Traslazione del Corpo di S. Romualdo Fondatore del Sacro Heremo, et Ordine di Camaldoli. In Fiorenza 1563. *appresso Lorenzo Torrentino, in* 8.

Il Negri negli *Scritt. Fior.* pag. 6. rammenta

questa versione, ma ignora, che ella sia stampata. Con lettera dei 2. Febbraio 1563. in data di *Siena* l'autore F. Agostino (Fortunio) Monaco Camald. la dedica *Alla molto Rev. Madre Suor Placida Badessa del Monasterio di S. Giovanni Evangelista di Boldrone sua sempre osservandissima*, in cui le rammenta d'averla *pochi anni sono latinamente scritta* (è stampata *Florentiae* 1562. *apud Iunctas in* 8., e *Venetiis* 1562. *apud Franciscum Rampazzettum in* 8.) e che poi, perchè da tutti fusse ella intesa, aveala tradotta in volgare. Ne segue altra dedica, che è quella unica, che sta in fronte all'edizione latina, dell'istesso Fortunio, in data di *Ravenna ai* 28. *Aprile* 1561. diretta alli *Reverendiss., et Ampliss. Padri Presidente Gener., e Diffinitori del Capitolo della Sacra Congr. di Camaldoli*, e in ultimo un lungo Proemio, che continua fino alla *pag.* 21. L'edizione è in tondo, ed ha *pagg.* 62. numerate, le quali per la confusione delle antecedenti devono essere 64. Quindi ne seguono altre quattro non numerate, nella prima un *Hexastichon* latino, che nell'edizione latina è a tergo del frontispizio, ove l'autore vi si sottoscrive *Aug. Mon.*, cioè *Augustinus Monachus*, nella seconda un Sonetto di M. Benedetto Varchi *sopra l'Heremo*, nella terza altro Sonetto di F. T. da Perugia a *S. Romualdo*, e nella quarta l'*errata corrige*.

III.

L'Essamerone del Reverendo M. Francesco Cattani da Diacceto Patrizzio, et Canonico fiorentino, et Prothon. Apostol.

In Fiorenza 1563. *Appresso Lorenzo Torrentino. Con privilegio, in* 4.

A tergo del titolo sonovi i seguenti due ternari tratti il primo dal *Cap.* X. e l' altro dal *Cap.* I. della Cantica del *Paradiso* di Dante, delle dottrine, e bellezze del quale era il Cattani talmente invaghito, che in più luoghi delle sue Opere e' se ne prevalse. Essi quì avvedutamente riportiamo per distinguere quest' opera sua originale dall' altra sotto l' istesso titolo stampata dal medesimo Torrentino nel 1560., che è una versione dal latino dell' *Essamerone* di S. Ambrogio, per la di cui simiglianza sono sovente caduti in errore molti Bibliografi.

Guardando nel suo Figlio con l' Amore
Che l' uno, et l' altro eternalmente spira,
Lo primo, et ineffabile valore,
Quanto per mente, o per occhio si gira
Con tant' ordine fe', ch' esser non puote
Senza gustar di lui, chi ciò rimira.

Ne segue la dedica *all' Illustriss., et Eccellentis. Sig. il S. Paol Giordano Orsino Duca di Bracciano* in data di *Firenze ai* 23. *Dic.* 1562., e quindi l' *Indice dei Capitoli del primo libro*, e tutto ciò è compreso in otto pagine non numerate. L' edizione è in corsivo, meno l' indicazione dei Capitoli, che precede ciascuno dei sei libri, ed ha *pagg.* 180 numerate da una sola parte: a tergo di quest' ultima ne succede la *Tavola di alcune cose notabili;* alla sesta gli *errori della stampa*, alla settima l' approvazione dell' Ordi-

nario, e dell' Inquisitore, all' ottava il registro dell' opera, e alla nona finalmente i seguenti versi:

Le cose tutte quante
Hanno ordine tra loro: et questo è forma
Che l' Vniverso a Dio fa simigliante.

Quest' opera, che è sfuggita al P. Negri negli *Scrittori Fior.* pag. 195. ha meritato al di lei autore molte lodi. Il P. Gregorio Lombardelli nella dedicatoria al Card. Gio. Batista Castracci di Lucca annessa al suo *Trattato della Compagnia del SS. Nome di Dio* stampato in *Firenze* nel 1588. *per Giorgio Marescotti* lo appella *uno dei più rari Prelati d' Italia per bontà di vita, per eccellenza delle lettere, per civiltà di costumi, per generosità d' animo, per benignità nel conversare*, e Orazio Lombardelli nei *Fonti Toscani* pag. 77. loda la sua elocuzione dicendola *favella regolata, nobile, fiorita, culta, nervosa, e mista di quel buono antico, e di questo scelto d' oggi*; e l' Ammirato nei *Vescovi di Fiesole* asserisce, *nello scrivere aver egli pareggiato la fecondità, e la facondia dei più famosi*, il che vien confermato eziandio dal Mini nel *Discorso della Nobiltà di Firenze* pag. 91.

IV.

Oratio Petri Perondini habita ad Populum Pratensem in Funere Illustr. D. Eleonorae Cosmi Medicis Florentiae, et Senarum Ducis Coniugis tertio Kalend. Ianuarii 1562. *Florentiae* 1563. *apud L. Torrentinum, in* 4.

E' in corsivo, ed ha *pagg.* 11. non numerate.

E' diretta *Reverendissimo Antistiti Pratensi Petro Francisco Riccio*, che fu precettore del Duca Cosimo I., poi di lui Maggiordomo, del quale abbiamo noi parlato molto a lungo nel T. II. *pag.* 305. della *Continuazione della Storia dell' Ambrosiana Imp. Basilica di S. Lorenzo di Firenze*, della quale fu egli Canonico. In essa Dedica protestasi d'averla tessuta nello spazio *duarum tantum noctium celeri, ac praecipiti quadam lucubratione*.

V.

Oratio funebris Ioannis Baptistae Adrianii de laudibus Eleonorae Toletanae Cosmi Medicis Florent. et Senen. Ducis uxoris. Florentiae 1563. *apud L. Torrentinum*, *in* 4.

L'edizione è in corsivo, ed ha *pagg.* 20. non numerate. Il P. Negri nell'*Istoria degli Scrittori Fior.*, sulla quale i nostri nepoti continueranno le correzioni, e ne lasceranno forse una buona massa a' lor posteri, a *pag.* 239. dice con errore esser ella stata impressa nel 1564.

EDIZIONE SENZA ANNO

La Rotta di Ravenna, in 4.

Senza frontispizio, e senza note tipografiche. In luogo però del titolo evvi una Tavola in legno, che rappresenta la Rotta di Ravenna avvenuta nel 1512., e a quest' anno descritta dal Muratori nei suoi *Annali d' Italia*, nella quale due illu-

stri Fiorentini della Famiglia Medici, che in seguito giunsero ad occupare la suprema Dignità della Chiesa coi nomi di Leone X, e di Clemente VII, vi ebbero parte. Il primo in qualità di Legato di Bologna in un sì fiero conflitto sì valorosamente si diportò col senno, e coll' incoraggire i soldati, che fatto fu prigioniere; e l'altro colla fuga si pose al sicuro di sì fatta sciagura. L'ultima ottava, cioè la 69. resta in tronco con soli quattro versi, dopo i quali leggesi: *Nota, che quì manca alquante Stanze*, cioè, *la fine, perchè 'l Poeta venne in tanto spirito in sull' ultimo, che la penna, o la memoria di chi raccoglieva dalla sua voce non lo poterno seguire*. A prima vista questa rarissima edizione non sembrerebbe di Lorenzo Torrentino, se alla fine non vi fosse notato quanto segue; *Con privilegio, che nessuno possa questa Rotta di Ravenna imprimere, et impressa vendere per tutto il Dominio, et Stato dell' Eccell. del Duca di Firenze sotto la penna* (sic) *di Ducati* 200., *se non coloro, a quali da L. Torrentino sarà ciò promesso* (sic). L'edizione è in tondo, ed ha *pagg.* 8. non numerate. Evvene altra edizione, ma non so, se anteriore ella sia, o posteriore con il seguente più circostanziato titolo; il quale ci dichiara chi delle Ottave fosse l'autore, o per meglio dire l'Improvvisatore: *La Rotta di Ravenna cantata in S. Martino di Fiorenza all' improvviso dall' Altissimo Poeta* (Cristofano) *fiorentino, Poeta laureato, copiata dalla viva voce da varie persone, mentre cantava. Stampata ad petitione di Alessandro di Francesco Rossegli in* 4. Visse questo nostro Improvvisatore fino al 1514., e fu tenuto in sì alto pregio, e riputato Poeta di sì fatta

sublimità, che non soltanto laureato, ma *n' ebbe*, così il Pad. Negri negli *Scrittori Fior. pag.* 137 *con troppo vano, e meno religioso ingrandimento in quella rozza, e poco colta stagione* (che Iddio vel perdoni: *rozza, e poco culta* l' età del Magnifico Lorenzo de' Medici, e di Leone X?) *il titolo d'* Altissimo; così pur disse il Crescimbeni nel T. I. *pag.* 163. della *Storia della volgar Poesia*. Il Quadrio, che avea dapprima seguito sì fatto parere, cangiò sentimento, e da alcuni versi dello stesso Poeta congetturò nel T. II. *pag.* 216., che *Altissimo* fosse cognome di Famiglia, che il nome proprio di esso fosse Angelo, e che Sacerdote fosse, e Dottore, e Parroco. Difatti questa opinione è la più ricevuta, e la più plausibile, mentre non è da credersi, che un sì fatto attributo che solamente si compete a

Quello infinito, et ineffabil bene,
Che lassù è;

o come altri disse

Al cui piè guizza il lampo, e mugge il tuono

possa attribuirsi ad una vil creatura, se non, come cantò il Pittor satirico, ad un frenetico,

Che vantasse dal Ciel la discendenza.

A questo proposito mi si permetta l'accennare, che l' Ammirato nel T. III. *pag.* 234. degli *Opuscoli* protestasi d' aver veduto un Rescritto di Cosimo I. firmato di sua mano, in cui solennemente vietava l' *esser chiamato* invittissimo, *come titolo troppo grande, et molto superbo*. Ma

Sia fine omai, ch' egli è ben giunto il tempo

di non recar più d' avvantaggio tedio, e seccaggine a coloro, che si degneranno di compatire sì fatto nostro lavoro.

FINE.

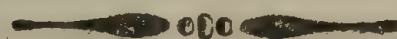
INDICE

DEI TESTI DI LINGVA

PVBBLICATI

DA LORENZO TORRENTINO

IMPRESSORE DVCALE





INDICE ALFABETICO

DELLE EDIZIONI

DI LORENZO TORRENTINO





INDICE
CRONOLOGICO ALFABETICO
DELLE EDIZIONI
DI LORENZO TORRENTINO



MDXLVII.

MDXLVIII.

MDXLIX.

Sardi Gaspero -- *Epistolarum liber* 70.

Thomae (*S.*) *Aquinatis in B. Iohannis Apocalypsim expositio* 82.

Trismegisto Mercurio -- Il Pimandro tradotto da Tommaso Benci 69.

Varchi Benedetto -- Due Lezioni sulla maggioranza della Pittura, o della Scultura 46.

— Orazione funerale in morte di Maria Salviata dei Medici 54.

MDL.

Alberti Leon Batista -- L' Architettura tradotta da Cosimo Bartoli 116.

Argenterio Giovanni -- *Varia Opera de Re Medica* 87.

Aristea -- De Settantadue Interpetri tradotto da Lodovico Domenichi 114.

Aristotele -- L' Etica tradotta in volgare da Bernardo Segni 104.

Boezio Severino -- Dei Conforti filosofici tradotto da Lodovico Domenichi 112.

— Della Consolazione della Filosofia tradotto da Benedetto Varchi 122.

Camillo Giulio -- Idea del Teatro 89.

Cervoni Giovanni -- Sopra il Sonetto del Petrarca: *Amor, fortuna, et la mia mente schiva* 102.

Clementis Alexandrini Opera Graece 91.

Deliberazione sui Grani forestieri 132.

Demostene -- *Orationes tres olynthiacae ab Iacobo Grifolo in latinum conversae* 111.

Eustazio -- Gli Amori d' Ismenio tradotti da Lelio Carani 105.

Fornari Simone -- Esposizione sopra l' *Orlando Furioso* dell' Ariosto Part. II. 100.

Furnerio D. Callisto -- Trattato del vero Cristiano 94.
— Cento Soliloqui del Verbo di Dio 103.
Gelli Gio. Batista -- La Circe accresciuta, e riformata 96.
Giovio Mons. Paolo -- La Vita di Consalvo tradotta da Lodovico Domenichi 107.
— *Historiarum sui temporis Tomus Primus* 109.
— *De Vita, et gestis Alphonsi Atestini Ferrariae Principis* 120.
Grifoli Iacopo -- *Q. Horatii Flacci liber* de Arte Poetica *interpretatione explicatus* 130.
Mauro -- Annotazioni sulla Sfera del Sacrobosco 85.
Oradini Lucio -- Due Orazioni 97.
Porzio Simone -- *De Coloribus Oculorum* 122.
Ricettario (il) dell' Arte, e Vniversità dei Medici, e Speziali della Città di Firenze 108.
Serafini Michelangiolo -- Sopra un Sonetto della Gelosìa di Gio. Batista Strozzi 126.
Vasari Giorgio -- Le Vite dei più eccellenti Architetti, Pittori, e Scultori 127.
Vettori Pietro -- *Oratio habita ad Iulium III. initio Pontificatus ipsius* 124.

MDLI.

Amati -- *Curationum Medicinalium Centuria prima* 167.
Argenterio Giovanni -- *De Consultationilus Medicis* 177.
Boezio Severino -- Della Consolazione della Filosofia tradotto da Benedetto Varchi 169.
— Della Consolazione della Filosofia tradotto da Cosimo Bartoli 171.

MDLII.

MDLIII.

Contarino -- Istruzione Cristiana 225.
— *De Sacramentis Christianae Legis* 231.
Cordati Pietro -- *Praeludia, nempe, Orationes, Dialogus, Epistolae, et Carmina* 230.
Digestorum, seu Pandectarum libri 227.
Giovio Mons. Paolo -- La Parte II. dell' Istorie tradotte da Lodovico Domenichi 222.
— La Vita di Alfonso d' Este tradotta da Gio. Batista Gelli 232.
Il felicissimo accordo tra la Città di Siena, e il Duca Cosimo 235.
Legge seconda sopra la Gabella delle Macine 238.
Perondini Pietro -- *Magni Tamerlani Scytharum Imperatoris* 234.
Sommario delle Riforme, e Leggi dei Cinque Conservatori del Contado, e Distretto di Firenze 237.
Trombetta Sebastiano -- *Carminum liber* 134.
Vettori Pietro -- *Variarum Lectionum libri XXV*. 125.

MDLIV.

Barba (della) Pompeo -- Sposizione di un Sonetto Platonico 249.
— Simone -- Della vera Nobiltà di Madonna Laura 239.
Erasmo -- Il Paragone della Vergine, e del Martire tradotto da Lodovico Domenichi 246.
— Sermone sulla Misericordia di Dio tradotto da Gio. Antonio d' Ascoli 247.
Giovio Mons. Paolo -- Gli Elogj d' Vomini illustri in Guerra tradotti da Lodovico Domenichi 240.
Seneca -- Dei Benefizii tradotto da Benedetto Varchi 248.

Villani Giovanni -- La Parte II. della Cronica 242.
— Matteo -- La Parte I. della Cronica 243.

MDLV.

Bembo Card. Pietro -- Vita di Guidobaldo Duca d' Vrbino 259.
Corradi Sebastiano -- *Commentarius in primum Virgilii Aeneidos librum* 252.
Gelli Gio. Batista -- Lettura II. sopra l' Inferno di Dante 255.
— Lezioni sopra varii luoghi di Dante, e del Petrarca 261.
Mainetti Mainetto -- *Commentarius in librum Aristotelis* de sensu, et sensibilibus 256.
Mirandola (della) Gio. Pico -- Dialogo intitolato *la Strega* tradotto da Turino Turini 251.
— Le Sette Sposizioni tradotte da Antonio Buonagrazia 259.
Stopio Niccolò -- *Panegyricum carmen de laudibus Ioannae Aragoniae* 258.
Varchi Benedetto -- Part. I. dei Sonetti 253.
Vita, e morte di S. Giovan Batista 264.

MDLVI.

Alamanni Luigi -- La Flora 271.
Argenterio Giovanni -- *De Morbis libri XIV.* 280.
— *De Somno, et Vigilia libri duo, in quibus de Calido nativo, et de Spiritibus* 288.
Betussi Giovanni -- Le Imagini del Tempio di Giovanna Aragona Dialogo 274.
Capitoli, Ordini, e Privilegj della Milizia 290.
Contile Luca -- Le Sei Sorelle di Marte, Canzoni 276.

MDLVII.

MDLVIII.

MDLIX.

MDLX.

MDLXI.

MDLXII.

Adriani Gio. Batista -- *Oratio in Sacris Funeribus Caroli V. Imperatoris* 368.

Asino (dell') Gio. Batista -- *Commentarii in Titulum Digestorum de Religiosis, et sumptibus Funerum* 364.

Castellini Iacopo -- Il Medico, Commedia 356.

— Asdrubale, Tragedia 358.

— Gallinacea, Farsa 365.

Domenichi Lodovico -- Detti, e Fatti di diversi Signori, e Persone private 353.

Gelli Gio. Batista -- La Circe 355.

— Lettura prima sull' Inferno di Dante 361.

Gualandi Gio. Bernardo -- *De vero Iudicio, et Providentia Dei* 363.

Guicciardini Francesco -- L' Istoria d' Italia 363.

Lapini Eufrosino -- Discorso sopra l' Orazione, e modo di orare a Dio 359.

— Esposizione sopra l' Orazione del Signore tratta dal Concilio Coloniense 360.

Paparella Sebastiano - *De Efficientia Primi Motoris in naturalium rerum factura liber* 371.

Riforma sopra il vestire 370.

Statuti, Capitoli, e Costituzioni dell' Ordine de' Cavalieri di S. Stefano 369.

Vettori Piero -- *Laudatio Eleonorae Cosmi Medicis Florentiae Ducis Vxoris* 352.

— *Oratio funebris de Laudibus Ioannis Medicis S. R. E Cardinalis* 367.

— *Oratio funebris de Laudibus Ioannis Medicis S. R. E. Cardinalis* 368.

MDLXIII.

Adriàni Gio Batista -- *Oratio funebris de Laudibus Eleonorae Cosmi Medicis Vxoris* 380.
Cattani da Diacceto Francesco — L'Esamerone 377.
Domenichi Lodovico -- Poesie di diversi in morte di D. Giovanni Cardinale, di D. Garzìa de' Medici, e di Donna Eleonora Duchessa di Firenze 375.
Fortunio Don Agostino -- della Traslazione del Corpo di S. Romualdo 376.
Perondini Pietro -- *Oratio in funere D. Eleonorae Cosmi Medicis Coniugis* 379.



INDICE

A

C

M

N

O

Q

R

S

T

V

Z

F I N E

